

**Riflessioni sulle COSTITUZIONI
delle Figlie di Maria Ausiliatrice**

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE — ROMA 1973

INDICE

	pag.
<i>PRESENTAZIONE</i>	9
<i>INTRODUZIONE</i>	11
<i>PIANO DI LAVORO</i>	13
 <i>L' ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE</i>	
- Schema	23
- Linee di riflessione	27
- Documentazione	45
 <i>LA VITA CONSACRATA NELL' ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE</i>	
- Schema	67
- Linee di riflessione	71
- Documentazione	85
	5

	pag.
 <i>IL VOTO DI CASTITA'</i>	
- Schema	99
- Linee di riflessione	103
- Documentazione	125
 <i>IL VOTO DI POVERTA'</i>	
- Schema	143
- Linee di riflessione	147
- Documentazione	165
 <i>IL VOTO DI OBBEDIENZA</i>	
- Schema	183
- Linee di riflessione	187
- Documentazione	201
 <i>COMUNITA' DI FEDE, SPERANZA E CARITA'</i>	
- Schema	215
- Linee di riflessione	219
- Documentazione	233
 <i>COMUNITA' FRATERNA</i>	
- Schema	243
- Linee di riflessione	247
- Documentazione	269

pag.

COMUNITA' ORANTE

- Schema	283
- Linee di riflessione	289
- Documentazione	317

COMUNITA' APOSTOLICA

- Schema	339
- Linee di riflessione	345

LE OPERE DELLA PASTORALE GIOVANILE

- Schema	363
- Linee di riflessione	367
- Documentazione	381

Carissime Sorelle,

godo nel presentarvi questo lavoro sulle Costituzioni, segno di amorosa fedeltà allo spirito dell'Istituto.

Madre Margherita, con interiorità e chiarezza, ci aiuta a penetrare lo spirito delle Costituzioni e a scoprire la vera identità della Figlia di Maria Ausiliatrice a servizio della Chiesa.

Don Bosco ripeterebbe oggi a ciascuna quanto ha detto alle suore di Nizza: « Abbiate care le vostre Regole. Leggetele e meditatele, procurate di ritenerle bene e di praticarle. (...) Così seguite la volontà di Dio e quella di don Bosco » (MB XVII 556).

Queste parole ci richiamano ad un impegno di corresponsabilità in preparazione al prossimo Capitolo Generale. Una corresponsabilità che si esprime nel significato più profondo della preghiera che è, insieme, parola e vita.

A ciascuna l'esortazione di meditare — perché ne possa sempre più essere penetrata — e di tradurre in vita, lo spirito delle Costituzioni. Saremo allora forza di

testimonianza nella comunità e, insieme, saremo « credibili » quando parliamo di Gesù alle giovani perché faranno esperienza, vivendo con noi, che chi ha scelto lui, è nella gioia (cf Gv 15,11).

Maria Ausiliatrice, che ha voluto il nostro Istituto e continuamente lo guida perché si realizzi in ogni sua figlia l'idea di Dio, ci sia sempre Madre e Maestra. Alla sua scuola impariamo ad essere fedeli al carisma di Don Bosco e al nostro tempo, per rispondere alle attese della Chiesa.

Roma, 24 ottobre 1973

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

INTRODUZIONE

Nel presente libro sono state raccolte le conversazioni che Madre Margherita ha tenuto alle suore di Casa Generalizia - Roma, presentando le Costituzioni.

Vi si gusta quello spirito salesiano fatto di semplicità e di sapienza, che riporta davvero alle sorgenti e, proprio perché tale ricchezza potesse esser offerta a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, si è tentato di fissarla in queste pagine in modo familiare.

Ogni argomento comprende:

- lo *schema* assai utile per la chiarezza del pensiero, ma soprattutto come feconda pista di ripensamento personale, di gruppo o comunitario;
- le *linee di riflessione* che offrono i pensieri più importanti delle conversazioni tenute alla comunità;
- la *documentazione* che puntualizza, attraverso le parole e la testimonianza di don Bosco e di madre Mazzarello, l'autenticità dello spirito salesiano.

Le Costituzioni così penetrate, in umiltà e luce di Spirito Santo, come dice Madre Margherita, sono viste «dal di dentro», in quel fermento di vita che diventa l'anima dell'«amorosa e fedele osservanza» (Circ. Madre Ersilia, ottobre 1973).

PIANO DI LAVORO

LO SCOPO DEGLI INCONTRI

Ci raduneremo con questo scopo preciso: **crescere nella conoscenza, nella stima delle Costituzioni e nella generosità nel praticarle.**

Dopo ogni incontro vi lascerò una traccia di studio e di riflessioni (l'attuale schema) che vi potrà orientare nel lavoro di approfondimento personale attraverso la consultazione della Sacra Scrittura, dei Documenti Conciliari, della Letteratura Salesiana.

Anche le « buone notti », le conferenze della direttrice, e una scelta di letture a tavola, serviranno per arricchirci salesianamente e creare un clima unitario, spirituale-salesiano.

Vi consiglierai anche un quadernetto di « documentazioni salesiane » nel quale raccogliere i pensieri più significativi. E' assai utile a chi vuole impegnarsi in un lavoro serio.

L'amore procede sempre dalla conoscenza. Più cono-

sciamo lo spirito dell'Istituto, più lo amiamo e in questo amore realizziamo noi stesse in quella vocazione che abbiamo liberamente scelta nella Chiesa.

IMPOSTAZIONE NUOVA DELLE COSTITUZIONI

Le Costituzioni attuali conservano inalterata la sostanza delle precedenti.

L'impostazione nuova è dovuta alla nuova visione della vita religiosa presentata dal Concilio Vaticano II come pienezza della consacrazione battesimale.

La pratica dei Consigli evangelici è impostata come inserimento nel mistero pasquale che, per mezzo di Gesù, ci immette nella vita della SS. Trinità.

La teologia del Battesimo quindi, unifica la vita consacrata, che è conformazione a Gesù Cristo nella sua vita – morte – risurrezione. (Utilissimo sarebbe rivedere il rito battesimale).

Nelle Costituzioni sono messe in maggior rilievo la natura e la missione dell'Istituto e la sua spiritualità.

Come si sono formate le attuali Costituzioni?

Sono la somma degli elementi delle precedenti Costituzioni, con elementi tratti dalla Sacra Scrittura, dai Documenti Conciliari, dalle parole dei Pontefici e dalla vita e dagli scritti di don Bosco e di madre Mazzarello.

Sono stati armonizzati gli elementi teologici con le norme giuridiche, secondo le prescrizioni dell'*Ecclesiae Sanctae*.

Si sono valorizzati i risultati delle varie consultazioni fatte alle suore.

Così, si può dire, tutto l'Istituto ha concorso a elaborare la Regola.

Gli articoli hanno una parte dottrinale, evangelica, ecclesiale che può trovarsi in tutti gli istituti religiosi e poi una parte che risponde particolarmente allo spirito nostro.

Il testo delle Costituzioni che il Capitolo ci ha dato, è dottrinalmente ricco, chiaro nelle prescrizioni e vivificato dallo spirito stesso del Vangelo, nella ricerca unificante della carità.

Si è lavorato, per le Costituzioni, lungamente prima del Capitolo, intensamente durante il Capitolo stesso e una commissione apposita ne ha curato attentamente l'ultima stesura.

Ci furono momenti nell'aula capitolare in cui non si percepiva più soltanto il lavoro umano attorno alle Regole, ma un afflato spirituale, che ci faceva sentire, e quasi toccare, la presenza dello Spirito Santo fra noi.

L'abbiamo provato tutte.

Nella Regola c'è l'ispirazione dello Spirito Santo.

IMPOSTAZIONE DELLE NOSTRE RIFLESSIONI

E' in questa divina presenza dello Spirito Santo che noi vogliamo leggere le Costituzioni.

Per poterlo fare bene iniziamo con un atto di fede nel nostro Battesimo, nella nostra Cresima, e prendiamo coscienza che lo Spirito Santo, che ha ispirato le nostre Regole, abita e opera sempre nelle nostre anime: « Lo Spirito Santo abiterà in voi e vi condurrà a tutta la verità » (Gv 16, 13).

Se non ci mettiamo in questa posizione spirituale il nostro potrà essere un lavoro intellettuale, ma non vitale.

Il Concilio ha dimostrato come lo Spirito Santo ha rimosso le zolle della Chiesa.

Con la nuova Liturgia, la *Lumen Gentium*, la *Dei Verbum*, l'*Ad Gentes*, ecc. lo Spirito Santo sta riportando le anime all'acqua viva di sorgente e sta destando nel mondo una grande sete di interiorità.

Il bene noi lo faremo proprio nella misura con cui ci prepareremo per essere missionarie di interiorità. E' in questa luce di interiorità e tenendoci sotto la guida dello Spirito Santo, che noi rifletteremo sulle Costituzioni.

Rifletteremo: perché il mio non sarà un commento. Per un vero e proprio commento dovrei prendere articolo per articolo; e il commento, anche solo di qualche parola, occuperebbe ore intere.

Faremo riflessioni in modo semplice e familiare e cercheremo di vedere le Costituzioni soprattutto dal di dentro, nella luce dello Spirito Santo.

Le Costituzioni, viste solo dal di fuori, potrebbero anche incontrare contestazioni, ma viste dal di dentro non possono non essere accettate perché sono il cammino della « sequela Christi » per giungere alla pienezza dell'amore per Dio e per le anime.

Ora dico a voi e dico a me: stiamo iniziando un lavoro così profondo, di così grande responsabilità, che abbiamo bisogno di avere « mente e cuore » tutti posseduti dallo Spirito Santo, per leggere in chiave interiore le Costituzioni.

Dobbiamo impegnarci perciò, a una grande limpidezza

spirituale, a grande sincerità con noi, con Dio, con tutti, e ad una carità sempre più perfetta.

Se saremo così docili allo Spirito Santo, allora saremo da lui illuminate e le nostre riflessioni saranno una progressiva interiorizzazione. La Regola diventerà davvero, come è nel suo scopo, una vera liberazione da tutto ciò che può essere ostacolo al nostro amore per Dio e al suo amore per noi.

Il « rinnovamento » dell'Istituto si fa nella misura con cui ogni suora penetra lo spirito della Regola e la traduce in vita.

DUE PREMESSE INDISPENSABILI

Desidero fare ancora due premesse.

Ciascuna di noi ha fatto consapevolmente e liberamente due scelte:

- la scelta di Dio
- la scelta dell'Istituto.

E' molto importante che ce lo ripetiamo, perché è su queste premesse che noi pogiamo le nostre riflessioni.

La debolezza di una vita religiosa è spesso dovuta alla coscienza poco chiara di ciò che si è scelto a centro della vita, per cui l'intelligenza e la volontà non sono sempre orientate in un senso unitario.

Quando non c'è unità in noi l'anima resta divisa tra desideri contrastanti, per cui ne viene una disgregazione interiore, un malessere generale e uno squilibrio: un po' Dio e un po' io; un po' Dio e un po' le mie soddisfazioni; un po' il mio Istituto e un po' quello che fanno gli altri Istituti.

Debolezze, tentazioni sì, purtroppo: ne avrò io e ne avrete voi; ma una impostazione oscillante, no.

Nonostante tutto, resta fermo il fondo:

— scelgo Dio — scelgo l'Istituto.

Dio guarda sempre il fondo e non le tenebre di superficie; basta un po' di umiltà perché il Signore ci rifaccia « nuove » ad ogni momento e ci faccia sentire che è nostra « rupe » e nostra « roccia ».

Con le nostre scelte di fondo ci obblighiamo a non usare più le mezze misure né con Dio, né con l'Istituto; perché la nostra scelta l'abbiamo fatta non per compiere qualche atto di perfezione soltanto, ma per uno stato di vita perfetta, con una stabilità che abbraccia tutta la vita ed è già anticipo di vita eterna.

E poiché la Regola è la via concreta che abbiamo intrapresa per dimostrare questa scelta d'amore per Dio e per l'Istituto, viene chiara questa conseguenza:

Tutta la Regola - sempre - in totalità - per amore di Dio - per amore dell'Istituto.

*LE COSTITUZIONI CHE IL CAPITOLO GENERALE SPECIALE
DEL 1969 CI HA OFFERTO IN ESPERIMENTO, SONO COSÌ
IMPOSTATE:*

- I L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
- II La vita consacrata a Dio nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
- III Formazione alla vita consacrata nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
- IV Strutture e governo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
- V Osservanza delle Costituzioni nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

L' ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

« L' Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è fondato da S. Giovanni Bosco, quale monumento vivente della sua riconoscenza alla Madre di Dio, sotto il titolo di Ausiliatrice »

(Cost 1)

« L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha come fine supremo dare gloria a Dio con la santità dei suoi membri, realizzata nella sequela di Gesù Cristo »

(Cost 2)

« Per natura e vocazione l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è educativo e missionario »

(Cost 3)

L' ISTITUTO
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Schema

DON BOSCO: UOMO SCELTO DA DIO

- *Don Bosco: uomo scelto da Dio — in intima comunicazione con lui — investito dallo Spirito Santo*
- *Il nome del Fondatore: una novità delle attuali Costituzioni*

DON BOSCO DECIDE LA FONDAZIONE DEL NOSTRO
ISTITUTO E LO VUOLE MONUMENTO VIVENTE DI
RICONOSCENZA A MARIA AUSILIATRICE

- *L'idea centrale di don Bosco: servire la Chiesa con la fedeltà al Papa*

- *La Madonna: lo strumento più fecondo nella Chiesa*
- *Il quadro di Maria Ausiliatrice: l'intuizione «visiva» delle meditazioni profonde di don Bosco*
- *Per l'intervento di Maria Ausiliatrice una catena meravigliosa di grazie*
- *Con Maria si può arrivare a una Pentecoste continua nella Chiesa ed alla sua stessa radice: la gioventù*

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE EREDI NELLA CHIESA
DELL' IDEA DI DON BOSCO

- *Consacrate a Maria per essere più perfettamente consacrate a Dio e alla Chiesa*
- *Con don Bosco, con Maria noi abbiamo una missione apostolica e caritativa verso la gioventù per mandato stesso della Chiesa*
- *Fine supremo dell'Istituto: dare gloria a Dio con la santità dei suoi membri*
- *Fine specifico: contribuire alla missione salvifica della Chiesa secondo la natura e la vocazione dell'Istituto che è educativa e missionaria*

LA FISIONOMIA DELLA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

- *Primato della carità*

- *Semplicità:* lo sguardo a Dio solo, per giudicare tutto dal punto di vista di Dio
- *Modestia:* un insieme di riserbo – umiltà – discrezione – buone maniere ed equilibrio
- *Dolcezza:* non solo delicatezza di tratto, ma umiltà e mansuetudine di cuore
- *Gioia:* santa allegrezza: gioia fresca, vivace, ma non superficiale; gioia che trabocca all'esterno pur rivestita da un po' di austerità che fa avvertire il senso del sacro nella suora
- *Spirito di pietà:* il senso di Dio portato in tutto e sempre. Raccoglimento, capacità di avvertire la presenza di Dio in noi
- *Lavoro:* servizio concreto di carità – lavoro alla presenza di Dio – lavoro mezzo di unione con Dio
- *Sacrificio:* dimenticanza di se stesse che aiuta a superare con coraggio le difficoltà e a sdrammatizzarle con santa allegrezza

L' ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Linee di riflessione

DON BOSCO: UOMO SCELTO DA DIO

« L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato da S. Giovanni Bosco... » (Cost 1).

E' una novità delle attuali Costituzioni il nome del fondatore. Non dobbiamo leggerlo di sfuggita.

Don Bosco! Siamo di fronte non solo a un nome, ma a una persona che è stata particolarmente scelta da Dio, che ha avuto con lui intime comunicazioni, che è stata investita dallo Spirito Santo per una missione speciale da realizzare nella Chiesa.

Bisogna pensare a tutto questo quando ci si accosta a don Bosco, perché in lui non c'è solo un uomo, per quanto intelligente e saggio, ma un uomo investito da Dio, « gigante del soprannaturale » come è stato definito. Il soprannaturale non cade sotto l'esperienza razionale, viene intuito dallo spirito, il quale, più che « sezionare » i fatti, coglie la concreta presenza di Dio

nell'opera di chi crede a lui con semplicità di cuore. Allora comprendiamo madre Mazzarello quando affermava: « Don Bosco è un santo, e io lo sento! » (MB IX 620).

DON BOSCO DECIDE LA FONDAZIONE DEL NOSTRO
ISTITUTO E LO VUOLE MONUMENTO VIVENTE DI
RICONOSCENZA A MARIA AUSILIATRICE

A Mornese, il 5 agosto 1872, don Bosco ha detto chiaramente: « Abbiate come una gloria – i santi non dicono parole vane! – il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo di gratitudine di don Bosco alla gran Madre di Dio sotto il bel titolo di Aiuto dei Cristiani » (CAPETTI G., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, Esse-Gi-Esse, Roma, 1972, I 25).

Queste parole sono come il traboccare dell'anima di don Bosco e indicano ad ogni Figlia di Maria Ausiliatrice il senso profondo della sua consacrazione a Dio nella Chiesa e nell'Istituto.

Don Bosco era l'uomo dei grandi pensieri, delle forti ispirazioni, e perciò delle vaste visioni nell'apostolato.

Don Rinaldi coglie questo atteggiamento di interiorità quando afferma: « Don Bosco sorrideva, non rideva ». Leggiamo *Don Bosco con Dio* del Ceria e ne scopriremo la profonda interiorità.

Se vogliamo evidenziare l'idea centrale che ha dominato don Bosco nella fondazione delle sue opere, non sbagliamo nel dire che è stata sempre l'amore alla Chiesa, al Papa e, di conseguenza, l'impegno per la salvezza del prossimo, in particolare della gioventù.

Faccio una digressione, che ha però la sua importanza per capire lo spirito di don Bosco e delle Costituzioni.

Il quadro di Maria Ausiliatrice a Torino, che può dirsi il concentrato delle meditazioni più profonde di don Bosco, è un poema di teologia ed è una rivelazione.

Qualcuno ha detto: «E' stata una visione». E' forse più esatto dire: «E' frutto di profonde meditazioni».

Don Bosco è stato tenerissimo verso la Vergine SS.ma, ma ha messo sempre a fondamento della sua devozione la Sacra Scrittura e la teologia. Per questo egli ha visto nella Madonna lo strumento più fecondo dello Spirito Santo nella Chiesa, e ha visto in lei il senso della grandezza e della potenza. L'unica preghiera che egli ha compiuto è: «O Maria, Vergine potente...» (MB XVII 309): potente per ognuno di noi, potente per tutti noi uniti nella Chiesa e in particolare per il Papa.

Il «quadro» di Maria Ausiliatrice è una rappresentazione viva del titolo «Mater Ecclesiae», e la sintesi di ciò che il Concilio ha detto su Maria nel cap. VIII della *Lumen Gentium*. E' una pagina di catechismo mariano.

Il disegno primitivo non ha potuto essere realizzato. Don Bosco avrebbe voluto addirittura tutto il Cielo e tutta la terra su quel quadro per dimostrare la maternità, la regalità, la mediazione universale e l'ausilio della Madonna (cf MB VIII 4).

La Madonna campeggia fra il Cielo e la terra e don Bosco mette prima di tutto in evidenza le sue relazioni con la SS. Trinità. Di lì sgorgano i suoi privilegi e le sue grandezze. In alto l'occhio di Dio Padre che la sceglie per figlia. Sotto lo Spirito Santo che la investe e la possiede interamente. In braccio a lei il Verbo Incarnato Gesù, che l'ha scelta come madre. Per queste relazioni con la SS. Trinità, Maria diventa la creatura più eccelsa, la Regina del Cielo e della terra.

Infatti l'atteggiamento con cui don Bosco la presenta, è quello di una Regina incoronata, con lo scettro e con il manto volutamente ampio per abbracciare il mondo. Per la sua regalità divina gli angeli le fanno corona, l'acclamano loro Regina. Se essa è inferiore a loro per natura, è superiore nell'amore e nella dignità. Tutta la Chiesa, rappresentata dagli apostoli, l'acclama Regina, Ausiliatrice e Mediatrix.

Nella parte inferiore del quadro, la cupola della Basilica di Torino testimonia che la Madonna è la vera fondatrice, la guida, la maestra, la madre della Congregazione (cf *MB* VII 676).

Posta la Madonna in questa luce trinitaria ed ecclesiale, comprendiamo perché don Bosco si è adoperato con tutte le forze perché ogni anima che si avvicinava a lui partisse illuminata da una profonda devozione alla Madonna.

Caratteristiche sono le sue parole: « Confidate in Gesù Sacramentato e in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli » (*MB* XI 395).

« Uno che fa poco da solo, con l'aiuto di Maria fa molto » (*MB* XII 578). E in questo « molto », intendeva non solo il bene per l'anima propria, ma per tutta la Chiesa.

Inserita nella luce di Maria e degli apostoli, la Congregazione, raffigurata al fondo del quadro, ha delineato il suo solco di lavoro: con Maria essa lavora nella Chiesa per la gioventù soprattutto nella missione della catechesi.

Se ci impegneremo a penetrare lo spirito della vera devozione a Maria, se sapremo tradurla non solo in pratiche esteriori, ma in una imitazione illuminata

dalla dottrina e dalla fede, ripeteremo anche noi le parole di don Bosco: « Solo in Cielo, noi potremo, stupefatti, conoscere ciò che ha fatto Maria SS.ma per noi e le volte che ci ha scampati dall'inferno, e la ringrazieremo per tutti i secoli eterni » (*MB X 1078*).

Don Bosco aveva compreso che la Madonna è nostra Madre nell'ordine della grazia perché ha cooperato in modo tutto speciale all'opera del divin Salvatore (cf *LG 53*). Aveva perciò chiara nella mente e nel cuore la certezza che per mezzo della Madonna si può arrivare ad avere una Pentecoste continua alla radice stessa della Chiesa: la gioventù. Da questa illustrazione scaturisce tutta l'opera di educazione e di evangelizzazione di don Bosco, che è un'opera eminentemente ecclesiale e sociale.

La missione salesiana perciò non è monastica, ma di vita attiva. La contemplazione di Dio diventa azione e azione santificante. L'azione apostolica e caritativa diventa ministero sacro affidato a noi dalla Chiesa (cf *Cost 1*).

Don Bosco ha visto sempre:

- La Madonna in funzione della Chiesa.
- I Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori in funzione della Chiesa.
- I giovani in funzione della Chiesa.
- La sua penna, la sua mente, le sue fatiche, le sue opere in funzione della Chiesa.

Nella Chiesa soltanto tutto prende significato e valore.

Così scriveva don Bosco al Papa Leone XIII: « ... ci

uniamo in un cuor solo e in un'anima sola a lavorare per il bene della santa Chiesa » (MB XVII 219-220).

Così parla di don Bosco, Giovanni XXIII: « Non si può apprendere appieno lo spirito che sempre animò s. Giovanni Bosco, se si dimentica la sua specialissima devozione al Papa. Per questo i nostri gloriosi predecessori palesarono per lui una paterna stima e una fiducia profonda » (Lettera di Giovanni XXIII a don R. Ziggiotti - 1° aprile 1959).

Per prendere coscienza della nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice inserite nella Chiesa, è indispensabile fare frequente oggetto di studio e riflessione la costituzione *Lumen Gentium*.

Don Bosco, nella sua vita spirituale, dopo Gesù Sacramentato, ha dato il primo posto alla Madonna.

La Madonna è vista sempre da lui in funzione di Mater Ecclesiae e perciò di ausiliatrice presente a ognuno di noi, che essa vede nelle concrete circostanze e necessità e ama nell'amore stesso di Dio che l'associa alla sua missione redentrice: perciò essa agisce su di noi intercedendo di continuo in nostro favore.

L'esperienza che don Bosco ha fatto dell'intervento della Madonna nella sua vita e in quella dei giovani, è stata tale e talmente prodigiosa (richiamiamoci la catena di miracoli e di conversioni) da colmare il cuore di don Bosco di certezza, di commozione, di riconoscenza.

« Quid retribuam? » avrà detto spesso alla Madonna. E il nostro Istituto è stato una delle sue più belle risposte.

Dinanzi al mistero di grazia della Madonna nella Chie-

sa e nell'Istituto, noi siamo il « grazie » di don Bosco e un monumento di menti e di cuori (cf *MB* X 600) a cui don Bosco ha trasmesso la sua stessa illustrazione pentecostale, la sua stessa certezza nell'intervento della Madonna per la formazione della gioventù nella Chiesa.

*LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE EREDI NELLA CHIESA
DELL' IDEA DI DON BOSCO*

Con questa volontà di don Bosco noi siamo diventate eredi nella Chiesa della sua idea e della sua consacrazione totale alla Madonna.

Ecco il perché delle parole: « Abbiate come una gloria l'essere Figlie di Maria Ausiliatrice ».

Ecco il perché del gesto simbolico di madre Mazzarello che offre la chiave della casa alla Madonna; gesto che si ripete in tutta la nostra vita: « Tutto con Maria, in Maria, per Maria ».

Ed ecco perché ogni giorno noi « facciamo » (non recitiamo soltanto!) la consacrazione alla Madonna. Siamo consacrate completamente a Maria per essere con lei più perfettamente consacrate a Dio e alla Chiesa.

E' in questa luce che comprendiamo la missione delle Figlie di Maria Ausiliatrice: una missione apostolica e caritativa nella Chiesa a favore della gioventù.

La missione apostolica tra la gioventù, infatti, specifica la nostra consacrazione, ne è il frutto e sarà tanto

più efficace quanto più sarà testimonianza di una consacrazione totale, gioiosa. Al tempo stesso l'esercizio concreto di carità che ci fa continuamente ritrovare Dio nel nostro prossimo più bisognoso, dà vigore ai momenti forti di preghiera individuale e comunitaria nei quali, con l'aiuto dello Spirito Santo, scopriamo il significato della nostra vita.

Solo una profonda vita di preghiera rende efficace l'apostolato e, al tempo stesso, solo una preghiera che si fa carità con il prossimo, può essere con certezza « rapporto con Dio ». Gesù lo sottolinea: « Non chi dice: " Signore, Signore! " entrerà nel regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio!... » (Mt 7, 21).

E qual è questa volontà? « Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi » (Gv 13, 34).

Ma come riusciremo, Signore, a fare questo? « Chiedete ed otterrete, affinché la vostra gioia sia piena » (Gv 16, 24). Consacrazione e missione, preghiera e apostolato sono aspetti di un'unica, grande realtà: la carità verso Dio che si fa, per impulso di Spirito Santo, carità verso il prossimo.

Il secondo articolo delle Costituzioni indica il fine supremo dell'Istituto: *dare gloria a Dio*.

E' già grande, infinita la bontà di Dio nell'amarci, ma che egli sia così condiscente verso di me, da rendere la mia povera, piccola vita, un mezzo per accrescere la sua gloria, è un onore e una valorizzazione così grande che solo in Cielo potremo comprendere.

Dar gloria a Dio con la nostra « santità ». Non una santità « raggiunta », ma sempre in conquista con una volontà rinnovata tutti i giorni. Il Signore non ci

vuole infallibili, ci vuole impegnate. Come lo aveva compreso bene madre Mazzarello quando ripeteva alle nostre prime sorelle: « Non vogliamo figlie senza difetti, ma figlie che non facciano la pace con i loro difetti » (MACCONO F., *Santa Maria D. Mazzarello*, Torino, Scuola Tip. Priv. FMA, 1960, I 361).

Come santificarci?

— Con la « sequela Christi » — con la pratica dei Voti. Ne parleremo in seguito, ma alla base di tutto c'è una grande disponibilità all'amore di Dio che per primo ci ha chiamate e che ci vuole « sante ».

« Per natura e vocazione l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è educativo e missionario. La Figlia di Maria Ausiliatrice, quindi, mentre si impegna a realizzare il fine supremo dell'Istituto, ne attua il fine specifico: contribuire alla missione salvifica della Chiesa — tanto in paesi cristiani quanto in quelli non ancora evangelizzati — dedicandosi principalmente all'educazione della fanciullezza e della gioventù materialmente e spiritualmente bisognosa, specie della più povera » (Cost 3).

Noi siamo, nella Chiesa, il prolungamento della vocazione apostolica che Dio ha dato a don Bosco e a madre Mazzarello.

Don Bosco ha lasciato in eredità molti scritti, ma ci ha lasciato soprattutto il suo esempio che per noi è una pedagogia vivente. Con la sua vita stessa egli ci fa comprendere che « educare vuol dire formare buo-

ni cristiani e onesti cittadini, ristabilire cioè l'immagine di Dio nell'uomo, ricostruire un'umanità illuminata dalla fede, sostenuta dalla speranza e santificata dall'amore» (Don Bosco ai Cooperatori salesiani di Roma).

La nostra azione educativa quindi, presuppone sempre l'impegno catechistico, anzi ogni opera dev'essere fondata e organizzata soprattutto in vista dell'evangelizzazione.

Dobbiamo perciò impegnarci ad avere uno sguardo attento alla realtà dell'ambiente in cui ci troviamo e, insieme, una volontà docile all'azione dello Spirito Santo.

Nella catechesi c'è da considerare sempre sia la dimensione interiore di rapporto con Dio, sia la dimensione ecclesiale di mentalità di fede di fronte al mondo, sia il metodo didattico che deve essere adeguato alle persone e ai tempi.

La realizzazione della comunità apostolica è l'esperienza più forte di una catechesi che continuamente ci vuole « testimoni » di una fede che diventa vita.

L'Istituto ha una specifica missione catechistica « *tanto nei paesi cristiani quanto in quelli non ancora evangelizzati* » (Cost 3).

L'attività missionaria, quindi, è intimamente congiunta con la vita dell'Istituto.

Dalla prima spedizione (1877) ad oggi, le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno scritto pagine gloriose nelle missioni in tutto il mondo.

Alla luce del decreto conciliare *Ad gentes* l'Istituto ha

preso ora più chiara coscienza della sua vocazione e il Capitolo Generale XV ha deliberato di evidenziare nelle Costituzioni (art. 3) lo spirito missionario dell'Istituto e nel Manuale quanto riguarda le opere e la formazione del personale missionario (*Manuale* dall'art. 142 all'art. 149).

Viene così messo in maggior evidenza che tutta la nostra azione è permeata di spirito missionario e che fa parte della nostra opera educativa sensibilizzare la gioventù all'ideale missionario.

Le parole di Gesù: « Ho altre pecore che non sono di quest'ovile » (*Gv* 10,16) e il suo anelito « ... affinché siano tutti una cosa sola come tu sei in me, o Padre, ed io in te » (*Gv* 17,21), non possono lasciarci indifferenti dinanzi ai milioni di fratelli che non conoscono ancora Gesù.

Per il solo fatto di essere cristiani dobbiamo essere tutti missionari.

In noi deve riflettersi l'ansia missionaria della Chiesa, la sua passione di salvare tutti.

E' dimostrato che là dove è fortemente alimentato l'ideale missionario esso diventa fonte di rinnovamento personale e comunitario.

Chi ha l'ansia di salvare i fratelli, diventa fervido nella fede e generoso nella carità. Come dice il decreto *Ad gentes* (37): « La grazia del rinnovamento non può avere nessun sviluppo nelle comunità se ciascuna di esse non allarga la vasta trama della sua carità fino ai confini della terra ».

La « sequela Christi », il seguire Gesù Redentore, ci mette nella condizione più efficace per diventare capaci di essere apostole.

Diciamo ora che la « sequela Christi » è fondamentale per ogni Istituto, ma ognuno l'attua con una fisionomia propria e ciò forma la ricchezza stessa della Chiesa.

Don Bosco raccomandava ai salesiani di praticare lo spirito di s. Francesco di Sales. Uno spirito:

- di semplicità senza fanciullaggini
- di umiltà di cuore senza pusillanimità né piccolezze ridicole
- di dolcezza senza affettazione
- di distacco dai beni terreni, pur riconoscendoli e usandoli come doni di Dio
- di generosità senza ostentazione
- di mortificazione senza pose
- di povertà senza meschinità
- di allegria senza leggerezza.

La Figlia di Maria Ausiliatrice, come dicono le Costituzioni, in particolare vive la carità, primo e massimo dei suoi impegni, con semplicità e modestia, dolcezza e gioia, in spirito di pietà, di lavoro e di sacrificio (Cost 2).

Ogni parola potrebbe essere argomento di una conferenza e di ricerca nella vita di don Bosco, di madre Mazzarello, nei cenni biografici delle nostre suore, nelle « Cronache ».

Diamo solo qualche spunto di riflessione.

Oltre il primato della carità, che dà valore e anima

tutta la vita consacrata e che è comune allo spirito di ogni Congregazione, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha, come virtù caratteristiche, la semplicità, la modestia, la dolcezza, la gioia, lo spirito di pietà, di lavoro e di sacrificio.

La semplicità non è semplicismo, infantilismo, che sorvola ogni problema. Non è ingenuità, ignoranza o vuoto interiore.

La semplicità è unificare la vita in Dio solo.

L'unico punto di vista nel giudicare persone ed avvenimenti diventa la gloria, la volontà di Dio. « Cercate prima di tutto il Regno di Dio » (*Lc* 12,31).

La semplicità non guarda né a destra né a sinistra, tanto meno a sé.

La semplicità perciò unifica e arricchisce.

Cercando l'« unum necessarium », si pratica la schiettezza (non si possono avere due parole, due atteggiamenti) e si diventa capaci di una grande intensità di amore e di pazienza.

Per arrivare alla semplicità bisogna essere pronti a rinunciare a tutto per fare la volontà di Dio e a giudicare tutto in relazione a Dio. Fare di lui il nostro centro e vigilare per non sfuggire alla periferia (amor proprio, comodità, ecc).

La semplicità è la continua scelta di Dio nella concretezza della vita quotidiana.

La modestia è una derivazione della semplicità.

Lo sguardo fisso abitualmente in Dio dà al nostro spirito e al nostro comportamento un insieme di purezza

e di riserbo, di umiltà e di discrezione, di buone maniere e di equilibrio, che formano la virtù della modestia.

Si evitano le forme spettacolari, si fanno grandi cose senza apparenza.

Pensiamo a don Rinaldi che ha incarnato così bene lo spirito di don Bosco. Era un antiveggente, un organizzatore formidabile, in un certo senso un riformatore di strutture; ma tutto questo con un atteggiamento alla buona, senza pose, senza aver l'aria né di scopritore né di riformatore.

Oggi si direbbe che era un « leader », ma un leader alla maniera di don Bosco.

La dolcezza non è solo delicatezza di tratto, morbidezza esterna per avere rapporti tranquilli con tutti, ma è quella mansuetudine che Gesù ha detto d'imparare da lui, ed è una vittoria dello spirito, che deriva dalla semplicità.

L'anima fissa in Dio, acquista rispetto e pazienza con tutti, perché in tutti vede riflesso Dio stesso (Sogno dei « confetti » - *MB* XIII 302).

Dall'abitudine a fissarsi in Dio e nella sua volontà, nasce poi quella **gioia** effusiva salesiana, che ha le sue radici nella speranza teologale.

La gioia in don Bosco assume una fisionomia tutta particolare.

Nelle Costituzioni del 1885 (seconda edizione) rivedute e corrette da don Bosco stesso, invece di gioia c'era scritto « santa allegrezza ». E' diversa dalla sola gioia,

che può essere intima, pacata; l'allegrezza è la gioia che trabocca all'esterno in qualche cosa di fresco, di vivace, di festoso e che investe tutta la vita.

Dovendo trattare con la gioventù, don Bosco ha impastato vita e metodo salesiano di allegrezza. Questa genera l'ottimismo, indispensabile nell'opera educativa.

Un'allegrezza però non svagata, ma santa, anzi rivestita in don Bosco, in madre Mazzarello, in ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, di una certa austerità, che non dispiace alle giovani e che anzi fa avvertire il senso del sacro nella suora, anche quando scherza e ride con loro.

Leggete le lettere di don Bosco: le cose serie si alternano con le cose lepidi.

Guardate la vita di don Bosco e di madre Mazzarello: c'è austerità e amenità, mai superficialità, che denota un vuoto interiore.

Lo spirito di pietà non è la sola pratica di pietà, ma è il senso di Dio portato in tutte le occupazioni, in tutti i momenti della giornata.

«Lo spirito di pietà è compiere il proprio dovere per amor di Dio»: è la definizione di don Bosco.

E' madre Mazzarello così lo esprime: «Fare ogni cosa a tempo e luogo e solo per amor di Dio» (MACCONO F., o. c. II 57).

Lo spirito di pietà è l'attuazione dell'esercizio della presenza di Dio (il tema preferito di don Bosco e di madre Mazzarello). E' l'abitudine al raccoglimento, che non vuol dire concentrarsi in qualche cosa, ma è esercitarsi a ritirarsi dalle curiosità, dai pensieri inutili, e amare il silenzio per entrare spesso al centro

dell'anima, alla presenza di Dio, e orientare a lui tutto ciò che pensiamo, diciamo, facciamo.

Questo concorre a dare una nota di grande interiorità a tutta la giornata e alle stesse pratiche di pietà.

Il lavoro è la forma concreta del nostro servizio di carità.

Diciamo lavoro e poi insieme diciamo contemplazione come caratteristica del nostro spirito.

Don Bosco, madre Mazzarello, tante Figlie di Maria Ausiliatrice sono veri contemplativi nell'azione.

La semplicità, lo spirito di pietà infatti, lievitano il nostro lavoro di presenza di Dio.

Non ha più senso allora la paura del lavoro visto come un impedimento ad andare a Dio.

« Lavorare con fede, speranza, carità » ha detto don Bosco (*MB IX 712*). Questa teologia del lavoro fa imparare, poco per volta, a non lasciarsi dominare dal lavoro, ma a dominarlo con rettitudine, con la riflessione, con l'organizzazione e con la certezza che Dio è sempre presente.

Allora non si può più dire « nonostante il lavoro » sono stata unita a Dio, ma « proprio per mezzo del lavoro » mi sono unita a Dio.

Il sacrificio è anch'esso una conseguenza della semplicità che, fissando l'anima in Dio, la porta man mano a dimenticare se stessa, per dire sempre « sì » alla volontà di Dio, non analizzando le difficoltà, ma superandole con coraggio, senza drammatizzarle, anzi

minimizzandole e rivestendole spesso di lepidezza e di vera, santa allegrezza.

E tutto questo senza nessuna posa da eroi, con naturalezza, con la coscienza di fare solo il proprio dovere e... sentirci servi inutili.

Pensiamo a tanti Salesiani, a tante Figlie di Maria Ausiliatrice che sono vissuti così. Leggendo la loro vita noi acquistiamo come un « sesto senso »: il senso salesiano nel parlare, nell'agire; quel sesto senso che è semplicità, modestia, gioia.

Ecco perché è indispensabile leggere sovente libri salesiani per acquistare lo spirito salesiano.

Il rev. don Demetrio Licciardo, presentando le nostre Costituzioni, diceva a proposito del secondo articolo: « Ecco imprigionato in pochissime parole, lo "spirito" con il quale l'Istituto vive la propria consacrazione.

La Figlia di Maria Ausiliatrice vive la sua consacrazione giorno per giorno, come fece santa Maria Mazzarello, con *semplicità e modestia*, cioè senza grandi proclamazioni, senza atteggiamenti magistrali, né posizioni ieratiche, ma connaturalmente come se fosse nata per questo e come se questo e non altro avesse sempre pensato, voluto e vissuto e come se mai altro dovesse fare al mondo; senza rammarichi o rimpianti, con l'anima piena della *dolcezza* e della *gioia* proveniente dalla serenità profonda di tutto l'essere, ancorato nella profondità stessa di Dio, con una donazione totale di sé a Dio e al prossimo, "in spirito di pietà, di lavoro e di sacrificio" » (Cost 2).

Tutte queste virtù, armonizzate dalla **carità**, hanno

creato, nei primi cento anni, figure meravigliose di Figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno fatto un bene immenso nella Chiesa.

Oggi queste virtù, nel clima del post-Concilio, sono ancora le più adatte per realizzare, in comunità e con la gioventù, il bene che la Chiesa attende dal nostro Istituto.

L'ISTITUTO
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Documentazione

DON BOSCO: UOMO SCELTO DA DIO

Don Bosco:

« Non diede un passo la Congregazione senza che qualche fatto soprannaturale lo consigliasse; non mutamento o perfezionamento o ingrandimento che non sia stato preceduto da un ordine del Signore. (...) Noi avremmo potuto scrivere tutte le cose (...) prima che avvenissero » (*MB* XII 69-70)

« ... perché ognuno di noi abbia la sicurezza essere Maria Vergine che vuole la nostra Congregazione e affinché ci animiamo sempre più a lavorare per la maggiore gloria di Dio, (...) vi racconterò non già la descrizione di un sogno, ma quello che la stessa Beata Madre si compiacque di farmi vedere. Essa vuole che riponiamo in lei tutta la nostra fiducia » (*MB* III 32)

« Maria SS.ma è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle nostre opere » (*MB* VII 334)

« E' per essa (Maria SS.ma) che esiste e prospera la nostra Congregazione » (MB XII 578)

« Finora abbiamo camminato sul certo. Non possiamo errare; è Maria che ci guida » (MB XVIII 439)

Madre Mazzarello:

« Don Bosco è un santo, un santo... ed io lo sento! » (MB IX 620; X 588)

« Se don Bosco parla così è la Madonna che ha parlato a lui... » (MB XIII 205)

« Viviamo alla presenza di Dio e di don Bosco! Egli ci parla in nome di Dio » (MB X 646)

Leone XIII:

« Don Bosco è un santo. Mi rincresce di essere vecchio e di non poter cooperare alla sua beatificazione » (MB XVIII 581)

DON BOSCO DECIDE LA FONDAZIONE DEL NOSTRO ISTITUTO E LO VUOLE MONUMENTO VIVENTE DI RICONOSCENZA A MARIA AUSILIATRICE

Don Bosco ha potuto affermare: « E' Maria che ci guida » (MB XVIII 439) e ci è noto come nel compimento della missione affidatagli dal Signore, egli sia stato condotto per mano dalla Madonna, attraverso i mirabili sogni, o visioni, a cominciare da quello dei nove anni, che hanno illuminato il suo cammino per tutta la vita.

Non potevano mancare segni dall'alto anche per la fondazione della sua seconda famiglia religiosa.

Don Francesia ricorda d'aver udito raccontare dallo stesso don Bosco come per due volte egli aveva veduto in sogno

in Piazza Vittorio a Torino un gran numero di fanciulle, le quali giocando e schiamazzando parevano abbandonate a se stesse. Appena l'avevano scorto, gli erano andate incontro, supplicandolo di prendersi cura di loro.

Don Bosco aveva cercato di allontanarsi, dicendo che non poteva e che altri sarebbero andati in loro soccorso (...). In quel punto era comparsa una nobile signora, tutta risplendente in viso, che gli aveva ripetutamente detto: "Abbine cura: sono mie figlie!".

Don Francesia non poté indicare la data del sogno, perché neppure don Bosco la precisò, ma pare lo si debba ascrivere dopo il 1860 e forse verso il 1862 (CAPETTI G., o. c. 12-13)

Un altro sogno è quello fatto nella notte tra il 5 e il 6 luglio 1862, in cui dichiara esplicitamente alla marchesa di Barolo di doversi occupare anche delle fanciulle (cf *MB VII* 217-218)

Nel 1863 poi alla sorella di don Provera di Mirabello, nel 1865 alla sig.na Parigi di Chieri e ad altre desiderose di abbracciare la vita religiosa, aveva detto che se avessero voluto aspettare un po' di tempo anch'egli avrebbe avuto le sue suore, come aveva i suoi chierici e i suoi preti (cf *MB VII* 297-298)

Con maggior precisione, la sera del 24 giugno 1866, a don Lemoyne che lo interrogava in proposito, rispondeva: « Sì (...) avremo le suore, non subito però; un po' più tardi » (*MB VIII* 418)

Nell'ultima decade di aprile del 1871, prima che iniziasse il mese di Maria Ausiliatrice, don Bosco radunò il Capitolo dell'Oratorio e, dopo aver detto che si trattava di cosa importantissima, proseguì: « Molte persone ripetutamente mi hanno esortato a fare anche per le giovanette quel po' di bene che, per grazia di Dio, noi andiamo facendo per i giovani. Se dovessi badare alla mia inclinazione, non mi sobbarcherei a questo genere di apostolato; ma siccome le istanze mi sono tante volte ripetute, e da persone degne di ogni stima, temerei di contrariare un disegno della Provvidenza, se non prendessi la cosa in seria considerazione » (*MB X* 594)

Terminato il mese di Maria Ausiliatrice, don Bosco radunò di nuovo il suo Capitolo (...) « Ebbene — concluse il santo — ora possiamo tenere per certo essere volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle. E, per venire a qualcosa di concreto, propongo che sia destinata a quest'opera la casa che don Pestarino sta ultimando in Mornese » (MB X 597)

Don Cerruti, direttore ad Alassio, come seppe quanto si era deciso, chiese a don Bosco:

- Dunque ella vuol fondare una congregazione di suore?
- Vedi — gli rispose il santo — la rivoluzione si servi delle donne per fare un gran male, e noi per mezzo loro faremo un gran bene!

Ed aggiungeva che avrebbero avuto il nome di Figlie di Maria Ausiliatrice, perché voleva che il nuovo Istituto fosse anch'esso un monumento di perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti da sì buona Madre (MB X 600)

Don Bosco, dopo essersi inteso con mons. Sciandra, nuovo vescovo di Acqui, per il compimento della bramata cerimonia (prime vestizioni e professioni), fissava un corso di Esercizi spirituali in preparazione (...); e prometteva che egli pure si sarebbe trovato alla chiusura: « Dite a quelle buone nostre figlie che io verrò, e firmeremo insieme la gran promessa di vivere e morire per il Signore e sotto la protezione e col bel nome di Maria Ausiliatrice! » (MB X 615)

Compì la cerimonia il Vescovo, il quale però volle lasciare a don Bosco di rivolgere la parola alle sue figlie. Il Santo, dopo aver detto dell'importanza dell'atto compiuto, incoraggiò le nuove religiose a soffrire per amore di Gesù Cristo le incomprensioni e i contrasti di cui erano oggetto e aggiunse: « Voi ora appartenete a una famiglia religiosa, che è tutta della Madonna: siete poche, sprovviste di mezzi e non sostenute dall'approvazione umana. Niente vi turbi... **Io vi posso assicurare che l'Istituto avrà un grande avvenire se vi manterrete semplici, povere, mortificate** ».

E concluse: « Abbiate come una gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice e pensate spesso che **il vostro Istituto dovrà essere il Monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla gran Madre di Dio**, invocata sotto il bel titolo di Aiuto dei Cristiani » (CAPETTI G., o. c. 24-25)

Don Bonetti, in una lettera a mons. Cagliero del 26 agosto 1886, scrisse: « Don Bosco desidera che (le suore) si propaghino molto poiché ne ebbe avviso in proposito "ex alto" » (MB XVIII 167)

Si dovrebbe ricordare l'intervento di Maria in alcune nostre fondazioni. Ma accenniamo solo alla fondazione di Sarriá di Barcellona. E' la Madonna che l'ha voluta indicando chiaramente a don Bosco la casa dove dovevano andare le sue Figlie. Nell'archivio generale FMA si conserva il racconto scritto da don Branda (allora direttore a Sarriá) dell'esplicito comando avuto da don Bosco di comperare quella casa. Don Branda allora non sapeva, era pieno di debiti, cercava di esimersi; ma don Bosco insistette, per una visione avuta. Il racconto è lungo, interessante e venne esposto in tutti i particolari alle Superiori del Consiglio Generale a Nizza, il 30 marzo 1918 da don Branda stesso (cf CAPETTI G., o. c. 141-151)

Nota è pure la visione che ebbe don Bosco a Nizza Monferrato, il 23 agosto 1885, quando vide la Madonna e disse, con parola rotta dalla commozione: « ... La Madonna vi vuol molto, molto bene (...) è contenta di voi. (...) La Madonna è veramente qui, qui in mezzo a voi, la Madonna passeggia in questa casa e la copre col suo manto » (MB XVII 557)

— *L'idea centrale di don Bosco: servire la Chiesa con fedeltà al Papa*

Don Bosco:

« Scopo fondamentale della Congregazione... fin dal suo principio fu costantemente: sostenere e difendere l'auto-

rità del Capo Supremo della Chiesa nella classe meno agiata della società e particolarmente nella gioventù pericolante » (*MB X* 762)

« Al S. Padre dirai che sino ad ora fu tenuto come segreto, ma che la Congregazione e i salesiani hanno per scopo speciale di sostenere l'autorità della Santa Sede, dovunque si trovino e ovunque lavorino » (Don Bosco a don Cagliero, *MB XVIII* 477. 489)

« Qualunque fatica è poca quando si tratta della Chiesa e del Papato » (*MB V* 577)

« Mi trovo un po' stanco; ma il bene della Chiesa va messo innanzi a tutto, anche a quello della nostra Congregazione » (*MB X* 441)

« Lavoro e intendo che tutti i salesiani lavorino per la Chiesa fino all'ultimo respiro » (*MB XIV* 229. 613)

« La gloria della Chiesa è gloria nostra » (*MB XVII* 491)

« La Congregazione in buona sostanza appartiene alla Chiesa » (*MB XVII* 131)

« Approvate quanto il Papa approva e condannate quelle cose che il Papa condanna » (*MB III* 380)

« Quando il Papa ci manifesta un desiderio, questo sia per noi un comando » (*MB V* 573. 874)

« La parola del Papa dev'essere la nostra regola in tutto e per tutto » (*MB VI* 494)

« ... noi, vostri salesiani — scrive don Bosco a Leone XIII — tutti ci uniamo in un cuor solo e in un'anima sola a lavorare per il bene della Chiesa.

E' vero che nei difficili tempi che attraversiamo e nella grande messe che a noi si presenta, appena possiamo chiamarci "pusillus grex", tuttavia (...) noi metteremo le nostre sostanze, le nostre forze, la nostra vita nelle mani della vostra Santità, affinché, come di cosa tutta sua, si degni servirsene in tutto quello che giudicherà tornare a gloria di Dio » (CERIA E., *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, Torino, SEI, IV 289)

Pio XI:

« Un'altra guida sicura nelle grandi battaglie (...) per la salvezza delle anime (...) don Bosco l'ha indicata nella illimitata e sentita devozione alla Chiesa, alla Santa Sede, al Vicario di Cristo. La Chiesa, la Santa Sede, il Vicario di Cristo riempivano la sua vita » (MB XIX 295)

— *La Madonna: lo strumento più fecondo nella Chiesa*

Che cos'era la Vergine per don Bosco? Tutto.

Ai suoi giovani diceva: « Oh, se sapeste che importa questa devozione, non la cambiereste con tutto l'oro del mondo » (MB VII 293)

« Tutti i beni del Signore ci vengono per mezzo di Maria. Ricordatevelo. E' quasi impossibile andare a Gesù se non ci si va per mezzo di Maria. Dunque raccomandate a lei tutte le vostre cose e specialmente l'anima » (MB VII 676-677)

« Maria non abbandona chi in lei confida. (...) Ella ci scamperà dai perigli e ci guiderà a porto tranquillo » (MB VIII 276-277)

« Uno che da solo fa poco, con l'aiuto di Maria fa molto » (MB XII 578)

« Maria è l'onnipotente per grazia e noi dobbiamo invocarla ad ogni istante e ci darà la forza necessaria per vincere tutti i nemici delle nostre anime » (MB XII 578)

« La Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Ausiliatrice. I tempi corrono così tristi e abbiamo proprio bisogno che la Vergine SS.ma ci aiuti a conservare e a difendere la fede cristiana » (MB VII 334)

« Chiamatela Ausiliatrice: essa gode tanto nel prestarci aiuto » (MB XVI 269)

« Se vogliamo queste grazie ricorriamo a Maria; ma perché essa interceda, bisogna che noi ci mostriamo suoi veri figliuoli, odiando il peccato e tenendolo lontano da noi » (MB VII 676)

— *Per l'intervento di Maria Ausiliatrice una catena meravigliosa di grazie*

Don Bosco:

« Qui (all'Oratorio) abbiamo la gran ventura di avere Maria Ausiliatrice pronta a proteggerci. Ella tutti i giorni concede moltissime grazie anche corporali. Se tanto, io dico, questa Madre si fa vedere benigna e liberale nel concedere grazie per il corpo, che cosa non farà mai riguardo alle anime nostre destinate a godere col Signore per tutta l'eternità?

Sono innumerevoli le grazie che ci furono e si vanno facendo in favore di chi invoca Maria sotto il titolo di "Auxilium Christianorum". Ma le grazie più strepitose sono quelle che non sono conosciute.

Essa in cielo è potentissima, e qualunque grazia domandi al suo divin Figliuolo, le è subito concessa.

Al solo nome di Maria i demoni si danno a precipitosa fuga. Ella perciò è chiamata Auxilium Christianorum, aiuto dei cristiani, sia contro i nemici esterni che contro i nemici interni. Per questo motivo io vi raccomando quanto so e posso, e il mio consiglio sia scolpito nella

vostra mente e nel vostro cuore, di invocare sempre il nome di Maria, specialmente con questa giaculatoria: "Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis!". E' una preghiera non tanto lunga, ma che si sperimentò molto efficace. Io l'ho già consigliata a molti, e tutti, o quasi tutti, mi dissero che avevano ottenuto felici risultati.

Tutti noi abbiamo delle miserie, tutti abbiamo bisogno di aiuto. Quando adunque vogliate ottenere qualche grazia spirituale, prendete come abitudine di recitare di quando in quando questa giaculatoria.

Recitatela in ogni pericolo, in ogni tentazione, in ogni bisogno e sempre; domandate a Maria Ausiliatrice anche la grazia di poterla invocare. Ed io vi prometto che il demonio farà bancarotta. Sapete che cosa vuol dire che il demonio farà bancarotta? Vuol dire che non avrà più alcun potere sopra di voi, non riuscirà più a farvi commettere alcun peccato e dovrà ritirarsi » (MB XIII 407-411)

— *Con Maria si può arrivare a una Pentecoste continua nella Chiesa ed alla sua stessa radice: la gioventù*

Don Bosco:

« La santa Vergine è stata per noi realmente Ausiliatrice: essa benedice chi si occupa della gioventù » (MB XVI 238)

« I giovanetti sono la delizia di Gesù e di Maria » (MB XVIII 482)

« Basta che un giovane entri in una casa salesiana, perché la Vergine SS.ma lo prenda subito sotto la sua protezione speciale » (MB XVII 114)

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE EREDI NELLA CHIESA
DELL' IDEA DI DON BOSCO

— *Con don Bosco, con Maria noi abbiamo una missione apostolica e caritativa verso la gioventù per mandato stesso della Chiesa*

Don Bosco:

« Chi sa che il Signore non voglia servirsi di questa nostra Società per fare molto bene nella sua Chiesa! Da qui a venticinque o trent'anni, se il Signore continua ad aiutarci, come fece finora, la nostra Società, sparsa per diverse parti del mondo, potrà anche ascendere al numero di mille soci. Di questi, alcuni intenti ad istruire il popolo, altri all'educazione dei ragazzi abbandonati, taluni a fare scuola, tal'altri a scrivere e diffondere buoni libri, tutti insomma a sostenere la dignità del Romano Pontefice e dei ministri della Chiesa. Quanto bene non si farà! » (MB VII 163-164)

« Il Signore mi ha mandato per i giovani; perciò bisogna che mi risparmi nelle cose estranee e conservi la mia salute per loro » (MB VII 291)

« La trascuratezza di molti genitori, l'abuso della stampa (...) mostrano la necessità di unirci per conservar la fede e il buon costume nei giovani » (MB VII 872)

« ... noi dobbiamo avere per scopo primario la cura della gioventù e non è buona ogni occupazione che da questa cura ci distraga » (MB XIV 284)

« Il fine della Pia Società Salesiana è di venire in aiuto alla gioventù povera e abbandonata » (MB XV 703; cf MB III 91; VII 647; XIII 566; XVIII 702)

« ... sempre lavorare per preparare la salvezza eterna: questo dev'essere il fine di ogni salesiano e il suo continuo sospiro » (MB XVII 176)

« Ho promesso a Dio che fin l'ultimo respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani » (MB XVIII 258)

Pio XI:

« Ma dove ha potuto don Bosco trovare la forza per condurre a termine tante opere? Il segreto esiste, ed egli stesso lo ha rivelato continuamente, forse senza accorgersene: e sta racchiuso in quella frase, da lui tante volte detta e scritta, che fu come il motto di tutta la sua vita: **Da mihi animas, coetera tolle**: Signore datemi anime e prendetevi tutto il resto. Ecco qui il segreto del suo cuore, la forza, l'ardore della sua carità: l'amore alle anime e in modo speciale alle anime dei giovani, dei più bisognosi, che erano le preferite. (...) Sì, don Bosco amava le anime perché amava nostro Signor Gesù Cristo e perché le considerava attraverso il pensiero, il cuore, il sangue del Redentore; perciò non v'era per lui impresa impossibile, né tesoro che fosse troppo prezioso per contribuire alla salvezza, fosse anche di una sola anima » (MB XIX 102)

— *Fine supremo dell'Istituto: dare gloria a Dio...*

Don Bosco:

« L'unico scopo che ci siamo proposti è la maggior gloria di Dio e la salute delle anime » (MB VII 163)

« Io tengo questa norma in tutte le mie imprese. Cerco prima ben bene se quella tale opera ridondi a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime; se è così, vado avanti sicuro, ché il Signore non lascerà mancare la sua assistenza; se poi non è quello che io immagino o meglio quel ch'io credo, vada pur tutto in fumo, ché io sono ugualmente contento » (MB VI 585)

« Tutto si deve offrire al Signore, ogni nostra fatica deve essere a sua gloria » (MB XII 233)

« ... facciamo tutto quello che possiamo per ornare il nostro cuore di belle virtù lavorando assiduamente, sempre alla maggior gloria di Dio » (MB XI 518)

« Guardiamo adunque di regolarci in modo che gli altri restino edificati, e tutto questo per la maggior gloria di Dio » (MB X 1067)

« ... formare un cuor solo e un'anima sola per amare e servire Dio e promuovere la sua gloria mediante la pratica della carità » (MB XV 486)

« Vi dico adunque che io sono assai contento di voi, della sollecitudine con cui affrontate qualsiasi genere di lavoro, assumendovi anche gravi fatiche a fine di promuovere la maggior gloria di Dio nelle nostre case e tra quei giovanetti che la divina Provvidenza ci va ogni giorno affidando, perché noi li conduciamo per il cammino della virtù, dell'onore, per la via del cielo » (MB XVII 16)

Don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice

Alle Figlie di Maria Ausiliatrice che gli chiesero: « Ci parli dello stare sempre alla presenza di Dio », egli disse: « Sarebbe veramente bello che le Figlie di Maria Ausiliatrice stessero perpetuamente alla presenza di Dio!... Ma possiamo fare così: rinnovare l'intenzione di fare tutto alla maggior gloria di Dio ogni volta che si cambia occupazione. (...) Come vedete, non è poi tanto difficile farsi l'abito della continua unione con Dio » (MB XIII 117)

Don Bosco alle superiori: « Vi esorto a secondare il più possibile le inclinazioni delle novizie e delle suore, per quanto riguarda le loro occupazioni. Alle volte si pensa che sia virtù il far rinnegare la volontà con questo o quell'altro ufficio, contrario al gusto individuale, mentre ne deriva danno alle suore ed anche alla Congregazione. Piuttosto sia vostro impegno d'insegnar loro a mortificarsi ed a santificare e spiritualizzare queste inclinazioni, avendo in tutto di mira la gloria di Dio » (MB X 637)

— ... con la santità dei suoi membri

Don Bosco:

« Primo oggetto della nostra Società è la santificazione dei suoi membri » (*MB VIII 828*)

« Sì, miei cari, cercate sul serio di farvi santi, ma di quei santi che, quando si tratta di fare il bene, sanno cercare i mezzi, non temono la persecuzione, non risparmiano fatiche » (*MB XII 281*)

« La gloria dell'oratorio non deve consistere solamente nella scienza ma in modo speciale nella pietà (...); non è la scienza che fa i santi, ma la virtù » (*MB VIII 931*)

« Quale sarà poi la cosa più importante che don Bosco vorrà raccomandarvi per la nostra Società? Voi lo potete pensare. E' l'osservanza delle Regole. Se noi le osserveremo bene, piaceremo a Dio (ché niuno deve far bene per piacere a me o ad altri) ed indurremo altri a seguirci, poiché si verba movent, exempla trahunt » (*MB X 1066*)

Nell'esortare tutti all'adempimento dei propri doveri fu udito esclamare: « O salesiani santi, o non salesiani! » (*MB X 1078*)

Don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice:

« Dirai alle nostre suore che l'ubbidienza con l'umiltà le fa tutte sante » (Lettera a don Bonetti - 16 agosto 1884 - *Epistolario IV 288*)

« Vogliamo andare molto alto nella santità? Siamo fedeli ad ubbidire anche nelle piccole cose » (*MB XIII 210*)

« L'Istituto abbisogna di suore (...) desiderose soprattutto di farsi sante, non già per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni, affinché siano al prossimo

e specialmente alle giovanette, di stimolo ed allettamento alle cristiane virtù » (Lettera 24 maggio 1886 - *Manuale*, p. 109)

Ultima visita di don Bosco a Nizza

« Ma voi direte: "Don Bosco, ci lasci un ricordo!" (...) Ecco: ve ne lascerò uno che potrebbe anche essere l'ultimo che ricevete da me; può darsi che ci rivediamo ancora; ma come voi vedete, io sono vecchio, sono mortale come tutti gli altri, e quindi non potrò durar molto. Vi lascerò dunque un ricordo che non vi pentirete mai d'aver praticato: fate del bene, fate delle opere buone; faticate, lavorate molto per il Signore e tutte con buona volontà. Oh, non perdetevi tempo, fate del bene, fatene tanto, e non sarete mai pentite d'averlo fatto.

Ne volete un altro? La pratica della Regola! Mettetela in pratica la vostra Regola, ed io vi ripeto ancora che non ve ne pentirete mai. (...)

Leggete, meditate la vostra Regola, procurate di intenderla bene e di praticarla; e fate questo specialmente se siete direttrici o maestre od avete qualche occupazione fra gli esterni.

Io pregherò sempre per voi. Nella santa Messa faccio sempre una preghiera speciale per voi, perché sento che mi siete care figlie nel Signore; ma voi procurate per quanto potete di praticare le vostre Regole. L'osservanza di esse vi farà tranquille nel tempo e felici nell'eternità; consolerà le vostre superiori e sarà un piacere grande per il vostro povero don Bosco.

Quando si sa che queste Regole sono praticate in tutte le case, allora si può vivere tranquilli e pienamente soddisfatti.

Don Bosco, come voi sapete, non può essere sempre qui con voi; ma ricordatelo bene che, con la preghiera, egli vi accompagna sempre e ovunque, e quando praticate le vostre Regole, voi contentate e seguite la volontà di Dio e quella di don Bosco.

State allegre, mie care figlie, sane e sante, e andate sempre d'accordo fra voi. E qui avrei bisogno di ricominciare a parlarvi, ma sono già stanco, e bisogna che vi accontentiate di questo poco » (MB XVII 555-556)

Leone XIII

Nella prima udienza che concesse a don Bosco il 16 marzo 1878 raccomandò: « (...) I salesiani pertanto siano grati a questa misericordia del Signore, ma dimostrino la loro gratitudine con la esatta osservanza delle Regole.

Le Costituzioni religiose sono atte a promuovere ed assicurare la cristiana perfezione. Ma la perfezione delle Costituzioni non è quella dei religiosi. I religiosi la otterranno quando la praticheranno con i fatti. Dite dunque che studino le loro Regole, procurino di capirle, ma le pratichino esemplarmente. Così, con loro grande meraviglia, vedranno ogni giorno crescere il numero dei religiosi, salveranno molte anime, e Dio pietoso li sosterrà e li benedirà in tutte le cose (MB XIII 497-498)

Nell'udienza accordatagli il 13 maggio 1887, così lo esortava: « Raccomandate ai salesiani specialmente l'ubbidienza e dite loro che conservino le vostre massime e le tradizioni che voi lascerete. (...) A voi e al vostro vicario mi preme di raccomandare che siate solleciti non tanto del numero dei salesiani, quanto della santità di quelli che già avete. Non è il numero che aumenta la gloria di Dio, ma la virtù, la santità dei soci » (MB XVIII 331)

Madre Mazzarello:

« Vedete, in questa Regola che ci ha dato don Bosco, noi abbiamo un tesoro; ci sono indicati tutti i mezzi per farci sante, e, se la pratichiamo proprio bene, siamo sicure di andare in Paradiso.

Più tardi si farà stampare, ma a noi che importa che sia ancora solo manoscritta? Purché sia stampata nel nostro cuore, purché impariamo a conoscerla e a intenderla bene e soprattutto ad amarla e praticarla! Questo è l'importante; e dobbiamo cercare di fare il possibile per penetrarne bene tutto lo spirito » (MACCONO F., o. c. I 400)

In tutte le case raccomandava di stare santamente allegre, che è parte importante dello spirito del santo Fondatore, di amare l'umiltà, la semplicità, di praticare lo spirito di mortificazione e di raccoglimento, di avere

mutua carità e grande confidenza con i superiori. (...) Non dimenticava mai d'inculcare la schiettezza e diceva di aver sentito dire da don Bosco che le suore semplici e schiette erano molto care a Dio e a Maria Ausiliatrice (MACCONO F., o. c. II 280)

— *Fine specifico: contribuire alla missione salvifica della Chiesa secondo la natura e la vocazione dell'Istituto che è educativa e missionaria*

Il *Da mihi animas* è il motto ufficiale della Congregazione e non si può essere Salesiani (e Figlie di Maria Ausiliatrice) senza sentire vivamente la passione per la salvezza delle anime. E' il fine essenziale di tutte le attività della vocazione salesiana (FAVINI G., *Alle fonti della vita salesiana*, Torino, SEI, 1965, 201)

Il primo ricordo che don Bosco lasciò ai primi missionari, anche per tutti quelli che li avrebbero seguiti, è proprio questo: « Cercare anime e non denari, né onori, né dignità ».

... Ma nel discorso di addio c'è un'altra sua raccomandazione che ci porta a rilevare il carattere eminentemente cattolico del suo apostolato ispirato all'amor di Dio, delle anime, della Chiesa e del Papa: « Dovunque andiate (...) dovete far conoscere pubblicamente che voi siete mandati dal Vicario di Cristo a compiere la stessa missione degli Apostoli, come inviati da Gesù Cristo medesimo. Pertanto quegli stessi sacramenti, quello stesso Vangelo predicato dal Salvatore, dai suoi apostoli, dai successori di s. Pietro fino ai nostri giorni, quella stessa religione, quegli stessi sacramenti dovete gelosamente amare, professare ed esclusivamente predicare sia che andiate tra i selvaggi, sia che restiate tra popoli civili.

Dio vi liberi dal dire una parola o fare una minima azione che sia o possa anche solo interpretarsi contro gli ammaestramenti della Santa Sede a cui si deve ogni cosa riferire e da cui in ogni cosa si deve dipendere » (MB XI 387)

Nel 1878, don Bosco, parlando ai giovani, invitava chi si sentiva di partire per le Missioni a dare il nome e concludeva: « Ma non tutti sono chiamati a professare nella Società di s. Francesco di Sales e allora basta che se ne mantenga lo spirito, che ciascuno sia ora missionario tra i suoi compagni per poi, nelle proprie case o dove abiterà, dare buoni esempi, buoni consigli e fare del bene all'anima propria e altrui. Così, quanti siete qui, sarete altrettanti missionari - sarete sale - sarete luce. Quanti siete qui sarete altrettanti cittadini del Paradiso e allora vedrete quanto poco ci voleva per salvare un'anima e per essere missionario » (MB XIII 757)

LA FISIONOMIA DELLA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

Ritratto di madre Mazzarello tracciato da don Lemoyne

Don Lemoyne che la diresse spiritualmente negli ultimi anni fino alla morte, ne diede poi i particolari: « Era di un'indole ardente, mortificata dalla dolcezza e dalla carità. Aveva acquistato un gran dominio sovra se stessa, ed era giunta a saper vivere di continuo alla presenza di Dio, attentissima per non mancare in nulla, né in parole, né in atti.

Splendeva in lei un gran buon senso, santificato dall'amore soprannaturale per le anime. Aborriva ogni singolarità nelle devozioni. Aveva maturità di senno, precisione di vedute, prontezza di giudizio, energia di volontà.

Era franca e schietta nel dire il suo parere e sapeva sostenerlo, ma sottomettevasi alle decisioni di don Pestarino (ed anche dei successori — possiamo aggiungere — specialmente di don Costamagna che la metteva a dure prove).

Di cuore sensibilissimo, era imparziale con tutti. Il suo fare, disinvolto ed arguto, ma sempre composto; e il suo portamento, naturale e nobile. Era poco istruita, non essendovi in Mornese scuola per fanciulle. Sapeva leggere, ma non scrivere (imparò a scrivere nel 1872-1873

mettendosi alla scuola di Emilia Mosca, postulante e novizia, poi superiora del Consiglio Generale).

Aveva però ingegno sveglio e memoria tenace. Era meravigliosa nel fare conti complicati sulle dita e con maggior prestezza di altri che li facesse a penna.

Fin da ragazza era sempre stata la prima nell'apprendere il catechismo e ritenere le spiegazioni del parroco; interrogata era sempre stata pronta a rispondere. Attentissima alle spiegazioni del Vangelo e alle istruzioni domenicali, le riteneva con chiarezza.

Oltre a ciò la sua lettura continua era sulle opere spirituali di sant'Alfonso e qualche opuscolo del Frassinetti.

(...) Quale candelabro splendidissimo, mostrava a ciascuna la luce delle sue buone opere... Attentissima era soprattutto ad esigere l'osservanza della Regola e a non lasciare introdurre abusi, né grandi, né piccoli, i quali paragonava ai fori di una barca, che, riempiendosi a poco a poco di acqua, mette a pericolo la vita di quelli che vi si trovano dentro... » (MB X 644-645)

Don Bosco:

« Sia il vostro passo né troppo affrettato, né troppo lento; il vostro portamento modesto e raccolto, sereno e disinvolto, gli occhi bassi ma non la testa; fate che tutto il vostro contegno vi mostri religiose, cioè consacrate a Dio... ».

(...) Raccomandò anche d'esser moderate nel parlare e nel ridere: « Ridere e scherzare sì, ma con moderazione e senza chiasso » (MB X 616)

Don Albera:

« Un elemento indispensabile (...) è la formazione del carattere delle suore, che deve modellarsi sui mirabili esempi del nostro padre don Bosco e della madre Mazzarello, cosicché non solo il loro interno, ma anche il portamento esterno, gli atteggiamenti, le parole rispecchino sempre il delicato sentire, il riserbo amabile e pieno di naturalezza del nostro Padre.

Man mano che questi concetti si imprimono più profondamente nell'anima e nel cuore di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, il vero progresso morale dell'Istituto sarà sempre meglio assicurato e si manifesterà chiaramente nell'attività instancabile, umile e disinteressata a favore delle fanciulle del popolo, nell'amore alla povertà e nello spirito di sacrificio che si vedranno fiorire in tutte le comunità delle buone suore » (ALBERA P., *Lettere circolari ai salesiani*, Torino, Direzione Generale Opere Salesiane, 1965, 416-417)

Madre Vaschetti:

« Io vorrei che la nostra maggior preoccupazione fosse quella di riprodurre don Bosco nella maniera di pensare, di parlare, di fare, di presentarsi; sì che tutta la condotta esterna ed interna, l'ambiente delle nostre case, scuole ed opere riflettano il vero spirito salesiano. Sarebbe inganno chiamarci figlie di don Bosco e non averne lo spirito » (*Circolare* 166, 24 gennaio 1934)

LA VITA CONSACRATA
NELL' ISTITUTO
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

« Con la consacrazione religiosa, " che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale " (PC 5), la Figlia di Maria Ausiliatrice " si dona totalmente a Dio sommamente amato " (LG 44), scegliendo la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre »

(Cost 6)

LA VITA CONSACRATA
NELL' ISTITUTO
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Schema

- *La vita religiosa non può essere capita se la si considera dal solo punto di vista umano*
- *Solo lo Spirito Santo può farcene penetrare l'essenza*
- *Solo la consacrazione dà luce e valore a tutta la vita religiosa*

LA CONSACRAZIONE RELIGIOSA

- *E' lo sviluppo della consacrazione battesimale*
- *E' incentrata nel mistero pasquale di Cristo*

- *Gesù inserisce la religiosa nel mistero della vita della Trinità e la porta a un servizio di testimonianza nella Chiesa*

L' ESSENZA DELLA CONSACRAZIONE RELIGIOSA

- *Impegno totale nel darsi a Dio con i santi voti*
- *Dio per primo chiama*
- *L'anima si mette a sua disposizione totale*
- *Dio s'impossessa di lei, la penetra con la propria vita divina e consacra tutto il suo essere*
- *E' un reale sposalizio – fatto per sempre (il rito della professione ha carattere nuziale)*
- *La consacrazione non è una realtà sensibile, non avviene nella regione dei sensi e del sentimento, ma nel centro dello spirito, là dove Dio abita in noi*

CONSEGUENZE DELLA CONSACRAZIONE RELIGIOSA

- *Il senso del sacro penetra tutto il nostro essere e tutte le nostre attività perché Dio, possedendoci, opera in noi. « In lui, infatti, noi viviamo, ci muoviamo e siamo... » (Atti 17,28)*
- *Ne consegue il rispetto riverenziale verso ogni nostra sorella anch'essa « consacrata »*

- *La consacrazione « ci conforma a Cristo »*
 - *La realizzazione della nostra vita consacrata è nella « sequela Christi » e nella configurazione a lui*
 - *Impegno per la conoscenza di Gesù: il Vangelo secondo l'interpretazione della Chiesa e secondo il carisma di don Bosco (messaggio evangelico ai giovani)*
 - *Impegno per unirci al sacrificio di Gesù nel glorificare il Padre*
- *La consacrazione ci unisce alla missione salvifica della Chiesa*
 - *Dio prima s'impossessa di noi (consacrazione) poi ci fa agire con lui (apostolato, non attività)*
 - *Missione dei laici: consacrare a Dio i beni temporali*
 - *Missione dei religiosi: con la libera rinuncia e la totale consacrazione a Dio, ricordare al mondo il « primato assoluto di Dio », la sua esistenza, la sua presenza e la « realtà dei beni celesti », qualunque sia il settore della nostra attività*

LA CONSACRAZIONE REALIZZA PIENAMENTE LA PERSONALITA'

- *Col possesso che Dio prende di noi, la nostra piccola, povera personalità entra nelle « infinite dimensioni » della vita delle tre Persone divine, collabora con loro alla salvezza dell'umanità e diviene « segno dei beni celesti »*

LA CONSACRAZIONE NELLA VITA SALESIANA

- *Maria SS.ma, la grande consacrata a Cristo, modello della nostra consacrazione (cf Schema di spiritualità 35-38)*
- *Il senso di Dio e il pensiero del Paradiso danno stile al lavoro*
- *Tutte di Dio e, in pari tempo, tutte del prossimo*
- *Contemplative e, insieme, grande senso pratico: mistiche nel lavoro*

LA VITA CONSACRATA
NELL' ISTITUTO
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Linee di riflessione

PREMESSA

Nell'ultimo incontro abbiamo detto che non è possibile penetrare lo spirito delle Regole senza l'aiuto dello Spirito Santo e a maggior ragione lo affermiamo oggi, perché le nostre riflessioni sono sulla consacrazione religiosa.

L'intelligenza e la ragione possono aiutarci, ma solo la luce soprannaturale può illuminarci nel penetrare questo mistero. Dico « mistero » perché tale è, nella sua essenza, la consacrazione religiosa.

Paolo VI nell'*Evangelica testificatio* afferma infatti: « La testimonianza evangelica della vita religiosa manifesta chiaramente, agli occhi degli uomini, il primato dell'amor di Dio con una forza tale, di cui bisogna rendere grazie allo Spirito Santo » (ET 1).

E' solo lo Spirito Santo che ci può dare la grazia di capire la sostanza della consacrazione. Ne viene allora illuminata tutta la vita religiosa, nei suoi voti, nelle sue esigenze e nella sua missione.

Se non si capisce la consacrazione, si fraintende tutto nella vita religiosa, perché questa non può essere vista e giudicata da un punto di vista solamente umano, sociale, culturale od economico.

« A che servono i religiosi? » si sente dire. La domanda è frutto dell'ignoranza sul significato della consacrazione religiosa e sulle sue conseguenze nel mondo: forse può essere anche motivata dalla nostra mancata testimonianza.

« Fateci vedere che c'è Dio, che l'amate e che ci amate per lui »: è l'esigenza dei laici nei confronti delle persone religiose.

LA CONSACRAZIONE RELIGIOSA

Consacrazione vuol dire appartenenza a Dio.

Consacrazione religiosa vuol dire appartenenza completa a Dio attraverso la libera e amorosa accettazione dei voti di castità, povertà e obbedienza.

La consacrazione religiosa è comune a ogni Istituto, ma la forma con cui essa è vissuta, varia a seconda delle famiglie religiose.

Le nostre Costituzioni ci presentano la consacrazione religiosa come il Concilio l'ha meglio delineata nelle sue dimensioni teologiche: « *Con la consacrazione religiosa " che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale " (PC 5), la Figlia di Maria Ausiliatrice " si dona totalmente a Dio sommamente amato " (LG 44). Così configurata a Gesù Cristo nella sua vita, morte e risurrezione, libera da quanto può distoglierla*

dal fervore della carità, vive, con Lui, nello Spirito Santo " per la maggior gloria della Trinità una e indivisa " (LG 47) e per il bene della Chiesa » (Cost 6).

La consacrazione religiosa è quindi lo sviluppo della consacrazione battesimale ed è incentrata nel mistero pasquale di Gesù. E' lui che ci inserisce nella vita della Trinità e ci porta a dare un servizio di testimonianza nella Chiesa.

La consacrazione del battesimo è stata la chiamata di Dio alla fede.

La consacrazione religiosa è la chiamata a uno sviluppo del battesimo nella perfezione della carità.

La consacrazione nella vita religiosa richiede anche un contenuto giuridico regolato dai canoni, dalle regole; ed è logico che ci sia un minimo di strutture a sostegno stesso della religiosa e per regolare il suo inserimento nella vita dell'Istituto.

Ma c'è soprattutto un contenuto teologico: l'impegno totale nel darsi a Dio.

« La Figlia di Maria Ausiliatrice " si dona totalmente a Dio sommamente amato " (LG 44) » (Cost 6): qui sta la sua consacrazione.

Don Bosco conferma: « Quel che bisogna fare è darci tutti per intiero al Signore, senza riserva alcuna » (MB XII 449).

L'ESSENZA DELLA CONSACRAZIONE RELIGIOSA

Abbiamo sottolineato che consacrarsi a Dio significa donarsi completamente a lui.

Dio per primo prende l'iniziativa e suscita la nostra volontà.

Sottolinea con forza il *Perfectae caritatis*: « La castità, abbracciata per il Regno dei Cieli (*Mt* 19, 12) quale viene professata dai religiosi, deve essere apprezzata come insigne dono della grazia » (*PC* 12). Dio dona, ma ci lascia liberi di corrispondere alla sua offerta, perché l'amore procede solo dalla libertà. Ecco perché le vocazioni ci sono sempre, in tutti i tempi: Dio non cessa mai di prendere l'iniziativa.

Se c'è l'assenso libero della creatura che si mette a disposizione totale di Dio, Dio si impossessa di lei, la penetra con la propria vita divina e consacra tutto il suo essere.

Dio chiama e poi consacra.

E la consacrazione — lo comprendiamo bene — non può essere transitoria, ma definitiva, per sempre. Non ci si può dare a Dio con una scadenza! L'amore si misura solo sulla totalità, non si centellina mettendo condizioni.

Mi chiederete: come, dove avviene questa consacrazione? nella regione dei sensi, delle emozioni, dei sentimenti?

Può darsi che anche questi ne siano toccati, ma la vera consacrazione, la vera, intima unione con Dio, quello che la Chiesa stessa chiama « spotalizio con Dio », avviene nella profondità del nostro essere, in quel punto che i santi chiamano il centro dello spirito, là dove Dio abita in noi e dove non giunge più l'influenza dei sensi e delle emozioni: « Il regno dei Cieli è dentro di voi » (*Lc* 17, 21).

Là avviene la donazione totale a Dio « sommamente amato » (*LG* 44), scelto al di sopra di tutti; e là avviene il possesso della persona da parte di Dio.

Ed è proprio perché questo non avviene nella zona dei sensi e delle instabili emozioni, ma nello spirito, che la consacrazione ha carattere definitivo.

Non è facile imparare a vivere nello spirito. Ci vuole coraggio, perché dobbiamo imparare a superare la materialità dei sensi, dobbiamo andare al di là delle emozioni, delle tendenze e delle impressioni che ci impediscono di entrare nella verità.

Questo si può fare solo a prezzo di distacco. La sincerità e la povertà-distacco, sono le vie rapide per arrivarvi.

Ma da sole non ci riusciamo. E' solo lo Spirito Santo che può aiutarci ad entrare nella profondità dello spirito, al di là del mondo sensibile.

Scoperta questa vita interiore, si raggiunge la vera libertà. Cessano le paure e gli scrupoli. Si è pronti a superare impressioni, ripugnanze, rigidzze, simpatie, antipatie, ecc. per volere sinceramente il bene e amare rettamente tutti.

E' nella profondità del nostro spirito che avviene l'incontro con Dio.

E' lì che si compie la nostra consacrazione religiosa. E' lì che comincia già la nostra eternità.

Di lì la grazia di Dio si irradia e investe poi tutte le facoltà dell'anima, le potenze del corpo, tutto il nostro essere e tutta la nostra attività.

Bastano questi brevi accenni per farci comprendere che noi realizziamo la nostra vera personalità quando arriviamo a scoprire il centro del nostro spirito e a unirvi a Dio.

Se la consacrazione avviene nello spirito, non dobbiamo troppo preoccuparci delle vibrazioni della nostra sensibilità e delle lotte che la natura può sostenere: queste non tolgono per nulla ciò che è stato fatto nel profondo del nostro essere. Sono tempeste di super-

ficie che non toccano la sostanza della consacrazione. Se questo mistero di vita si compie nel centro dello spirito, s'irradia però su tutte le facoltà dell'anima e su tutte le potenze del corpo. Tanto più la persona si apre liberamente al disegno di Dio, tanto più Dio s'impossessa di lei ed esercita la sua influenza su tutto il suo essere e lo rende poi, con lui, strumento di salvezza.

Siamo di fronte a una realtà così straordinaria, così meravigliosa che, per poco che la meditiamo, non possiamo non metterci in ginocchio, adorare e ringraziare.

La consacrazione però non è qualche cosa di statico, ma di dinamico che si perfeziona e progredisce. E' sempre in atto e in progresso in ogni momento, di pari passo con l'amore. Essa è una fedeltà creatrice perché è apertura costante a Dio che continuamente mi trasforma, mi invita a ricominciare e a vivere con intensità il momento presente. In questa luce rivela il suo profondo significato l'espressione che madre Enrichetta Sorbone ripeteva a se stessa ogni mattina: « Enrichetta, comincia! » e quell'altra altrettanto impegnativa, di madre Clelia: « Vivi il momento presente, vivilo nell'amore ».

Ogni età, però, ha la sua tipica offerta e la sua caratteristica donazione illuminata dal lavoro della Grazia, dalla maturazione psicologica e dalla personale esperienza di vita.

La consacrazione a Dio ha una intensità di dono che, nelle nostre relazioni con lui attraverso il prossimo, va dal sapersi offrire al saper generosamente cedere il passo agli altri, perché quello che conta non è il « fare », ma il fare con amore la sua Volontà.

Nel mondo dello spirito tutto viene visto alla luce di Dio e dell'eternità. I santi si chiedevano: « Che vale questo per l'eternità? ».

Don Bosco, madre Mazzarello sono vissuti così. Noi Figlie di Maria Ausiliatrice dobbiamo impegnarci a vivere così.

CONSEGUENZE DELLA CONSACRAZIONE RELIGIOSA

La grandezza a cui Dio ci ha chiamate con la consacrazione è tale che dà il senso del sacro a tutta la nostra vita, a tutte le nostre occupazioni.

In un certo senso noi consacriamo la scopa che adoperiamo, la penna con cui scriviamo, ecc. perché Dio ci possiede in maniera tale che penetra ogni nostro pensiero, azione, aspirazione.

S. Paolo lo conferma per il cristiano: « In lui viviamo, ci muoviamo e siamo » (*Atti* 17,28). E la persona consacrata è prima di tutto un credente e un cristiano che ha deciso di vivere in intensità il suo battesimo, con piena disponibilità all'amor di Dio.

Di qui deriva quella indifferenza veramente « santa » per qualsiasi occupazione, qualsiasi luogo e qualsiasi successo.

Il valore della vita è ben più profondo: sta nel possesso che Dio prende di noi e nel rapporto intimo che stabiliamo con lui.

Dalla consacrazione deriva anche il rispetto e la carità verso le nostre sorelle. In ciascuna di loro vi è questo mistero di consacrazione che ci incorpora a Cristo. Non c'è più allora la sorella simpatica o meno, istruita o meno, c'è solo e sempre la « consacrata ».

Dalla consacrazione deriva pure il senso di sicurezza e di forza — di fondo — nelle tentazioni inevitabili anche nella vita consacrata.

Molte crisi nella vita religiosa derivano dalla mancanza di coscienza del valore della propria consacrazione e dalla mancanza di fiducia nell'aiuto onnipotente che Dio dona di continuo all'anima che gli è consacrata.

Ancora s. Paolo insegna con la sua personale esperienza: « Tutto posso in colui che è la mia forza » (*Fil* 4, 13).

L'efficacia che possiamo avere con le giovani — in rapporto anche alle vocazioni — è data dal mostrare la convinzione e la contentezza della nostra consacrazione. Questo non significa viverla senza difficoltà, ma viverla nella convinzione che « il Dio fedele vi renderà saldi fino alla fine » (*I Cor* 10, 13).

In che modo realizzo la consacrazione?

Con la configurazione a Cristo. Essa è mezzo e forza insieme.

Non è possibile, infatti, con le sole nostre forze, realizzare la consacrazione a Dio. E' Gesù il realizzatore della nostra consacrazione, lui « vero Dio e vero uomo ».

Noi ci configuriamo a Gesù scegliendo la forma di vita scelta da lui e cercando di imitarlo. Questo vuol dire « sequela Christi ».

La consacrazione religiosa porta dunque a un legame stretto a Gesù, alla sua vita.

E' solo sotto l'azione dello Spirito Santo, che ci guida attraverso il Vangelo, il magistero della Chiesa, le Re-

gole, che noi possiamo scoprire sempre più a fondo Gesù.

Diventa per noi, quindi, un impegno di vita studiare il Vangelo ogni giorno per conformarvi la nostra condotta e trasmetterlo alla gioventù, secondo il carisma di don Bosco, per attuare quella pentecoste nella Chiesa, che era la sua idea centrale.

Saranno la maggiore conoscenza di Gesù, il maggiore amore a lui, che ci porteranno a unirvi ogni giorno al suo sacrificio per glorificare il Padre.

Don Bosco ci avverte: « Dobbiamo seguire Gesù fino alla morte e alla morte di croce » (*MB VIII* 829).

Madre Mazzarello lo ribadisce: « State sicure che quelle a cui Gesù dà più da patire, sono le più vicine a lui » (Lettera 24 giugno 1880 – *Manuale*, p. 120).

A indicare con più evidenza che la vita religiosa è un inserimento nel sacrificio di Gesù, il nuovo rito della professione religiosa è fatto durante il sacrificio eucaristico.

« *Consacrata a Dio e configurata a Gesù Cristo, la Figlia di Maria Ausiliatrice incarna, negli ambienti in cui vive, lo spirito delle beatitudini...* » (*Cost 7*) e diventa così per le giovani la trasparenza dell'amore con cui Dio le ama.

Dio si impossessa di noi, ma poi ci fa agire con lui. La nostra consacrazione è quindi operante, e oggi più che mai la Chiesa apre nuovi settori di apostolato ai religiosi. Essi però sono sempre e solo « mezzi » per la realizzazione del Regno di Dio.

Il nostro apostolato è diverso da quello dei laici. I laici consacrano a Dio i beni che hanno in uso e s'impegnano nelle strutture temporali.

Noi religiosi raggiungiamo Dio attraverso la libera rinuncia e con una consacrazione esclusiva a lui.

Abbiamo la missione, di fronte al mondo, soprattutto di ricordare il primato assoluto di Dio: è questo il primo e più fondamentale servizio che abbiamo nella Chiesa.

Ed è di questa testimonianza che i laici hanno bisogno.

Possono servire anche le nostre competenze professionali (utili fin che dovremo usarle), ma i laici hanno soprattutto bisogno di sentire, attraverso noi, l'esistenza di Dio e la sua presenza operante nel mondo, hanno bisogno di sentirsi radicati in lui. Questa deve essere la nostra prima specializzazione.

Ogni Istituto è utile nella Chiesa e nel mondo finché, attraverso la vita dei suoi membri, fa sentire la presenza di Dio, il suo amore e la realtà dei beni celesti.

Nel mondo di oggi, così pieno di angosce, di dubbi, di problemi, noi Figlie di Maria Ausiliatrice abbiamo una chiara missione di spiritualità, di interiorità e di serenità, specialmente con la gioventù che ci è particolarmente affidata.

Unite a Gesù siamo necessariamente unite anche al suo Corpo Mistico, unite perciò alla missione salvifica della Chiesa, che è il mistero di Cristo perpetuato nel tempo e nello spazio.

La vita religiosa non è quindi solo un ornamento della Chiesa, ma è un inserimento nella sua vita stessa. Noi, quali Figlie di Maria Ausiliatrice, siamo « *chiamate a seguire Gesù Cristo e a "servirlo nelle sue membra"* » (PC 8), *contribuendo all'opera redentrice della Chiesa* » (Cost 61).

Inserite così nel suo mistero salvifico, continuiamo

l'opera di Gesù Salvatore a favore della gioventù femminile, specialmente la più bisognosa.

Questo è il fondamento teologico del nostro Istituto.

LA CONSACRAZIONE REALIZZA PIENAMENTE LA PERSONALITA'

Se per la professione dei voti si devono fare delle rinunce a beni anche molto apprezzabili (esempio: la famiglia) e si dà a Dio ciò che abbiamo di più personale, di più individuale, di più profondo, questo non è a scapito della personalità, ma in vista di una sua più vera realizzazione (cf *Cost* 7).

Intanto la nostra è una rinunzia non subita, ma fatta per amore, quindi libera e gioiosa.

Ogni rinuncia, fatta in vista di una realizzazione più perfetta della persona, considerata nella sua dimensione integrale, è perfettamente ragionevole. Così il rinunciare liberamente e per amore alla gioia della vita familiare per un'espansione più totale dell'amore a Dio e al prossimo per amore di Dio, implica una realizzazione piena della donna e quindi della consacrata.

Basta riflettere sulla trasfusione di vita divina che porta in noi la consacrazione a Dio per comprendere come la chiamata alla vita religiosa è scelta di predilezione: « Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi » (*Gv* 15, 16).

La nostra piccola personalità umana entra addirittura nelle infinite dimensioni delle tre Persone divine e collabora con esse alla salvezza dell'umanità.

Acquistiamo in tal modo una personalità di cui non possiamo misurare la grandezza.

L'articolo 8 delle Costituzioni sottolinea che « *la Figlia di Maria Ausiliatrice con la sua consacrazione (...) testimonia meglio la vita nuova ed eterna acquistata dalla redenzione di Gesù Cristo* » (Cost 8).

Attraverso la consacrazione noi rendiamo più evidente ai fedeli la realtà del Regno dei Cieli.

La nostra missione nella Chiesa, infatti, non è solo ricordare a tutti l'« esistenza di Dio », ma anche i beni eterni che egli ci ha preparati.

La suora che desse solo testimonianza di grande generosità sul piano umano, ma non di profonda, abituale interiorità, non realizzerebbe la propria consacrazione: potrebbe dare testimonianza di grande umanesimo, ma non sarebbe « segno dei beni celesti » cioè trasparenza di Dio, come la sua consacrazione comporta.

La testimonianza va data fin dalla radice del nostro essere e non in modo saltuario, ma continuo, permanente.

E' la conoscenza intima che la religiosa ha di Gesù, l'adesione fedele a lui, alla sua Parola, alla sua Volontà, che ci rende poi visibili nelle opere e visibili, quando occorre, anche con coraggio, perché spesso la testimonianza di chi vive alla « sequela Christi » non può essere accettata a chi è guidato dalle massime del mondo.

Gesù non è stato « segno di contraddizione »? Noi religiose siamo nel mondo, lavoriamo per il mondo, ma il nostro cuore, la nostra mente sono già nel Cielo.

Sarebbe un lavoro utilissimo quello di ricercare quanto il pensiero del Paradiso fosse presente a don Bosco, a madre Mazzarello, alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, e quanto essi ne parlassero.

Avere il pensiero abituale del Paradiso è una caratteristica con cui, nell'Istituto, si è vissuta e si dovrebbe vivere la consacrazione religiosa.

LA CONSACRAZIONE NELLA VITA SALESIANA

Ma c'è una nota tutta particolare nella nostra consacrazione religiosa salesiana: la nota mariana. Noi siamo un Monumento vivente a Maria che « ... *si consacrò totalmente alla Persona e all'opera del Verbo Incarnato, servendo al mistero della redenzione e, quale Ausiliatrice dei cristiani, si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti sulla terra* » (Cost 9).

Noi modelliamo la nostra consacrazione alla Vergine santa, la grande consacrata, sul suo amore adorante e operante, sulla sua adesione continua a Dio e sul suo aiuto materno per ogni creatura.

Ecco perché don Bosco invita a rendere la nostra devozione alla Madonna « una consacrazione ».

Consacrazione alla Madonna è totale appartenenza a Maria, per rendere più perfetta poi, unite a lei, la nostra consacrazione totale a Dio.

Con l'imitazione della Madonna, in madre Mazzarello, in tante Figlie di Maria Ausiliatrice, si fa continua la coscienza della loro totale donazione a Dio e il senso della sua presenza operante in loro.

Il senso di Dio le accompagna sempre, dappertutto. Ma non è un senso di Dio che le porti a ritirarsi dalle attività; lavorano molto, lavorano bene, proprio perché hanno il pensiero di Dio che le domina.

Sono tutte di Dio e insieme tutte del prossimo; lavo-

rano e si sacrificano con semplicità e modestia, dolcezza e gioia, con spirito di pietà.

Sottolineiamo ancora l'allegrezza, perché è una caratteristica tipica nostra mostrarci sempre contente e contente perché ci siamo date a Dio.

C'è l'inesatta interpretazione della consacrazione quando si prendono atteggiamenti seri, austeri, per poter vivere raccolte e in unione con Dio. Non è questo l'insegnamento che ci hanno lasciato don Bosco e madre Mazzarello.

La Figlia di Maria Ausiliatrice ha il volto aperto, sereno, proprio per fare una bella propaganda al buon Dio che la possiede.

Don Serié diceva: « Sulla vostra fronte dovrebbe essere scritto: " Dio mi basta e mi fa felice " ».

Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono contemplative e nello stesso tempo sono molto pratiche, e conservano un sano realismo. Hanno il cuore in cielo e i piedi in terra, sono autentiche mistiche nel lavoro, nel cortile, per la strada, in qualunque ambiente. Proprio perché sono fisse in Dio, sono attente, accorte, previdenti e generose. Non dimentichiamo di dire e praticare la giaculatoria salesiana: « Vado io! ».

E' questo lo spirito dell'Istituto nel vivere la consacrazione religiosa. E' questo che dobbiamo imparare specialmente attraverso la lettura della vita e degli scritti di chi è vissuto alle origini dell'Istituto.

Vi ho forse fatto un quadro ideale della Figlia di Maria Ausiliatrice? Non mi nascondo né le debolezze mie, né quelle che ci possono essere in voi. Ma è lì, a quella fisionomia, che dobbiamo mirare: e per questo abbiamo la Grazia del Signore.

LA VITA CONSACRATA
NELL' ISTITUTO
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Documentazione

LA CONSACRAZIONE RELIGIOSA

— *E' incentrata nel mistero pasquale di Cristo*

Don Bosco:

« ... ci siam fatti religiosi non per godere, ma per patire e procurarci meriti per l'altra vita; ci siamo consacrati a Dio non per comandare, ma per obbedire, non per attaccarci alle creature, ma per praticare la carità verso il prossimo mossi dal solo amor di Dio; non per fare una vita agiata, ma per essere poveri con Gesù Cristo, patire con Gesù Cristo sopra la terra per farci degni della sua gloria in Cielo » (MB XVII 17)

— *Gesù inserisce la religiosa nel mistero della vita della Trinità e la porta a un servizio di testimonianza nella Chiesa*

Don Bosco:

« La Chiesa ha parlato (approvando le Costituzioni), Dio ha accettato i nostri servigi, noi siamo tenuti ad osservare le nostre promesse. Non siamo più persone private, ma formiamo una Società, un corpo visibile: godiamo dei privilegi: tutto il mondo ci osserva e la Chiesa ha diritto all'opera nostra » (MB IX 572)

L'ESSENZA DELLA CONSACRAZIONE RELIGIOSA

— *Impegno totale nel darsi a Dio con i santi voti*

Don Bosco:

« Tutto quello che abbiamo o nell'ordine spirituale o nell'ordine temporale appartiene a Dio; perciò quando nella professione religiosa noi ci consacrriamo a lui non facciamo altro che offrire a Dio quello che egli stesso ci ha, per così dire, prestato, ma che è di sua assoluta proprietà.

Noi pertanto, recedendo dall'osservanza dei nostri voti, facciamo un furto al Signore, mentre davanti agli occhi suoi riprendiamo, calpestiamo, profaniamo quello che gli abbiamo offerto e che abbiamo riposto nella sue sante mani » (MB XVII 16)

« Oggi si sono fatte le domande per l'emissione dei voti. Oh quanto è bello e consolante consacrarsi a Dio con voto! Qui però vi è una difficoltà. Vi sono di quelli che voglio-

no consacrarsi a Dio in questo modo, ma tuttavia pensano a casa, pensano ai genitori, pensano ai guadagni. Ogni sollecitudine, o miei cari, sia lontana da noi. (...) Quel che bisogna fare è di darci tutti per intero al Signore, senza riserva alcuna » (MB XII 449)

Don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice:

« Mi pare proprio che in questi momenti (degli Esercizi) sia propizia Maria e che parli: " Figlie mie, non tardate a romperla definitivamente col mondo. Esso è un nemico che non paga o paga male e tradisce. Consacrate con generosità al mio Figlio Gesù tutte voi stesse; le vostre sostanze, la vostra sanità e il vostro cuore siano ora e sempre di Gesù a costo di qualunque grave sacrificio " » (Epistolario IV 282-283)

« Mia buona Eulalia,

ho benedetto il Signore quando hai preso la risoluzione di farti religiosa, ora lo ringrazio di tutto cuore che ti conservò la buona volontà di romperla definitivamente col mondo e consacrarti totalmente al buon Gesù. Fa' volentieri questa offerta, e rifletti alla ricompensa che è il centuplo nella vita presente ed il vero premio, il gran premio nella vita futura.

Ma, mia buona Eulalia, ciò non sia per burla, ma sul serio. E ricordati delle parole del padre della Chantal, quando trovavasi in simile caso: "Ciò che si dà al Signore, non si toglia più" » (MB XVII 215)

« ... fate delle ferme ed efficaci risoluzioni di rimanere saldi nella vocazione sino alla morte. Vegliate e fate che né l'amor del mondo, né l'affetto ai parenti, né il desiderio di una vita più agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri voti e così trasgredire la professione religiosa con cui ci siamo consacrati a Dio. Niuno riprenda quello che abbiamo dato a Dio » (Lettera testamentaria di don Bosco - MB XVII 258)

— *Dio per primo chiama*

Don Bosco:

« Iddio questa singolare grazia della vocazione religiosa non la fa a tutti, e fortunati quelli che sono da lui prescelti! » (MB XIII 232)

« Un gran tesoro è nelle nostre mani. Questo vi dico, acciocché non regni illusione in alcuno. Tutti voi foste chiamati da Dio. Bisogna dunque che corrispondiate alla grazia, e poi state certi, ed io ve l'assicuro, proverete la dolcezza di chi vive in religione » (MB XIII 233)

CONSEGUENZE DELLA CONSACRAZIONE RELIGIOSA

— *Rispetto riverenziale verso ogni nostra sorella anch'essa « consacrata »*

Madre Mazzarello, parlando della carità che doveva regnare in casa, diceva di formarci un cuore grande e buono, di combattere le invidiuzze, di passar sopra ai piccoli sgarbi e cercar sempre di rendere bene per male. « Ognuna veda — diceva — nella sua consorella, una sposa di Gesù e, come tale, la tratti con il rispetto, la cortesia, l'affabilità che si merita per un tanto onore » (MACCONO F., o. c. I 399)

— *La consacrazione ci conforma a Cristo*

Don Bosco:

« Primo oggetto della nostra Società è la santificazione dei suoi membri. Perciò ognuno nella sua entrata si spogli di ogni altro pensiero, di ogni altra sollecitudine.

Ognuno se lo imprima bene in mente e nel cuore: Dio solo deve essere il capo, il padrone assolutamente necessario. (...) Per amore di lui ognuno deve farsi iscrivere nella Società, per amore di lui lavorare, ubbidire, abbandonare quanto possedeva nel mondo per poter dire in fine della vita al Salvatore, che abbiamo scelto per modello: "Ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus te; quid ergo erit nobis?" » (MB VIII 828-829)

« Il Signore non ci disse mai: "Chi mi segue avrà a camminare sulle rose". Anzi, invitandoci alla sua sequela, ci dice: "Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam" » (MB XI 513)

« Meditiamo frequentemente su Gesù Cristo crocifisso; riflettiamo ai grandi patimenti che sopportò per noi, e dopo non troveremo più gravosa quell'obbedienza vedendo Gesù obbediente "usque ad mortem"; non ci dispiacerà più la povertà, osservando che Gesù per amore di quella morì poverissimo in croce... » (MB XI 514)

« Ognuno deve entrare in Società guidato dal solo desiderio di servire a Dio con maggior perfezione e di fare del bene a se stesso, s'intende fare a se stesso il vero bene, bene spirituale ed eterno.

Chi cerca una vita comoda, una vita agiata, non entra con buon fine nella nostra Società. Noi mettiamo per base la parola del Salvatore che dice: "Chi vuol essere mio discepolo, vada a vendere quanto possiede nel mondo, lo dia ai poveri e mi segua". Ma dove andare, dove seguirlo se non aveva un palmo di terra dove riporre lo stanco suo capo? "Chi vuol farsi mio discepolo — dice il Salvatore — mi segua con la preghiera, con la penitenza, e specialmente rinneghi se stesso, prenda la croce delle quotidiane tribolazioni e mi segua" » (MB VIII 829)

Don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice:

« E poi, care mie figlie, volete forse andare in Paradiso in carrozza? Appunto vi siete fatte religiose non per godere, ma per patire e procurarvi meriti per l'altra vita; vi siete consacrate a Dio non per comandare, ma per

obbedire; non per attaccarvi alle creature, ma per praticare la carità verso il prossimo, mosse dal solo amor di Dio; non per far una vita agiata, ma per essere povere con Gesù Cristo, patire con Gesù Cristo sopra la terra per farvi degne della sua gloria in Cielo » (Lettera 6 gennaio 1884 - *Manuale*, p. 105)

Madre Mazzarello:

« ... Dunque, mettiamoci, proprio davvero, per farci sante. (...) Il mio cuore intercede benedizioni per voi tutte, affinché possiate vestirvi veramente dello spirito del nostro buon Gesù. (...) Sì, ma come era lo spirito del Signore?... Quello spirito era umile, paziente, pieno di carità ma di quella carità proprio di Gesù, che non lo saziava di patire per noi; e volle patire fino a quando?... Coraggio, dunque, imitiamo il nostro carissimo Gesù in tutto, ma specialmente nell'umiltà e nella carità... »
(Alle suore di Villa Colón - Nizza, 11 settembre 1879 - *Manuale*, p. 114-115)

« State sicure che quelle a cui Gesù dà più da patire sono le più vicine a lui; ma bisogna che facciamo tutto con purità d'intenzione per piacere a lui solo... »
(Alle suore di Catania - Nizza, 24 giugno 1880 - *Manuale*, p. 120)

— *La consacrazione ci unisce alla missione salvifica della Chiesa*

Don Bosco:

« Il miglior mezzo per salvare la nostra anima e le altrui è di cominciare col perfezionare noi stessi mediante l'esempio; far tutto bene, far bene quella incombenza che nella Congregazione ci è affidata » (*MB X* 1086)

« Oggi oltre al pregare, che non deve mancare mai, bisogna operare, intensamente operare; se no, si corre alla rovina » (*MB XIV* 541)

« Siamo in tempi in cui bisogna operare. Il mondo è divenuto materiale, perciò bisogna lavorare e far conoscere il bene che si fa » (MB XIII 126)

« Il mondo attuale vuole vedere le opere, vuole vedere il clero lavorare a istruire e a educare la gioventù povera e abbandonata, con opere caritatevoli, con ospizi, scuole, arti, mestieri... E questo è l'unico mezzo per salvare la povera gioventù istruendola nella religione e quindi di cristianizzare la società » (MB XIII 127)

LA CONSACRAZIONE REALIZZA PIENAMENTE LA PERSONALITA'

Così si è realizzata madre Mazzarello

... Fin dai primi anni del nascente Istituto madre Mazzarello, in mezzo alla più spaventevole povertà e a difficoltà interne ed esterne senza numero, diede prova di possedere una forte personalità. Si conservò sempre calma e serena, seppe superare ogni difficoltà, consolidare l'Istituto, accrescerlo con meraviglia dello stesso Fondatore. (...)

« Aveva — depose madre Enrichetta Sorbone — il più completo dominio dei suoi sensi, e in particolare dei suoi occhi che sembrava tendessero sempre a chiudersi, pur essendo vivacissimi e nulla a loro sfuggisse, specialmente quanto si trattava di provvedere ai suoi simili ».

E sr. Enrichetta Telesio: « Sempre amabile e sorridente, conservò costantemente, come si osservò dalle fanciulle e dalle suore, l'uguaglianza di umore, senza mai esaltarsi nelle cose prospere, senza mai cadere nell'avvilimento nelle avverse; anzi, sovente, in queste anche più lieta ».

Era forte nell'amor di Dio e soleva dire: « Gli uomini mi possono togliere tutto meno il cuore per amare Dio ».

Era forte contro il peccato, « e — attesta mons. Costamagna — quantunque semplice come una bambina, allorché trattavasi di evitare un'offesa di Dio, sempre

dimostravasi virilmente forte, in tutte le sue parole, imprese ed atti ».

Don Cerruti depose: « Dove si trattava di conservare il divino spirito secondo le idee del Fondatore e di esigere l'osservanza della Regola, sapeva esser forte e prudente senza mai lasciarsi intimorire da rispetti umani ».

E una suora: « Dimostrò una grande fortezza con la gioialità con cui sopportava le privazioni ».

Anche quando era ripresa e mortificata in pubblico, sapeva reagire contro l'amor proprio offeso e serbarsi dignitosamente calma e sorridente.

Non si lagnava mai di nessuno né di nessuna cosa, e quando le si riferivano le derisioni e i commenti poco favorevoli su quanto faceva, sorrideva amabilmente e diceva: « Le ingiustizie è meglio riceverle che farle » e non perdeva affatto il suo abituale buon umore (MACCONO F., *Lo spirito e le virtù di Santa Maria D. Mazzarello*, Torino, Scuola Tip. Priv. FMA, 1958, 223-227)

LA CONSACRAZIONE NELLA VITA SALESIANA

— *Maria SS.ma, la grande consacrata a Cristo, modello della nostra consacrazione*

Nell'agosto del 1879 don Bosco si recò a Nizza per la festa dell'Assunta, nel qual giorno si chiudevano gli Esercizi delle suore e si faceva la professione: egli diede i ricordi, svolgendo questo tema:

« Vita di preghiera, di lavoro, di umiltà, di nascondimento e di sacrificio, solo per Dio e per le anime, e imitazione della Madre Celeste in terra per partecipare poi più largamente alla sua gloria in Cielo » (MB XIV 257)

— *Il senso di Dio e il pensiero del Paradiso danno stile al lavoro*

Don Bosco

Don Bosco realmente era infaticabile. Basti un esempio. Ad Ivrea dava gli Esercizi spirituali al popolo, facendo quattro prediche al giorno. Nello stesso tempo fu invitato a farne due nel Seminario ai chierici; ed egli accettò. Intanto venne ammalato il predicatore che in quei giorni dettava gli Esercizi nel Collegio Civico ai convittori ed egli, pregato di supplirlo, andò, predicando due volte al giorno. Erano quindi otto prediche al giorno, e nel tempo rimanente e gran parte della notte tutti lo volevano per confessarsi.

Quando rientrava in casa, quasi contraffatto per la stanchezza, sua madre lo rimproverava amorosamente di quegli strapazzi; ma egli le rispondeva sempre: « In Paradiso avrò tempo per riposarmi » (*MB* III 66-67)

Don Bosco ci ripeteva sovente: « Che piacere quando saremo tutti in Paradiso! Siate solamente buoni e non temete. E che! Credete voi che il Signore abbia creato il Paradiso per lasciarlo vuoto? Ma ricordatevi che il Paradiso costa sacrifici » (*MB* II 156)

Alla sera del giorno di Natale don Bosco ricevette la professione perpetua da quattro preti e da un chierico e la professione triennale da due chierici, essendo presenti tutti gli ascritti (novizi) e i professi della casa; poi prese la parola:

« ... Dappertutto avrete pane, lavoro, paradiso. Vi capiterà fors'anche come agli ebrei nel deserto di incontrare acque amare, cioè disgusti, malattie, prove difficili, tentazioni; ebbene ricorrete al rimedio indicato da Mosè: mettete nelle acque amare il legno che ha la proprietà di addolcirle, voglio dire il legno della croce... » (*MB* XII 597-600)

Depone don Rua:

« Don Bosco udendo qualcuno lamentarsi di qualche tribolazione, fatiche o ufficio, tosto l'incoraggiava: " Ricordati che soffri e lavori per un buon padrone qual è Dio. Lavora e soffri per amore di Gesù Cristo che tanto lavorò e soffrì per te. Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto ".

Se gli si annunciava una difficoltà da superare o qualche atto a lui ostile, egli: " Di questo nulla in Paradiso ". Se si nominavano le vacanze autunnali, diceva: " Le nostre vacanze le faremo in Paradiso ".

Tornando stanco dalla città, ove era stato alla questua, il segretario lo invitava a riposare alquanto prima di mettersi al tavolino o nel confessionale; ed egli rispondeva: " Mi riposerò in Paradiso ".

Dopo una lunga disputa egli concludeva: " In Paradiso non vi sarà più nessuna controversia. Saremo tutti dello stesso parere " » (MB VIII 444)

Don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice:

A madre Eulalia: « ... Ritieni che la vita religiosa è vita di continuo sacrificio e che ciascun sacrificio è largamente da Dio ricompensato. La sola obbedienza, la sola osservanza della Regola, la sola speranza del celeste premio sono il nostro conforto nel corso della vita mortale... » (*Epistolario* IV 290)

A sr. Maddalena Martini: « ... Non si va alla gloria, se non con grande fatica. (...) Non siamo soli, ma Gesù è con noi. (...) Il gran premio preparato in Cielo deve animarci a tollerare qualunque pena sopra la terra » (*Epistolario* II 491-492)

Madre Mazzarello:

« Coraggio - diceva - il lavoro, i sacrifici, i patimenti, la vita, la morte sono un nulla in paragone del premio promesso, del gaudio eterno e del Paradiso che ci aspetta con la sua gloria e felicità eterna. Qui la fatica, là il riposo; qui il patire, là il godere... » (MACCONO F., *Santa Maria D. Mazzarello*, Torino, Scuola Tip. Priv. FMA, 1960, II 189)

« Serviamo fedelmente il Signore, lavoriamo con rettitudine d'intenzione, soffriamo volentieri e il Signore non ci abbandonerà ». — « Facciamoci coraggio, ch  poi il Signore ci dar  il Paradiso » (MACCONO F., o. c. II 186)

— *Contemplative e, insieme, grande senso pratico: mistiche nel lavoro*

Don Bosco contemplativo nel lavoro

Depone il card. Cagliero:

« Don Bosco pregava sempre, perch  tutto ci  che faceva era diretto alla gloria di Dio e lo faceva alla sua presenza. Quindi era per lui preghiera anche il lavoro continuo, santo, incredibile: univa con ammirabile perfezione la vita contemplativa all'attiva » (RICALDONE P., *La piet *, Colle don Bosco, LDC, 1955, 45)

Don Barberis:

« La vita di don Bosco fu una continua contemplazione tanto   vero che in qualunque momento lo sorprendessimo e gli domandassimo consigli spirituali, aveva sempre il suo pensiero pronto e ben specificato, come se uscisse in quel momento dal discorrere con Dio » (RICALDONE P., o. c. 39)

L'atto pi  perfetto di don Bosco

« Il concetto animatore di tutta la sua vita era di lavorare per le anime fino alla totale immolazione di se medesimo, e cos  voleva che facessero i suoi figli. Ma questo lavoro egli lo compiva sempre tranquillo, sempre eguale a s , sempre imperturbabile, vuoi nelle gioie, vuoi nelle pene; perch , fin dal giorno in cui fu chiamato all'apostolato, *si era gettato tutto in braccio a Dio!* Se lavorare

sempre fino alla morte è il primo articolo del codice salesiano, da lui scritto più coll'esempio che con la penna, gettarsi in braccio a Dio e non allontanarsene più mai fu l'atto suo più perfetto. Egli lo compì quotidianamente, e noi dobbiamo imitarlo nel miglior modo possibile, per santificare il nostro lavoro e l'anima nostra » (ALBERA P., o. c. 367)

Don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice:

« ... nelle Figlie di Maria Ausiliatrice... deve andare di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maddalena » (*Prime Regole stampate*, 1878 - Tit. IX, art. 5, Archivio Generale FMA, Roma)

Per don Bosco la vocazione era una grazia singolare, e diceva alle sue religiose: « 'Suora!' Oh! questa è una grazia grande di Maria Ausiliatrice, e perciò voi avete dei grandi debiti verso sì buona Madre.

— Siate osservanti delle Costituzioni, anche nelle piccole cose. Fate del bene! Fate bene ogni cosa. Pregate bene, con divozione, e compite bene anche tutti i doveri materiali, in cucina, in laboratorio...

— Fate che ogni punto della santa Regola sia un mio ricordo. Lavorate, lavorate e non aspettate d'essere pagate dalle creature di quaggiù; e la paga che Dio vi darà sarà immensamente più grande dei vostri meriti! » (*MB* X 647)

IL VOTO DI CASTITA'

« La castità, professata per il Regno dei Cieli, è un insigne dono della grazia divina, mediante il quale la Figlia di Maria Ausiliatrice si consacra con cuore indiviso all'amore totale di Dio »

(Cost 10)

« ... nella gioiosa amorevolezza salesiana, si impegna a vivere tra la gioventù come segno sensibile e trasparente dell'amore di Dio »

(Cost 11)

IL VOTO DI CASTITA'

Schema

VOTO DI CASTITA': DONO DI DIO

- *Non tutti possono capirlo: è una grazia dello Spirito Santo*
- *E' il tesoro scoperto, per cui si vende tutto (cf Mt 13, 44)*
- *Sono « Io (che) ho scelto voi » (Gv 15, 16)*
- *Si apprezza il matrimonio, ma vi si rinuncia liberamente per scegliere Cristo*

VOTO DI CASTITA': SPOSALIZIO CON DIO

- *Il cuore indiviso si concentra tutto in una Persona: Gesù*

- *Scelta sponsale profonda e definitiva, attuata progressivamente con la docilità alla grazia*
- *Sposalizio che diventa rapporto di confidenza totale con Gesù*

VOTO DI CASTITA': POTENZIAMENTO DELL' AMORE

- *Non cuore inaridito, ma dilatato alle dimensioni del Cuore di Cristo*
- *Cuore libero, generoso, sereno, modellato su Maria Sposa e Madre*
- *Non creature acerbe, incompiute, ma sorelle e madri spirituali*

CASTITA': VIRTU' TIPICAMENTE SALESIANA

- *Virtù indispensabile per realizzare l'idea di don Bosco: essere educatrici delle giovani*
- *Virtù praticata in grado eminente: nobiltà di pensieri, di linguaggio e di tratto*
- *Modelli: don Bosco e madre Mazzarello*
- *Sempre attuale il messaggio di purezza: educare ad amare bene*

SOSTEGNI DELLA CASTITA'

- *La castità, radicata nella realtà umana, non è esente da tentazioni*
- *Pregghiera - devozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice - lavoro - temperanza*
- *Assidua, serena, vigilante mortificazione (letture - cinema - TV - trattenimenti - visite, ecc.)*

ASCETICA SALESIANA: L'ESERCIZIO DELL'AMOREVOLEZZA

- *Non stroncare mai gli affetti - ma elevarli (imparare ad amare bene)*
- *Nel calore della comunità l'alimento della castità*

MEZZI NATURALI IN AIUTO ALLA CASTITA'

- *Per l'equilibrio fisico - psichico - affettivo: cura della salute, refezioni, ricreazioni, riposo*

IL VOTO DI CASTITA'

Linee di riflessione

VOTO DI CASTITA': DONO DI DIO

Tutte avete già meditato gli articoli delle Costituzioni sulla castità. Rifletteremo ora su questi punti fondamentali:

- la castità è un dono insigne di Dio
- la castità è uno sposalizio con Dio
- la castità è un potenziamento dell'amore
- la castità ha bisogno di sostegni soprannaturali e naturali.

Comprenderemo che la castità è la virtù che dà:

- liberazione interiore
- maturità di sentimenti

- forma la « donna »
- veramente « sposa »
- veramente « madre »

e perciò è una virtù tipicamente salesiana.

La castità era detta un tempo « virtù angelica ». Diciamo meglio: è la virtù illuminata, custodita, sostenuta dagli angeli ed è essenzialmente esperienza di amore totale liberamente consacrato a Dio.

Invochiamo i nostri angeli qui presenti perché ci aiutino a penetrare nel mondo dello spirito per ben valutare il tesoro della castità.

Il voto di castità è una scelta: ma una scelta che è un « dono di Dio », un dono insigne della sua grazia. Non tutti lo possono capire: « Non siete voi che avete scelto me; sono Io che ho scelto voi » (*Gv* 15, 16).

E' difficile capire bene queste parole di Gesù: « Se voi non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli » (*Mt* 18, 3), nel « regno dello spirito », dove le parole di Gesù si caricano di tutto il loro profondo significato. C'è bisogno che lo Spirito Santo ci illumini interiormente.

Tutti, anche quelli che si sposano, tendono a Dio come al perfetto compimento del proprio essere.

Gli sposi vi tendono attraverso la mediazione di una creatura; noi invece vi andiamo direttamente e anticipiamo sulla terra la vita che vivremo in Cielo.

Il voto di castità, se è una scelta libera e fatta per amore, non può essere motivato dall'ignoranza, dalla paura, dal disprezzo del matrimonio. Tutto è grande, nobile e santo nel matrimonio se orientato verso il fine che Dio gli ha dato.

La persona consacrata professa quindi grande stima per questo stato di vita, ma vi rinuncia soltanto perché ha in vista un bene maggiore. E' per un dono di Dio che essa può decidersi a fare la scelta della consacrazione totale a lui.

Illuminanti a questo proposito le Encicliche *Sacra Virginitas* di Pio XII e *Sacerdotalis caelibatus* di Paolo VI.

VOTO DI CASTITÀ: SPOSALIZIO CON DIO

Noi scegliamo Dio e ci diamo a lui totalmente.

Il punto centrale di tutti gli articoli delle Costituzioni sul voto di castità è riassunto nelle parole: « *La Figlia di Maria Ausiliatrice si consacra con cuore indiviso all'amore totale di Dio* » (Cost 10).

Il nostro amore ha scelto un'unica persona: Gesù.

Il voto di castità diventa così il « cuore » della consacrazione religiosa.

« La verginità non è lo stato di un'anima che non si è sposata. Al contrario, è lo stato di un'anima che si è sposata allo sposo più perfetto e più santo » (FOUCAULD C.).

E' col voto di castità che noi doniamo tutto il nostro essere a Dio « sommamente amato » e realizziamo così, in una purezza trasparente, quell'unione integrale, senza riserve, che nessuna unione umana potrà mai realizzare.

Non c'è mai la barriera costituita dall'imperfezione dell'Essere a cui ci doniamo. Dio non delude mai.

La professione effettua un vero, autentico sposalizio con Gesù e anticipa sulla terra l'unione del Cielo; per questo le religiose diventano « segno » dei beni celesti.

La vita religiosa è soprattutto concentrata su una Persona: Gesù.

Non solo scegliamo Cristo, ma lo scegliamo a titolo sponsale. Ed è una scelta così profonda che, qualora per disgrazia la si tradisse, non si potrebbe più vivere come se non si fosse mai fatta.

Lo spotalizio con Gesù è un possesso che egli prende di noi fino alla radice del nostro essere, al centro dello spirito. Questa realtà esige però piena disponibilità da parte nostra.

E' necessario fare un vuoto interiore per celebrare il nostro spotalizio con Gesù, nello spirito. Questo non può essere soltanto frutto di buona volontà da parte nostra, ma è frutto dell'azione paziente, profonda che lo Spirito Santo fa in noi e che dura tutta la vita.

Lo spotalizio con Gesù non si fa quindi solo nel giorno della professione, ma si continua a fare ogni giorno, ogni momento con la docilità all'opera dello Spirito Santo.

Con la professione scegliamo Cristo a titolo sponsale. E' molto importante che riflettiamo su questa relazione che si stabilisce tra noi e Gesù. Solo così acquisteremo quel rapporto di confidenza, di fiducia che passa tra una sposa e lo sposo.

Lo spotalizio con Gesù allora non resta più solo una convinzione teorica, ma diventa calore e forza di vita. Madre Mazzarello va davanti al tabernacolo a dire tutto, pene e gioie. Manda a Gesù Sacramentato le suore che hanno dubbi e pene.

Gesù non resta una realtà, pur grande, ma staccata da noi. Egli ha detto: « Chi mi ama, sarà amato dal Padre mio, ed io pure l'amerò e gli manifesterò me stesso » (Gv 14, 21).

La pienezza di Gesù arricchisce il nostro cuore; egli si svela a noi progressivamente, e soprattutto ci rende man mano partecipi della sua vita infinita, del suo amore, della sua santità. Solo lo studio costante di Gesù nel Vangelo, la preghiera e l'assidua partecipazione all'Eucaristia potranno tener viva la fiamma del nostro amore sponsale e renderci efficaci testimoni del mistero nuziale di Cristo con la Chiesa.

VOTO DI CASTITÀ: POTENZIAMENTO DELL' AMORE

Potremmo chiamare il voto di castità il voto dell'amore. Noi siamo fatti a immagine di Dio, che è Amore. La nostra vera essenza è l'amore.

Sulla terra facciamo il tirocinio di quell'amore che sarà la vita eterna.

Con il voto di castità, impegniamo tutta la nostra capacità di amare a servizio di Dio e maturiamo, con la sua grazia, la capacità di donarci ai nostri fratelli. In questo esercizio di carità il cuore si purifica e si dilata alle dimensioni stesse del Cuore di Cristo.

Si acquista l'impostazione giusta dei valori secondo la loro gerarchia e si ama con serenità e libertà di cuore, senza egoismi, scrupoli e timori, perché si ama in Dio e per Dio.

Si realizza, nello spotalizio con Gesù, una vera maternità spirituale, a imitazione della Madonna, il modello perfetto che ci è sempre presente.

Il voto di castità ci modella in particolare su Maria, ci fa penetrare il mistero dell'Annunciazione e cogliere in Maria l'atteggiamento di sposa, che si manifesta in quell'espressione di umiltà: «Ecco l'ancella del Signore». Non si può praticare la castità senza possedere l'umiltà.

Se siamo autentiche spose di Gesù, siamo di conseguenza anche autentiche madri spirituali. La nostra maternità entra nella dimensione di quella della Madonna e ci fa capaci di collaborare all'edificazione del Corpo Mistico.

In che cosa consiste la nostra maternità spirituale? Cerchiamo di spiegarla con semplici parole.

Ogni persona è un'unità di corpo e di spirito.

Ebbene, molte madri si limitano alla maternità fisica ed ignorano tutta la meravigliosa realtà spirituale della propria creatura. Non sempre la vera maternità si realizza in chi fa esperienza della maternità fisica. I figli materialmente e spiritualmente abbandonati ci insegnano qualcosa.

Ogni volta, invece, che noi trasmettiamo una verità ad una ragazza, ad una consorella, o le diamo una espressione della nostra bontà, maturiamo in lei la vita dello spirito in quella dimensione che durerà eterna, ma che già in questa vita diventa capacità di fiducia in sé e negli altri, quindi realizzazione della persona.

Delle due maternità, qual è la più feconda, la più grande? Quante ragazze, specialmente le più abbandonate spiritualmente, in Paradiso chiameranno noi « madri », proprio perché la nostra maternità spirituale le ha fatte donne capaci di maturarsi per il Regno dei Cieli! In questo senso il voto di castità è un voto di grande beneficio sociale ed ecclesiale.

C'è oggi una propaganda insistente e malefica che fa una sottile opera demolitrice nei confronti delle suore; sono presentate come gente delusa, non realizzata. Ce ne potranno essere, perché deficienze ce ne sono in

ogni istituzione, ma non è questo il modello della « donna consacrata a Cristo »!

Noi non ci sentiamo davvero persone non realizzate, sappiamo invece di essere « spose », autentiche « spose », che invece di scegliere solo un uomo, hanno scelto un Dio fattosi uomo per amore!

Per non attingere sempre alla ricchezza del passato, citiamo esempi di attualità. Pensiamo a sr. Maria Troncatti, madre dei Kivari, morta in un incidente aereo nell'agosto del 1969, a cui fu eretto un monumento a Sucua con questa epigrafe: « Mirabile interprete della bontà di Cristo »; a sr. Giuseppina Rogna, morta nel novembre del 1970, a cui il sindaco di San Salvatore Monferrato ha intitolato una via del paese, per ricordare la sua eroica dedizione ai bimbi e alle fanciulle; a sr. Signorina Meli, morta nell'ottobre del 1970 ad Ali Marina. Gli operai del paese hanno voluto portare a braccia la sua salma. In tutta la vita aveva seguito gli operai che venivano per lavori in casa. Fra le sue carte fu trovata una preghiera composta da lei, che è un vero gioiello. E' una preghiera alla santa umanità di Gesù, che essa vedeva riflessa in ogni persona che avvicinava.

Basta pensare poi a tante Figlie di Maria Ausiliatrice, così autenticamente donne, che nella loro missione sono diventate madri e consigliere, guide e salvezza.

Donne di fatti e non solo di parole.

La forza della loro castità faceva traboccare la misura della loro carità.

E don Bosco? E madre Mazzarello?

Basta leggere alcune lettere per sentire quanto libero e tenero fosse il loro cuore, proprio perché potenziato dall'amore di Dio.

Il voto di castità dunque non inaridisce il cuore, non ripiega su di una rinuncia, ma libera in una scelta di amore.

E' per questa scelta di Dio che il cuore diventa capace di forza e di sacrifici incalcolabili.

CASTITA': VIRTU' TIPICAMENTE SALESIANA

Proprio perché per vocazione salesiana dobbiamo essere « madri spirituali » delle nostre ragazze, la castità è la virtù caratteristica della Figlia di Maria Ausiliatrice. Essa, infatti, « *deve possederla in grado eminente perché la sua missione specifica fra le giovani, che deve formare ad una purezza autentica e responsabile, richiede totale distacco da tutto ciò che non è Dio, e grande purità di cuore* » (Cost 11).

Solo una gioventù pura sarà una gioventù forte e potrà effettuare nella Chiesa quella pentecoste che è sempre l'ideale di don Bosco.

Solo un cuore puro può essere penetrato dalla parola di Dio e, rinvigorito dall'Eucaristia, conservare la fede.

Basta rileggere le conferenze, le buone notti, i sogni di don Bosco, per cogliere la sua ansia apostolica perché i giovani coltivino la virtù di Maria ed i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice la realizzino in sé per essere veri educatori.

Basta meditare la sua forte e decisa dichiarazione: « Chi non ha fondata speranza di praticarla, non professi in questo Istituto » (MB VII 877).

Lasciamo parlare don Bosco: « Ciò che deve distinguere la nostra Società è la castità. La castità dobbiamo possederla, praticarla, farla splendere » (MB XII 224; MB X 35. 1104).

Don Bosco aveva bisogno di educatori, di persone cioè che avessero il cuore libero in maniera speciale (cf PC 12) per potersi dedicare ai giovani senza cadere nella depauperante ricerca di piccole compensazioni affettive o di un vuoto cameratismo. L'educazione, infatti, è opera essenzialmente liberatrice, quindi può essere realizzata solo da coloro che tale libertà si sforzano di attuare prima di tutto in sé.

La virtù della castità, allora, traspare da tutto il contegno e lo rende « *consapevolmente forte e soave, delicato e prudente* » (Cost 11).

La riservatezza, la nobiltà di tratto e di linguaggio sono sempre state una nota distintiva della Figlia di Maria Ausiliatrice che « *nella gioiosa amorevolezza salesiana, si impegna a vivere tra la gioventù come segno sensibile e trasparente dell'amore di Dio* » (Cost 11).

E' il senso del sacro che si rivela, la consapevolezza del possesso di Dio effettuato dalla consacrazione. Si diventa davvero « segno dei beni celesti » quando ci si matura e ci si conferma in una espressione equilibrata della nostra ricchezza di donne.

Il senso della consacrazione fa evitare il cameratismo troppo disinvolto, un po' scanzonato, oggi di moda, con le ragazze. E' un asservimento alle forme, a scapito della sostanza. Si creano forse euforie, entusiasmi, ma non si costruisce in profondità.

Don Bosco e madre Mazzarello ci sono modello di autentica, ricca castità.

A proposito di don Bosco si dice: « Alla sera dalla cattedra, don Bosco non si stancava di far trionfare la virtù della purità (...). Era un incanto udirlo. Ma più che le parole valeva sul cuore degli alunni l'aura

di purezza che circondava il loro caro padre. Il solo suo trovarsi in mezzo a loro, lo sguardo, il gesto, il sorriso, tutta la sua persona rivelava il modello da imitare » (*MB VII 81*).

Di madre Mazzarello una delle prime missionarie depose: « Si vedeva da tutto il suo comportamento che aveva proprio un cuore immacolato » (*Maccono F., o. c. II 228*).

Vivere la castità non significa però fare del « perfezionismo », cioè badare soltanto alla regolarità e alla riservatezza esterna: occhi raccolti, parole vigilate, gesti controllati, ecc. Se tutto questo non è per un motivo di amore, allo scopo cioè di avere il cuore indiviso per Cristo, può essere solo una vanità come qualunque altra vanità.

Ogni Istituto ha un messaggio particolare da vivere nella Chiesa. Il nostro Istituto ha un messaggio di purezza, cioè di amore vissuto in totalità. E' un messaggio di liberazione interiore, di equilibrio morale, di educazione al vero, forte amore, di realizzazione piena della maternità spirituale.

Oggi si parla molto di educazione sessuale e noi dobbiamo comprenderne l'autentico significato per non correre il rischio di darla al modo di certi rotocalchi, films e libri. Ma che cos'è la vera educazione sessuale, se non una educazione ad amare bene, « libere » quindi da sollecitazioni istintive, e perciò facilmente egoistiche? La castità (che don Bosco chiamava ora purezza, ora virtù angelica, modestia, ecc.) è oggi definita dagli esperti in materia, già sul piano psicologico e biologico, « libero dominio su se stessi e sulle pro-

prie tendenze ». Il *Perfectae caritatis*, quando indica la situazione che si matura in chi la vive nella pienezza del voto, afferma: « La castità rende il cuore dell'uomo libero in maniera speciale » (PC 12).

Che scopo ha tutta la nostra opera educativa se non orientare le giovani alla vera libertà del cuore, cioè ad amare e ad amare bene tutto ciò che è vero, bello, buono?

Non a caso nella Messa in onore di don Bosco è stata scelta l'Epistola di san Paolo ai Filippesi: « ... tutto quello che è vero, tutto quello che è puro, tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo, tutto quello che è amabile, tutto quello che dà buona fama, tutto ciò che è virtuoso e degno di lode, sia oggetto dei vostri pensieri » (*Fil* 4, 8).

Qui sono comprese tutte le più vaste e più sane aperture che noi possiamo e dobbiamo fare in tutti i tempi, sempre ancorate ai principi della fede e della ragione.

Il messaggio di purezza è quindi oggi più che mai di attualità, proprio perché questa virtù è insidiata da tanti persuasori occulti e palesi.

SOSTEGNI DELLA CASTITA'

La castità è un dono divino, ma si radica in una realtà umana. Il peccato originale è da tenere sempre presente. E' una realtà di ieri, di oggi, di sempre.

Siamo soggetti alle tentazioni, non possiamo presumere delle nostre forze. Sono caduti i cedri del Libano!

Lo spotalizio con Gesù diventa in noi un centro di sicurezza profondo, ma non ci libera dalle tentazioni

e dagli oscillamenti; la liberazione è lenta e dolorosa alla natura.

Padre Semeria, studiando la figura di don Bosco educatore, dice: « Il metodo educativo di don Bosco fu la morale più austera nella forma più gioconda ».

Dobbiamo faticare tutta la vita per conoscere e combattere ciò che ci impedisce di avere il « *cuore indiviso* » (Cost 10) e di raggiungere il « *totale distacco da tutto ciò che non è Dio* » (Cost 11).

Anche nella vita religiosa siamo esposte alla tentazione di piccoli divorzi.

Se siamo spose di Gesù e ci occupiamo di tutto e di tutti più che di Gesù, e forse anche di ciò che non è di Gesù, come possiamo dire di vivere con cuore indiviso per lui?

La castità, tuttavia, non va vissuta come una paura, ma come una consapevolezza di una libertà interiore che si va maturando. Talvolta si punta esclusivamente sul lato negativo, sui pericoli che la castità incontra. Si rischia di creare, in questo modo, quasi delle ossessioni e delle vere nevrosi.

E' vero che in particolari momenti possiamo provare stati d'animo che non riusciamo neppure noi stesse a spiegare. Sono stati fisici, psichici, che vengono dall'inconscio che è in noi. Possono turbarci se non siamo attente a dominarli serenamente e a riscattarli.

In questi casi non dobbiamo fermarci ad analizzarci e deprimerci, ma con calma ricorrere alla preghiera, al consiglio di persona competente e saggia, sicure che la grazia di Dio può trasformare questa difficoltà in occasione di merito.

Certe persone si possono bloccare interiormente per qualche debolezza in cui sono cadute. In questo caso,

per riprendere con fiducia, basta pensare al giudizio di Gesù verso la Maddalena: non ha cercato in lei l'infallibilità, ma l'amore: « Molto le è stato perdonato perché molto ha amato » (Lc 7,47); e ancora alla domanda che Gesù ha fatto a Simone che in cuor suo si era scandalizzato perché una donna peccatrice si accostasse a lui: « Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari e l'altro cinquanta. Non avendo essi di che pagare condonò il debito a entrambi. Chi dei due lo amerà di più? » (Lc 7, 41-42). E' questo sentimento profondo di fiducia che deve aiutare a riprenderci nelle nostre debolezze. Una fiducia che non affievolisce l'impegno perché è sempre animata dal santo timor di Dio, cioè da un amore attento a non venir meno al dono di amore che Dio ci ha fatto.

Le Costituzioni, all'art. 12, indicano alla Figlia di Maria Ausiliatrice vie sicure per mantenersi casta: « ... *implori l'aiuto del Signore con umile e perseverante preghiera; si rivolga spesso a lui con atti di fede profonda, di ferma speranza e di ardente carità; viva costantemente alla sua presenza e si accosti con grande fiducia ai Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Si affidi inoltre all'intercessione di Maria SS.ma Immacolata, di S. Giuseppe, dell'Angelo custode* » (Cost 12).

Il primo sostegno della nostra castità è la preghiera. Don Bosco assicura: « Chi prega vince sicuramente ogni tentazione, per forte e gagliarda che sia; chi non prega è in prossimo pericolo di cadere » (MB XIII 303). La castità si conserva solo con il tenerci in contatto con Dio, con la sua Parola, con la frequenza ai Sacramenti.

Don Bosco, parlando ai suoi giovani dell'efficacia dell'Eucaristia nei confronti della purezza, ha espressioni di un realismo e di una fede toccanti: « Chiedete sempre la purezza come la grazia più grande. Domandandola con tanta insistenza, mentre abbiamo in noi Gesù Sacramentato, quasi mi pare di poter dire che il Corpo di Gesù, che il Sangue di Gesù, si incorpora in noi, si mescola col nostro sangue e nulla di disordinato potrà in noi accadere » (MB XII 565).

Con l'amore all'Eucaristia, le Costituzioni indicano pure l'amore alla Madonna, la donna che, facendosi disponibilità a Gesù, ha realizzato nel modo più intenso la ricchezza della verginità. In lei, infatti, disponibilità a Dio e amore al prossimo hanno trovato la piena realizzazione.

Quando Domenico Savio appare in sogno a don Bosco gli dice: « Riguardo alla Congregazione sappi che Iddio ti prepara grandi cose. (...) L'avvenire sarà splendidissimo ed apporterà salute ad un'infinità di persone. Ad una condizione però: che i tuoi figli siano devoti della beata Vergine e sappiano conservare la virtù della castità che tanto piace agli occhi di Dio ...» (MB XII 593).

Fiducia nella Madonna e capacità di castità-amore sono due realtà inscindibili.

Insieme alla preghiera la « *serena, assidua, vigilante mortificazione e custodia dei sensi* » (Cost 13).

La nostra mortificazione è il lavoro; un lavoro continuo e responsabile. Un lavoro-preghiera fatto in obbedienza, in carità, in rettitudine di intenzione. Un lavoro però organizzato che, pur impegnandoci in quotidiane fatiche, evita le tensioni deleterie sia per il fisico come per lo spirito.

A volte certe tentazioni a proposito di castità hanno all'origine un esaurimento fisico e psichico che rende incapaci di un sereno dominio di sé.

« Lavoro e temperanza » è scritto nello stemma della Congregazione (MB XII 466). Sono due realtà che non si escludono.

La temperanza è il dominio sui propri sensi ed anche la capacità di moderare un'attività che può essere più mossa dal desiderio di esprimere se stesse che dalla rettitudine di intenzione, dall'obbedienza e dalla carità.

Riservatezza e disinvoltura, è l'altra caratteristica della Figlia di Maria Ausiliatrice. « *Quasi per istinto spirituale* » (Cost 13) avverte e fugge ciò che può essere occasione di pericolo. Impariamo ad essere disinvoltate e avvedute su questo punto, sia stando con le ragazze, sia con qualunque persona con cui trattiamo per lavoro, in viaggio e in ogni ambiente.

La confidenza con le superiori è difesa sicura contro situazioni di ambiguità che potrebbero costituire un pericolo.

E' da sottolineare, a questo proposito, che ciò che non costituisce pericolo per un temperamento, può esserlo per un altro. Ciascuna si deve regolare rettamente secondo la propria coscienza, né mai stupirsi se le sorelle sentono diversamente da lei.

Qui si apre tutta la panoramica dell'incidenza della stampa, del cinema, della TV, e tutta l'eco che l'ambiente sociale può avere nelle nostre case.

Se per dovere dobbiamo occuparci di questi sussidi educativi, dobbiamo farlo fortificati dalla Parola, dalla grazia di Dio e da un'adeguata preparazione. Occu-

piamocene, quindi, in chiarezza di obbedienza, e non per curiosità, per evasione e, al limite, alla ricerca di una compensazione per una mancata coerenza alla nostra vocazione.

La maggiore necessità, oggi, di prendere contatti con gli ambienti esterni, non rende immune dalla tentazione. Ci salva solo la nostra consacrazione sempre rinnovata e sempre vissuta, che ci fa da difesa, da orientamento e da stimolo.

Restano sempre di grande validità i consigli che il cuore di don Bosco ci suggerisce (cf *Manuale*, p. 48-52).

Ricordiamo che nelle parole dei santi c'è sempre l'eco dello Spirito Santo che abita in loro, li possiede e li muove.

ASCETICA SALESIANA: L'ESERCIZIO DELL'AMOREVOLEZZA

La castità ben compresa è un potenziamento dell'amore. L'ascetica nostra non è dunque distruggere affetti, ma elevarli fino ad amare tutti, bene, in Dio e per Dio.

Un elemento costitutivo del Metodo Preventivo è « l'amorevolezza ». Non possiamo dunque fare a meno di amare. Il primo campo in cui ci esercitiamo ad amare è la comunità.

Nel calore della comunità è l'alimento della castità.

Può capitare che, per una malintesa spiritualità, si pensi che la nostra vita spirituale si riduca al solo rapporto tra noi e Dio. Saremmo solo sulla linea verticale.

Non dimentichiamo che il precetto del Signore è duplice: « Ama Dio con tutto il cuore, con tutta la tua

anima e con tutte le tue forze, e il prossimo tuo come te stesso » (Mt 22, 37. 39).

Don Bosco ha sempre indicato come fondamentale difesa della castità lo spirito di famiglia, l'amore vicendevole.

Il *Perfectae caritatis* sottolinea questa intuizione quando afferma che « la castità si potrà custodire più sicuramente se i religiosi nella vita comune sapranno praticare un vero amore fraterno tra loro » (PC 12).

Le nostre Costituzioni così confermano: « *Poiché la castità si custodisce con maggior sicurezza quando nella vita comune fiorisce la vera carità fra le sorelle, ogni Figlia di Maria Ausiliatrice — in modo speciale ogni superiora — dimentica di sé, collabori attivamente per fare della comunità una famiglia, dove, per l'affetto e la comprensione reciproca, il bene o la sofferenza di una, sia il bene o la sofferenza di tutte* » (Cost 14).

Il giorno in cui, per grazia di Spirito Santo, prendiamo coscienza che « Gesù sommamente amato » riceve come fatto a sé ciò che facciamo a una sorella, a una ragazza, a una persona qualunque, quel giorno la nostra vita spirituale si può capovolgere interamente.

Cessano le pretese, le invidie, le gelosie; possono restare le lotte di superficie, ma più nulla può fermarci nell'amare, nel prevenire, nel dare e darci senza aspettare ricompensa.

Muoiono così in radice certe pseudo amicizie che sono soltanto l'addizione di due egoismi.

Quando la castità è ben vissuta ci si apre alle amicizie sante. Esse più che un incontro di due persone che cercano soddisfazione a vicenda, sono l'incontro di anime che hanno in comune un'affinità nell'amare

Dio e, in lui, nell'amare la comunità e tutte le anime a loro affidate.

Moltiplicano così la loro capacità di amare tutte, amare bene e amare senza stancarsi.

Senza il fondo teologale che abbiamo detto, nessuna esortazione è sufficientemente valida per creare il vero spirito di famiglia. « La carità è diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo » (*Rom* 5, 5). Se lo invochiamo, sarà lui a farsi sorgente e vincolo della nostra carità.

E se il cuore trova calore, serenità in casa, non pensa più a cercare compensi altrove, e si diffonde invece in un amore generoso, paziente, giocondo verso le sorelle e verso la gioventù.

MEZZI NATURALI IN AIUTO ALLA CASTITÀ

Abbiamo parlato finora della castità, vedendo soprattutto la sua animazione interiore e i mezzi soprannaturali che aiutano a praticare il voto.

Terminiamo con una riflessione sulla necessità dei mezzi naturali per favorirne la pratica.

Non svalutiamo il corpo e riconosciamo le sue esigenze. Uno strumento scordato non può dare un'armonia. Dobbiamo quindi averne una cura ragionevole, tanto più che la nostra missione apostolica richiede fatiche e sacrifici.

Nel *Manuale* (p. 147-152), abbiamo norme molto sagge sia per la cura della salute, sia per le refezioni, per le ricreazioni, per il riposo.

Raggiungeremo l'equilibrio solo se c'è armonia nella

nostra personalità tra sviluppo fisico, psichico e spirituale. In questo caso si matura in noi l'esperienza della libertà interiore.

Afferma Paolo VI: « E' molto bello essere puri. Non è un giogo, è una liberazione; non è un complesso di inferiorità, è un'eleganza, una forza dello spirito; non è una fonte di ansietà e di scrupoli, è una maturità di criterio e di padronanza di sé, non è un'ignoranza delle realtà della vita, è una conoscenza chiara e veritiera di essa » (Udienza generale 31 marzo 1971).

Abbiamo detto parlando della consacrazione, che la grazia si effonde dal centro dello spirito a tutte le potenze del corpo e a tutte le facoltà dell'anima, perché è proprio della condizione nostra — condizione umana — usare del corpo come necessario mezzo per esprimere e valorizzare la ricchezza dello spirito.

E' con la docilità allo Spirito Santo e con gli opportuni mezzi naturali, che arriveremo gradualmente al dominio di noi stessi, all'equilibrio interiore e alla piena maturità psicologica e affettiva. Allora saremo in grado di realizzare l'ideale della Figlia di Maria Ausiliatrice, espresso nella lettera di don Bosco del 24 maggio 1886.

DALLA LETTERA DI DON BOSCO
ALLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

... Da quanto mi pare nel Signore, esso (l'Istituto) abbisogna di suore informate allo spirito di mortificazione e di sacrificio, per cui amino molto di lavorare e patire per Gesù Cristo e per la salute del prossimo.

Abbisogna di suore, che siano ben persuase che l'obbedienza esatta, senza osservazioni e senza lamento, è la via per cui devono camminare con coraggio per giungere presto alla perfezione e alla santità.

Abbisogna di suore, che sappiano padroneggiare i propri affetti e tenere il loro cuore rivolto a Dio solo, da poter dire con san Francesco di Sales: « Se sapessi che una fibra del mio cuore non è per Dio, me la strapperei ».

Di suore le quali non rimpiangono né il mondo né i beni, né le comodità a cui hanno rinunciato; di suore, che reputino loro gloria vivere nello stato di povertà e di privazione,

come il loro divino sposo Gesù, il quale da ricco si fece povero per arricchire le anime di sue grazie e per farle eredi del Paradiso; di suore, che non abbiano altra ambizione che seguire in terra Gesù Cristo umiliato, coronato di spine e confitto in croce, per circondarlo poi in Cielo esaltato, rivestito di gloria tra gli splendori degli angeli e dei santi.

Abbisogna di suore di buona costituzione fisica, di buona indole, di spirito onestamente allegro, desiderose soprattutto di farsi sante, non già per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni, affinché siano al prossimo e specialmente alle giovanette, di stimolo ed allettamento alle cristiane virtù.

Abbisogna di suore infine, le quali siano e possano almeno rendersi abili strumenti della gloria di Dio disimpegnando quegli uffici e adempiendo quelle occupazioni che sono dell'Istituto...

Torino, 24 maggio 1886

Sac. GIOVANNI BOSCO

IL VOTO DI CASTITA'

Documentazione

VOTO DI CASTITA': DONO DI DIO

Don Bosco:

« Con questa virtù il religioso ottiene il suo scopo di essere tutto consacrato a Dio » (*MB XIII 799*)

« Il terzo voto che avete fatto è quello della castità. Oh, quanto è bella questa virtù! Vorrei impiegare delle giornate intere per parlarvi di questa virtù, ma vedo che me ne manca il tempo. Oh, se i salesiani potessero conservarla monda da ogni più piccola macchia! E' questa la virtù più vaga, più splendida ed insieme più delicata di tutte. (...) Noi dobbiamo porre ogni studio per conservarci puri e santi al cospetto di Dio » (*MB XII 564*)

« Se noi avremo questa virtù, saremo sicuri di camminare per la retta via, ogni nostra azione, anche la più piccola, sarà accettata a Dio, da tutto ricaveremo meriti immensi e saremo certi di arrivare al premio immortale della patria celeste, al pieno godimento di Dio. (...) »

Preghiamo caldamente il Signore di darcela e se ce la concederà, non avremo più bisogno di cosa alcuna. Ogni bene, ogni consolazione ci verrà dal Cielo solo col metterla in pratica. Sarà questo il trionfo della Congregazione e il modo di ringraziare Dio di tanti favori... » (MB XII 224-225)

« Io vorrei che tutti voi altri, giovani, chierici e preti non passaste un giorno solo senza domandare in modo speciale al Signore la grazia di poter conservare questa bella virtù, e singolarmente dopo la santa Comunione o la santa Messa. Chiederla sempre come la grazia più grande. Domandandola con tanta insistenza, mentre abbiamo in noi Gesù Sacramentato, quasi mi pare di poter dire che il Corpo di Gesù, che il Sangue di Gesù, si incorpora in noi, si mescola col nostro sangue e nulla di disordinato potrà in noi accadere » (MB XII 565)

VOTO DI CASTITÀ': POTENZIAMENTO DELL' AMORE

Stralciamo alcune lettere dall'*Epistolario di don Bosco* a cura di don EUGENIO CERIA, per sentire quanto libero e tenero fosse il suo cuore proprio perché potenziato dall'amore di Dio.

Agli artigiani dell'Oratorio

« Sebbene io abbia scritto una lettera per tutti i miei amati figli dell'Oratorio, tuttavia essendo gli artigiani come la pupilla dell'occhio mio (...) così credo farvi piacere soddisfacendo al mio cuore con una lettera.

Che io vi porti molta affezione non occorre che ve lo dica, ve ne ho date chiare prove... » (Roma, 20 gennaio 1874 - II 339)

Ai figli dell'Oratorio

« Vicino o lontano io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità » (Roma, 10 maggio 1884 – IV 261)

A don Tomatis

« ... Tutta l'affezione che ti porto mi fa desiderare ardentemente di essere a giorno delle cose che ti riguardano (...) credo che tu pure non dimenticherai l'antico amico dell'anima tua... » (Torino, 31 gennaio 1881 – IV 8)

A don Costamagna

« Voi siete partiti ma mi avete veramente straziato il cuore. Mi son fatto coraggio, ma ho sofferto e non mi fu possibile prendere sonno tutta la notte... » (Torino, 12 novembre 1883 – IV 240)

A don Albera

« ... Mentre ti scrivo mi pare di essere perfettamente in salute. Credo che questo sia effetto del gran piacere con cui ti scrivo » (Torino, 9 agosto 1885 – IV 329)

A don Costamagna

« ... io che mi vedo in cadente età vorrei poter avere meco tutti i miei figli e le nostre consorelle di America... » (Torino, 10 agosto 1885 – IV 332)

A don Lasagna

« ... giudico di lasciarti alcuni pensieri come testamento di colui che ti ha sempre amato e che ti ama » (Torino, 30 settembre 1885 – IV 340)

A don Belmonte

« ... Tu mi aggiungi alcune parole che mi dimostrano o meglio confermano quella filiale affezione che tu hai sempre nutrito per me, e che io in modo assai più intenso ho sempre avuto per te. Ho sempre cercato e studiato di metterti fra le mani quelle cose che mi sembrano consentanee al tuo carattere e secondo la maggior gloria di Dio... » (Trofarello, 22 settembre 1869 - II 48)

Al chierico Antonio Paseri

« Tu, o mio caro Paseri, sei sempre stato la delizia del mio cuore, ed ora ti amo ancor più, perché ti sei totalmente dedicato alle Missioni, che è quanto dire: hai abbandonato tutto per consacrarti tutto a guadagno delle anime.

Coraggio adunque, o mio caro Paseri. Preparati ad essere un buon prete, un santo salesiano. Io pregherò molto per te, ma tu non dimenticare questo tuo amico dell'anima.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi e ci renda forti nelle tentazioni e ci assicuri la via del cielo.

Prega per me che ti sarò sempre nei Sacri Cuori di Gesù e di Maria

aff.mo amico

Sac. Giov. Bosco »

(Torino, 31 gennaio 1881 - IV 10-11)

A don Berto

« Da che sono partito da Torino resto affatto digiuno di tue notizie. Dammi dunque notizie della tua sanità, se hai cominciato qualche cura che sembri doverti giovare. Dimmi anche se pare che l'aria di montagna, di riviera, o qualche altra cosa ti possa recare qualche conforto.

Tutti ti salutano, ti augurano e ti pregano da Dio ottima salute.

Qualunque cosa ti sia necessaria dimmelo e tutti vogliamo che niente ti manchi (...).

Dio ti benedica, o mio caro don Berto. Dio ti ritorni in buona salute e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

aff.mo

Sac. Giov. Bosco

P.S. - Saluta il tuo parroco e tutti i tuoi parenti da parte mia »

(San Benigno, 31 agosto 1882 - IV 168-169)

Dalle lettere di s. Maria Mazzarello riportate nel *Manuale*, stralciamo alcune espressioni che dimostrano la sua maternità.

A sr. Angela Vallese

« ... Quante educande avete? Salutatele tutte da parte mia; dite loro che sebbene non le conosca, voglio loro un gran bene e prego perché crescano buone, docili, obbedienti, ecc., insomma tali da essere la consolazione del Cuor di Gesù, dei loro parenti e delle loro maestre... » (Nizza Monferrato, 9 aprile 1879 - p. 113)

Alle suore di Villa Colón

« ... Oh! quanto mi consolo allorché ricevo notizie dalle case e sento che le suore si usano carità, che obbediscono volentieri, che stanno attaccate alla santa Regola. Oh! allora il mio cuore piange di consolazione e continuamente intercede benedizioni per voi tutte, affinché possiate vestirvi veramente dello spirito del nostro buon Gesù, e quindi fare tanto bene per voi e per il caro prossimo così bisognoso di aiuto.

(...) State allegre, neh... e sempre allegre, non offendetevi mai, e appena vi accorgete che qualcuna ha bisogno di qualche conforto, dateglielo tosto, e consolatevi e aiutetevi a vicenda... » (Nizza, 11 settembre 1879 - p. 114-115)

Alle suore di Bordighera

« ... Ho pregato Gesù Bambino per voi. Siete contente? Vi ho passate tutte per nome. Ho detto... che vi dia la sua santità, la sua umiltà, il distacco da voi stesse, l'amore al patire; quella obbedienza pronta, cieca, sottomessa che aveva lui al suo Eterno Padre, a san Giuseppe, a Maria che praticò fino alla morte di croce. (...) »

Abbatevi tutti i riguardi necessari; siatemi sempre allegre, sane di anima e di corpo. Pregate con fervore anche per me... » (Nizza, 27 dicembre 1879 - p. 118-119)

Alle suore di Catania

« Oh sì, mie buone e care sorelle, se sapeste quanto penso a voi! Non passa momento senza che la mia mente si trovi con voi... Ma pazienza! Verrà il giorno beato che staremo sempre insieme di spirito e di corpo » (Nizza, 24 giugno 1880 - p. 120)

A sr. Angela Vallese

« ... non bisogna far tanto caso di certe inezie; alle volte per far conto di tante piccolezze, si lasciano poi passare le cose grandi. (...) correggete, avvertite sempre, ma nel vostro cuore compatite e usate carità con tutte.

Bisogna, vedete, studiare i temperamenti e saperli prendere per riuscire bene; bisogna ispirare confidenza... » (Nizza, 22 luglio 1879 - p. 127)

La carità in madre Mazzarello

Verso le suore nutriva un affetto veramente materno. Essa era nell'Istituto come una buona madre di famiglia, tutta buon senso e buon cuore.

Nel parlare, nel trattare, nell'insegnare, nel correggere, nel riprendere era sempre, come le suore la chiamavano affettuosamente, la « Madre », la « loro Madre », la « loro buona Madre ». Era franca e risoluta nel volere l'osser-

vanza della Regola e la correzione dei propri difetti, ma sempre materna e non faceva per nulla pesare la sua autorità; e nel dare i comandi usava tanta amorevolezza che le sue figlie, per dirla con una di loro, avrebbero messo le mani nel fuoco per farle piacere (MACCONO F., *Lo spirito e le virtù di santa Maria D. Mazzarello*, Torino, Scuola Tip. Priv. FMA, 1958, 139)

Che dire poi delle cure amorevoli che prodigava alle suore cagionevoli di salute? Le visitava spesso, le confortava, all'occasione le serviva, prestando loro anche i servizi più umili, con la massima carità ed umiltà. Le raccomandava all'infermiera ed esortava spesso le suore a prestare alle consorelle inferme assistenza assidua e amorevole.

Una religiosa che a quel tempo attendeva alla cucina a Mornese, ci raccontava: «La Madre era tutta carità e delicatezza con le ammalate. Veniva in cucina e mi diceva: "Nella minestrina della tale e tal'altra metti un po' di carne trita; alla tale e tal'altra dà una porzione di formaggio più grande, ecc." e mi diceva di fare questo in modo che nessuna se ne accorgesse, e le ammalate e le debolucce non avessero a patire confusione per i loro bisogni speciali». (...)

Era molto caritatevole nell'ascoltare, e non dimostrava mai noia, disgusto o stanchezza anche se le stesse cose le venivano ripetute più volte; anzi s'investiva delle sofferenze di chi le parlava e mostrava per tutte una grande premura (MACCONO F., *o.c.* 145-147)

CASTITA': VIRTU' TIPICAMENTE SALESIANA

Don Bosco:

«La castità è ciò che deve distinguere la Pia Società Salesiana, come la povertà contraddistingue i Figli di san Francesco d'Assisi e l'obbedienza i Figli di sant'Ignazio» (MB X 35)

« Non si dimentichi mai di custodire gelosamente la castità. La gloria della nostra Congregazione consiste nella castità. (...) Il Signore disperderebbe la Congregazione, se noi venissimo meno nella castità. E' questa un balsamo da spargersi fra tutti i popoli, da promuoversi in tutti gli individui; essa è il centro di ogni virtù » (MB XIII 83)

— *Virtù indispensabile per realizzare l'idea di don Bosco: essere educatrici delle giovani*

Don Bosco:

« La castità è necessaria a tutti, ma specialmente a chi si dedica al bene della gioventù » (MB IX 705)

« Chi tratta con la gioventù abbandonata deve certamente studiare di arricchirsi di ogni virtù. Ma la virtù angelica, la virtù più d'ogni altra cara al Figliuolo di Dio, la virtù della castità deve essere coltivata in grado eminente.

Chi non ha fondata speranza, che col divino aiuto possa conservare la virtù della purità nelle opere, nelle parole, nei pensieri, non si faccia ascrivere a questa Congregazione, perché ad ogni passo egli sarebbe esposto ai pericoli » (MB VII 877)

« La moralità tra gli allievi progredisce in proporzione che essa risplende nei salesiani. I giovanetti ricevono quello che loro si dà, e i salesiani non potranno mai dare agli altri quello che essi non posseggono » (MB XIII 247)

« Se noi vogliamo promuovere la moralità e le virtù nei nostri allievi, dobbiamo possederla noi, praticarla noi, e farla risplendere nelle nostre opere, nei nostri discorsi, né mai pretendere dai nostri dipendenti, che esercitino un atto di virtù da noi trascurato » (MB X 1105)

— *Virtù praticata in grado eminente: nobiltà di pensieri, di linguaggio e di tratto*

La castità in don Bosco

Con gli stessi suoi alunni, sebbene lo amassero tanto e don Bosco li ricambiasse di amore paterno, tenne sempre un contegno riservato e dignitoso... (MB III 591)

Depone don Piccolo:

« La sua persona mi fu e mi è tuttavia presente circonfusa di un'assoluta purità verginale. Lo splendore di questa virtù traspariva da ogni suo gesto, da ogni sua parola. Era un angelo in carne. Se parlava di questa virtù, ne cantava le bellezze, come non sanno fare generalmente gli uomini: se guardava, lo faceva con una tal modestia, che noi a stento potevamo vedere quelle sue meravigliose pupille; se ci toccava (e in ciò l'unico tratto che si permettesse era di porre a noi una sua mano sul capo a modo di benedizione), al suo tocco ci riempivamo di amore per la purezza » (MB XII 371)

Don Lemoyne:

« Non uscì mai dal suo labbro una parola che potesse dirsi meno propria. Nel suo contegno evitava ogni gesto, ogni movimento che avesse anche solo per poco del mondano. Chi lo conobbe nei momenti più intimi della sua vita, ciò che riscontrò sempre in lui di più straordinario, fu l'attenzione somma che egli ebbe costantemente nella pratica dei più gelosi riguardi per non mancare meno-mamente alla modestia » (MB V 157-158)

Card. Cagliero:

« ... Era tale la compostezza della persona ed il candore dell'anima sua, che ci sentivamo compresi di santo e religioso contegno e come in un ambiente di paradiso. Come

egli sapeva con poche parole ispirare ardente amore alla castità! » (MB V 168)

Can. Ballesio:

« Sempre in mezzo ai giovani, circondato da loro e tirato alle volte dai medesimi da una parte e dall'altra, nelle ricreazioni e nei giochi di mano e di corsa, dimostrava una semplice, disinvolta, riservata sveltezza; non solo le sue parole, ma anche la sua presenza, e molto più un suo sguardo, un sorriso, ispiravano amore a questa virtù, che era ai nostri occhi uno dei più splendidi ornamenti del servo di Dio e per la quale egli era tanto per noi venerando e amabile. (...) »

Sempre molto riservato, di quando in quando, per dare qualche suggerimento ad alcuno di essi, piegava alquanto il capo per potergli dire la sua parola nell'orecchio sicché i vicini non l'udissero. Ed ora consigliava una di quelle giaculatorie che egli stesso ripeteva frequentemente, ed ora si raccomandava per una preghiera... » (MB V 167).

La castità in madre Mazzarello

Depone madre Enrichetta Sorbone:

« Dal suo portamento l'ho sempre conosciuta un angelo, e, mentre vedeva tutto, aveva sempre un occhio molto castigato » (MACCONO F., *S. Maria D. Mazzarello*, Torino, Scuola Tip. Priv. FMA, 1960, II 228)

Madre Daghero:

« Il suo contegno, il suo sguardo, le sue parole, rivelavano l'amore che aveva alla virtù della castità, superiore al comune. »

Nelle sue conferenze alle suore e alle giovanette, aveva sempre da inculcare la necessità che avevamo, per piacere a Dio, di essere pure nei pensieri, nelle parole, negli atti, in tutto.

Ci voleva disinvolve, ma nello stesso tempo attente e prudenti, e ci raccomandava di non metterci mai in pericolo di perdere questa virtù, principalmente nel trattare con persone di altro sesso.

Ci diceva che confidassimo in Dio, che ci avrebbe difese in qualunque ufficio nel quale egli ci avesse messe, ma che, per quanto era da noi, ci tenessimo con tutti i riguardi » (MACCONO F., o. c. II 231)

Attestano le suore:

« Benché parlando con noi non si diffondesse tanto in parole, ma si limitasse a suggerirci i mezzi per conservarci pure, traspariva dal suo volto un non so che di angelico »

« Nei suoi discorsi era delicatissima, e, mentre inculcava tanto la pratica di questa virtù, nel parlarne era molto riservata ».

« Era riservatissima e anche molto severa ed inculcava questa virtù anche alle altre con vero interesse. Aveva un contegno modestissimo; se avesse scorto in qualche novizia o postulante una leggerezza si mostrava molto severa » (MACCONO F., o. c. II 232)

Depone il card. Cagliero:

« La sua verginale riservatezza la dimostrava con l'aspetto e il candore del volto; la sua modestia traspariva nel suo portamento, negli sguardi e nella gravità dei suoi atti; le sue parole poi suonavano riserbo e severità a tutta possa per conservare l'innocenza del cuore, la purità dei suoi pensieri, la castità dei suoi affetti. (...) »

Ricordo come nell'ultima sua malattia, nell'ultimo suo colloquio con me, la sera prima della sua morte, mi raccomandasse, dopo gli interessi dell'anima sua, la vigilanza sulle velleità del cuore, le tendenze alle sdolcinatezze ed affezioni troppo umane e sensibili che pareva si fossero introdotte nella comunità con danno e scapito della modestia, del candore e della purezza voluta dalla vita cristiana e religiosa » (MACCONO F., o. c. II 234)

SOSTEGNI DELLA CASTITÀ

— *Pregghiera - devozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice...*

Don Bosco:

« Nella Messa io pregherò per voi — disse in una conferenza ai chierici — onde possiate conservare la virtù della castità (...) »

Questa grazia domandatela nella Comunione per voi, per i compagni, per i superiori, per me, affinché non abbia a predicarla agli altri invano.

Insomma domandiamola a vicenda di cuore ed il buon Dio ce la concederà » (*MB XII 23*)

« Mezzi positivi per conservare la castità: preghiera, fuga dell'ozio, frequenza dei Sacramenti, vigilanza nelle cose piccole » (cf *MB IX 708*)

« Chi prega vince sicuramente ogni tentazione per forte e gagliarda che sia; chi non prega è in prossimo pericolo di cadere. L'orazione deve esserci una cosa tanto cara. Essa è un'arma che dobbiamo sempre avere pronta per difenderci nel momento del pericolo » (*MB XIII 803*)

« Il massimo e più potente custode della purità è il pensiero della presenza di Dio » (*MB VII 331*)

Un « sogno » suggerisce a don Bosco alcuni mezzi di difesa: « Labor in assiduis operibus, sudor in poenitentibus, continuus, fervor in orationibus ferventibus et perseverantibus » (cioè lavoro incessante, sforzo di penitenza e fervore perseverante nella preghiera) (cf *MB VI 904*)

« Invochiamo Maria con la giaculatoria " Auxilium Christianorum, ora pro nobis " che in moltissimi casi si è trovata efficacissima. E così conserveremo la virtù della castità, la madre di tutte le virtù, la virtù angelica » (*MB XIII 805*)

« Abbandonatevi nelle mani della Madonna, per conservare sempre la bella virtù della modestia » (MB IX 348).

— ... *lavoro - temperanza*

Don Bosco:

« La temperanza ed il lavoro sono i due migliori custodi della virtù » (MB XV 460)

« Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione salesiana » (MB XII 466)

« Il lavoro è una gran salvaguardia della moralità » (MB XIII 86)

« Non state mai inoperosi; se non lavorate voi, lavora il demonio » (MB XIII 433. 431. 801)

« Lavorate quanto comporta la sanità e non di più, ma ognuno si guardi dall'ozio » (MB XIV 634)

Don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice:

Interrogate le suore di Alassio se avessero molto lavoro e udito che sì: « Ebbene, disse, quando io vado nelle case e sento che c'è molto lavoro, vivo tranquillo. Dove c'è il lavoro non c'è il demonio » (MB XIII 116)

— *Assidua, serena, vigilante mortificazione*

Don Bosco:

« Questo è il perno della vita religiosa:... abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me » (MB VI 933)

« Con le piccole mortificazioni si avrà il fervore nella preghiera e la virtù trionferà » (MB IX 355. 998)

« Mortificazione nel dire sempre la verità... Mortificazione nel cuore, amando tutti per amor di Dio... » (MB XVII 727-728)

« Metterci subito in guardia quando siamo tentati; dar mano a fare qualche cosa, cambiar posizione, passeggiare, distrarci con qualche fantasia o ricordi graditi, passare da una occupazione ad un'altra e cose simili. Appena incomincia la tentazione è facile la vittoria, ma se si sta alquanto a combattere, questa diventa più difficile perché tanto si diviene più deboli, quanto il nemico acquista forza. Respingete subito l'assalto con l'allontanarvi dal pericolo, ma subito, subito,... » (MB IX 710)

« 1° Comincio col dire che non poco gioverà alla conservazione della virtù della castità l'esatta osservanza dei propri doveri (...); che cioè vi sia puntualità in tutto (...). 2° Trovarvi in ricreazione e in questa impiegare il tempo stabilito. (...) Ma mi direte voi: "Cosa ha da fare la ricreazione con la virtù della castità?". Ed io vi dirò essere essa un mezzo efficacissimo per conservarla » (MB XII 15-16)

ASCETICA SALESIANA: L'ESERCIZIO DELL'AMOREVOLEZZA

— *Non stroncare mai gli affetti – ma elevarli (imparare ad amare bene)*

Don Bosco:

« Non amare per fine umano le creature, gli amici, i parenti, i superiori, ma Dio sopra tutte le cose e il prossimo per amore di Dio. (...) Procuriamo di amarci come fratelli, aiutarci, compatirci, sostenere l'onore l'uno dell'altro; mai aspri rimproveri e derisioni, ma avvisarci caritatevolmente » (MB IX 712-713)

— *Nel calore della comunità l'alimento della castità*

Don Bosco:

« Ancora una cosa, che io credo di importanza veramente straordinaria e che bisogna che cerchiamo proprio che ci sia in noi ora e che si conservi sempre. Quest'è l'amor fraterno. Credetelo: il vincolo che tiene unite le Società, le Congregazioni, è l'amore fraterno. (...) Ma quest'amore per essere come si richiede, dev'essere tale, che il bene di uno sia il bene di tutti, ed il male di uno sia il male di tutti. Bisogna che ci sosteniamo a vicenda, e che non mai uno biasimi quello che l'altro fa; non mai si abbia un po' d'invidia » (*MB XII 630*)

Don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice:

« ... Importa assai che le superiore amino tutte le suore senza distinzione come loro sorelle, come figlie di Maria, come spose di Gesù Cristo » (*Lettera, 24 maggio 1886 - Manuale, p. 109*)

Madre Mazzarello:

« Procurate che non vi siano gelosie. Dovete voi dare buon esempio a tutte, affinché nessuna possa dire: "A quella vuol più bene, le parla di più, la compatisce di più, ecc.". Voi parlate a tutte egualmente; amatele tutte, date confidenza a tutte più che potete; ma attente sempre che il nostro cuore non si attacchi a nessuno fuorché al Signore » (*A sr. Pierina Marassi - Maccono F., Quindici lettere di suor Maria D. Mazzarello, Torino, Scuola Tip. Priv. FMA, 1953, 28*)

IL VOTO DI POVERTÀ'

« La povertà, abbracciata volontariamente per amor di Gesù Cristo e dei fratelli, rende la Figlia di Maria Ausiliatrice partecipe dell'annientamento del Figlio di Dio che, essendo ricco, si fece povero per amor nostro, e per arricchirci della sua povertà »

(Cost 17)

IL VOTO DI POVERTÀ

Schema

VOTO DI POVERTÀ: SCELTA VOLONTARIA PER AMORE
DI GESÙ

- *Non è una serie di precetti, ma è la scelta di Gesù povero, sommamente amato e imitato*
- *Il Vangelo fa scoprire il valore redentivo della povertà di Gesù e insegna la rinuncia ai beni terrestri in vista del Regno dei Cieli*
- *Il senso teologico della povertà non è disprezzare e non possedere beni materiali, ma usarli, a imitazione di Gesù, come cose provvisorie in vista dei beni celesti*
- *Solo lo Spirito Santo può darci l'intelligenza della povertà e la forza per praticarla*

- *Ci aiuta e ci è modello la Madonna, con don Bosco e madre Mazzarello*

VOTO DI POVERTA': DISTACCO E RESPONSABILITA'

- *L'orientamento verso i beni celesti porta di conseguenza l'esercizio del distacco*
- *« Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio » (1 Cor 3, 22-23)*
- *Il voto facilita il distacco: volontariamente si rinuncia al possesso delle cose*
- *C'è l'art. 19 delle Costituzioni (l'articolo degli imprevisti) che può portarci all'eroismo del distacco*
- *Non ci devono essere feudi e padrone: siamo tutte « povere », abbandonate alla Provvidenza di Dio*
- *I distacchi a Mornese*
I distacchi nell'Esercizio della buona morte
I distacchi nei cambi di casa
- *Semplicità nel chiedere, ma responsabilità nei permessi che si chiedono*
- *Povertà è anche ordine - pulizia - economia*
- *Responsabilità nelle varie spese*

VOTO DI POVERTA': LAVORO E DISPONIBILITA' SALESIANA

- « *Lavoro e temperanza faranno fiorire la Congregazione salesiana* » (MB XII 383)
- *Stile del lavoro salesiano*
- « *Vado io* »: *giaculatoria salesiana*
« *Non tocca a me* »: *bestemmia salesiana*
- *Ascetica del lavoro salesiano*

VOTO DI POVERTA': TESTIMONIANZA INDIVIDUALE E COMUNITARIA

- *Siamo povere, ci manteniamo con il lavoro, non viviamo di rendite*
- *Siamo povere, non miserabili*
Povere come Gesù, come gli apostoli che avevano casa e lavoro
- *Ogni Istituto ha il suo stile di povertà. Gli ambienti salesiani necessariamente sono ampi, funzionali, attrezzati per la gioventù*
I locali per le suore, poveri
Le suore personalmente povere e impegnate nel lavoro
- *Oggi il problema della povertà nel mondo è molto sentito. L'hanno messo a fuoco le Encicliche sociali dei Papi*

- *Le Costituzioni ci obbligano alla testimonianza anche comunitaria della povertà: evitare ogni lusso e apparenza di lusso*
- *Non dimentichiamo però che Gesù ha promesso di darci il centuplo e noi lo riceviamo con riconoscenza usandolo per la sua gloria*
- *Sollevare la povertà di Gesù nei nostri fratelli:*
 - *andando incontro ai poveri e specialmente alle ragazze più povere*
 - *incrementando gli oratori, le opere di promozione sociale-cristiana e la catechesi*
 - *educando le alunne al senso della fratellanza universale*
 - *approfondendo le Encicliche dei Papi e cercando di attuarle*
- *Conoscere la beneficenza larga e continua dell'Istituto, per sentirci spronate alla povertà responsabile: ogni mia rinuncia è possibilità di aiuto ai fratelli*

IL VOTO DI POVERTA'

Linee di riflessione

VOTO DI POVERTA': SCELTA VOLONTARIA PER AMORE
DI GESU'

Dovremo fare con particolare attenzione le nostre riflessioni sulla povertà. E' il voto a cui forse manchiamo più frequentemente e senza darcene troppa pena. Riferendoci sempre alla consacrazione, vedremo il voto di povertà dal di dentro, come liberazione e come offerta. Altrimenti potremmo confondere la povertà con l'economia o con la sociologia, lo stoicismo, ecc. Per metterci in una giusta visuale, è bene sottolineare con insistenza che, con la consacrazione religiosa, noi non possiamo più tenere come metro di giudizio i limiti della logica e del ragionamento, ma ci eleviamo al piano della fede, illuminata dall'amore.

Solo così si può comprendere la vera sostanza dei voti.

La povertà per l'anima consacrata, non è una serie di

precetti, ma la scelta di una Persona sommamente amata, Gesù, che diventa il suo modello di vita.

La vera povertà deriva perciò dallo studio amoroso della vita di Gesù e di Gesù povero.

Gesù, che è al vertice di ogni cosa, Gesù primogenito di ogni creatura, Gesù per mezzo del quale tutte le cose sono state create e che avrebbe potuto circondarsi di tutte le ricchezze del mondo, che sono sue, si fa povero, e povero al punto di non avere « dove posare il capo » (*Mt* 8,20).

L'incarnazione è la testimonianza più sconvolgente di di un limite, di una povertà accettata per amore.

Gesù ha scelto per sé l'estrema povertà e si è dato tutto, fino alla croce, fino al dono supremo dell'Eucaristia. Questa è la povertà di Gesù: una rinuncia fatta per amore. Ed è perché Gesù fu povero che noi ci facciamo poveri; non per risparmiare, pagare debiti, poter fare altre opere, anche se a queste necessità non possiamo sottrarci. Noi vogliamo essere povere perché, ponendoci alla sequela di Gesù, vogliamo — per amore — conformarci a lui anche nella povertà.

Il Vangelo « regola suprema della vita religiosa » (*PC* 2) fa scoprire il valore della povertà abbracciata dal Verbo Incarnato come strumento di redenzione, e insegna la rinuncia dei beni terreni, ma in vista del Regno dei Cieli.

Tutta la creazione parla di Dio, è segno di Dio: « Tu hai dato origine all'universo, per effondere il tuo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della tua luce » (*Pregghiera Eucaristica* IV).

Gesù non poteva disprezzare i beni materiali — sono opera di Dio! — ma vi passò in mezzo senza lasciarsi condizionare da essi, e vedendoli come annuncio dei

condanna ogni atteggiamento di pretesa e di dominio sugli altri.

Lo Spirito Santo fa il vuoto in noi per riempirci di Dio. Ci porta a vivere l'espressione così profonda di s. Giovanni: « Bisogna che Egli cresca e che io diminuisca » (*Gv* 3, 30).

La Madonna è la creatura che ha più imitato la povertà di Gesù. Il Magnificat è l'esaltazione della sua povertà. Perciò anche nella povertà prendiamo lei a modello: « Essa primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza » (*LG* 55).

Don Bosco e madre Mazzarello ci offrono esempi concreti di povertà. Notiamo che il fiorire delle vocazioni, della Congregazione è strettamente legato alla capacità dei suoi membri di vivere la povertà del cuore, la povertà delle cose. Solo così il Signore trova la strada aperta per compiere i suoi disegni d'amore in ciascuno di noi e nella storia degli uomini.

VOTO DI POVERTA': DISTACCO E RESPONSABILITA'

La povertà matura l'orientamento verso il Cielo e, di conseguenza, coltiva l'esercizio del distacco attraverso il quale noi sappiamo intravedere nelle cose che abbiamo in uso il senso del provvisorio.

Gesù, il grande ricco, che potrebbe servirsi delle ricchezze immense dell'universo che sono sue, ne usa con sommo distacco. Il distacco, rettamente inteso, ci porta ad attuare le parole di s. Paolo: « Tutto è

vostro ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio » (1 Cor 3, 22-23).

Quando si accetta veramente la povertà, si vede il mondo con gli occhi di Dio: tutto è buono, tutto è bello, perché tutto è opera sua, ma tutto è solo riflesso del Buono e del Bello infinito che ci attende in Cielo. Quindi si apprezzano le cose terrene, ma non ci si lascia legare ad esse, perché il cuore vuole essere libero nella scelta sempre più matura e consapevole dei beni celesti.

La povertà, accettata per voto, ci porta alla felice possibilità di realizzare il vero distacco. « *Le Figlie di Maria Ausiliatrice, affidate alla divina Provvidenza, vivano libere da ogni eccessiva preoccupazione e, ricordando che ai poveri di spirito appartiene il Regno dei Cieli, 'reputino loro gloria vivere nello stato di povertà e di privazione'* (S. G. Bosco, Lettera 24 maggio 1886) » (Cost 19).

Dice don Bosco: « ... in Congregazione ognuna è considerata letteralmente come se nulla possedesse, essendosi fatta povera per divenire ricca con Gesù Cristo » (*Manuale*, p. 45-46).

Si resta in comunità come un povero e, come tale, si riceve ciò che ci danno: vitto, abiti, ecc. senza pretendere eccezioni e fare compromessi.

Per poco che si penetri questa disposizione interiore si constata che può essere di una portata molto più forte di certe elezioni personali, per esempio dormire per terra, saltare qualche pasto, scegliere gravose privazioni, ecc.

E' sempre nel profondo dello spirito che Dio guarda: è là dove realmente si fa a lui il dono di noi stesse e non delle cose!

Le attuali Costituzioni hanno conservato perciò l'articolo che fu detto l'articolo eroico degli imprevisti e della santa indifferenza: « *Le Figlie di Maria Ausiliatrice (...) siano disposte ad avere nella comunità le cose peggiori, ad accettare con animo sereno le conseguenze della povertà e quindi a soffrire caldo, freddo, fame, sete, fatiche e disprezzi, per amore di Dio e del prossimo* » (Cost 19).

E ce n'è a sufficienza per chi vuole immedesimarsi nella povertà di Gesù!

Con la povertà si resta tutte uguali: non c'è più posto per posizioni privilegiate, né per le superiori né per le suore: tutte siamo in situazione di « consacrate ».

Nei riguardi delle superiori non dobbiamo essere noi un po' tentatrici contro l'osservanza della povertà con regali, attenzioni speciali e particolari comodità.

Molta premura filiale sì, va bene e va coltivata, ma non gare di donativi che diventano poi occasioni di gelosie e rischiano di condizionare.

A don Bosco che aveva decisamente rifiutato una camicia confezionata con una certa raffinatezza, il guardabchiere disse: « Ma a chi la devo dare, se non la do a don Bosco? ». E don Bosco: « Dalla a chi ha buon tempo » (MB V 677).

In Congregazione non c'è né mio né tuo.

Dicono le Costituzioni: « *La Figlia di Maria Ausiliatrice (...) non potrà senza il permesso della legittima superiora, né ritenere per sé, né disporre di qualsiasi cosa che abbia prezzo* » (Cost 18).

Oggi sorridiamo forse se troviamo scritto su un libro: « Ad uso di... ». Ma che risonanza di distacco, di amore aveva invece nel cuore questa espressione! La forma era solo « segno » di un amoroso distacco interiore che non si rivestiva di gesti spettacolari, ma animava ogni situazione, ogni sfumatura di vita.

Risalendo alle origini della Congregazione dobbiamo riconoscere che tanta forza di amor di Dio fioriva nel cuore delle nostre prime sorelle in virtù della loro generosità.

E' significativo che le educande di Mornese scoprissero la causa di tanta allegria nelle loro suore proprio nel fatto che si tenevano distaccate da ogni cosa superflua.

Il biografo rileva che vi fu un vero entusiasmo nelle ragazze a distaccarsi dalle superfluità per essere anch'esse allegre come le suore (cf MACCONO F., *Santa Maria D. Mazzarello*, Torino, Scuola Tip. Priv. FMA, 1960, I 295).

La coerenza totale allo stato di vita scelto liberamente e per amore, è la pastorale vocazionale più efficace perché si costruisce sulla testimonianza.

Chi è in possesso di qualche cosa si sente sicuro di sé, manca facilmente di umiltà e prova meno il bisogno di affidarsi alla Provvidenza di Dio: « Dov'è il tuo tesoro lì è il tuo cuore » (Mt 6, 21).

E' facile avere il senso del possesso delle proprie cose, divenirne padrone, e assumere toni e atteggiamenti da padrone.

Nessuna di noi invece *possiede*, ma soltanto *usa* in comunità, sempre disposta a cedere tutto a chi viene a sostituirci.

Si usa, ma non si trascura, perché la vera povertà è sempre animata dall'amore e quindi è ricerca di perfezione. Si ha quindi cura e diligenza di quanto si ha nel proprio ufficio, e deve essere vicendevole il rispetto verso le cose che appartengono ai singoli uffici.

E' bene ricordare che entra nella povertà partecipare gli stessi beni di intelligenza che abbiamo per arricchire le nostre sorelle, specie quelle che lavorano con noi.

E' vera disponibilità e distacco da se stesse fare in modo che, per quanto è possibile, le sorelle che collaborano con noi, sappiano tutto ciò che noi sappiamo, in modo che i cambi di casa non provochino arresti e difficoltà nell'ufficio.

Questo esige povertà di spirito, ma è anche un atto di giustizia!

Questo è distacco, questo è amore alla povertà e amore alla Congregazione!

Nello spirito salesiano è consentito, anzi incoraggiato, l'esporre filialmente i propri bisogni, ed è caratteristico del nostro spirito di famiglia venire sollecitamente incontro.

E' bene però sottolineare che la responsabilità dei permessi è sempre nostra.

Se chiediamo un permesso non necessario e restiamo in pace, è segno che ci fermiamo solo alla povertà formalistica e non andiamo allo spirito della povertà. Dobbiamo farci una mentalità chiara: siamo noi che volontariamente abbiamo fatto il voto di povertà, per vivere povere come Gesù.

Perciò il mio voto di povertà non è una scelta che dipende dalla superiora più o meno indulgente; è una misura di generosità che riguarda me e il Signore.

Ogni permesso che chiedo lo devo esaminare alla luce del mio voto di povertà.

Per ogni atto pubblico poi, riferentesi a questioni di interessi economici, è norma sempre saggia, chiedere consiglio alle superiori competenti.

Certe firme, fatte senza ponderazione, sono tornate a volte a danno della suora stessa e dei suoi famigliari. Il Manuale (p. 231) dà norme concrete in proposito.

Diciamo di passaggio che noi non facciamo nessun contratto di lavoro entrando in Congregazione. Siamo delle volontarie che lavorano in spirito di povertà e per amore.

Entra in campo della responsabilità, in materia di povertà, tutto quanto riguarda le spese varie e il renderne conto, la cura degli ambienti e delle cose in uso (Es.: discrezione nel fare fotografie – cartoline di lusso – telefonate interurbane – ecc.).

Povertà è anche ordine e pulizia.

Nelle prime Regole don Bosco scende a questo particolare: « Fa parte del voto di povertà tenere le came-

re nella massima semplicità, studiando di ornare il cuore di virtù e non la persona o le pareti della camera » (*MB* VII 877).

Tutto diventa alimento alla virtù del distacco e più si è distaccati più si fa affidamento su Dio. Il povero è quello che vive la parola di Gesù: « Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in più » (*Mt* 6, 33).

Don Bosco ci avverte: « Finora la Provvidenza non ci è venuta meno. Ci mancherà solo se ce ne rendessimo indegni, sprecando denaro o affievolendo lo spirito di povertà » (*MB* XII 79).

VOTO DI POVERTA': LAVORO E DISPONIBILITA' SALESIANA

Nelle parole di Gesù: « Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia » (*Mt* 6, 33), è tracciata in forma concreta la nostra povertà salesiana: il lavoro.

Lavorare per il regno di Dio – Da mihi animas, coetera tolle!

Se in questi cento anni di vita le nostre famiglie religiose hanno potuto fare tanto bene e riscuotere tanti consensi, è perché tutti hanno constatato che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice sono degli instancabili lavoratori e lo sono a imitazione di Gesù lavoratore.

Don Bosco arriva persino a dire che è una grande gloria « morire per il troppo lavoro! » (*MB* XII 383). « Il lavoro e la temperanza — egli afferma — faranno fiorire la Congregazione salesiana ».

Le Costituzioni, a questo proposito, sottolineano: « *La Figlia di Maria Ausiliatrice, consapevole che nell'adempimento del proprio ufficio deve sentirsi soggetta alla comune legge del lavoro, e che il lavoro è la particolare eredità del s. Fondatore, si dedichi con impegno responsabile ai compiti che le vengono affidati dall'obbedienza e si renda disponibile per qualsiasi occupazione comunitaria e per le varie attività richieste dalle finalità dell'Istituto* » (Cost 21).

E' molto significativo che don Bosco, nelle prime nostre Regole, dica che il voto di povertà è assolutamente essenziale per chi vuol vivere in un Istituto dedicato interamente alle opere di carità, nell'esercizio delle quali non si deve pretendere altra mercede che Dio solo.

Il concetto del lavoro, in don Bosco, non è dunque un attivismo faccendiero, con mete di guadagno, ma è l'espressione esterna di una carità apostolica.

« La speranza escatologica non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno dell'attuazione di essi » (GS 21). Per questo nell'Istituto si lavora e si lavora molto, ma per fare del bene.

E' utile perciò tracciare una breve sintesi dello stile che ha il nostro lavoro di Figlie di Maria Ausiliatrice.

STILE DEL LAVORO DELLA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

- *Lavorare per motivi di carità e per fini apostolici.*
- *Lavorare con senso di responsabilità.*
- *Lavorare con disinvoltura, ma con ponderatezza e calma (don Bosco: « Andiamo adagio perché abbiamo molte cose da fare » - cf MB VII 19).*
- *Lavorare con buon senso, nella ricerca dell'essenziale, senza perdersi in minuzie.*
- *Lavorare con impegno di perfezionamento nel proprio ufficio.*
- *Lavorare, con disponibilità a passare da una occupazione all'altra se il bene lo richiede.*
- *Lavorare in collaborazione, mettendo in comune i talenti e le esperienze.*
- *Lavorare dimostrando stima e fiducia nelle proprie collaboratrici.*
- *Lavorare con un po' di umorismo, che sdrammatizza le difficoltà e alleggerisce le fatiche.*
- *Lavorare con ritmo assiduo, ma mai a scapito della vita di pietà.*
- *Lavorare con il sostegno della presenza di Dio e della preghiera.*

PANE - LAVORO - PARADISO

Don Bosco sottolinea l'attitudine ad una grande disponibilità nei suoi figli nel passare da un lavoro all'altro.

« Uno adesso deve essere pronto ora a salire in pulpito e ora andare in cucina; ora a fare scuola e ora a scopare; ora a fare il catechismo e pregare in chiesa e ora ad assistere nelle ricreazioni; ora a studiare tranquillo e ora ad accompagnare i giovani a passeggio, ora a comandare e ora ad ubbidire ». E assicura: « Con tale disposizione d'animo avremo le benedizioni di Dio » (*MB VII* 47-48).

« Vado io! »: è la giaculatoria salesiana. Al contrario: « Non tocca a me! » diventa la bestemmia salesiana.

L'ascetica nostra si matura anche nel lavoro: un'ascetica che include fatiche, difficoltà, e che non ci lascia più padrone del nostro tempo. Un'ascetica che porta fino all'eroismo « nel gioioso dono di sé e nel lavoro assiduo compiuto in spirito di povertà e santificato dalla fede » (*Schema sulla spiritualità e l'apostolato delle FMA*, p. 31).

VOTO DI POVERTÀ: TESTIMONIANZA INDIVIDUALE E COMUNITARIA

Il lavoro è una delle prime testimonianze della nostra povertà. E' confortante sentire operai che vengono nelle nostre case — specie agli inizi, quando tutto è ancora da sistemare — ed esclamano: « Non avremmo mai creduto che le suore lavorassero tanto! ».

Diamo subito l'impressione che siamo povere, ci manteniamo col nostro lavoro e non viviamo di rendite. Siamo povere, però non miserabili.

Abbiamo la povertà di Gesù, che aveva casa e lavoro;

la povertà degli apostoli, che erano tutti lavoratori. La nostra è la povertà dell'operaio che si guadagna il pane con le sue fatiche.

Ogni Istituto ha un suo stile nel professare la povertà, stile che varia a seconda dello scopo specifico della sua missione.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice non può avere lo stile della povertà delle Piccole Suore del Foucauld.

E' importante perciò studiare e attuare lo stile della povertà salesiana. In genere noi abbiamo case ampie, scuole e oratori attrezzati secondo i bisogni del tempo e della gioventù, ma i locali abitati dalle suore devono essere poveri e le suore, personalmente, povere e impegnate nel lavoro.

Infatti « *in filiale adesione al monito di don Bosco: "Non basta avere il distacco nel cuore, ma bisogna dimostrarlo anche dinanzi al mondo"* (MB V 675), *si eviterà con cura anche ogni apparenza di lusso e ogni superfluità negli edifici e nelle attrezzature — particolarmente nei locali destinati alle suore — senza tuttavia trascurare il decoro e le esigenze di funzionalità delle opere* » (Cost 23).

« Il decoro del religioso è la povertà » (MB XIV 549; V 682).

Inutile parlare di testimonianza di povertà nelle opere, se prima non si è interiormente povere.

Può essere facile farsi promotrici di opere per i poveri e non avere in cuore il distacco che ci rende interiormente povere.

Oggi è molto sentito il problema della povertà nel mondo. La Chiesa lo ha messo a fuoco specialmente

con le ultime Encicliche dei Papi, particolarmente con la *Populorum progressio*.

E' nato così un movimento di purificazione in fatto di povertà, nella Chiesa e negli Istituti religiosi, che può portare anche a casi limite, ma che però sono sempre indicativi.

E', la povertà, la virtù che oggi soprattutto si cerca nei religiosi: è la povertà che colpisce, che attrae e persuade.

Le Costituzioni ci impegnano, non solo a praticare personalmente la povertà, ma a testimoniarla comunitariamente.

Siamo obbligate ad evitare ogni lusso, anzi ogni apparenza di lusso, ogni accumulamento di beni, ogni spesa superflua che può diventare una vera offesa ai poveri. Don Bosco raccomandava: «Fuggite l'abuso del superfluo» (*MB* V 682). «Il Signore ci ha promesso e ci dà tutti i mezzi necessari per un'opera gigantesca, ma non li promette per le imprese di ornamento superfluo» (*MB* VII 115).

Essere povere però non vuol dire mancare del necessario. Anche se non ci dovremmo stupire se questo, qualche volta, potesse accadere.

Proprio a chi ha lasciato parenti, amici, case per lui, Gesù promette di dare il centuplo fin da questa vita. E noi questo centuplo lo riceviamo come dono dal Cuore di Gesù e con tanta riconoscenza: non siamo spose sue e non ci siamo date a lui interamente?

Tuttavia, per condividere la povertà di Gesù, vogliamo sollevare la povertà che egli soffre in molti nostri fratelli: «*Per questo (la Figlia di Maria Ausiliatrice) si manterrà costantemente fedele alle esigenze del*

fine specifico dell'Istituto, lavorando per il bene della gioventù specie la più povera » (Cost 22).

Entra nella nostra povertà quindi, dare la preferenza alle ragazze povere, sia nella riduzione delle rette, sia nell'accettazione gratuita, sia nell'istituzione di opere che promuovano popolazioni in sottosviluppo, ma soprattutto nel dare ai poveri, come Gesù, il lieto annuncio della buona novella.

Entra nella povertà dare incremento agli oratori, rivalorizzarli, renderli efficienti; istituire negli oratori stessi settori complementari per la promozione sociale, cristiana della gioventù povera (laboratori, dopo scuola, corsi vari gratuiti, ecc.).

« Procurate di attenervi sempre ai poveri figli del popolo. Non fallite il vostro scopo primario! » (Pio IX a don Bosco nel 1869 - MB IX 566).

Entra anche nella nostra missione di educatrici far conoscere alle alunne le Encicliche sociali dei Papi, educare al senso della fratellanza universale, all'esercizio della mortificazione, del distacco per poter venire in aiuto dei fratelli che hanno fame e non hanno gli elementi indispensabili per una vita umana.

C'è poi una forma di carità che non è conosciuta generalmente nell'Istituto: la beneficenza continua che si può fare, grazie al lavoro e alla povertà delle suore. Noi non abbiamo rendite, eppure facciamo tante opere a profitto della gioventù, accogliendo gratuitamente la gioventù più povera.

Possiamo fare queste realizzazioni proprio perché lavoriamo tutte e lavoriamo molto.

Forse non avremo la soddisfazione di fare un'elemosina individuale, ma siamo anche noi che doniamo ai poveri che vengono alle nostre case, alle ragazze beneficate nell'oratorio e nella scuola, nelle colonie, nelle missioni.

Siamo noi che, per mezzo della Madre, solleviamo tante miserie nascoste, confortiamo tante famiglie bisognose, veniamo in aiuto a sacerdoti poveri, ai bisogni di Chiese povere, di seminari, ecc. e cerchiamo di rispondere sempre a tutti gli appelli di carità che, nelle varie circostanze, le autorità ecclesiastiche e civili ci rivolgono.

IL VOTO DI POVERTA'

Documentazione

VOTO DI POVERTA': SCELTA VOLONTARIA PER AMORE
DI GESU'

— *Non è una serie di precetti, ma è la scelta di Gesù
povero sommamente amato e imitato*

Don Bosco:

« ... E' con la povertà e con la croce che Gesù Cristo
redense il mondo, e la santa povertà fu sempre la ric-
chezza dei suoi apostoli e dei suoi veri ministri » (MB
V 674-675)

« Come potremo essere suoi discepoli se ci mostriamo
così differenti dal Maestro? Gesù Cristo nacque povero,
visse più povero, morì poverissimo » (MB V 682)

« La povertà è la nostra fortuna, è la benedizione di
Dio! Anzi preghiamo il Signore a mantenerci in povertà

volontaria. Gesù Cristo non incominciò in una mangiatoia e terminò sulla croce?... » (MB VI 328)

« Individualmente noi dunque nulla dobbiamo avere di proprio; possediamo però qualche cosa in comune, ma almeno con l'affetto bisogna che rinunciamo anche a tutti i beni presenti, a tutti i legami ed a tutto quello che si ama nel mondo, sicché sia pronto il religioso a perdere tutto piuttosto che mancare alla sua santa professione e a Dio » (MB IX 702)

Don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice:

« (L'Istituto ha bisogno) di suore, che reputino loro gloria vivere nello stato di povertà e di privazione, come il loro divin Sposo Gesù, il quale da ricco si fece povero per arricchire le anime di sue grazie e per farle eredi del Paradiso... » (Lettera 24 maggio 1886 - *Manuale*, p. 108)

« Appunto vi siete fatte religiose (...) non per fare una vita agiata, ma per essere povere con Gesù Cristo, patire con Gesù Cristo sopra la terra per farvi degne della sua gloria in Cielo » (Lettera 6 gennaio 1884 - *Manuale*, p. 105)

— *Il senso teologico della povertà non è disprezzare e non possedere beni materiali, ma usarli, a imitazione di Gesù, come cose provvisorie in vista dei beni celesti*

Don Bosco:

« La povertà bisogna averla nel cuore per praticarla » (MB V 670)

« Non dimenticate che siamo poveri, e questo spirito di povertà dobbiamo averlo non solo nel cuore e nel distacco del medesimo dalle cose materiali, ma dimostrarlo anche esternamente in faccia al mondo » (MB V 675)

« Talora avremo vitto, vestito o altro che non sarà di nostro gusto, ma appunto in questi casi dobbiamo ricordarci che abbiamo fatto professione di povertà, e che se vogliamo averne merito e premio dobbiamo sopportarne le conseguenze » (*Manuale*, p. 47)

— *Ci aiuta e ci è modello la Madonna, con don Bosco e madre Mazzarello*

La povertà in don Bosco

Mamma Margherita: « ... Il Parroco voleva che io ti dissuadessi dalla tua decisione di farti religioso, in vista del bisogno che potrei avere in avvenire del tuo aiuto. Ma io dico: in queste cose non c'entro, perché Dio è prima di tutto. Non prenderti fastidio per me. Io da te non voglio niente; niente aspetto da te. Ritieni bene: sono nata in povertà, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà. Anzi, te lo protesto: se tu ti risolvessi allo stato di prete secolare e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti una sola visita. Ricordalo bene ».

A queste sublimi parole di mamma Margherita, don Lemoyne fa seguire questo prezioso commento: « Don Bosco a settanta e più anni aveva ancora dinanzi agli occhi l'aspetto imperioso assunto da sua madre nel dirgli queste parole e nell'orecchio risuonavagli ancora il tono vibrato della sua voce; né poteva ripetere quelle energiche e veramente cristiane espressioni senza commuoversi fino alle lagrime » (*MB* I 296)

La povertà in madre Mazzarello

Depongono le suore:

« Madre Mazzarello non dimostrava nessun attacco alle cose temporali e anche a noi raccomandava di vivere distaccate dalle piccole cose di comunità: camera, vestito, ecc., e di non aver preoccupazioni a questo riguardo, soggiungendo che, se noi avessimo fatto il nostro dovere,

il Signore non ci avrebbe lasciato mancare il necessario. I beni temporali li considerava come strumenti di opere buone e li desiderava solo per allargare la cerchia del bene da compiere a gloria di Dio. Non teneva nulla di superfluo e se aveva qualche cosa la cedeva a qualche suora che dovesse partire. Ma cedeva anche il necessario... » (Maccono F., *o. c.* II 213)

« Osservava la povertà e la faceva osservare anche dalle suore non solo per le grandi strettezze nelle quali ci trovavamo, ma l'amava e si mostrava contenta della stessa povertà ed esortava anche noi ad essere contente, dicendo che Gesù era stato povero » (Maccono F., *o. c.* II 215)

« Un giorno madre Mazzarello si presentò alla conferenza con l'aria trepidante di una madre che teme per le proprie figlie e disse che tutta la notte era stata agitata da un pensiero che non poteva fare a meno di esporre per il nostro bene; ed ecco quale.

” Fin qui siamo state povere e abbiamo sentito spesso le conseguenze della povertà. (...) Ora l'opera nostra si allarga. (...) Voi vedrete introdursi un po' per volta del miglioramento; porterete abiti meno usati e meno rattoppati; il vostro vitto sarà più abbondante. (...) Anche i vostri locali: le scuole, i laboratori saranno in migliori condizioni di adesso. (...) Ma per carità figlie mie — e qui la buona Madre riprendeva il triste aspetto di prima — per carità! Dio non voglia che queste comodità vi abbiano a far perdere il buono spirito, lo spirito di don Bosco, lo spirito del nostro Gesù.

Per carità, figlie mie, mantenetevi povere di spirito, servendovi di quanto vi si dà e vi si concede senza alcun attacco alle cose stesse di cui vi servite; usatene pur essendo pronte a lasciarle, ove così voglia l'obbedienza; usatene con lo spirito dispostissimo a subire anche le conseguenze della loro mancanza e della loro insufficienza.

Per carità, continuate anche in mezzo a maggiori comodità, ad amare realmente, praticamente la povertà di cui fu così grande maestro il nostro divin Redentore e il cui spirito tanto bene si mostra nel nostro buon padre don Bosco ” » (Maccono F., *o. c.* II 138-139)

Madre Elisa Roncallo:

« La Congregazione per molto tempo fu poverissima, mancando del necessario; ma allora questa povertà era a tutte cara perché la Madre ce la faceva amare col suo esempio e sapeva tenerci allegre in tutte le privazioni » (MACCONO F., o. c. II 215)

VOTO DI POVERTA': DISTACCO E RESPONSABILITA'

— *L'orientamento verso i beni celesti porta di conseguenza l'esercizio del distacco*

Don Bosco:

« L'osservanza del voto di povertà nella nostra Congregazione consta essenzialmente nel distacco da ogni bene terreno... » (MB VII 877)

« Non guardate le cose del mondo con un cannocchiale di grosse lenti, ma ad occhio nudo, perché il cannocchiale ingrandisce talmente le cose che un granello di polvere diventa una montagna. Tutte le cose del mondo messe insieme sono un niente. Disse Salomone, dopo aver goduto tutti i piaceri possibili: " Tutto è vanità ed afflizione di spirito ". E poi guardate: queste cose del mondo dobbiamo lasciarle. Se le lasceremo adesso, il Signore ci ricompenserà; se non vogliamo lasciarle adesso, dovremo lasciarle ugualmente alla morte, ma senza merito » (MB VIII 831-832)

« Spogliamoci di questi beni temporali — diceva spesso ai suoi figli — per attendere con maggiore libertà a lavorare per il Signore. Finché ci abbandoniamo nelle braccia della divina Provvidenza, essa non ci lascerà mai mancare il necessario, e la nostra Società, con le nostre case, andrà sempre più prosperando; ma se cominciamo a tesoreggiare, la Provvidenza ci volterà le spalle » (MB X 99)

« Ho sempre visto che se io do via tutto, subito dopo la Provvidenza mi provvede di nuovo e continuamente. E allora ce n'è per me e per gli altri » (MB IX 791)

« Accettando la povertà dobbiamo anche accettare i compagni e le conseguenze della povertà » (MB X 1088)

« Alcune parole io voglio ancora farvi sentire sul voto di povertà. "Mah! ... mah! ..., alcuno direbbe; io starei volentieri nella Congregazione, se avessi una camera un po' meglio aggiustata, se avessi una occupazione più di mio gusto, ecc.". Ma ditemi: agli Esercizi spirituali che voto avete fatto? Il voto di povertà. E a chi non piacerebbe essere povero in questa maniera, cioè che non gli manchi nulla? Questo sarebbe un beffare il Signore. Alcuni si gloriano di esser poveri. "Oh, io ho fatto il voto di povertà!". Ma venendo agli effetti di questa povertà, non ne vogliono sapere nulla. (...) Deh! non siamo di quelli che amano la povertà a parole, ma non amano i compagni della povertà » (MB XII 563-564)

« Il voto di povertà presso di noi riguarda l'amministrazione di qualsivoglia cosa, non già il possesso; perciò i professi possono ritenere il dominio radicale, come si dice, dei loro beni, ma ne è loro interamente proibita l'amministrazione, come pure la distribuzione e l'uso delle rendite, senza il consenso del superiore. (...)

Tutti i doni loro fatti e i frutti di qualsivoglia industria o lavoro materiale od intellettuale appartengono alla Società. Qualunque cosa i professi avessero acquistato in vista della Società dovrebbero rifonderla tra i beni della comunità, a comune utile della Società.

Niuno tenga denaro presso sé o presso altri. (...) La nostra deve essere povertà di fatto e non di nome » (MB IX 701-702)

Don Rua:

« Il buon salesiano non si accontenterà di osservare il voto di povertà, ossia i singoli articoli delle Costituzioni, ma si sforzerà di giungere a praticare la virtù della povertà; anzi, arriverà a possedere lo spirito di povertà,

il che vuol dire che sarà veramente povero nei suoi pensieri e desideri e riprodurrà in se stesso l'esempio del povero per eccellenza, nostro Signore Gesù Cristo.

Il vero figlio di don Bosco veglierà attentamente perché il suo cuore non rimanga impigliato in alcuna cosa superflua. Egli nell'esercizio della buona morte farà un esame diligente ed imparziale per conoscere se tutto ciò che è a suo uso, sia semplice e povero, se non ritiene per sé qualche cosa senza il permesso dei superiori e di cui possa fare a meno, ed infine se ha curato con affetto e diligenza gli interessi della comunità.

Infine il fervente religioso, persuaso di dover fare penitenza dei suoi peccati, accetterà volentieri quelle privazioni e quegli incomodi che sono inevitabili nella vita comune, e generosamente sceglierà per proprio uso le cose meno belle e meno comode » (*Circolare sulla « Povertà »*, 31 gennaio 1907 - Torino, Istituto FMA, 1967, 35-37)

— *Siamo tutte « povere » abbandonate alla Provvidenza di Dio*

Don Bosco:

« Finché ci manterremo poveri, la Provvidenza non ci verrà meno » (*MB V 671*)

« Se faremo risparmio anche del centesimo, quando lo spenderlo non è necessario od utile, la divina Provvidenza ci sarà sempre larga delle sue beneficenze » (*MB V 671*)

« ... Chi è povero pensa a Dio e ricorre a lui, e vi assicuro che Dio provvede sempre il necessario, il poco e il molto.

Chi invece vive nell'abbondanza si dimentica facilmente del Signore. E non vi pare una gran fortuna di essere costretti a pregare? E finora ci mancò qualche cosa che ci fosse necessaria? Non dubitate: i mezzi materiali non ci mancheranno mai in proporzione dei nostri bisogni e di quelli dei nostri giovani » (*MB VI 329*)

« Finché io vedrò ciò che ora vedo, che si fanno sacrifici da ogni parte e sforzi per economizzare in ogni maniera, che il lavoro è grande e disinteressato, no, statene certi, la Provvidenza non ci mancherà mai. Non abbiate alcun timore. Le nostre sorti le abbiamo lasciate in mano a Dio e tutte furono condotte al termine sospirato » (MB XII 79)

« La divina Provvidenza, è vero, ci ha finora aiutato e, diciamolo pure, in modo straordinario in tutti i nostri bisogni. Questo aiuto, siamo certi, vorrà continuarcelo anche in avvenire per l'intercessione di Maria Ausiliatrice, che ci ha fatto sempre da Madre. Ma questo non toglie che noi dobbiamo usare dal canto nostro tutta la diligenza per diminuire le spese, ovunque si possa, come nel far risparmi nelle provviste, nei viaggi, nelle costruzioni ed in generale in tutto quello che non è necessario. Credo anzi che per questo noi ne abbiamo un dovere particolare e innanzi alla divina Provvidenza e innanzi ai nostri stessi benefattori » (MB XVIII 191)

« Si faccia economia in tutto, ma si faccia in modo che agli ammalati nulla manchi. Si faccia per altro notare a tutti che abbiamo fatto il voto di povertà e non dobbiamo cercare e desiderare agiatezze in cosa alcuna » (MB X 1046)

— *I distacchi a Mornese*

Le alunne, che osservavano sempre tutto, si stupivano nel vedere che la Madre portava sempre i vestiti più logori e pareva loro che, come superiora, avrebbe dovuto vestire meglio di tutte; poi vedendo le suore sempre allegre e contente in mezzo a tante privazioni, a poco a poco, presero anch'esse ad amare la semplicità e spogliarsi d'ogni cosa superflua, persuase che, imitando la Madre e le suore, anch'esse avrebbero goduto dell'invidiabile felicità delle suore.

« Ricordo — depose il card. Cagliero — che in una delle mie prime visite a Mornese, per amore alla povertà e distacco da ogni cosa, si venne una sera alla risoluzione

di portare nella sala di ricreazione, sia dalle suore che dalle alunne, quanto avevano di più caro di oggetti non strettamente necessari: nastri, immagini, libriccini, anelli stuzzicanti la vanità e se ne riempì un bel cestone, contente di quel sacrificio fatto per amore della povertà, tanto desiderata e raccomandata dalla loro carissima Superiore e Madre » (MACCONO F., o.c. I 295)

— *Semplicità nel chiedere, ma responsabilità nei permessi che si chiedono*

Don Bosco:

« Le Regole della Società provvedono a tutto; dunque praticando le Regole rimane soddisfatto ogni bisogno. Una veste, un tozzo di pane, devono bastare a un religioso. Quando occorresse di più, ne dia un cenno al superiore e ne sarà provveduto » (MB X 1098)

Madre Mazzarello

Depone madre Buzzetti: « Direi che era il ritratto della povertà evangelica, nulla avendo di superfluo intorno a sé, e mancando quasi del necessario; di suo non aveva mai nulla, e quando abbisognava di qualche cosa, lo domandava » (MACCONO F., o.c. II 214)

— *Povertà è anche ordine – pulizia – economia*

Don Bosco esortava i salesiani a non amare le agiatezze, a tener conto degli abiti, dei libri e di ogni oggetto di loro uso, come pure a non sprecare la carta, né prendere abitudini che a lungo andare sono costose... (MB V 682-683)

Depone il can. Ballesio:

« La povertà, poi, come avviene nei santi, che sanno proprio stare nel giusto mezzo ed evitare le esagerazioni, in don Bosco si accoppiava a somma nettezza.

Credo che ciò provenisse dalla virtù dell'animo e specialmente dalla sua mortificazione, dalla sua operosità e castità delicatissima » (MB V 683)

VOTO DI POVERTA': LAVORO E DISPONIBILITA' SALESIANA

— « *Lavoro e temperanza faranno fiorire la Congregazione salesiana* » (MB XII 466)

Nel 1876 don Bosco ha il famoso « sogno » sul lavoro e la temperanza. Dinanzi ai suoi occhi si apre un immenso panorama di terre e di persone. « Questo campo immenso in cui ti trovi è il campo in cui i salesiani devono lavorare. (...) Ma sai a quali condizioni si potrà arrivare ad eseguire quello che vedi? Te lo dirò io. Guarda: bisogna che tu faccia stampare queste parole che saranno come il vostro stemma, la vostra parola d'ordine, il vostro distintivo. Notale bene: il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione salesiana. Queste parole le farai spiegare, le ripeterai, insisterai ».

Più tardi la guida gli mostra i quattro chiodi che distruggono le Congregazioni religiose: la gola, il borghesismo, la mormorazione e l'ozio (MB XII 463-472)

— *Stile del lavoro salesiano*

Don Bosco:

« Il lavoro è un'arma potente contro i nemici dell'anima — scrive nei suoi propositi della prima Messa —; perciò non darò al corpo più di cinque ore di sonno ogni notte.

Lungo il giorno, specialmente dopo pranzo, non prenderò alcun riposo. Farò qualche eccezione in caso di malattia » (MB I 518)

« Miei cari giovani, non vi raccomando penitenza e disciplina, ma lavoro, lavoro, lavoro! » (MB IV 216)

« L'uomo è nato per il lavoro e solamente chi lavora con amore e assiduità trova lieve la fatica » (MB VII 118 nota)

« Ricordatevi che mediante il lavoro potete rendervi benemeriti della società, della religione, e far bene all'anima vostra, specialmente se offrite a Dio le quotidiane vostre occupazioni » (MB IV 748)

« Lavora e soffri per amore di Gesù Cristo che tanto lavorò e soffrì per te » (MB VIII 444)

« Facciamoci coraggio, lavoriamo di cuore! Iddio saprà pagarci da buon padrone. L'eternità sarà abbastanza lunga per riposarci » (MB VII 164)

« Lavorare con fede, speranza e carità » (cf MB IX 712-713)

« Si lavora molto, moltissimo. Quelli che fanno scuola sono i medesimi che assistono... » (MB X 1055)

« Lavoriamo, lavoriamo sempre, perché lassù avremo un riposo eterno » (MB VII 484)

« Per essere un vero apostolo evangelico, bisogna non perder tempo, ma lavorare » (MB XII 630)

« Quando un salesiano soccomba, lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo » (MB XVII 273; VII 484)

Don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice:

« Lavorate, lavorate pur molto, ma lavorate in maniera da poter lavorare a lungo » (MB XIV 254)

— « *Vado io* » — « *Non tocca a me* »

Don Bosco:

« Nessuno dica: "Questo lavoro potrebbe farlo un altro: io ho già molte occupazioni". No; se uno è buono a farlo, lo faccia. Non perdiamo il merito, e non ci spaventino certe difficoltà che sembrano montagne e invece sono nebbie » (*MB XII 605-606*)

« Un'altra cosa che ho da raccomandarvi, è di aiutarvi vicendevolmente nel lavoro. Non dir mai: "Tocca a quell'altro, non tocca a me". Si vede talvolta qualche disordine che si potrebbe e dovrebbe impedire; e manca l'assistente. Non si stia indifferenti col pretesto che noi non siamo incaricati della sorveglianza, ma si dica invece: "Ora l'assistente sono io" » (*MB XII 606*)

— *Ascetica del lavoro salesiano*

Don Bosco:

« Il lavoro supera le forze e il numero degli individui — scriveva nella prima relazione alla Santa Sede sullo stato della Congregazione — ma niuno si sgomenta, e pare che la fatica sia un secondo nutrimento dopo l'alimento materiale. E' vero che alcuni rimasero vittima del loro zelo tanto in Europa quanto nelle Missioni estere; ma questo non fece altro che accrescere l'ardore di lavorare negli altri religiosi salesiani. Si è però provveduto che niuno lavori oltre le sue forze con nocumento della sanità » (*MB XIV 218*)

« Voglio che vi persuadiate di una cosa: ad uno che entra in Congregazione non si lascia mancare nulla del necessario, ma bisogna lavorare. Talvolta un superiore vuol dare un'assistenza ad alcuno. "Ma! ho già da fare la tale scuola" risponde. Vuole dargli un altro impiego, ma costui si sottrae all'obbedienza con un'altra scusa, tantoché il superiore scoraggiato lo

lascia in un canto, abbandonato a se stesso a far niente. Lo spirito della Congregazione non è questo: niuno vi entri con la speranza di starvi con le mani sui fianchi... » (MB XIII 424)

« Finché i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si consacreranno alla preghiera e al lavoro, praticheranno la temperanza e coltiveranno lo spirito di povertà, le due Congregazioni faranno del gran bene; ma se per disgrazia rallentano il fervore, e rifuggono dalla fatica, e amano le comodità della vita, esse avranno fatto il loro tempo, incomincerà per loro la parabola discendente, sbatteranno a terra, e si sfasceranno » (MB X 651-652)

Don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice:

« In ogni vostro lavoro, pena o dispiacere, non dimenticate mai che, essendovi consacrate a Dio, per lui solo dovete faticare e da lui soltanto attendere la vostra mercede. Egli tiene minutissimo conto di ogni più piccola cosa fatta per il suo santo nome, ed è di fede che, a suo tempo, vi compenserà con abbondante misura » (*Manuale*, p. 71)

VOTO DI POVERTA': TESTIMONIANZA INDIVIDUALE E COMUNITARIA

— *Ogni Istituto ha il suo stile di povertà. Gli ambienti salesiani necessariamente sono ampi, funzionali, attrezzati per la gioventù*

Sensibilissimo in materia di povertà salesiana, don Bosco si levava con energia non solo contro ogni infrazione, ma anche contro tutto ciò che gli sembrasse minacciarne

da lungi la perfetta osservanza. A San Benigno un superiore della casa avrebbe voluto che si facessero a tutti i chierici i pastrani nuovi e che si fornissero certe tendine per guarnire le finestre di camere private. Il prefetto don Nai, che fra le insistenze del confratello e le strettezze delle finanze non sapeva che pesci pigliare, ne fece parola con don Bosco, venuto a visitare la casa. Egli se ne mostrò assai dolente e gli rispose: « Stassera farò io una conferenza al personale ». Radunatisi i superiori nella biblioteca, parlò della povertà nel vestire e nell'arredare le stanze, usando un linguaggio assai forte e reciso.

Nelle cose udite parve a quel tale superiore di riscontrare troppa severità; onde, allorché finito il suo dire, don Bosco invitò i presenti a fare le osservazioni che credessero opportune, quegli notò non doversi disgiungere il decoro dalla povertà. Al che don Bosco soavemente, ma con risolutezza ribatté: « Il decoro del religioso è la povertà ».

Assisteva alla conferenza anche il chierico Filippo Rinaldi, il quale nel dicembre del 1930, parlando ai confratelli dell'Oratorio per l'esercizio della buona morte e ricordando il fatto, disse d'aver allora pensato fra sé che neppure la povertà dei cappuccini e degli ordini mendicanti era così rigida come quella voluta da don Bosco.

Il medesimo don Rinaldi osservò che don Bosco aveva parlato in tal modo della povertà proprio quando alle sue scuole di tipografia apprestava i locali più grandiosi che vi fossero in Torino per stabilimenti congeneri, e costruiva il collegio magnifico accanto alla chiesa di s. Giovanni Evangelista. Tale coincidenza suggerì a don Rinaldi l'idea di una distinzione da farsi. « Non dobbiamo — disse — confondere la povertà interiore dei salesiani e la povertà di ciascuno, con i bisogni dell'opera salesiana esterna, bisogni i quali esigono che don Bosco sia ognora all'avanguardia del progresso, secondo l'espressione usata da lui col futuro Pio XI » (MB XIV 549-550)

— *Le Costituzioni ci obbligano alla testimonianza anche comunitaria della povertà: evitare ogni lusso e apparenza di lusso*

Don Bosco:

« Non dimenticate che siamo poveri, e questo spirito di povertà dobbiamo averlo non solo nel cuore e nel distacco del medesimo dalle cose materiali, ma dimostrarlo anche esternamente in faccia al mondo » (MB V 675)

« Il Signore ci ha promesso e ci dà tutti i mezzi necessari per un'opera gigantesca, ma non li promette per le imprese di ornamento superfluo » (MB VII 115)

« Amate la povertà se volete conservare in buono stato le finanze della Congregazione. Procurate che niuno abbia a dire: "Questa suppellettile non dà segno di povertà, questa mensa, questo abito, questa camera non è da povero". Chi porge motivi ragionevoli di far tali discorsi, cagiona un disastro alla nostra Congregazione, che deve sempre gloriarsi del voto di povertà. Guai a noi se coloro da cui attendiamo carità potranno dire che teniamo vita più agiata della vita loro » (MB XVII 271)

« E' necessario che si esaminino bene i lavori da fare prima di metter mano all'opera, e bisogna che si vada tutti d'accordo per non moltiplicare le spese. Certe fabbriche nostre — a detta di tutti — a forza di fare e di sfare, costano il doppio di ciò che costerebbero ad un privato. Perciò: (...) Ricordiamo che siamo poveri. Prima di eseguire un lavoro si studi bene il progetto » (MB XVI 421)

« Nel permettere costruzioni o riparazioni di case si usi gran rigore nell'impedire il lusso, la magnificenza, la eleganza. Dal momento che comincerà ad apparire agiatezza nella persona, nelle camere o nelle case, comincia nel tempo stesso la decadenza della nostra Congregazione » (MB XVII 258)

« Vi raccomando per carità di fuggire dall'abuso del superfluo. Ricordatevi che quello che abbiamo non è nostro, ma dei poveri: guai a noi se non ne faremo buon uso! » (MB V 682)

IL VOTO DI OBBEDIENZA

« La Figlia di Maria Ausiliatrice, offrendo in olocausto la propria volontà, completa il dono di sé al Signore. In tal modo si inserisce attivamente nel mistero dell'obbedienza redentrica di Gesù Cristo, venuto nel mondo per fare la volontà del Padre, che è volontà di salvezza per tutti gli uomini »

(Cost 24)

« L'obbedienza nell'Istituto è cordiale e pronta, umile e serena, attiva e responsabile »

(Cost 27)

IL VOTO DI OBBEDIENZA

Schema

VOTO DI OBBEDIENZA: DONO TOTALE DI SE' A DIO

- *L'intelligenza, la volontà e la vita intera sono messe a disposizione di Dio...*
- *... ad imitazione di Gesù obbediente al Padre dalla nascita al Calvario*
- *L'obbedienza di Gesù salva e santifica il mondo*
- *La nostra obbedienza partecipa della forza redentrice di Gesù*
- *Senza la fede e senza la grazia dello Spirito Santo non si può capire e vivere l'obbedienza religiosa*
- *Madre Mazzarello: « Lui qui e noi qui, sulla croce »*
(cf MACCONO F., o. c. II 117)

L' OBEDIENZA AI SUPERIORI

- *I superiori fanno le veci di Dio: « Chi ascolta voi, ascolta me » (Lc 10,16)*
- *L'autorità viene da Dio e si fa mediazione nei nostri rapporti con lui*
- *Il valore dell'autorità non dipende dalle doti naturali di chi comanda, ma dal fatto che egli diviene mediazione ufficiale della nostra adesione alla volontà di Dio*
- *Un'obbedienza solo motivata da ragioni umane non è un'obbedienza religiosa*

L' ESERCIZIO DELL' AUTORITA'

- *Il prestigio dell'autorità si fonda sulla ricchezza interiore di unione con Dio e di carità e sulla coerenza tra parole e opere di chi comanda*
- *L'esercizio dell'autorità fa fare esperienza del proprio limite: fonda nell'umiltà*
- *Autorità e corresponsabilità*
- *Autorità, forza unificatrice della comunità*

L' OBEDIENZA IERI E OGGI

- *Crisi di obbedienza – crisi di fede?*
- *Ieri nell'obbedienza era sottolineato più l'aspetto passivo (obbedienza cieca)*
- *Oggi vengono messi più in luce gli aspetti positivi (obbedienza responsabile – rispetto della persona – consultazione – corresponsabilità – dialogo)*
- *La sostanza è sempre la stessa: imitare l'obbedienza di Gesù*
- *Collaborazione non è democrazia. La decisione finale spetta sempre alla superiore*
- *L'autorità viene da Dio e non dalla base
I carismi personali devono avere la garanzia dell'obbedienza*

L' OBEDIENZA E IL BENEPLACITO DI DIO

- *« Le Superiore (...) aiutino le Suore a scoprire negli avvenimenti i segni della volontà di Dio » (Cost 29)*
- *La preghiera e il raccoglimento ci aiutano a cogliere in ogni momento il disegno di Dio su di noi*
- *Nulla accade per caso – nulla è improvvisato da Dio*
- *L'obbedienza porta a conformarci alla volontà di Dio espressa nei comandamenti, nelle regole, nelle ispirazioni, negli avvenimenti*

- *L'abbandono alla divina volontà dà tranquillità, sicurezza e pace*
- *« Vivi il momento presente, vivilo in amore » – Madre Clelia*

L' OBEDIENZA SALESIANA

- *Obbedienza « cordiale e pronta, umile e serena, attiva e responsabile » (Cost 27)*
- *Obbedienza familiare, rivestita di serenità e di fiducia*
- *La confidenza nei superiori: sorgente di conforto e garanzia di perseveranza*
- *Libertà di espressione nel rispetto – distacco dal proprio punto di vista*
- *Obbedienza attiva, responsabile*
- *La Madonna, nostro modello di obbedienza: il « fiat » dell'Annunciazione prolungato tutta la vita*

IL VOTO DI OBBEDIENZA

Linee di riflessione

VOTO DI OBBEDIENZA: DONO TOTALE DI SE' A DIO

Man mano che procediamo nelle nostre riflessioni, prendiamo sempre più coscienza che la vita religiosa è tutta impostata sul piano soprannaturale e il suo punto di partenza è la « consacrazione battesimale » vissuta intensamente nella « consacrazione religiosa ».

Dio, che ci possiede, si comunica a noi, ci dà la sua vita e la sua forza e ci porta ad imitare più da vicino la vita di Gesù.

Bisogna avere il coraggio di gettarci nella realtà soprannaturale se vogliamo capire la portata dei voti e, oggi in particolare, il voto di obbedienza.

Nessuna scienza umana può misurare e spiegare l'intera realtà della vita consacrata.

Abbiamo dato a Dio i beni materiali, le soddisfazioni dei sensi e del cuore.

Con il voto di obbedienza gli diamo l'intelligenza e la volontà e mettiamo tutta la nostra vita a disposizione della volontà di Dio.

E' molto importante mettere a base della nostra vita religiosa tale convinzione: la nostra volontà l'abbiamo data tutta a Dio, liberamente e per amore. Questa radicale impostazione di vita, vissuta in coerenza, ci salva da tanti malesseri spirituali e risolve in radice tanti problemi.

Come per la povertà, così per l'obbedienza, non sono i precetti che ci muovono, ma è la vita stessa di Gesù. Egli è venuto « per fare la volontà di Colui che lo ha mandato » (*Gv* 6, 38).

— « Non la mia, ma la tua volontà sia fatta! » (*Lc* 22, 42).

— « Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio! » (*Lc* 23, 46).

Se Gesù avesse trovato un mezzo migliore dell'obbedienza per glorificare il Padre, l'avrebbe scelto.

E' meditando sull'atteggiamento interiore di Gesù, che in ogni momento si offre in olocausto alla volontà del Padre, che noi facciamo luce sul nostro voto di obbedienza.

Gesù « il primogenito fra tutti gli uomini... » in cui il Padre si compiacque di far abitare tutta la pienezza della divinità; Gesù, a cui « Dio ha dato un Nome che è al di sopra di ogni altro nome, affinché nel Nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra, negli inferi e ogni lingua confessi che Cristo Gesù è il Signore, a gloria di Dio Padre » (*Fil* 2, 9-11), Gesù obbedisce dalla nascita al Calvario fino a poter dire di se stesso in rapporto al Padre: « Chi mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo perché faccio sempre quello che a lui piace » (*Gv* 8, 29).

Ma è soprattutto il mistero della sua obbedienza nei trent'anni oscuri di Nazareth: «erat subditus illis» (Lc 2,51), che ci fa meditare profondamente. Egli obbediva al Padre, ma attraverso ai suoi rappresentanti, Maria e Giuseppe che, per quanto santi, avevano i limiti propri della creatura.

Le discussioni, le opposizioni, le ribellioni all'obbedienza, muoiono di fronte all'esempio di Gesù obbediente a Nazareth.

Proprio gli anni della giovinezza più ricca di energie, di desideri, sembrano appiattiti all'occhio della ragione.

C'erano anche in quel tempo schiavi in catene, poveri, affamati, guerre e discordie, ecc. e Gesù, l'onnipotente, resta nella vita oscura di Nazareth.

C'è tutto un mistero in questi anni di silenzio e di obbedienza. Sono rovesciati tutti i criteri umani.

E' chiaro che Gesù ci vuole insegnare la sottomissione e l'umiltà e, prima di insegnarla nel Vangelo, la vive ampiamente nella sua vita.

S. Paolo fa luce in questo mistero, dicendo: «Come per la disobbedienza di uno solo tutti precipitammo, così per l'obbedienza di uno solo, tutti ritorniamo alla vita» (Rom 5,19).

Se si giudica l'obbedienza fuori di questa visione, non c'è da stupirsi che la si trovi incomprensibile, ripugnante e forse anche ridicola.

Ed è ciò che si verifica quando chi ne parla o ne scrive usa il metro delle considerazioni e dei ragionamenti umani, perché non ha saputo cogliere il significato redentore e liberatore dell'obbedienza religiosa.

E' per l'obbedienza di Gesù che è venuta la redenzione e la salvezza a tutto il mondo e a ciascuno di noi:

un'obbedienza che, sul piano umano, è stata segnata dal più grande fallimento, quello della morte in croce. S. Paolo dice che Gesù abolisce tutti i precedenti sacrifici e li sostituisce con l'adempimento della volontà di Dio. E' in forza di questo che noi siamo stati santificati, perché « Egli fu obbediente fino alla morte e morte di croce » (*Fil* 2, 8).

Con il voto di obbedienza noi, offrendo liberamente la nostra volontà a Dio, ci uniamo alla forza redentrice e santificatrice di Gesù. L'obbedienza dà alla nostra vita, alla nostra personalità, una nuova dimensione di grandezza. Si illumina così l'art. 24 delle Costituzioni: « *La Figlia di Maria Ausiliatrice, offrendo in olocausto la propria volontà, completa il dono totale di sé al Signore. In tal modo si inserisce attivamente nel mistero dell'obbedienza redentrice di Gesù Cristo, venuto al mondo per fare la volontà del Padre, che è volontà di salvezza per tutti gli uomini* ».

In questo senso anche il più piccolo atto di obbedienza viene inserito nella missione redentrice di Gesù.

Madre Mazzarello diceva: « Chi obbedisce è sicuro di fare la volontà di Dio » (MACCONO F., o. c. II 144).

Se studiamo a fondo, come madre Mazzarello, la scienza del Crocifisso, giungeremo alla sua stessa conclusione: « Lui qui ed io qui, sulla Croce » (cf MACCONO F., o. c. II 117).

Per questo la Figlia di Maria Ausiliatrice « *seguendo l'esempio della Madonna che "obbedendo divenne causa di salvezza per tutto il genere umano" (LG 56), vive la sua consacrazione al Signore nella pratica dell'obbedienza* » (*Cost* 26).

Concretamente, a chi dobbiamo prestare la nostra obbedienza? Lo precisa il *Perfectae caritatis*: « I religiosi, mossi dallo Spirito Santo, si sottomettano in spirito di fede ai superiori che sono i rappresentanti di Dio » (PC 14).

E' messa così l'idea base: i superiori fanno le veci di Dio per noi, come Maria e Giuseppe facevano le veci dell'Eterno Padre per Gesù.

« Chi ascolta voi, ascolta Me » (Lc 10,16).

Anche se non sono perfetti fanno le veci di Dio?

E Gesù non ha detto che riceve come fatto a sé ciò che facciamo ai nostri fratelli, anche a quelli che ci fanno soffrire?

Il *Perfectae caritatis* esorta: « I religiosi, in spirito di fede e di amore verso la volontà di Dio, secondo le prescrizioni della Regola, prestino umile ossequio ai superiori » (PC 14).

Le Costituzioni sottolineano l'atteggiamento interiore che motiva l'obbedienza religiosa: « *spirito di fede e di amore alla volontà di Dio* » (Cost 27), « *rettitudine di intenzione, fedeltà e amore* » (Cost 26). Solo così ciascuna mette lealmente « *a disposizione delle superiori " tanto le energie della mente e della volontà quanto i doni di grazia e di natura, nella esecuzione degli ordini e nel compimento degli uffici assegnati, sapendo di dare la propria collaborazione all'edificazione del Corpo di Gesù Cristo, secondo il piano di Dio "* » (PC 14) » (Cost 27).

Il giorno in cui mi consacro a Dio e faccio i voti, nella mia vita entra un'autorità che la Chiesa ha stabilito

perché mi serva da mediazione nei miei rapporti con Dio.

E' un'autorità che mi dà garanzia che io faccio la sua volontà.

L'autorità è perciò un dono che Dio mi fa.

L'esperienza dimostra che non abbiamo mai da pentirci di aver obbedito. Anche se a volte, in un primo momento, non riusciamo a capire il perché dell'obbedienza, Dio interviene sempre a favore di chi obbedisce.

L'autorità viene da Dio e si esprime attraverso la mediazione di una persona. Questa può avere dei difetti, ma ciò non mi dispensa dall'obbedire a lei in spirito di fede. Del resto, per quanto virtuosa possa essere una superiora, è sempre uno strumento inadeguato all'infinita grandezza di Dio e alla sovrabbondanza di grazia che comunica. Per questo l'obbedienza si matura nello spirito di fede.

La vera obbedienza perciò si fa quando si supera l'apparenza umana e si vede soprattutto l'autorità che viene da Dio e per mezzo suo ci si mette in rapporto con lui.

Si possono passare anche giorni e mesi senza fare vere obbedienze soprannaturali se tutto ciò che facciamo è soltanto motivato da ragioni umane.

Fare soltanto ciò che piace non è obbedienza soprannaturale.

- Si può obbedire per salvare le apparenze: è legalità.
- Si può obbedire per simpatia: è emotività.
- Si può obbedire per interessi personali: è egoismo.

— Si può obbedire per ottenere dai superiori favori particolari: è servilismo.

Solo se si obbedisce con fede per unirsi a Gesù obbediente, c'è l'obbedienza religiosa.

« La Chiesa si rallegra di trovare nel suo seno molti uomini e donne che seguono più da vicino l'annientamento del Salvatore (...). Essi, per amore di Dio, si sottomettono all'uomo al di là della stretta misura del precetto al fine di conformarsi più pienamente al Cristo obbediente » (LG 42).

Don Bosco ammette che ci possono essere obbedienze che costano pene e sacrifici e richiedono molto coraggio, ma ci ripete le parole stesse di Gesù: « Il Regno dei Cieli si acquista con la forza » (Mt 11, 12).

E il *Perfectae caritatis* dice che, nell'obbedienza, i religiosi sono « mossi dallo Spirito Santo ». Con la sua luce e con la sua grazia noi diventiamo capaci di fare quello che da soli non riusciremmo a realizzare.

E' la Madonna che ha insegnato a don Bosco che non poteva fondare la Congregazione senza chiedere l'obbedienza ai suoi figli (cf il sogno del nastro bianco — MB II 299).

L'obbedienza unisce, moltiplica le forze e, con la grazia di Dio, opera prodigi.

Se la Congregazione, in cento anni, ha avuto uno sviluppo così grande e ha potuto compiere tanto bene, è perché abbiamo avuto tante Figlie di Maria Ausiliatrice meravigliose nell'obbedienza.

Noi non possiamo comprendere sempre i disegni di Dio, ma, a distanza di anni, si può vedere chiaramente il frutto di certe obbedienze costose.

Il primo anello di questa catena di meravigliose obbedienze l'ha messo madre Mazzarello.

I *Cenni biografici* poi presentano una vera fioritura nel campo dell'obbedienza. Ricordo sr. Teresa Perrucca, morta a Torino nel 1961. Sul letto di morte era tanto felice e invitava tutte a godere con lei perché finalmente avrebbe potuto, tra poco, immergersi nella Santissima Trinità. Richiesta che cosa le desse tanta felicità in quell'ora, rispose: « L'aver sempre obbedito, anche quando l'obbedienza mi costava, e l'essermi abbandonata tutta al beneplacito di Dio ».

Ci possono essere ore di martirio per chi vuol obbedire con fede; ore cariche anche di solitudine, ma è in queste ore che l'anima matura la sua comunione con Dio ed esperimenta che ci sono realtà immense a sostegno di tali momenti di dolore.

In queste ore i nostri rapporti coi superiori si purificano. Il nostro egoismo si sfronda e si coopera efficacemente al bene comune, cioè « all'edificazione del Corpo di Cristo secondo il piano di Dio » (PC 14).

Può essere che qualche volta il bene sembri ritardato, ma l'onnipotenza di Dio sa trovare vie impensate per realizzarlo e moltiplicarlo.

L'ESERCIZIO DELL'AUTORITÀ

Abbiamo parlato di obbedienza all'autorità e dobbiamo dire una parola anche sull'esercizio dell'autorità di cui tutte, più o meno, facciamo esperienza o con le suore o con le ragazze.

Anzitutto dobbiamo noi stesse onorare la nostra autorità: sentire che non viene da noi, ma da Dio (cf *Rom* 13, 1-4) e sentire la grave responsabilità che ne conse-

gue di essere interpreti della volontà di Dio per il nostro prossimo.

Se c'è una persona che deve sentire i propri limiti, e quindi il bisogno di una profonda umiltà e di una continua preghiera, è proprio chi è costituita in autorità.

Se l'autorità non è legata alla persona, ma viene da Dio, non dà diritto a nessun privilegio, e non deve aver bisogno di nessuna forma autoritaria per affermarsi.

Il prestigio della persona che serve la comunità attraverso l'esercizio dell'autorità viene dalla ricchezza interiore del suo contatto con Dio.

E' tanto facile invece, anche per una minima carica ricevuta, assumere toni di comando, dimenticando che l'autorità è un servizio in cui si esprime la carità che Dio ha verso il nostro prossimo.

Un servizio che ha grande rispetto della persona umana; che dà quindi senso di fiducia alle sorelle e diventa partecipazione con le stesse di quanto si sa e si ha; un servizio che favorisce la collaborazione e il dialogo; un servizio però che è diretto, prima di tutto, ad aiutare le sorelle a realizzare bene la loro consacrazione religiosa.

Dicono le Costituzioni: « *Le superiori esercitino " l'autorità in spirito di servizio verso le sorelle, in modo da esprimere la carità con cui Dio le ama; le dirigano come figlie di Dio e con rispetto per la persona umana" (PC 14), congiungendo a fermezza d'animo, carità paziente e benigna* » (Cost 29).

L'autorità non decide mai da sola; prima ascolta, consulta; e lo fa, non come una concessione, ma per sincero desiderio di reciproco arricchimento, per abituare

le suore ad una concreta corresponsabilità, a cui non è mai estraneo lo spirito di fede che culmina nell'obbedienza.

Può essere più facile per una superiora fare che far fare; ma è più proficuo avere la pazienza di ascoltare e poi di coordinare.

L'autorità resta poi sempre il principio unificatore delle forze della comunità.

Può sembrare che l'autorità di oggi sia in contrasto con l'autorità di ieri, che era più basata sul comando.

Dobbiamo vedere l'una e l'altra nel loro contesto storico. L'autorità di ieri ha formato delle figure elette e l'autorità di oggi ne può formare altrettante.

Non dobbiamo stupirci se oggi possiamo trovare ancora qualche superiora formata alla scuola di ieri. Non ci si può svestire d'un tratto di una mentalità.

La buona volontà da una parte, l'umiltà e il rispetto dall'altra, potranno concorrere ad armonizzare le due forme.

L' OBBEDIENZA IERI E OGGI

Oggi si parla di crisi di obbedienza.

Non è male una crisi, perché da essa può nascere un bene, se si trova il punto giusto di equilibrio.

Siccome l'obbedienza religiosa è di carattere soprannaturale, bisogna vedere se i motivi della crisi si collegano a questo piano soprannaturale, se cioè non si sono introdotti criteri soltanto razionali nell'esercizio dell'obbedienza.

« Il Capitolo ha studiato attentamente la problematica

attuale riguardo all'obbedienza, con speciale riferimento al concetto naturalistico della persona umana, (...) e ha riaffermato il principio soprannaturale della fede che anima l'autentica obbedienza » (*Atti del Capitolo Generale XV Speciale* 36).

L'obbedienza resta sempre un atto di fede che ci inserisce nell'obbedienza di Gesù e ci fa cooperare alla redenzione del mondo.

E' una scelta, che noi facciamo liberamente, di Dio e del suo amore: ci potrà spogliare di varie soddisfazioni di superficie, ma arricchisce a dismisura la nostra personalità.

Infatti: « l'obbedienza religiosa, lungi dal diminuire la dignità della persona umana, la fa pervenire al suo pieno sviluppo, avendo accresciuta la libertà dei figli di Dio » (*PC* 14).

Ieri era sottolineato di più l'aspetto passivo dell'obbedienza: obbedienza cieca, obbedienza « tamquam cadaver »; oggi è messo più in evidenza l'aspetto di corresponsabilità.

L'obbedienza, nella luce del Vaticano II, non è la morte della propria volontà, ma è un'attività intensa in cui la persona acquista una liberazione interiore e collabora all'attuazione della volontà di Dio.

La sostanza del voto di obbedienza resta sempre la stessa, ma nel Concilio ne vengono sottolineati gli aspetti positivi.

Il *Perfectae caritatis* non dice solo di obbedire, ma di « mettere a disposizione tanto le energie della mente e della volontà, quanto i doni di grazia e di natura, nell'esecuzione degli ordini e nel compimento degli uffici loro assegnati, sapendo di dare la propria collaborazione all'edificazione del Corpo di Cristo secondo il piano di Dio » (*PC* 14).

Non dunque un'obbedienza passiva, esterna, ma un'obbedienza inventiva, che cerca iniziative per collaborare, per perfezionare, per dare il più possibile.

E' un'obbedienza più completa, più esigente ancora di prima.

E' un'obbedienza responsabile.

E' molto più facile eseguire meccanicamente un ordine che collaborare.

Nell'obbedienza responsabile la persona è più valorizzata: si possono esporre i propri pareri alla superiora, con rispetto e con equilibrio; si può anche discutere, ma non con sicurezza orgogliosa: sempre con l'umiltà che cerca la verità, illumina e vuole essere illuminata, e accetta la decisione finale che tocca a chi ha, a sua volta, l'obbedienza — e quindi la grazia che l'accompagna — di dirigere la comunità.

La collaborazione e il dialogo non possono diventare democrazia: nell'esperienza politica l'autorità viene dalla base, ma nella vita religiosa accettiamo liberamente l'autorità che viene da Dio.

Ci può essere il pericolo di attribuire troppa importanza ai carismi della comunità, a scapito dell'autorità. Quando abbiamo scelto la Congregazione abbiamo fatto nostri i carismi di don Bosco e di madre Mazzarello. Se si avevano carismi personali ci si è impegnati a farli convergere con quelli dei Fondatori, e non a pretendere che i carismi della Congregazione si adattassero ai nostri, che potrebbero talvolta essere anche immaginazioni, illusioni o pretese di evasione. I carismi personali devono avere sempre la garanzia dell'obbedienza.

C'è anche il pericolo di voler abolire tutte le strutture per una libertà indiscriminata. Le strutture possono aver bisogno di un rinnovamento, ma nessuna comunità si regge senza un minimo di strutture e senza l'autorità.

Tra i compiti delle superiore c'è quello di aiutare le suore a « *scoprire negli avvenimenti i segni della volontà di Dio* » (Cost 29).

Con la fede noi vediamo che Dio opera di continuo in noi e ad ogni momento ci presenta un disegno concreto della sua volontà.

Più cresciamo nel raccoglimento e nella preghiera, e più ci diventa facile cogliere a ogni momento il piano di Dio e aderirvi con amore.

Il voto di obbedienza che ci modella su Gesù sempre unito alla volontà del Padre, ci conduce a poco a poco a una vita di pieno abbandono in Dio. Diventa abituale nell'anima un atteggiamento di adesione, di conformità alla volontà divina espressa nei comandamenti, nelle Regole, nelle ispirazioni, negli avvenimenti. Diventa convinzione profonda il pensiero che Dio, per ognuna di noi, ha un suo disegno.

Nulla è improvvisato in Dio. Nulla accade per caso nella nostra vita, ma sempre per opera della Provvidenza. Dio, con la sua onnipotenza, sa come far trarre il bene anche dal male.

Se amiamo veramente Dio non ci perdiamo in ragionamenti umani, ma crediamo nel suo amore e ci abbandoniamo alla sua volontà.

Meno siamo attaccate alla volontà di Dio, più abbiamo bisogno di altri appoggi.

L'abbandono in Dio dà tranquillità, sicurezza e tanta pace.

Più niente può rattristarci quando non vogliamo altro se non ciò che Dio vuole.

E poiché la volontà di Dio si concretizza nel momento

presente, l'obbedienza ci porta a vivere momento per momento, abbandonate alla volontà di Dio.

L' OBEDIENZA SALESIANA

L'obbedienza salesiana è « *cordiale e pronta, umile e serena, attiva e responsabile* » (Cost 27); è un'obbedienza semplice, compiuta in un clima di famiglia, in cui le superiori fanno di poter contare sulla generosità delle suore e le suore sulla comprensione delle superiori. Un'obbedienza rivestita di calore e di confidenza. La confidenza ha sempre caratterizzato l'obbedienza salesiana.

Parlare, scrivere con libertà alle superiori, dà conforto, orientamento, garanzia di perseveranza.

E se ci fossero dispareri con le superiori? Se ci fosse qualche cosa da osservare?

Possiamo dirlo o alla Direttrice stessa, o rivolgerci all'Ispettrice, alla Madre; ma mai mormorare, mai comunicare impressioni sfavorevoli. Oggi si dice « fare rilievi », ma nella realtà si fanno vere mormorazioni. Madre Luisa Vaschetti raccontava di una suora che, in punto di morte, le aveva confidato il male ricevuto da una sorella che invece di aiutarla ad accettare bene un'obbedienza, aveva contribuito a toglierle la fiducia nelle superiori.

L'obbedienza salesiana è « attiva e responsabile ». Non conosce le braccia incrociate, la pigrizia; è un'obbedienza che non si limita al proprio angolino, ma si guarda attorno e va in aiuto fin dove le è possibile.

IL VOTO DI OBBEDIENZA

Documentazione

VOTO DI OBBEDIENZA: DONO TOTALE DI SE' A DIO

— *La volontà e la vita intera sono messe a disposizione di Dio*

Don Bosco vedeva che i suoi primi aiutanti lo abbandonavano. La Vergine gli offre il segreto della vittoria: « Prendi questo nastro e lega loro la fronte ». Sul nastro era scritta questa parola: *obbedienza*. « Cominciai a legar il capo di qualcuno dei miei volontari coadiutori col nastro e vidi subito grande e mirabile effetto. (...) Così venne costituita la Congregazione » (*MB* II 299-300)

Don Bosco:

« La virtù dell'obbedienza è quella che contiene, che abbraccia tutte le altre virtù. (...) Le conserva in modo che più non si perdano. La virtù dell'obbedienza è l'atto più grato che noi possiamo fare a Dio.

Fra tutti i doni che Dio ci fece, la libertà, cioè l'averci creati liberi, è il dono più grande. Ora quando noi obbediamo facciamo un sacrificio di questa libera volontà, assoggettandola al volere di un altro; ma la volontà è la cosa più preziosa che abbia l'uomo, dunque questo è il sacrificio più gradito che possiamo fare a Dio. Ma perché questa obbedienza sia grata a Dio, deve essere di nostra volontà. Se uno obbedisce malvolentieri, obbedisce ma per timore di essere castigato dai superiori, la sua obbedienza non può piacere a Dio, perché a Dio non piacciono le cose fatte per forza. Egli, essendo Dio d'amore, vuole che tutto si faccia per amore. Perciò quando ci viene comandata qualche cosa poniamo subito il nostro cuore in pace, e pronti obbediamo, che il Signore sarà con noi » (MB VI 15)

« Con l'obbedienza rinunciamo alla nostra volontà, alla nostra libertà; ed insegna lo Spirito Santo che l'obbedienza dà la vittoria. Qualcuno può dire: "Dunque chi entra in Congregazione è costretto a rinunciare alla libertà?". Rispondo: "Nessuno lo costringe a fare i voti. (...) Questi li fa ciascuno per propria libera volontà, per piacere al Signore" » (MB IX 345)

« Voi, facendo il voto di obbedienza, avete sacrificato al Signore la vostra volontà e quindi dovete fare tutto ciò che il superiore vi comanda. Vi piace? Va bene. Vi dispiace? è contro genio e disgustoso? Va meglio ancora; ci facciamo maggiori meriti davanti a Dio. Ma non dobbiamo fare l'obbedienza col muso lungo come fanno alcuni: dobbiamo fare tutto volentieri con la faccia allegra, sapendo che quello che ci comandano i superiori, è lo stesso come se lo comandasse il Signore » (MB XII 564)

« Vi sarà qualche regola che dispiace; qualche ufficio od altra cosa che ci ripugna; non lasciamoci scoraggiare, vinciamo quella disposizione contraria dell'animo nostro per amore di nostro Signore Gesù Cristo e del premio che ci è preparato...

Così facendo, ne viene la vera obbedienza. Questo è il perno di tutta la vita religiosa: rinnegare la nostra volontà, portare la croce "quotidie", come dice s. Luca, e seguire il Salvatore » (MB VI 933)

« La purità di intenzione è far quello che più piace a Dio, e noi ce ne assicuriamo con l'obbedienza. (...) Il religioso non fa mai la propria volontà, ma sempre quella del Signore, grazie all'obbedienza. La propria volontà guasta le opere » (MB IX 986)

« L'obbedienza deve santificare tutto » (MB X 1020)

« Dove regna l'umile obbedienza, ivi è il trionfo della grazia » (MB VIII 174)

« Se poi volete la chiave per conservare i vostri voti, io ve la do. Tutte le virtù sono comprese nell'obbedienza. Le altre virtù periscono se non si è esatti nella virtù dell'obbedienza specialmente nelle piccole cose, come quelle che guidano alle cose grandi » (MB XVII 561)

« Voglio terminare con la raccomandazione di quella virtù che abbraccia tutte le altre, voglio dire l'ubbidienza — disse nella conferenza generale della Congregazione il 30 gennaio 1871 — (...). In una Congregazione l'ubbidienza è tutto; se manca l'ubbidienza, sarà un disordine, ed andrà in rovina » (MB X 1058-1059)

Don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice:

« (L'Istituto) abbisogna di suore che siano ben persuase che l'obbedienza esatta, senza osservazioni e senza lamento, è la via per cui devono camminare con coraggio per giungere presto alla perfezione e alla santità » (Lettera 24 maggio 1886 - *Manuale*, p. 108)

Parlando alle Figlie di Maria Ausiliatrice, a Mornese, alla chiusura degli Esercizi nel 1878, lasciò loro come ricordo l'obbedienza: « Se — disse — togliete al sacco le sue cuciture, il sacco lascia sfuggire ogni cosa; così la religiosa, se non ha la cucitura dell'obbedienza, non può conservare nessuna virtù e cessa di essere religiosa » (MB XIII 209-210)

Nelle parole che don Bosco rivolse alle suore durante il corso di Esercizi spirituali tenuto a Torino nel 1878,

ribadì l'argomento dell'obbedienza religiosa, ricorrendo al paragone del fazzoletto: « Come il fazzoletto si lascia lavare, stirare, stropicciare senza dir nulla, così dobbiamo essere noi per la virtù dell'obbedienza religiosa. Vogliamo essere sempre allegri? Siamo obbedienti. Vogliamo essere certi della perseveranza nella vocazione? Siamo sempre obbedienti. Vogliamo andare molto in alto nella santità e nel Paradiso? Siamo fedeli ad obbedire anche nelle piccole cose » (MB XIII 210)

L'obbedienza di madre Mazzarello

Depone Madre Petronilla:

« ... cominciai ad essere del tutto obbediente dopo che appartenne all'Istituto religioso delle Figlie di Maria Ausiliatrice, attenendosi in tutto agli ordini di don Bosco e dei direttori che lo rappresentavano, anche quando l'obbedienza le costava assai, come nell'ordine che le era stato dato che tutte le suore parlassero italiano. Ella che non aveva istruzione e voleva ubbidire, parlava italiano come sapeva, facendo anche brutte figure, e nell'uscire per Mornese a passeggio o in cerca di lavoro ora con uno ora con un altro velo, non essendo allora bene definito l'abito » (MACCONO F., o. c. II 217)

Madre Daghero:

« L'obbedienza per essa era cosa sacra; qualunque fosse stato il comando, avrebbe dato la vita piuttosto che disobbedire » (MACCONO F., o. c. II 217)

Una missionaria:

« Per lei i consigli dei superiori erano ordini; molte volte diceva che la misura della santità era l'obbedienza » (MACCONO F., o. c. II 218)

E non solo ubbidiva, ma amava l'obbedienza, e si diceva dalle suore che la faceva, non camminando, ma volando. Voleva dipendere anche nelle cose libere per piacere di più al Signore ed era suo detto abituale che la santa obbedienza è l'azione più perfetta, più meritoria e più gradita al Signore, però doveva essere non solo materiale, ma anche di volontà e di giudizio » (MACCONO F., *o.c.* II 218)

L' OBEDIENZA AI SUPERIORI

— *I superiori fanno le veci di Dio*

Don Bosco:

« Non si obbedisca mai perché è il tale che comanda, ma per motivi di ordine superiore, perché è Dio che comanda: comandi poi per mezzo di chi vuole » (*MB* XI 356; X 1112)

Al chierico Anfossi che gli chiedeva quale mezzo credesse più facile per farsi santi, disse: « E' il seguente. Riconoscere la volontà di Dio in quella dei nostri superiori in tutto ciò che ci comandano e in tutto quello che ci accade lungo la vita » (*MB* VII 249)

« Io raccomando molto che si usi pazienza nell'obbedire, e vorrei che, quando questa obbedienza non volesse esserci, quando la nostra testa volesse essere lontano dall'obbedienza, mirassimo il Cielo e prendessimo alle buone la speranza » (*MB* XII 459)

Don Bosco desiderava formare di tutte le case salesiane altrettante famiglie, nelle quali il direttore rappresentasse « la bontà di Dio », e fosse « un padre, il quale non può che amare e compatire i suoi figli » (cf *MB* X 1094)

- *Il valore dell'autorità non dipende dalle doti naturali di chi comanda, ma dal fatto che egli diviene mediazione ufficiale della nostra adesione alla volontà di Dio*

Don Bosco:

« Accadrà talvolta che chi comanda sia il meno degno: si dovrà perciò negargli obbedienza? No, perché così facendo il corpo resta disorganizzato e perciò inetto ad ogni operazione. Si abbia sempre presente che il superiore è il rappresentante di Dio, e chi ubbidisce a lui, ubbidisce a Dio medesimo. Che importa che egli sia in molte cose inferiore a me? Sarà più meritoria la mia sottomissione. D'altra parte si pensi che il comandare è un peso enorme (...) procurate di alleggerirglielo col mostrarvi pronti all'obbedienza. (...) Se noi, considerandoci come membri di questo corpo che è la nostra Società, ci renderemo disponibili a qualunque funzione ci tocchi fare, se questo corpo sarà animato dallo spirito di carità e guidato dall'ubbidienza, avrà in sé il principio della propria sussistenza, e l'energia a operare grandi cose a gloria di Dio, al bene del prossimo ed a salute dei suoi membri » (MB IX 575)

L' ESERCIZIO DELL' AUTORITA'

- *Il prestigio dell'autorità si fonda sulla ricchezza interiore di unione con Dio e di carità e sulla coerenza tra parole e opere di chi comanda*

Don Bosco:

« Il superiore studi l'indole dei suoi soggetti, il loro carattere, le loro inclinazioni, le loro abilità, i loro modi di pensare, per saper comandare in maniera da rendere

facile l'obbedienza, ricordando che non sa comandare chi non sa obbedire. Non comandar mai cose troppo difficili » (MB IX 713)

« Il più efficace comando del superiore è il buon esempio » (MB II 54)

« La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un direttore » (MB VII 526)

« Bisogna che ciascuno di voi guardi di essere molto e molto affabile con tutti e dimostri a ciascuno un'affezione speciale » (MB XII 86)

« In generale poi il direttore di una casa tratti sovente e con molta familiarità con i confratelli, insistendo sulla necessità dell'osservanza delle Costituzioni, e per quanto è possibile ricordi anche le parole testuali delle medesime » (MB XVII 267)

« Sia facile a dimenticare i dispiaceri e le offese personali e con la benevolenza e con i riguardi studi di vincere o meglio correggere i negligenti, i diffidenti ed i sospettosi. Vincere in bono malum » (MB XVII 267)

« Sii sempre l'amico, il padre dei nostri confratelli; aiutali in tutto quello che puoi nelle cose spirituali e temporali » (MB XVII 630)

« ... Tu adunque va in nome del Signore; va non come superiore, ma come amico, fratello e padre. Il tuo comando sia la carità, che si adopera di fare del bene a tutti, del male a nessuno » (MB XIII 723)

Don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice:

« Importa assai che le superiore amino tutte le suore senza distinzione come loro sorelle, come figlie di Maria, come spose di Gesù Cristo; ma che ad una carità paziente e benigna congiungano una tal quale fermezza d'animo, la quale a tempo debito senza violenza, ma pur senza ri-

spetto umano, impedisca gli abusi e le trasgressioni alle Costituzioni; fermezza d'animo, tuttavia, prudente e discreta, che, mentre conserva in fiore la pietà e l'osservanza regolare, non metta a repentaglio la sanità delle suore » (Lettera 24 maggio 1886 - *Manuale*, p. 109-110)

— *Autorità, forza unificatrice della comunità*

Madre Mazzarello

Scriva il card. Cagliero: « Era vivo in madre Mazzarello il desiderio che nella comunità regnasse lo spirito di famiglia e vi fosse un solo vincolo di carità, di unione e solidarietà di azione tra le superiori e suore di qualsiasi ufficio, ben sapendo che questo era pure desiderio del cuore paterno di don Bosco » (MACCONO F., *o. c.* I 289-290)

L' OBEDIENZA SALESIANA

— *Obbedienza « cordiale e pronta, umile e serena, attiva e responsabile » (Cost 27)*

Don Bosco

Don Bosco amava procedere non autoritativamente, ma paternamente. Come chi consulta, interpellava spesso individualmente qualche confratello su cose già da lui studiate. (...) Trattava con i suoi come un padre tratta con i figli che abbiano raggiunta o sorpassata l'età maggiore (MB XII 54)

Uno dei mezzi usati da don Bosco per trasfondere nei suoi eletti i propri sentimenti e consolidare la Congregazione (...) era di chiamarli spesso a conferire tutti insieme. In tali adunanze, egli, senza apparato di sorta,

ma trattando più da padre che da superiore, si metteva con essi in intima comunione di idee e di propositi. (...) Aveva allora agio di sentirli a uno a uno, di conoscere da vicino le disposizioni dei singoli, di incoraggiare, di consigliare; dopo di che essi, quasi ripigliata lena, si rimettevano con ardore nuovo al quotidiano lavoro (MB XI 157-158)

« Datemi uno osservante delle Regole ed obbediente e lo vedrete modello in tutto. Ubbidienza, ma non ubbidienza che discute ed esamina le cose che le sono richieste, ma vera ubbidienza, cioè quella che ci fa abbracciare con volto ilare le cose che ci sono comandate e le abbracciamo come buone perché ci vengono richieste dal Signore » (MB X 1037)

« Entrato un socio con queste buone disposizioni (« chi vuol essere mio discepolo... rinneghi se stesso, ecc. ») deve mostrarsi senza pretese ed accogliere con piacere qualsiasi ufficio gli possa essere affidato. Insegnamento, studio, lavoro (...); tutte le occupazioni devono assumersi con ilarità e prontezza d'animo, perché Dio non guarda la qualità dell'impiego, ma guarda il fine di chi lo copre. Quindi tutti gli uffici sono ugualmente nobili, perché ugualmente meritori agli occhi di Dio » (MB VIII 829)

« Alcuno talvolta dirà di perdere il suo tempo ad esercitare quell'ufficio, di non essere quella la sua inclinazione, di sentirsi di far più bene altrove. No! Ciascuno si assoggetti a ciò che gli si affida, disimpegni quell'affare, e poi vada avanti tranquillo. E il frutto? Il frutto, ecco la grande utilità del vivere in comune, il frutto è sempre uguale per tutti, tanto per uno che esercita un ufficio alto, come per colui che esercita il più umile: cosicché tanto avrà di merito colui che predica, colui che confessa, che insegna, che studia. come colui che lavora in cucina, lava i piatti e scopa. Nella Società il bene di uno resta diviso fra tutti, come anche il male, in certo qual modo, resta il male di tutti. Perciò qualunque impiego uno abbia, lo adempia. Ciascuno avanti a Dio avrà uguale il merito per l'obbedienza » (MB IX 574)

« Perché una Società come la nostra prosperi è necessario che sia bene organizzata: vi sia cioè chi comandi e chi

obbedisca, chi faccia una cosa e chi ne faccia un'altra secondo la propria capacità... » (MB IX 573)

Il senso di responsabilità e di corresponsabilità otteneva che all'Oratorio tutto procedesse bene, anche quando don Bosco era assente. Don Barberis afferma: « L'Oratorio è così organizzato che quasi nessuno si accorge della sua assenza da Torino » (MB XI 205)

« ... ognuno sapeva quello che doveva fare, e siccome io solevo lasciare ciascuno responsabile del suo ufficio così ognuno si dava sollecitudine per conoscere e compiere la parte sua » (S. GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di s. Francesco di Sales*, Torino, SEI, 1946, 196)

Don Bosco, date ai suoi chierici certe norme generali, li lasciava in libertà di cercare i mezzi per raggiungere il fine proposto, assuefacendoli a far da sé, pronto sempre però a porgere loro efficace aiuto (MB V 39)

Don Albera:

« ... I soci devono congiungere lo spirito di personale iniziativa con la debita sottomissione al superiore: da questo spirito appunto la nostra Congregazione ritrae quella geniale modernità che le rende possibile di fare il bene richiesto dalle necessità dei tempi e dei luoghi » (ALBERA P., *Manuale del direttore*, S. Benigno Canavese - Torino, Scuola Tip. « Don Bosco », 1915, 360)

Madre Mazzarello

Al nascere dell'Istituto, il 12 settembre 1872, nella prima conferenza alle suore diceva « ... che non solo lei, povera Vicaria, doveva mandare avanti la casa secondo la Regola e i desideri di don Bosco, ma che ciascuna delle sorelle poteva e doveva esserle di aiuto e di consiglio, e che perciò ognuna poteva e doveva manifestare le proprie vedute ed opinioni affinché fra tutte si potesse procedere meglio in ogni cosa » (CAPETTI G., *o.c.* 27)

— *La confidenza nei superiori: sorgente di conforto
e garanzia di perseveranza*

Don Bosco:

« Miei cari figlioli, abbiate fiducia nei vostri superiori; essi devono rendere stretto conto a Dio delle vostre opere; perciò essi studiano la vostra capacità, le vostre propensioni e ne dispongono in modo compatibile con le vostre forze, ma sempre come loro sembra tornare di maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime » (*MB* VIII 829)

« La confidenza per don Bosco è la cosa più cara del mondo » (*MB* VIII 982)

« Una cosa che vi può far più del bene è questa: aprirvi con i vostri superiori, avere molta confidenza in loro » (*MB* XI 263)

La confidenza con i superiori è « la chiave della pace interna » (*MB* IV 554)

COMUNITA' DI FEDE, SPERANZA E CARITA'

« Ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, consacrando a Dio nell'Istituto, si inserisce come membro vivo e operante in una Famiglia religiosa, congregata nel nome del Signore, vivificata dall'Eucaristia e unita intorno a Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa e dell'Istituto.

In essa vive la sua consacrazione ed esercita l'apostolato a servizio della Chiesa, in comunione di fede, di speranza e di carità con le sorelle, costituendo con loro una comunità fraterna, orante e apostolica »

(Cost 31)

COMUNITA' DI FEDE, SPERANZA E CARITA'

Schema

LA SCELTA DELL' ISTITUTO COMPORTA PURE LA SCELTA
DEL SUO SPIRITO E DELLA SUA VITA COMUNITARIA

— *Idee-base:*

- *Realizzo la mia consacrazione solo se mi inserisco con fede amorosa nella vita di comunità*
- *Non potrò inserirmi vitalmente nella comunità se non la comprendo nella sua dimensione umana e soprannaturale*
- *Se scopro il valore della comunità, diventa caro ogni sacrificio per far crescere la vita della comunità*

LA COMUNITA' E' UN VALORE DA SCOPRIRE

- *Molti ritardi nella santità sono dovuti alla poca comprensione e quindi al poco apprezzamento della vita di comunità*

LA COMUNITA' SI FONDA SU BASI SOPRANNATURALI

- *Consacrazione battesimale e consacrazione religiosa*

LA COMUNITA' E' UNA FAMIGLIA RELIGIOSA

- *Non è un « gruppo », ma una « famiglia unita nel nome del Signore » (PC 15)*
- *E' Dio che ci ha radunate e che è presente fra noi*

LA COMUNITA' SI FORMA ANZITUTTO ATTORNO ALL'ALTARE

- *E' Gesù Eucaristia che illumina, purifica, trasforma e ci unisce nel suo Corpo Mistico*

LA FEDE: PRIMO ELEMENTO COMUNE DELLA VITA RELIGIOSA

- *Le relazioni comunitarie basate solo su motivi naturali non bastano a sostenere la vita di comunità*
- *E' indispensabile un'impostazione di fede e l'impegno costante per custodire ed accrescere la fede*

LA SPERANZA: SECONDO ELEMENTO COMUNE DELLA
VITA RELIGIOSA

- *La speranza che apre i cuori agli eterni beni del Cielo, impedisce la chiusura in se stessi, l'egoismo, l'isolamento ed educa all'ottimismo, alla forza, alla generosità*
- « Non temete, Io ho vinto il mondo » (Gv 16, 33)
- « Vi dico questo perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta » (Gv 15, 11)
- « Le sofferenze del tempo presente non possono essere paragonate alla gloria futura » (Rom 8, 18)

FEDE E SPERANZA TRABOCCANO NELLA CARITA'

- *Non filantropia o umanitarismo, ma carità soprannaturale*
- *Questa carità « è stata diffusa in abbondanza nei nostri cuori dallo Spirito Santo » (Rom 5, 5)*
- *E' lo Spirito Santo che ci dà l'intelligenza del « cantico della carità » ispirato a s. Paolo (1 Cor 13, 1-13)*

COMUNITA' DI FEDE, SPERANZA E CARITA'

Linee di riflessione

*LA SCELTA DELL' ISTITUTO COMPORTA PURE LA SCELTA
DEL SUO SPIRITO E DELLA SUA VITA COMUNITARIA*

Nel primo incontro abbiamo detto che, per poter penetrare bene lo spirito delle Costituzioni, è indispensabile richiamarci alle due scelte fondamentali fatte con la professione religiosa:

- la scelta di Dio
- e
- la scelta dell'Istituto

Parlando della consacrazione abbiamo messo a fuoco la scelta di Dio. E' necessario però che mettiamo altrettanto a fuoco la scelta dell'Istituto.

Abbiamo scelto un « disegno di Dio » concreto, in un Istituto che ha una missione, uno spirito suoi propri, una forma di vita sua caratteristica. Nessuna di noi è

in Congregazione per realizzare una sua forma di santità e di vita apostolica.

Con la professione abbiamo tutte accolto il disegno che Dio ha affidato a don Bosco per il nostro Istituto. Tanto amiamo Dio e la Chiesa quanto amiamo l'Istituto e realizziamo la sua fisionomia spirituale e apostolica, perché l'Istituto è inserito nella Chiesa e trae vita dalla sua vita.

L'Istituto, il suo spirito, la sua missione, le sue tradizioni, non sono marginali per noi, ma sono vita della nostra vita, e condizioni necessarie per poterci realizzare nel modo che Dio e la Chiesa desiderano.

Noi ci apriamo alle esigenze dei tempi e ai problemi di oggi, tenendo come maestri don Bosco e madre Mazzarello; ci apriamo come Figlie di Maria Ausiliatrice, non al modo laico o della suora consacrata in un altro Istituto perché ciascuno realizza la propria vita nella Chiesa in forza della fedeltà alla propria vocazione.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice l'ho scelto liberamente: perciò lo stimo, lo amo, lo studio, mi imbevo della sua vita per darla come contributo alla vita della Chiesa nel campo specifico che essa stessa mi ha assegnato: la gioventù.

Ho scelto l'Istituto e vi porto, con affettuosa dedizione, la mia collaborazione per far crescere la sua vitalità.

Ho scelto l'Istituto: ho scelto perciò anche la sua forma di vita che è « comunitaria ».

Mi lascerò guidare da queste idee-base:

— Non realizzerò mai completamente la mia consa-

crazione, se non inserendomi con fede e con amore nella vita della comunità.

- Non potrò inserirmi vitalmente nella comunità se non la studio e non la comprendo nella sua dimensione umana e soprannaturale.
- Scoperto il valore della comunità, mi deve essere caro ogni sacrificio, per poter far crescere la comunità nella vita del Corpo Mistico.

LA COMUNITA' E' UN VALORE DA SCOPRIRE

Tanti ritardi nella santità, anche fra di noi, sono dovuti spesso alla comprensione imperfetta della vita di comunità.

Ci possono essere suore che riducono la loro perfezione religiosa al rapporto: io – Dio e non seguono il comando di Gesù: « Ama Dio e il prossimo per amore di Dio ».

Alcune arrivano dopo anni alla scoperta della comunità. Ed è solo scoprendola nel suo valore che la vita si trasforma, si apre ad orizzonti mai conosciuti, a generosità mai vissute e, di conseguenza, a consolazioni mai provate.

E' questa scoperta e riscoperta della comunità che tenteremo di fare oggi, insieme, con brevi riflessioni.

LA COMUNITA' SI FONDA SU BASI SOPRANNATURALI

Noi siamo tutte battezzate e consacrate con la professione religiosa; abbiamo tutte scelto il Signore, e siamo state inserite nel Corpo Mistico di Gesù.

E' su questo fondo comune che si costruisce la nostra comunità e si edifica la comunione dei cuori.

La comunità ha perciò una base soprannaturale: ci troviamo insieme perché tutte abbiamo scelto il Signore, viviamo tutte della stessa vita di grazia, scegliamo tutte la volontà di Dio, e insieme concorriamo ad edificare il Regno di Dio.

La comunità è dunque una realtà di grazia. C'è la presenza di Dio. E' Dio che ci ha chiamate e radunate nella comunità.

Nessuna di noi è qui se non in seguito a una vocazione e a un atto di obbedienza alle superiori.

LA COMUNITA' E' UNA FAMIGLIA RELIGIOSA

La comunità non è un gruppo, non è un'équipe, ma, come dice il *Perfectae caritatis*, è una « famiglia unita nel nome del Signore » (PC 15), una famiglia a immagine della Chiesa.

La parola « famiglia » dice la stabilità e la profondità dei legami reciproci: « Io sono legato a voi, voi siete legati a me e tutti insieme siamo legati a Dio » dice don Bosco (MB IX 572).

Nella famiglia religiosa tutti i membri, giovani e anziani, sani e malati, colti o meno, di qualunque nazionalità, con qualunque occupazione, sono legati fra loro dal comune vincolo della consacrazione, che li unisce più profondamente a Dio e più fraternamente fra di loro.

Ci possono essere pareri, vedute diverse (si capisce non in materia di fede e di costituzioni), ma questo non intacca il vincolo profondo della consacrazione e, anche se arriviamo da tutte le parti del mondo, sen-

tiamo di essere in sintonia spirituale fra noi (cf *Manuale*, p. 138-141).

LA COMUNITA' SI FORMA ANZITUTTO ATTORNO ALL'ALTARE

E' solo Gesù Eucaristia che ci può unire intimamente e trasformare in profondità. Le Costituzioni, facendo eco all'esortazione conciliare (cf *LG* 3), ci stimolano a costituire una comunità « *vivificata dall'Eucaristia* » (*Cost* 31).

E' l'Eucaristia la nostra scuola.

La Messa, anzitutto nell'atto penitenziale che la introduce, ci fa riconoscere i nostri peccati. E per fare comunità è fondamentale riconoscerci peccatrici e non ritenerci superiori a nessuno.

Le letture ci illuminano con la Parola di Dio che ci dà la linea per il comportamento da tenere in comunità.

La Messa ci purifica e ci salva col sacrificio rinnovato di Gesù, e ci stimola a unire in sacrificio con lui tutta la nostra giornata.

Nella Comunione poi Gesù ci nutre, ci trasforma in lui e ci rinsalda nel suo Corpo Mistico.

C'è da sottolineare soprattutto questa azione trasformante della Eucaristia.

I nostri propositi non ci possono trasformare dalla radice. Possono modificare i comportamenti, far crescere gli atti buoni e portare anche a rinunce; ma di per sé non hanno la forza di trasformarci in Gesù. Sono sforzi marginali che arrivano solo a certi confini, ma non hanno la forza di arrivare a quella morte di noi stessi che è indispensabile per poter dire: « Non

sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me »
(*Gal 2, 20*).

Finché il nostro io è troppo vivo, non possiamo mai fare bene comunità.

Se però abbiamo la sincera volontà di morire a noi stesse per essere trasformate in Cristo, a ogni Messa e a ogni Comunione Gesù ci prende proprio dalle radici del nostro essere e ci immerge nel suo modo di sentire, di amare, di agire, per cui a poco a poco acquistiamo i suoi atteggiamenti verso il Padre e verso il prossimo, che egli ci fa scoprire e amare come il suo Corpo Mistico.

Mons. Comin, il grande Vescovo Missionario fra i Kivari, prima di ogni Comunione, invitava a dare uno sguardo al proprio cuore e domandarsi: « Ci sono tutti i fratelli dentro? Se uno solo, anche soltanto per un terzo, fosse fuori del cuore, mettiamolo dentro, se vogliamo che Gesù, venendo, possa trasformarci in lui ».

E' dalla maggiore o minore partecipazione all'Eucaristia, e dalla maggiore o minore trasformazione in Gesù, che si misura la nostra efficace partecipazione alla vita comune.

E' quindi anzitutto nell'Eucaristia che si forma la vera comunità.

Ci cibiamo dello stesso Corpo di Gesù: egli è in tutti noi; e ci impegniamo in coscienza a costruire l'unità nonostante le inclinazioni e i sentimenti diversi che possiamo provare.

La comunità diventa il prolungamento del Corpo di Cristo, sotto la protezione materna di Maria SS.ma, che dell'Istituto si può ben dire la « Fondatrice e la Madre » (*MB VII 334*).

« Ogni Figlia di Maria Ausiliatrice (...) vive la sua con-

sacrazione ed esercita l'apostolato a servizio della Chiesa, in comunione di fede, di speranza e di carità con le sorelle, costituendo con loro una comunità fraterna, orante e apostolica» (Cost 31).

Don Bosco ci esorta: «Lavoriamo con fede, con speranza, con carità; quando siamo stanchi alziamo gli occhi al cielo: una grande mercede ci attende in vita, in morte e nell'eternità» (MB IX 713).

LA FEDE: PRIMO ELEMENTO COMUNE DELLA VITA RELIGIOSA

La fede è il primo elemento comune che deve esserci in una comunità religiosa.

Un'impostazione basata soltanto sulla ragione, sulla scienza, sulle doti naturali, non ha forza sufficiente per sostenere una vita di comunità.

Ciò che invece dà un clima di serenità, di sicurezza, di fiducia nelle nostre case, è l'impostazione di fede. Anche se abbiamo pareri diversi, c'è sempre il punto di partenza comune: la fede nella Parola di Dio.

« Per questo — avvertono le Costituzioni — ciascuna suora alimenti nella sua mente e nel suo cuore un senso umile e gioioso di gratitudine al Signore per il dono della fede (...). Cerchi di custodire e accrescere questo dono con lo studio, con la meditazione e in particolare con l'esercizio costante della fede stessa, specie nei rapporti con il prossimo e nella valutazione degli avvenimenti quotidiani » (Cost 32).

Noi realizziamo la nostra vita comunitaria nella misura in cui acquistiamo una mentalità di fede e giudichiamo cose, persone, avvenimenti dal punto di vista del Vangelo.

E' un impegno di maturazione umana e spirituale, e il Signore che ci riunisce insieme, non è il Signore delle emozioni, ma della Verità.

Le bugie, le storture, le diplomazie meschine, dividono sempre e spengono l'efficacia della nostra testimonianza e del nostro apostolato.

Non si può quindi costruire la comunità se non si approfondisce la Parola di Dio e non la si applica poi nei nostri rapporti quotidiani e nella valutazione degli avvenimenti.

Il solo desiderio di stare insieme non è sufficiente per fare comunione fra noi.

« Solo se camminiamo nella Luce (la Verità nella Carità) abbiamo comunione l'uno con l'altro » (1 Gv 1, 7).

La radice dei fallimenti nella vita comunitaria è dovuta al voler impostare la comunità su relazioni d'intesa solo umana (soddisfazioni, interessi, simpatie, ecc.) e non sulla fede e sulla carità.

LA SPERANZA: SECONDO ELEMENTO COMUNE DELLA VITA RELIGIOSA

Abbiamo bisogno di maturarci nella speranza.

Speranza nei doni inestimabili che Dio ci ha fatto, a partire dal Battesimo e in tutti i Sacramenti.

Speranza nel dono della vocazione religiosa, nelle grazie attuali ininterrotte con cui egli conforta e sostiene ogni giorno la nostra debolezza.

Speranza nella fedeltà di Dio che dona senza pentimento.

Giovano molto di più al progresso della nostra vita spirituale esami profondi, amorosi sulle grazie che la

generosità e la tenerezza di Dio ci elargiscono continuamente, che tanti ansiosi esami di coscienza sulle nostre infedeltà e sulle nostre deficienze.

Gesù è il fondamento incrollabile della nostra speranza: « Non temete, Io ho vinto il mondo » (Gv 16,33).

La parola di Gesù è ancora il motivo della nostra gioia: « Vi dico questo perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta » (Gv 15,11).

Speranza, pur nelle prove, nei beni eterni promessi da Dio, « poiché la momentanea e leggera tribolazione nostra ci procura un dono di gloria misurato senza misura » (2 Cor 4,17).

Ed è solo per questo che Paolo può sperimentare in sé l'augurio di gioia fatto da Gesù, una gioia che ha lo stile e la ricchezza della croce: « ... sono ripieno di consolazione, e sono colmo di gioia in mezzo alle tribolazioni nostre » (2 Cor 7,4).

E' in questa realtà di speranza che le Figlie di Maria Ausiliatrice *« associate al mistero pasquale e sapendo che "le sofferenze del tempo presente non reggono al confronto della gloria futura" (Rom 8,18) che si rivelerà in loro, passano tra le vicende di questo mondo con gli occhi e il cuore fissi là dove sono i veri gaudi »* (Cost 33).

Passa la figura di questo mondo... Dio prepara una nuova abitazione dove la felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono dal cuore degli uomini, perché, ribadisce ancora l'Apostolo, « le sofferenze del tempo presente non possono essere paragonate alla gloria futura » (Rom 8,18).

Don Bosco, con la sapienza di chi vede oltre la situazione presente, affermava: « Un pezzo di Paradiso, aggiusta tutto » (MB VIII 444).

La speranza impedisce la chiusura in se stessi, l'egoi-

smo, l'isolamento, perché educa alla serenità, alla pace, all'ottimismo.

La vita religiosa non può reggersi senza la speranza.

FEDE E SPERANZA TRABOCCANO NELLA CARITA'

Fede e speranza traboccano nella carità: una carità che supera le inclinazioni naturali e ha una forza superiore a quella della sola natura.

E poiché è soprannaturale, è bene ricordare la parola di s. Paolo: « La carità è diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo » (*Rom* 5, 5).

Da sole non possiamo fare nulla che sia superiore alla natura.

Tanti sforzi che si sono verificati inutili per l'unione dei cuori, non sono dovuti forse al fatto che noi abbiamo creduto di poter conquistare la carità con la sola forza della nostra volontà?

La carità fraterna è stato il primo vincolo che ha legato i Salesiani in Congregazione religiosa. Don Bosco, per qualche tempo, si illuse che potesse bastare da sola a dargli zelanti collaboratori nell'opera degli Oratori per tutta la vita. Ma la Madonna nel sogno del « nastro bianco » (1845), e poi il Santo Padre Pio IX, oltre ad altri autorevoli personaggi, vescovi e teologi, lo persuasero della necessità dei voti, ed egli accettò i voti semplici che altro non sono che la professione della più totale carità verso Dio e verso il prossimo.

Don Bosco, infatti, fece sempre leva soprattutto sulla carità per far dei suoi salesiani dei veri religiosi e per imprimere alle sue tre Famiglie spirituali (Sale-

siani, Figlie di Maria Ausiliatrice e Cooperatori) lo spirito salesiano, che è essenzialmente spirito di famiglia, esperienza di carità. Anzi, volle farne esemplari educatori col sistema preventivo che è un rapporto pieno di carità, cioè di comprensione, di rispetto, di fiducia con i giovani.

Se la carità, quindi, è l'anima della nostra consacrazione e la forza della nostra missione tra la gioventù, va chiesta umilmente e insistentemente allo Spirito Santo: è lui che la riversa nei nostri cuori, facendoci partecipi del suo stesso Amore increato. E' lui che ci fa dimorare in Dio che è Carità, ci svela Gesù nel prossimo, e ci aiuta ad adempiere il suo comandamento (cf *Cost* 34).

Lo Spirito Santo dà l'intelligenza di quanto egli stesso ha ispirato a s. Paolo nel « cantico della carità » (*1 Cor* 13, 1-13).

La comunità, unita nella fede, nella speranza e nella carità, diventa allora segno della presenza di Dio sulla terra (cf parole di don Bosco sulla carità fraterna -- *Manuale*, p. 52-58).

IL CANTICO DELLA CARITA'

*« Quand'anche io parlassi le lingue
degli uomini e degli angeli,
se non ho la carità,
io sono come un bronzo che suona
o un cembalo che squilla.*

*Aressi pure il dono della profezia,
e conoscessi tutti i misteri e tutte le scienze
e avessi una fede tale da trasportare le montagne,
se non ho la carità,
io sono un niente.*

*Distribuissi anche tutti i miei beni ai poveri,
e dessi il mio corpo ad essere bruciato,
se non ho la carità,
tutto questo non mi giova a nulla.*

*La carità è paziente.
La carità è benigna, non è invidiosa.
La carità non si vanta, né s'insuperbisce,
non rifiuta nessun servizio ai fratelli,
non cerca il proprio interesse, non si irrita;
non tien conto del male che riceve,
non gode dell'ingiustizia,
ma si rallegra della verità.*

*Tutto scusa, tutto crede, tutto spera,
tutto sopporta.*

La carità non viene mai meno.

Le profezie invece avranno fine, come cesseranno le lingue e la scienza avrà termine. Perché ora noi parzialmente conosciamo e parzialmente profetiamo. Ma quando sarà venuta la cognizione di Dio perfetta, sparirà ciò che è parziale.

Come anch'io, quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino e ragionavo da bambino, ma quando son diventato uomo, ho smesso le cose proprie del bambino.

Noi ora vediamo, infatti, come per mezzo di uno specchio, in modo non chiaro; allora invece vedremo direttamente in Dio.

Ora conosco solo in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente nello stesso modo con cui io sono conosciuto.

*Adesso dunque rimane
la FEDE, la SPERANZA e la CARITA',
queste tre virtù,
ma la più grande di tutte
è la CARITA' ».*

(1 Cor 13, 1-13)

COMUNITA' DI FEDE, SPERANZA E CARITA'

Documentazione

LA SCELTA DELL' ISTITUTO COMPORTA PURE LA SCELTA DEL SUO SPIRITO E DELLA SUA VITA COMUNITARIA

Don Bosco:

« La nostra Congregazione è approvata: siamo vincolati gli uni con gli altri. Io sono legato a voi, voi siete legati a me, e tutti insieme siamo legati a Dio » (MB IX 572)

« Noi abbiamo scelto di abitare in unum. Che cosa vuol dire questo abitare in unum? Vuol dire in unum locum, in unum spiritum, in unum agendi finem. Eccolo in poche parole.

Dobbiamo prima di tutto, ed è questa la prima condizione di una Società religiosa, abitare in unum, di corpo » (MB IX 573)

« Lavorare con fede, speranza e carità.

Lavorare con *fede*, aspirando al premio che ci aspetta in Cielo. Non fare le cose perché il superiore ci dica un « bravo! », un « bene! » o perché saremo applauditi da

coloro che ci conoscono. No, non operiamo per queste miserie, ma per far cosa grata al Signore.

Lavorare con *speranza*. Quando siamo stanchi, quando abbiamo delle tribolazioni, alziamo gli occhi al Cielo; gran mercede ci attende in vita, in morte, nell'eternità; là il premio ci aspetta.

Facciamo come quel solitario che prendeva conforto dal cielo, contemplando dalle fessure della sua piccola ed oscura grotta un tratto del firmamento. (...)

Lavorare con *carità* verso Dio. Egli solo è degno di essere amato e servito, vero remuneratore di ogni più piccola cosa che facciamo per lui. Ci riamo come un padre affettuosissimo » (MB IX 712-713)

LA COMUNITA' SI FORMA ANZITUTTO ATTORNO ALL'ALTARE

Don Bosco:

« Si abbia cura di far sempre tutti i giorni la visita al SS. Sacramento. Così, santificando prima noi stessi, procureremo di santificare gli altri. Quante grazie riceverete per voi, per quelli che sono affidati alle vostre cure » (MB IX 576)

« Ciascuno dei chierici della casa deve (...) innamorare i giovani della santa Comunione, che è il cardine del buon andamento della casa » (MB VII 795)

LA FEDE: PRIMO ELEMENTO COMUNE DELLA VITA RELIGIOSA

Don Bosco:

« ... oppressi da qualche calamità od angustia di corpo o di spirito non ci perdiamo di coraggio, confortiamoci

col dolce pensiero che tutto è ordinato da quel pietoso nostro Padre che è nei Cieli e per nostro bene: a lui tutto offriamo, noi e le cose nostre » (MB VII 249)

La fede in don Bosco

Afferma don Ricaldone:

« La fede, che di ogni santità è fondamento, fu senza dubbio, lucerna ai passi di don Bosco, secondo l'espressione del Salmista. (...) In nulla egli cercò se stesso, il suo comodo, la sua soddisfazione, il suo tornaconto; ma spese tempo, energie e sforzi per servire nel miglior modo possibile il Signore, lavorando nel campo assegnatogli dalla Provvidenza. (...) »

Quelle che appaiono comunemente le caratteristiche della santità di don Bosco, cioè la sua abituale unione con Dio, la sua calma imperturbabile in qualsiasi evento, la sua paternità senza confini, la sua operosità che non diceva mai basta, di qui traevano origine, dalla sua carità ardente, che, animata da viva fede, gli faceva anteporre, a tutti e a tutto, Dio e gli interessi di Dio » (MB XIX 282)

La fede in madre Mazzarello

Depone il card. Cagliero:

« La conobbi sempre compenetrata dallo spirito di fede in Dio, nella sua divina presenza, e questa divina presenza, giovanetta, la raccomandava alle sue compagne, adulta, alle Figlie dell'Immacolata, superiora, alle sue figlie spirituali; e quindi alle fanciulle, alle alunne dei collegi, oratori festivi, alle persone adulte come alle madri di famiglia, ricordando loro che Dio è tutto e noi siamo niente. (...) »

Considerava quale perfezione del santo Vangelo le Regole e Costituzioni date alle Figlie di Maria Ausiliatrice dal santo Fondatore e ne raccomandava l'esatta osservanza più che con la parola con l'esempio; e praticandole come

fossero non solo consigli, ma parte integrante dei divini comandamenti.

La sua fede la sollevava e portava a Dio in ogni atto della sua vita, e, manifestando tutto il suo interno, sollevava dire alle suore e alle fanciulle: " Figliuole mie, in alto i cuori; a Dio tutti i nostri pensieri, le nostre azioni, i nostri discorsi! Tutto per Dio, niente per noi! Facciamoci sante com'è santo Iddio! e viviamo solo per lui, per la sua gloria e per la nostra eterna salvezza " » (MACCONO F., o. c. II 184-185)

Madre Sorbone:

« Dal suo sguardo, dalle sue parole e dai suoi atti, da tutto si rivelava la fede viva che era in lei » (MACCONO F., o. c. II 182)

Una suora:

« Dal modo con cui la vedevo agire, ho l'impressione che la fede fosse il movente primo di tutte le sue azioni ».

... Non solo aveva la fede vivissima, ma viveva dello spirito di fede, il quale le faceva vedere Dio nei suoi superiori e riguardare come volontà di Dio i loro ordini e consigli (MACCONO F., o. c. II 182-183)

LA SPERANZA: SECONDO ELEMENTO COMUNE DELLA VITA RELIGIOSA

Don Bosco:

« Oh! lavoriamo, ché consolantissima ci arride la speranza del premio. Abbiamo la fortuna di dover fare con un buon Padrone. Notate come sono consolanti queste parole: Quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam: perché fosti fedele nel poco, ti costituirò sopra

molto. Noi sappiamo far poco, abbiamo poche forze, poca abilità; non importa, in quel po' che possiamo siamo fedeli, ed il Signore il premio ce lo darà grande. Quando tu, o maestro, sei stanco e vorresti lasciar lì le tue occupazioni, attento! bada a essere fedele nel poco, se vuoi che il Signore ti costituisca nel molto. Oh! un direttore ha già avvisato, detto, raccomandato, sarebbe lì lì per lasciare andare la pazienza, o piantar tutto che vada come vuole, o fare qualche sfuriata: attento a star fedele nel poco, se vuoi essere costituito nel molto!

Un punto dove ancora dobbiamo usare molta pazienza guardando alla speranza, è il vincere noi stessi. Si tratta di vincere le nostre abitudini, le nostre cattive inclinazioni. (...) E' questo che io chiamo pazienza o longanimità. E se per ottenere la vittoria avremo da combattere assai, volgiamo lo sguardo alla gran mercede, al gran premio che ci sta preparato, e non ci lasceremo vincere. In *patientia vestra possidebitis animas vestras*. E san Paolo aggiunge: *Si vos delectat magnitudo praemiorum, non vos terreat magnitudo laborum*. (...) Coraggio adunque! La speranza ci sorregga, quando la pazienza vorrebbe mancarci » (MB XII 458)

« Quando siamo stanchi, quando abbiamo delle tribolazioni, alziamo gli occhi al cielo; gran mercede ci attende in vita, in morte, nell'eternità; là il premio ci aspetta » (MB IX 713)

La speranza in don Bosco

Depone il card. Cagliero:

« Don Bosco parlava del Paradiso con tanta vivacità, gusto ed effusione di cuore, da innamorare chiunque udivalo, ed era evidente che la speranza dei beni celesti bandiva da lui il timore della morte. Ne ragionava come un figlio parla della casa del proprio padre; il desiderio di possedere un giorno Iddio lo accendeva, più ancora che la mercede da lui promessa; e confortavasi con le parole di san Paolo: "Noi siamo figliuoli di Dio: e se figliuoli, anche eredi: eredi di Dio e coeredi di Cristo" (Rom 8, 17) » (MB II 156)

Madre Mazzarello:

« Coraggio — diceva alle volte — il lavoro, i sacrifici, i patimenti, la vita, la morte sono un nulla in paragone del premio promesso, del gaudio eterno e del Paradiso che ci aspetta con la sua gloria e felicità eterna. Qui la fatica, là il riposo; qui il patire, là il godere... » (MACCONO F., o. c. II 189)

La speranza in madre Mazzarello

Pari alla sua fede era la speranza cristiana, viva, ferma, incrollabile, eroica.

« Senza di essa — come afferma don Cerruti — non avrebbe potuto fare e sopportare tutto quello che ha fatto e sopportato » (MACCONO F., o. c. II 185)

Depongono le suore:

« Patì molte contraddizioni e avversità, ma con la parola e l'esempio portava tutti ad avere confidenza in Dio ».

« Aveva molta fiducia in Dio; in lui si abbandonava tanto per la propria salvezza quanto per tutte le cose dell'Istituto. Ispirava anche a noi la medesima speranza ».

« Ci esortava a non sperare il premio in terra, ma a confortarci con il pensiero del Paradiso ».

« Sì, aveva grande fiducia in Dio e la sapeva infondere mirabilmente nelle altre, e quando avveniva che fossimo un po' bersagliate, ella con intima convinzione e santa fermezza diceva: "Non temete; pregate ché Dio certamente è con noi e ci difenderà" e noi tutte, sulla sua parola, vivevamo tranquille. Aveva anche tanta fiducia in Maria Ausiliatrice ».

Era solita dire: « Serviamo fedelmente il Signore, lavoriamo con rettitudine d'intenzione, soffriamo volentieri e il Signore non ci abbandonerà ». « Non temiamo: la Provvidenza penserà a noi ». « Facciamoci coraggio, ché poi il Signore ci darà il Paradiso » (MACCONO F., o. c. II 185-186)

Mons. Costamagna:

« (Madre Mazzarello) soleva parlare del Paradiso come lo possedesse già, e con ardore comunicava questa speranza alle suore » (Maccono F., o.c. II 188)

Card. Cagliero:

« ... voleva che le sue figlie (...) fissassero lo sguardo e mettersero tutta la loro ferma speranza, anzi certezza, nel Paradiso, promesso dal Signore a chi lo ama e serve » (MACCONO F., o.c. II 188-189)

FEDE E SPERANZA TRABOCCANO NELLA CARITÀ

Don Bosco:

« ... Ancora una cosa, che io credo di una importanza veramente straordinaria e che bisogna che cerchiamo proprio che ci sia in noi ora e che si conservi sempre. Quest'è l'amor fraterno. Credetelo: il vincolo che tiene unite le Società, le Congregazioni, è l'amor fraterno. Io credo di poterlo chiamare il perno su cui si aggirano le Congregazioni ecclesiastiche. Ma a che grado dovrebbe esso ascendere? Iddio Salvatore ce lo disse: Diligite alterutrum sicut et ego dilexi vos: amatevi a vicenda nel modo, con quella misura con cui io ho amato voi » (MB XII 630)

Il 26 settembre del 1868, chiudendo gli Esercizi spirituali a Trofarello (Torino), sottolineò come lo spirito di pietà si testimonia nella pratica della carità: « In primo luogo — egli disse — esercitiamo la carità fra noi salesiani, sopportiamo i difetti degli altri, compatiamoci a vicenda. Animiamoci ad operare il bene, a mettere in pratica tutte le regole, ad amarci e stimarci come fratelli. Preghiamo acciocché possiamo tutti formare un sol cuore e un'anima sola, per amare e servire il Signore... » (MB IX 356)

Tra i ricordi che diede ai Missionari partenti per l'Argentina incluse anche questo: « Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi, ma non portatevi mai né invidia, né rancore; anzi il bene di uno sia il bene di tutti; le pene e le sofferenze di uno siano considerate come pene e sofferenze di tutti: ciascuno cerchi di allontanarle o almeno mitigarle » (*MB* XI 390)

A chi chiedeva a don Bosco una definizione del suo sistema educativo, il santo rispondeva con una parola: « Il sistema preventivo: la carità » (*MB* VI 381)

La carità in madre Mazzarello

Depone il card. Cagliero:

« Religiosa, la conobbi tutta di Dio, ripiena del desiderio di vedere tutta la sua famiglia spirituale e tutte le alunne, unite nel vincolo della divina carità, in possesso della grazia di Dio, devote di Maria SS.ma e assidue alla santa Comunione.

Voleva che amassero Dio; vivessero e lavorassero per Dio solo: niente per vanità, niente per amor proprio; si facessero sante per piacere a Dio, per glorificare e godersi Dio per tutta l'eternità.

Quindi soleva dire nei suoi discorsi, nelle sue esortazioni, nelle sue conferenze: "Sorelle mie, per chi lavoriamo? Per chi viviamo? Amiamo e sospiriamo Dio ed il prossimo" » (*MACCONO F., o. c. II 192-193*)

Una suora:

« Aveva per massima che ciò che facciamo al prossimo, lo facciamo al Signore, e c'inculcava di vedere Gesù nelle educande, nelle suore, in tutti e di voler bene a tutti non solo con le parole, ma con l'esempio e con le opere » (*MACCONO F., o. c. II 199*)

COMUNITA' FRATERNA

« Lo spirito di famiglia, fatto di stima, di collaborazione e di corresponsabilità nel lavoro comune, costituisce la vera fisionomia di questa comunità, dove ognuna, pertanto, si sentirà amata, compresa e sostenuta da tutte le sorelle »

(Cost 35)

« In questo clima di famiglia tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice si prevengano nel rispetto vicendevole; godano del bene reciproco; portino i pesi le une delle altre e in ogni occasione tutte si aiutino e si sollevino con dimostrazioni di benevolenza e di vera e fraterna amicizia, preferendo con piacere le comodità delle sorelle alle proprie »

(Cost 36)

COMUNITA' FRATERNA

Schema

IL RINNOVAMENTO DELLE COMUNITA' E' FERMENTO NELLA CHIESA

- *Lo Spirito Santo, effondendo in noi la carità, ci aiuta a realizzarla nello « spirito di famiglia »*

LO SPIRITO DI FAMIGLIA

- *Non si può definire: è un'atmosfera che si crea prima di tutto nel contatto con l'Eucaristia e si attua poi nell'esercizio delle virtù umane e religiose*

Il card. Cagliero compendia così lo spirito di famiglia:

- *pregare le une per le altre*
- *stimarsi con sincera gioia*
- *aiutarsi a vicenda (sane e ammalate)*

— *correggersi e perdonarsi fraternamente*

I TEMPI FORTI DELLO SPIRITO DI FAMIGLIA

— *La ricreazione: tempo di grande importanza per l'unione dei cuori*

— *La conversazione a tavola: tempo di spontanea, distensiva effusione*

— *Le riunioni di comunità: incontri intonati sempre a semplicità e calore, nello scambio fraterno e sincero di pensieri e proposte per la maggior vitalità della comunità stessa.*

In questo clima la comunità partecipa attivamente e validamente alla programmazione delle varie attività della casa

— *Il colloquio privato: la chiave maestra dell'edificio della Congregazione. Esige lealtà – vicendevole fiducia – segretezza*

LA COMUNITA' SI FORTIFICA CON LO SPIRITO DI PENITENZA

— *Portiamo il Crocifisso visibile sull'abito, per dire a tutti: « Sono crocifissa con Cristo » (Gal 2, 19) « Completo nella mia carne quel che manca ai patimenti di Cristo » (Col 1, 24)*

— *La scienza della croce è una scienza austera: solo lo Spirito Santo può darcela e trasformarla in pace e abbandono*

- *Si vive la scienza della croce nell'adempimento esatto dei propri doveri, nell'accettazione delle difficoltà nella vita comune, nel lavoro, nelle penitenze comunitarie, ecc.*
- *Ogni penitenza prende valore dalla fede e dall'amore che l'animano*
- *Oggi c'è una nuova primavera in molte comunità nella ricerca di maggior austerità*

LA COMUNITA' HA UN ABITO STABILITO

- *E' segno della consacrazione, testimonianza della nostra appartenenza a Dio (Manuale, p. 154)*

LA COMUNITA' SEGUE NORME DI PRUDENZA

- *Prudenza nelle uscite di casa, visite, andate in famiglia, posta, telefono, ecc. per vivere totalmente la propria consacrazione e darne testimonianza (Manuale, p. 159)*

LA COMUNITA' HA UNA FORZA NEL SILENZIO

- *Il silenzio non è un vuoto d'anima, ma una pienezza di comunicazione interiore con Dio*
- *Non è una regola imposta dal di fuori, è un'esigenza interiore*

- *Il silenzio è una scuola di sapienza*
- *E' favorito dagli orari, dalla clausura, ma è cercato anche nelle attività, con pause di raccoglimento*

LA COMUNITA' FRATERNA BEN VISSUTA COOPERA ALLA PERSEVERANZA DI TUTTE

- *Chi ha lasciato l'Istituto ha compreso bene che la consacrazione era un abisso di grazia e, di conseguenza, ha impostato la vita su di un piano soprannaturale?*
- *Si è valsa della stessa vita di comunità per maturare in sé la « donna » e la « religiosa »?*
- *Noi abbiamo cooperato con la testimonianza della nostra consacrazione e con la carità soprannaturale a far vivere tutte sul piano della fede e a creare quella vita di famiglia che conforta e salva?*

LA COMUNITA' TERRENA ESTENDE, CON LA FEDE, LA COMUNIONE IN CRISTO CON LE SORELLE DEFUNTE

- *E' suffragio pregare, fare sacrifici*
E' suffragio parlare del bene fatto dalle sorelle defunte, ricordare i loro esempi e scrivere i loro cenni biografici per conservare il patrimonio spirituale della Congregazione ad arricchimento di tutte

COMUNITA' FRATERNA

Linee di riflessione

IL RINNOVAMENTO DELLE COMUNITA' E' FERMENTO NELLA CHIESA

Il rinnovamento spirituale è anzitutto rinnovamento personale, ma è insieme rinnovamento della comunità: ed è questo che porterà il fermento dello Spirito Santo nella Chiesa e nella società.

Quindi l'impegno più urgente oggi è il rinnovamento interiore della comunità. Un rinnovamento che non può partire dal di fuori, dalla scienza e dalle forze del mondo, ma dal di dentro, se deve avere forza di fermento.

Noi dobbiamo conoscere la realtà umana in cui siamo inserite, nei suoi lati positivi e negativi, ma dobbiamo anche essere persuase che non saremo noi a poter cambiare la realtà che ci circonda.

La verità della parabola del grano e della zizzania ci ammaestra. I mutamenti violenti non corrispondono mai ad un autentico cambiamento in profondità. Sono più frutto di emozione che di convinzione e, proprio per questo, svigoriscono la comunità invece che consolidarla.

Se vogliamo sinceramente portare il contributo di rinnovamento che Dio vuole da noi, dobbiamo metterci d'impegno a costruire una comunità che sia veramente « segno ». E la costruiremo attorno all'Eucaristia.

La Messa ci darà la convinzione che siamo tutte peccatrici, ci illuminerà con la Parola di Dio, ci unirà al sacrificio di Gesù e ci trasformerà in lui nella sua vita. Allora formeremo vere « comunità evangeliche », non solo perché parliamo del Vangelo (è solo il principio), ma perché « viviamo secondo il Vangelo ».

Si dovrebbe poter dire alle persone: « Venite in questa comunità a vedere che cos'è la vita secondo il Vangelo ».

Questa testimonianza si può realizzare anche se non possiamo liberarci da tutti i nostri difetti. Essere coerenti non significa essere infallibili, ma seriamente impegnate nel personale rinnovamento. Madre Mazzarello, vera maestra di anime, diceva alle suore: « Non vogliamo figlie senza difetti, ma figlie che non facciano la pace con i loro difetti » (MACCONO F., o. c. I 361). Questo è sano realismo cristiano.

Dà testimonianza, non tanto chi è perfetto esternamente, quanto chi è più penetrato dalle grandi verità di Dio e da queste è mosso in ogni suo agire. Questa è la base solida del nostro « spirito di famiglia », che è la forma caratteristica di cui si riveste la carità nelle nostre case.

Lo spirito di famiglia non è un concetto da dare, ma un'atmosfera da creare. Non si può definirlo.

Nelle Costituzioni si tenta di coglierne gli elementi principali quando si dice che è « *fatto di stima, di collaborazione e di corresponsabilità nel lavoro comune (... per cui) ognuna si sentirà amata, compresa e sostenuta da tutte le sorelle* » (Cost 35).

E' fatto di cose semplici, ordinarie: di gesti, di parole, di atteggiamenti.

« Le Figlie di Maria Ausiliatrice si prevengano nel rispetto vicendevole; godano del bene reciproco; portino i pesi le une delle altre e in ogni occasione tutte si aiutino e si sollevino con dimostrazioni di benevolenza e di vera e fraterna amicizia, preferendo con piacere le comodità delle sorelle alle proprie e camminando " sulla strada della carità non solo nelle grandi cose, ma anche e soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita " (GS 38) » (Cost 36).

In queste parole che sembrano semplici e sono così impegnative, c'è un calore di carità che investe ogni cosa: quel calore tranquillo e sereno che fa dire al cuore: si sta bene qui.

Lo spirito di famiglia ha la sua prima radice nella trasformazione che l'Eucaristia opera in noi.

I nostri Santi, proprio dall'Eucaristia hanno attinto lo spirito di famiglia e l'hanno vissuto poi in forme caratteristiche di semplicità, di giocondità, di generosità.

Se si trascurano questi elementi costitutivi dello spirito di famiglia, si sente poi la necessità di sostituirli

con altre forme tecniche, che possono raggiungere una parte dello scopo, ma non hanno mai il sapore e il calore dello spirito di famiglia.

Alla sua base, lo spirito di famiglia richiede dunque una fede viva nella realtà del Corpo Mistico, una partecipazione intensa all'Eucaristia, che porti alla trasformazione in Gesù e, di conseguenza, ad una buona formazione umana.

Quest'ultima, da sola, potrebbe diventare soltanto diplomazia, sociologia, psicologia: queste scienze hanno il loro valore, ma hanno pure gli stretti limiti naturali.

Non potranno mai, da sole, realizzare una comunità religiosa, che è una « realtà soprannaturale », perché non possono misurare e penetrare il mistero della grazia. Infatti « *non può esserci autentico amore del prossimo senza umiltà* » (Cost 37). Per questo « bisogna che egli cresca e io diminuisca » (Gv 3, 30).

Se noi ci « facciamo nuove » ad ogni santa Messa, trasformandoci in Gesù, saranno la sua illuminazione interiore e la sua divina nobiltà a trasparire in noi anche nelle nostre virtù umane: l'urbanità, l'umiltà (intesa come accettazione del proprio limite), il rispetto, la discrezione, la sincerità, l'amabilità, la collaborazione, ecc.

Quanto più ci assimiliamo a Gesù, tanto più ci apriamo alle autentiche virtù umane, perché Dio, il Creatore, l'assoluto conoscitore dell'umano, il Redentore di ogni creatura, ci infonde la sua grazia per ogni circostanza e il suo infinito Amore per ogni persona.

In madre Mazzarello la grazia aveva talmente trasformata la sua natura semplice di figlia dei campi che

più di una persona si chiedeva a quale famiglia nobile appartenesse!

La luce e la forza infuse da Gesù Eucaristico in noi, ci aiuteranno nel controllo della fantasia, delle emozioni, e ci porteranno a quell'equilibrio in cui fermezza e bontà si armonizzano.

Trattiamo spesso di bontà, di amabilità, ma forse abbiamo un po' dimenticato di studiarle nella vita di s. Francesco di Sales. E' il Patrono che don Bosco ci ha dato proprio perché ci servisse di modello.

Il card. Cagliero, che è vissuto con don Bosco, così sintetizza lo spirito di famiglia:

- pregare le une per le altre
- stimarsi con sincera gioia
- aiutarsi a vicenda (sane e ammalate)
- correggersi e perdonarsi fraternamente.

— *Pregare le une per le altre*

Non sempre ci pensiamo: la prima carità che possiamo avere per una persona è pregare per lei.

Doniamo perciò a tutte, ma specialmente a chi ci è causa di pena, la carità della preghiera. Parecchie suore hanno fatto questa esperienza e hanno raccolto frutti insperati.

— *Stimarsi con sincera gioia*

«*Si sollevino con dimostrazioni di benevolenza e di vera e fraterna amicizia*» (Cost 36). Abbiamo tutte bisogno di sollievo. Si dice che ormai si è adulte, mature, e ciò diventa sinonimo di autosufficienza. Ma

poi quanto soffrire nascosto e, talvolta, quanta rimostranza anche esterna perché non si è considerate, perché non si riceve il ringraziamento atteso, o ci sembra di non essere abbastanza valorizzate!

E' di tutte il bisogno di comprensione e di stima. Non siamo avaro perciò di parole buone, e la nostra stima vicendevole facciamola vedere anche davanti alle alunne, agli esterni!

Elogiamo di cuore un lavoro ben fatto, un'opera ben riuscita a una sorella.

Parliamo fra di noi del bene che fa l'una e l'altra sorella e godiamone sinceramente.

Salutare bene, ringraziare cortesemente, prevenire un desiderio, aiutare cordialmente è proprio ciò che il Cuore di Gesù vuol fare al prossimo per mezzo nostro.

— *Aiutarsi a vicenda (sane e ammalate)*

La carità è concreta. Gesù, a chi gli domanda: « Chi è il mio prossimo? », non dà una definizione, ma racconta: « Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico... » (Lc 10, 29-37).

In concreto aiuto le mie sorelle:

- Se mi impegno a rendere il mio carattere socievole
 - combattendo l'intolleranza, il pessimismo, il cattivo umore, la suscettibilità, le gelosie, ecc.
 - sforzandomi di concorrere all'armonia della comunità, rispettando le varie attribuzioni delle sorelle, osservando gli orari e l'indispensabile disciplina interna.

— Se mi impegno ad essere elemento di pace in comunità

- facendomi l'occhio buono nel guardare i difetti delle persone e degli ambienti;
- impegnandomi a mettere in evidenza i lati positivi; cercando sempre ciò che unisce e lasciando cadere ciò che divide;
- riconoscendo con semplicità i miei sbagli e non gettando la colpa sugli altri;
- non drammatizzando le situazioni con lunghi lamenti, lunghe discussioni, ma semplificando e rasserenando i rapporti con le sorelle.

— Se mi faccio un occhio attento ai vari bisogni di chi mi è vicino

- impegnandomi a scomodarmi per le sorelle, anzi preferendo le loro comodità alle mie e tenendo sempre un atteggiamento di servizio.

Una suora diceva: « Ho una difficoltà in quella casa ». « Quale? ». « Non faccio a tempo a offrirmi per un sacrificio, che parecchie altre l'hanno già fatto! ». Felice comunità!

Rileggiamo le pagine della vita di sr. Teresa Valsè, al capitolo sulla carità, e vedremo nei suoi generosi accorgimenti a favore delle sorelle il riflesso del Cuore di Gesù che nella santa Comunione le aveva reso il cuore simile al suo.

E l'aiuto alle nostre care sorelle anziane, ammalate? Le Costituzioni non potevano esprimersi in modo migliore: « *La comunità intera circonda di affettuosa premura le consorelle anziane, esprimendo così una*

sincera riconoscenza per il bene da loro operato nell'Istituto » (Cost 39).

« L'affettuosa premura... la riconoscenza », si esprimono in mille sfumature di attenzioni, di aiuti prevenienti, di piccole sorprese, di ascolto attento, di informazioni, ecc. per impedire che le care sorelle anziane possano soffrire di isolamento.

Il cuore, trasformato dall'Eucaristia, diventa una sorgente feconda di iniziative, sia a conforto delle suore anziane, sia delle care sorelle malate « *che sono le membra di Cristo nelle quali si compie la nuova consacrazione del dolore* » (Cost 39).

Guardare così a un malato è veramente continuare l'adorazione al Corpo e al Sangue di Gesù nella santa Messa.

Da questa fede sono nate le attenzioni, le cure di madre Mazzarello per le suore malate e l'affettuosa premura che si concretizzava nel procurare loro quegli aiuti spirituali che le potevano aiutare a soffrire con più amore.

Di qui sono nate tante delicatezze di sorelle in tempo di malattia, e di qui certamente hanno attinto la pazienza, la generosità, tante nostre care infermiere, sempre pronte di giorno e di notte al letto delle suore doloranti, in casa nostra e negli ospedali (cf *Manuale*, p. 146-147).

*« Ecco in che cosa consiste l' AMORE:
non nel fatto che siamo stati noi ad amare Dio;
è lui che ci ha amati per primo
e ha mandato il Figlio suo
in espiazione dei nostri peccati.*

Miei diletti,

SE DIO CI HA AMATI COSÌ,
ANCHE NOI DOBBIAMO AMARCI
GLI UNI GLI ALTRI.

Nessuno ha mai contemplato Dio.

SE NOI CI AMIAMO

GLI UNI GLI ALTRI,

DIO RIMANE IN NOI

e il suo amore in noi tocca la perfezione ».

(1 Gv 4, 10-12)

— *Correggersi e perdonarsi fraternamente*

La correzione fraterna è un atto squisito di carità ed è una pratica raccomandata fin dai tempi di Mornese. Don Bosco, il 28 agosto 1875, esorta le suore ad avvertirsi a vicenda « con rispetto, calma e serenità » (MB XI 363).

Un'altra volta esorta a prendere in buona parte gli avvisi che ci vengono dati.

Diciamo sinceramente a una sorella ciò che in lei dovrebbe essere corretto e non facciamone oggetto di critiche e mormorazioni con altre.

Solo se non è possibile dire la verità alla sorella, la diremo alla superiora per il bene della sorella stessa e della comunità.

La nostra parola però non sia mai frutto di emotività o, peggio, di risentimento. Prepariamo questi incontri nella preghiera: davanti a Gesù si sfrondano le emozioni e maturiamo l'umiltà necessaria per togliere dalle nostre parole la ricerca di noi stesse.

Nelle Costituzioni si parla della correzione fraterna con realismo: « ... le Figlie di Maria Ausiliatrice si esercitino nel costante oblio di sé, cercando di superare ogni suscettibilità. Si correggano fraternamente con "rispetto, calma e serenità" (MB XI 363) in modo che "si riconosca da tutte la loro unione veramente religiosa e salesiana" (Cronistoria, III 716) » (Cost 37).

Questa testimonianza di carità fraterna ha le sue radici in un atteggiamento di umiltà interiore « perché ciascuna è consapevole della propria umana debolezza e persuasa che la perfezione della carità richiede continua conversione e rinnovamento » (Cost 40).

Perdonarsi con carità.

Non conservare risentimento.

Non chiudersi in un mutismo.

Precedersi fraternamente nel chiedersi scusa.

Qualunque cosa ci possa essere stata, esercitarsi a sgombrare l'anima da ogni rancore e a ridare la piena fiducia alla sorella (cf MB XVII 271).

« Siano sempre pronte al compatimento reciproco e, accadendo di offendere anche involontariamente una sorella, cerchino l'opportunità di ristabilire al più presto l'intesa fraterna, secondo l'insegnamento del Signore: "Se tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta dinanzi all'altare e va prima a riconciliarti con lui" (Mt 5, 23-24) » (Cost 37).

I TEMPI FORTI DELLO SPIRITO DI FAMIGLIA

Pur non dimenticando che la comunità si fa comunione attorno all'Eucaristia, rileviamo alcuni tempi-forti dello spirito di famiglia:

— *La ricreazione*: l'incontro fraterno e sereno ha grande importanza anche per la nostra maturazione umana. E' la ricreazione che ci offre l'occasione di esercitarci in molte virtù, che permette di contribuire alla comune allegria e perciò all'unione dei cuori, che toglie quell'impressione di « comunità a settori » che il lavoro può generare.

Le nostre Costituzioni dicono con chiarezza: *« Le Figlie di Maria Ausiliatrice diano particolare importanza al tempo di ricreazione e di sollievo, tanto favorevole all'esercizio della carità fraterna e alla spontanea unione dei cuori. Ciascuna cooperi volentieri alla co-*

mune allegria; sia cordiale ed affabile e abbia cura di evitare quanto in qualsiasi modo possa turbare l'armonia dei rapporti vicendevoli» (Cost 38).

Quando si ride insieme, spontaneamente si crea un clima di calda fraternità. Solo raramente si veda la TV in ricreazione, per non impedire l'incontro spontaneo e l'espansione di tutte.

— *La conversazione a tavola:* è il momento della distensione.

«Mai cose serie a tavola!» diceva don Ricaldone; e aggiungiamo anche: «Mai visi seri, imbronciati a tavola!», ma spontanea, distensiva effusione di cuori.

Madre Eulalia Bosco raccomandava: «Non lasciate mai mancare a tavola il piatto di buona cera».

— *Le riunioni di comunità:* sono incontri che, anche se possono trarre vantaggio dalla tecnica della dinamica di gruppo, devono essere intonati sempre a semplicità, a calore, nello scambio fraterno e sincero di pensieri e proposte per la maggior vitalità della comunità stessa. In qualunque scambio di esperienze, proposte, ecc. la discrezione, il rispetto, sono poi indispensabili.

Il carisma comune dell'Istituto, che forma la mentalità nel concepire la nostra vita spirituale, deve essere alla base degli scambi comunitari.

La comunità infatti non ha il compito di dirigere, deve solo aiutare e con molta carità.

La comunità, per il solo fatto di essere tale, non possiede la verità. «Io sono la Verità» dice Gesù (Gv 14, 6).

La comunità deve quindi mettersi in condizioni di umiltà, di distacco da pregiudizi e mire personali,

per poter trovare la verità e scoprire negli avvenimenti i segni della volontà di Dio.

Se si crea questo clima, la comunità partecipa attivamente e validamente alla ricerca della volontà di Dio, alla programmazione delle varie attività della casa, alla verifica dei risultati, e porta tutte le sue energie di mente e di cuore nella collaborazione.

Ognuna, libera da interessi personali, cerca il bene della comunità, espone con semplicità e sincerità il proprio parere, ascolta con rispetto quello delle altre e poi raccoglie con umiltà e generosità le conclusioni e le decisioni che la direttrice ha maturato con rettitudine davanti a Dio per il bene della comunità.

In queste riunioni le persone si fanno adulte, sanno creare iniziative, assumere le proprie responsabilità e collaborare efficacemente al bene della casa.

— *Il colloquio privato*: è il momento dello spirito di fede e dello spirito di famiglia. Ognuna di noi è invitata ad esprimere il proprio pensiero alle superiori nell'impegno amoroso di scoprire la volontà di Dio.

Il colloquio è di tale importanza che don Bosco lo chiamava « la chiave maestra dell'edificio della Congregazione » (*MB XVII 376*). La trascuratezza nei rendiconti porta come conseguenza gli individualismi nell'interpretazione e nella pratica della Regola, nel metodo educativo e gli abusi nella vita comune » (M. ANGELA VESPA - Circolare N. 450 - 1961).

La direttrice dà comodità alle suore per i colloqui mensili. La sua missione principale, infatti, è di essere maestra dello spirito; per questo nell'adempiere il suo mandato ha bisogno di essere donna di grande preghiera.

Poco varrebbe l'avere la comunità organizzata in tutti i suoi settori se poi mancasse questo contatto di anime che aiuta a fare del lavoro una preghiera e della collaborazione un esercizio di spirito di fede e di carità.

Le doti del colloquio sono: la sincerità, la fiducia, la segretezza vicendevoli (cf *Cost* 28).

Non è la lunghezza del colloquio privato che ci può far dire: « L'ho fatto bene! ». E' lo spirito di fede che lo ha animato.

Madre Eulalia Bosco ci diceva: « Si può fare il più bel rendiconto in cinque minuti, e si può parlare due ore e non fare il rendiconto ».

Al rendiconto si deve parlare prima di noi e poi, se il bene comune lo richiede, si parla degli altri, ma con carità (cf *Manuale*, p. 62-67).

LA COMUNITA' SI FORTIFICA CON LO SPIRITO DI PENITENZA

La vita di comunità, abbiamo visto, ha le sue gioie pure e grandi nell'unione dei cuori, ma queste gioie non si acquistano che a prezzo di rinnegamento di se stessi.

Nella santa Comunione noi preghiamo il Signore che, accettando l'offerta del sacrificio spirituale, faccia di noi stessi un'offerta eterna.

« Se vuoi venire dietro di Me, prendi la tua croce » (Mc 16, 24). E noi, la croce, non solo la prendiamo, ma la mettiamo anche visibile sul nostro abito, quasi a dire a tutti: anch'io sono crocifissa con Gesù e, sull'esempio dell'Apostolo, (Col 1, 24) « *completo nella*

mia carne quel che manca ai patimenti di Cristo per il bene del suo Corpo che è la Chiesa » (Cost 41).

L'articolo 41 delle Costituzioni è tutto un invito alla penitenza e al sacrificio.

Don Bosco così rifletteva: « Voglio pormi alla sequela di Gesù Cristo: se egli muore in croce patendo orribili dolori io, che voglio essere suo seguace, devo mostrarmi pronto a ogni patimento, fosse pure di morire in croce per lui » (MB XII 631).

Madre Mazzarello a una suora: « Comprendo che tu patisci, ma questo tuo male non è neppure un chiodo di nostro Signore, neppure una spina... » e con carità l'esortava a farsi coraggio e ad unire i suoi dolori a quelli di Gesù (MACCONO F., o. c. I 388).

La scienza della Croce è una scienza austera che solo lo Spirito Santo può darci: diventa sorgente di tanta umiltà, di pace, di abbandono, e ci spinge a tenere sempre la nostra mano nella mano onnipotente del Signore e a fargli dono continuo della nostra sofferenza per la redenzione del mondo.

Molta sterilità nell'apostolato dipende dal fatto che subiamo le croci, non le amiamo. Viviamo più di astrazioni che di realtà. Viviamo fuori dei disegni concreti di Dio e ci stupiamo delle difficoltà. Non ci maturiamo come donne. In sostanza abbiamo la fede (credere in Dio), ma manchiamo di mentalità di fede (saper vedere Dio negli avvenimenti, nella sofferenza).

La scienza austera della croce è concreta: comincia anzitutto nell'adempimento fedele dei nostri doveri.

Fu chiesto a Lucia di Fatima: « Qual è la penitenza che la Madonna vuole? ». Rispose: « Prima di tutto l'esatto adempimento dei doveri del nostro stato ».

Madre Mazzarello chiamava questa capacità di sacrificio « pietà » e la definiva molto concretamente: « Fare ogni cosa a tempo e luogo e solo per amor di Dio ».

L'art. 42 delle Costituzioni può essere definito l'articolo della mortificazione salesiana. La mortificazione è vista con grande realismo e semplicità. Per questo è presente in ogni momento della nostra vita: « *In modo particolare (le Figlie di Maria Ausiliatrice) praticino la mortificazione nella fedeltà perseverante ai doveri del proprio stato; nell'accettazione delle difficoltà provenienti dalla vita comune; nella rinuncia ad ogni esenzione non necessaria; nel lavoro, nella temperanza e soprattutto nella generosa ed assidua dedizione all'assistenza salesiana* » (Cost 42).

Ci sono poi le penitenze comunitarie stabilite.

Tutte le penitenze prendono valore dalla fede e dall'amore da cui sono mosse. E' consolante vedere oggi come parecchie comunità religiose mettono proprio l'accento su una maggior austerità di vita, sull'obbedienza perfetta, sulla stretta povertà, sulla generosa mortificazione e tutto in una grande carità.

E' la nuova primavera della Chiesa.

LA COMUNITA' HA UN ABITO STABILITO

Le Costituzioni elencano poi altri elementi della nostra vita comune.

« L'abito religioso — dice il *Perfectae caritatis* — è segno della consacrazione » (PC 17), e testimonia la nostra speciale appartenenza a Dio.

Basta questa affermazione per far mettere l'accento più « sul segno della consacrazione » che sulla lunghezza, sul colore, sulla forma dell'abito di cui si parla talvolta assai più di quanto convenga a religiose votate alla causa di Dio.

Accettiamo l'abito che il Capitolo ci ha dato, portiamolo come segno di consacrazione.

LA COMUNITA' SEGUE NORME DI PRUDENZA

Le uscite di casa, le visite in parlatorio, le andate in famiglia, la posta, il telefono, ecc. prendono norme da misure di prudenza che hanno il solo scopo di aiutarci a vivere totalmente la nostra consacrazione e a darne testimonianza (*Manuale*, p. 159).

Don Bosco diceva: « Sono prete all'altare, prete in cortile, prete nel salotto del re... » (*MB VIII* 534).

E così devo poter dire io: « Sono suora alla meditazione, alla Messa, in casa e per la strada, in comunità e in parlatorio, quando scrivo lettere o faccio una telefonata... ».

Non ho due vite e due atteggiamenti.

Ho scelto Dio e vivo secondo la volontà di Dio in pubblico e in privato, dovunque e con chiunque, sempre.

LA COMUNITA' HA UNA FORZA NEL SILENZIO

La vita religiosa mette nelle mie mani una forza per custodire e far fruttare le ricchezze che attingo dalla Messa e da tutte le occasioni di santità che la giornata mi offre: è il silenzio.

Il silenzio della religiosa non è un vuoto d'anima, ma una pienezza di comunicazione interiore con Dio.

Il silenzio non è una regola imposta dal di fuori, è un'esigenza che sale dal di dentro.

Sorge dall'intimo bisogno di prendere sempre più coscienza che Dio — la SS. Trinità — abita in noi.

E' un'esigenza quindi di adorazione, di ringraziamento, di offerta, di domanda, che rinnova il contatto con Dio.

Il silenzio è favorito dall'orario e dalla clausura come ci suggeriscono le Costituzioni.

Ma il silenzio è cercato e trovato da noi in pause di raccoglimento che possiamo fare anche andando e venendo per le scale, per i corridoi e per i cortili, senza nessuna posa e con grande profitto. Esso « *crea nella comunità un ambiente raccolto e sereno, che favorisce l'incontro familiare con Dio e con le sorelle* » (Cost 45).

Il silenzio è scuola di sapienza ed è sorgente di tante virtù.

Chi ama il silenzio parla poco di sé, sa conservare tutti i segreti e sa dare alla sua parola l'impronta della prudenza e della carità.

« Per riuscire sapienti — diceva madre Mazzarello — bisogna parlar poco e riflettere molto; parlar poco con le creature, pochissimo delle creature e niente di noi stesse. Bisogna star raccolte nel nostro cuore se vogliamo sentire la voce di Gesù » (Lettera a sr. Angela Vallese, 9 aprile 1879 — *Manuale*, p. 112-113).

LA COMUNITA' FRATERNA BEN VISSUTA COOPERA ALLA
PERSEVERANZA DI TUTTE

La comunità fraterna, incentrata nella santa Messa, custodita dalla forza del silenzio, sostenuta dall'austerità della penitenza e vivificata dalla carità, diventa mezzo efficacissimo di perseveranza.

Nella comunità tutte cooperiamo alla perseveranza di tutte, con « *la carità fraterna e specialmente con la fedeltà nella vita comune* » (Cost 46), ma ognuna è responsabile della sua perseveranza nella misura in cui approfitta con fede degli aiuti della comunità.

Quando pensiamo alle care sorelle che hanno lasciato l'Istituto, alcune domande sempre ci assalgono:

- hanno compreso bene che la consacrazione è un abisso di grazia e, di conseguenza, hanno impostato la loro vita su un piano soprannaturale?
- si sono valse della vita di comunità per maturare in sé la « donna » e la « religiosa »?
- abbiamo noi cooperato con la testimonianza della nostra consacrazione e con la carità soprannaturale a far vivere tutte sul piano della fede e a creare quella vita di famiglia che conforta e che salva?

La misericordia di Dio scenda su di noi e su di loro: le superiore sanno come devono regolarsi maternamente con le suore uscite; noi abbiamo sempre il legame di una grande carità di preghiera.

LA COMUNITA' FRATERNA
presentata dalle Costituzioni

- *risponde alle esigenze della persona,
la rispetta, la matura*
- *la toglie dall'immobilismo e dal quietismo*
- *la educa a prendersi le sue responsabilità.*

*E' una COMUNITA' CHE SI RINNOVA
nella ricerca del vero bene*

- *senza rigidzze di posizioni*
- *senza reazioni incontrollate*
- *senza compromessi azzardati*
- *ma con aperture pensate ed equilibrate.*

*Diventa perciò la solida base per la vera
COMUNITA' EDUCATIVA.*

LA COMUNITA' TERRENA ESTENDE, CON LA FEDE, LA
COMUNIONE IN CRISTO CON LE SORELLE DEFUNTE

« La carità fraterna che ha tenute unite in vita le Figlie di Maria Ausiliatrice si esprimerà dopo la morte con i suffragi stabiliti nell'Istituto » (Cost 47).

E' suffragio pregare, offrire sacrifici.

Anche la carità verso le sorelle defunte è suffragio: perciò è suffragio parlare fra noi del bene che hanno fatto, ricordare i loro esempi, le loro opere buone.

E' suffragio scrivere i loro cenni biografici quando siamo richieste.

In tal modo perpetuiamo nella Congregazione la ricchezza del patrimonio spirituale che ogni Figlia di Maria Ausiliatrice accresce con la propria vita.

COMUNITA' FRATERNA

Documentazione

LO SPIRITO DI FAMIGLIA

Don Bosco volle essere chiamato Padre. I suoi antichi alunni gli chiesero come avrebbero potuto ricompensare il molto che aveva fatto per essi. Rispose: « Chiamatemi sempre padre, e io sarò felice » (MB XVII 175)

Tempo di riposo per don Bosco era quando poteva trovarsi in mezzo ai suoi figli, i salesiani, e intrattenersi con qualcuno di essi, o con tutti radunati, o nella quiete della sera farli passare tutti innanzi alla sua mente, meditando il modo di sopperire ad ogni loro bisogno. (...). L'amore santificato di famiglia era un'inclinazione prepotente nel suo cuore (MB IX 687)

Lo spirito di famiglia in madre Mazzarello

Depone il card. Cagliero:

« Era vivo nella Madre il desiderio che nella comunità regnasse lo spirito di famiglia e vi fosse un solo vincolo

di carità, di unione e solidarietà di azione tra le superiore e suore di ogni ufficio, ben sapendo che questo era pure desiderio del cuore paterno di don Bosco. E la udii non poche volte, questa buona Madre, proclamare che non vi dovevano essere distinzioni nella comunità e quindi né signore, né signorine, né povere, né poverine! Siamo tutte sorelle della stessa famiglia, figlie dello stesso Padre ed egualmente consacrate a Gesù Cristo: e dobbiamo tutte ugualmente lavorare, volerci bene ed essere pronte al sacrificio » (MACCONO F., o. c. I 289-290)

Madre Daghero:

« Era tanta la sua carità che non v'era sorella o persona che non fosse disposta ad aiutare, a sollevare, a consolare anche a costo di gravi sacrifici da parte sua; e ciò che faceva lei, raccomandava che fosse fatto anche dalle sorelle, dicendo: "Quello che potete fare oggi, non aspettate a farlo domani" » (MACCONO F., o. c. II 198)

Una suora:

« Parlando della carità che doveva regnare in casa, madre Mazzarello diceva di formarci un cuore grande e buono; di combattere le invidiuzze, di passar sopra ai piccoli sgarbi e cercar sempre di render bene per male. (...) Ripeteva spesso il detto di s. Giovanni: "Amatevi l'una l'altra scambievolmente" e spiegava essere questo il gran mezzo per conservare l'unione e il fervore della Congregazione, perché solo la carità è vincolo così forte da tener uniti tutti i cuori » (MACCONO F., o. c. I 399)

— *Pregare le une per le altre*

Don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice:

« Pregate anche le une per le altre, affinché il Signore vi faccia costanti e fedeli nella vostra vocazione, e vi renda degne di operare del gran bene alla sua maggior gloria.

Pregate in modo speciale per le consorelle che già si portarono, e per quelle che ancora si porteranno nelle più lontane parti della terra per diffondervi il nome di Gesù Cristo, e farlo conoscere ed amare » (Lettera con cui presentava alle suore le Regole stampate - 8 dicembre 1878, *MB* XIII 211)

— *Aiutarsi a vicenda (sane e ammalate)*

Don Bosco:

« Qual è lo spirito che deve animare questo corpo? Mieì cari, è la carità. Vi sia carità nel tollerarci e correggerci gli uni gli altri; mai lagnarci l'uno dell'altro; carità nel sostenerci (...).

Questa è una cosa essenzialissima alla nostra Società: perché se vogliamo far del bene nel mondo è necessario che siamo uniti fra di noi e godiamo l'altrui reputazione. (...) Difendiamoci a vicenda: crediamo nostro l'onore ed il bene della Società, ed abbiamo per fermo che non è un buon membro quello che non è disposto a sacrificare se stesso per salvare il corpo.

Ciascuno sia sempre pronto a dividere il suo piacere con il piacere degli altri, ed anche sia disposto ad assumersi la parte di dolore di un altro; di maniera che se uno ricevesse un gran favore, questo sia di contento anche per i suoi confratelli. Sarà uno afflitto? Studino i suoi confratelli di alleviargli le pene » (*MB* IX 574)

« Soffri tutto, ma non rompere la carità » (*MB* XIII 881)

« Mostrare doppio amore a coloro verso i quali ci sentiamo un po' avversì » (*MB* VIII 354)

« Per fare del bene bisogna essere sempre allegri, amare e stimare tutti » (*MB* XIII 207)

« Si faccia economia di tutto, ma si faccia in modo che agli ammalati nulla manchi » (*MB* 1046)

Depone don Piscetta:

« Appena (don Bosco) metteva il piede in casa, la sua prima domanda era se vi fossero ammalati, e recavasi subito a visitarli. Per essi nutriva una carità veramente materna, ed osservava se fossero provvisti di ogni cosa necessaria. Così pure passava ad esaminare come fossero trattati gli infermi ed anche i sani. "Economia sì — diceva — ma anche grande carità. Si abbia tutta la cura nel cibo, nel vestito, insomma in tutto quello di cui abbisognano" » (MB X 1017-1018)

Madre Mazzarello e le suore ammalate

Depongono le suore:

« Dimostrava particolare attenzione, cura e sollecitudine per le ammalate, e fu vista soffrire per non poter sollevare le pene delle inferme » (MACCONO F., o. c. I 386)

« Non distingueva tra inferma e inferma, perché erano tutte ugualmente sue figlie, ed in ognuna vedeva un membro di Gesù sofferente a cui si doveva cercare di recare sollievo... » (MACCONO F., o. c. I 387)

« Se aveva un timore era che le inferme perdessero la pazienza e il merito dei loro patimenti. Perciò la Madre, tutta amante di Dio e della croce, aveva sempre pronti mille motivi soprannaturali per insinuare nelle nostre anime la pazienza e la rassegnazione alla divina volontà, ora con il ricordo dei dolori di Maria SS.ma, ora con il pensiero del Paradiso... » (MB F., o. c. I 388)

— *Correggersi e perdonarsi fraternamente*

Don Bosco:

« Quando poi qualcuno cadesse in qualche mancanza, costui si corregga, si compatisca, ma non si disprezzi mai

alcuno per difetti, o fisici o morali. Amiamoci sempre come veri fratelli... » (MB IX 574)

« Ed ora che parlo di obbedienza ai superiori, intendo anche parlare di quella umile dipendenza l'uno dall'altro, della correzione fraterna e dell'obbligo che ha ciascuno di prendere in buona parte qualunque avviso gli venga dal compagno e anche dall'inferiore. E non avvengano mai tra di noi le critiche e le mormorazioni; colui che critica in qualunque modo un suo fratello è un traditore » (MB X 1037)

« ...aiutiamoci a vicenda a correggerci dei nostri difetti, e a sopportare quelli degli altri, facendo in modo di camminare tutti per la buona strada » (MB XII 607)

I TEMPI FORTI DELLO SPIRITO DI FAMIGLIA

— La ricreazione

Don Bosco, di ritorno dalla Francia, si fermò ad Alassio e volle ascoltare individualmente le suore. S'interessò con bontà paterna perché avessero comodità di ricrearsi e di passeggiare a ore debite nel giardino, e di tutto quello che poteva renderle contente (MB XIV 255)

« La ricreazione sia vivace e allegra, il correre e saltare in questo tempo giova moltissimo alla sanità, scaccia la malinconia e rende amabile l'adempimento esatto dei propri doveri » (Deliberazione presa a Mornese nel 1878 durante alcune adunanze di superiore e direttrici - MACCONO F., o. c. II 31)

« Ciò che più poi si conosceva con soddisfazione è la vera unione di spirito, di carità, armonia piena di santa letizia fra tutte in ricreazione ove si divertono fraternamente unite; sempre tutte insieme, godono di tenersi unite anche in quello » (Dal Rendiconto morale di don Pestarino

sul nuovo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice -
MB X 629)

Le ricreazioni a Mornese

Madre Mazzarello interveniva alle ricreazioni, voleva che tutte vi partecipassero e fossero santamente allegre; prendeva parte ai loro giochi per studiare e conoscere meglio il loro carattere e saperle guidare e formare secondo lo spirito del Fondatore.

« La sua sveltezza — dicevano alcune religiose anziane — era tanta che nessuna poteva starle a pari. Talvolta interrompeva il gioco con un'infuocata giaculatoria che la suora vicina ripeteva, poi si continuava come prima. Qualche volta esclamava: "Coraggio, e ogni salto sia un atto di amor di Dio!" ».

S'intratteneva familiarmente, raccontava qualche aneddoto grazioso per tenere tutte allegre; diceva qualche motto spiritoso per farle ridere e ogni cosa era diretta a conquistarne la confidenza e a renderle buone e timorate di Dio; finiva quasi sempre la ricreazione con l'inculcare qualche massima cristiana o con l'esortare ai sacramenti, specialmente nell'avvicinarsi di qualche festa della Madonna » (MACCONO F., *o. c.* I 359-360)

A Mornese, come in una buona famiglia, da tutte si rigovernano le stoviglie e ognuna fa la propria parte, magari cantarellando. Si riordina il refettorio e poi, via, sotto il porticato o nel corridoio a pian terreno a saltare e giocare. Prima fra tutte la Madre.

Un giorno una novizia se ne sta appoggiata alla parete che comunica con la cappella e non partecipa al gioco. La Madre si avvicina e: « Oh, che fai qui? ». « Madre, penso che Gesù è solo in chiesa! ». « Solo? Brava! Ci sono tutti gli angeli che l'adorano; ci sono tutti i santi e Maria SS.ma sua Madre! A noi, ora, il Signore ha ordinato la ricreazione e vuole che ci ricreiamo! Su, su, vieni con noi e fa come facciamo tutte! ».

Potere della Regola! Quella che da « Figlia dell'Immacolata » sacrificava non solo le ricreazioni, ma anche il sonno per star un po' con il Signore, ora forma le altre

alla rinuncia di tanta gioia per l'adempimento di un atto comune (*Cronistoria* II 437 - Archivio Generale FMA, Roma)

— *Il colloquio privato: la chiave maestra dell'edificio della Congregazione*

Don Bosco:

«Tra gli articoli (delle nostre Regole) vi è quello che riguarda la confidenza che deve passare tra superiori e inferiori: "Ciascuno, si dice al capo 5º, art. 6, abbia grande confidenza con il superiore, né gli nasconda alcun segreto del suo cuore".

Questo articolo è della massima importanza, e si è osservato che il trattenersi del superiore con i suoi confratelli torna di grande vantaggio, perché in questo modo gli uni possono con tutta libertà esporre i loro bisogni e domandare gli opportuni consigli, mentre il superiore stesso sarà in grado di conoscere la loro situazione, provvedere ai loro bisogni e prendere quelle deliberazioni che concorrono a facilitare l'osservanza delle Regole e il vantaggio dell'intera Società. (...) Affinché si possa riportare questo vantaggio dalla nostra Società, si è pensato bene di stabilire alcune cose che si possono dire conseguenze pratiche dell'articolo sopra nominato.

Ogni socio, una volta al mese, si presenterà al direttore della casa a cui appartiene e gli esporrà quanto egli giudicherà vantaggioso al bene dell'anima sua, e, se ha qualche dubbio intorno all'osservanza delle Regole, lo esporrà chiedendo quei consigli che gli sembrano opportuni per il suo profitto spirituale e temporale. Dal canto suo il direttore, con la dovuta carità, ascolterà a tempo determinato ogni cosa, anzi procurerà di interrogare separatamente ciascun socio intorno alla sanità corporale, agli uffici che compie, all'osservanza religiosa, agli studi o lavoro a cui deve attendere. Infine procurerà di incoraggiarlo, aiutarlo con l'opera e con il consiglio per mettersi in uno stato di poter godere la pace del cuore con la tranquillità di coscienza, che deve essere lo scopo principale di tutti quelli che fanno parte di questa Società. (...)

Il rendere conto di sé al proprio superiore è pratica generale di tutte le case religiose e se ne trova un gran vantaggio; cosicché io ne spero gran bene fra noi, soprattutto per conseguire la tanto necessaria pace del cuore e la tranquillità di coscienza... » (MB IX 688-689)

Nelle conferenze autunnali del 1875 trattò ampiamente del rendiconto, definendolo « la chiave principale per il buon andamento delle case ». Il 24 settembre osservò:

« Generalmente in questi rendiconti i confratelli aprono il proprio cuore, dicono tutto ciò che dà loro pena e, se c'è qualche disordine, lo palesano. E' poi un mezzo efficacissimo per fare correzioni, se ne è il caso, senza recare offesa. Per lo più, fare correzioni appena è avvenuto un fallo è cosa pericolosa. L'individuo è riscaldato da quel pensiero, non prenderà in buona parte la correzione e parrà anche che noi la facciamo per un po' di passione. Invece, quando è fatta pacatamente con amorevolezza, come si usa nei rendiconti, i colpevoli vedono chiaramente il male che hanno commesso; vedono il dovere del superiore di porre sotto i loro occhi i difetti nei quali sono caduti, perché se ne emendino e traggano profitto dalla correzione » (MB XI 346)

« Ciò che poi ritengo come la chiave di ogni ordine e di ogni moralità, il mezzo con cui il direttore può avere in mano la chiave di tutto, è che si ricevano puntualmente i rendiconti mensili. Non si lascino mai per qualsiasi motivo e si facciano con calma e con impegno » (MB XI 354)

« Non dimentichi mai (il direttore) il rendiconto mensile per quanto è possibile; ed in quella occasione ogni direttore diventi l'amico, il fratello, il padre dei suoi dipendenti. Dia a tutti tempo e libertà di esprimere le loro riflessioni, esprimere i loro bisogni e le loro intenzioni. Egli poi, dal canto suo, apra a tutti il suo cuore, senza mai far conoscere rancore alcuno, neppure ricordare le mancanze passate, se non per darne paterni avvisi o richiamare caritatevolmente al dovere chi ne fosse negligenza » (Lettera testamento 1884 - MB XVII 266)

« Sul principio i rendiconti potranno essere lunghi, ma in seguito finiscono col diventare brevissimi. (...) Io esorto a

non fare questo rendiconto passeggiando nel cortile; ma l'incaricato chiami in camera sua il confratello, perché possa parlare con tutta libertà e senza disturbi. Il rendiconto è di tanta importanza da potersi dire la chiave maestra dell'edificio della Congregazione. Chi è incaricato dei rendiconti si adoperi con tutta la carità possibile e con diligenza e con puntualità. Quanti, interrogati da me, rispondono: "Son sei mesi, è un anno, sono due anni che non ho più fatto il rendiconto!". Questa negligenza fa scadere lo spirito della Congregazione » (MB XVII 375-376)

« Bisogna insistere presso i direttori perché non dimentichino di far fare i rendiconti. (...) E' un dovere che taluni trascurano. Certi direttori, quando sono rimproverati di questa negligenza, rispondono: "Non so che cosa dire". Interrogare se si fa la meditazione, se si studia, se si assistono i giovani, quali difficoltà abbia ciascuno nell'adempimento del proprio ufficio; non sono cose che porgono occasione e argomento abbastanza fecondo di parlare? I direttori che hanno giudizio, ringraziano mille volte il momento nel quale fu istituito il rendiconto. (...) Esso è la chiave del buon andamento della casa e di quello della Congregazione » (MB XVII 665)

LA COMUNITA' SI FORTIFICA CON LO SPIRITO DI PENITENZA

Don Bosco:

« Senza grandi fatiche non si può arrivare a grandi cose; per questo noi dobbiamo essere pronti a tutto. Sì, ciascuno si faccia ascrivere alla Congregazione salesiana, ma dica: (...) "Io sono pronto a fare qualunque sacrificio. Voglio pormi alla sequela di Cristo crocifisso: se egli muore in croce patendo orribili dolori, io che voglio essere suo seguace devo mostrarmi pronto a qualunque patimento, fosse pure di morire in croce con lui" » (MB XII 631)

« Non vi raccomando penitenze o mortificazioni particolari, voi vi farete gran merito e formerete la gloria della

Congregazione, se saprete sopportare vicendevolmente le pene e i dispiaceri della vita con cristiana rassegnazione » (MB XVII 267)

Madre Mazzarello:

« Fatevi coraggio, verranno giorni in cui la croce si farà molto pesante; allora è tempo di stringerla maggiormente al cuore e di promettere fedeltà a Gesù crocifisso » (MACCONO F., o. c. II 323-324)

Quando vedeva qualche suora un po' restia a rassegnarsi, le diceva: « Comprendo che tu patisci; ma cotesto tuo male non è neppure un chiodo di nostro Signore, neppure la corona di spine che gli conficcarono in capo, neppure una spina di quelle che gli penetrò nelle tempia... » e con carità l'esortava a farsi coraggio, a unire i suoi dolori a quelli di Gesù e acquistarsi dei meriti. (MACCONO F., o. c. I 388)

Le suore ricordano che sovente nelle conferenze e nelle buone notti e durante le stesse ricreazioni parlava loro dell'amore e della passione di nostro Signore eccitando i loro cuori ad amarlo ed a farlo amare, e a soffrire ogni cosa per amor suo; ricordano come qualche volta prendeva in mano il crocifisso che le pendeva dal collo, e, indicando col dito la figura di Gesù, diceva: « Lui qui — poi voltandolo e indicando la croce — e noi qui ». Così faceva sensibilmente capire che si doveva vivere crocifissi con nostro Signore (MACCONO F., o. c. II 117)

LA COMUNITA' HA UNA FORZA NEL SILENZIO

Don Bosco:

« Una comunità che osserva esattamente il silenzio nei tempi stabiliti — diceva ai chierici — è certamente fedele a tutte le altre sue costituzioni; se invece in quella

ognuno parla a suo talento, d'ordinario non si osservano né Regole, né ordine » (MB VI 773)

Esigeva il silenzio perfetto, dalla sera dopo le orazioni fino al mattino seguente dopo la santa Messa. Questo silenzio lo giudicava di somma necessità perché gli animi non divagati potessero conseguire tutto il frutto della preghiera (MB VI 173)

Madre Mazzarello:

« ... perché una suora deve essere silenziosa? Per potersi unire più facilmente a Dio e parlargli; per fargli conoscere i suoi bisogni, per ascoltare la sua voce, i suoi consigli, i suoi insegnamenti!

Se una suora non parla, ma pensa alle cose del mondo e si perde in pensieri vani, inutili e sta investigando quello che si farà o si dirà di lei, se pensa alla buona riuscita d'un lavoro o a una parola udita qua e là... ditemi: questa religiosa avrà osservato il silenzio? Eh no! Perché avrà taciuto materialmente, ma il suo cuore e la sua mente avranno sempre parlato, e non saranno stati uniti a Dio » (MACCONO F., o. c. I 400)

« Ricordatevi che per riuscire sante e sapienti bisogna parlar poco e riflettere molto; parlar poco con le creature, pochissimo delle creature e niente di noi stesse. Bisogna star raccolte nel nostro cuore, se vogliamo sentire la voce di Gesù » (A sr. Angela Vallese e suore della comunità - Nizza, 9 aprile 1879 - *Manuale* p. 112-113)

Madre Petronilla Mazzarello:

« Dal silenzio ben osservato, viene il raccoglimento, il fervore, la soda pietà e l'unione con Dio » (MACCONO F., *Madre Petronilla Mazzarello*, Torino, SEI, 1940, 109)

**LA COMUNITA' FRATERNA BEN VISSUTA COOPERA ALLA
PERSEVERANZA DI TUTTE**

Don Bosco:

« Se qualcuno di voi fosse in pericolo, si avvisi: ciascuno deve dargli il suo appoggio. (...) E noi facendoci sempre migliori a questa scuola d'amore, formeremo un cuor solo unito a quello di Gesù Cristo fino agli ultimi momenti della nostra vita... » (MB XII 607)

« Nella Congregazione non vi sono tutte rose, anzi è l'opposto: vi sono le spine. Ma vorremo noi coronarci di rose, mentre Gesù è coronato di spine? Talora l'umiltà, l'obbedienza, la mortificazione, e il lavoro hanno le loro spine. E chi non sa che stretta è la via del Cielo? Ma io vorrei dire a qualcuno: non t'ingannare, mettendo nel cuore che la vita religiosa sia una vita tutta di sacrifici. Prima le spine e poi le rose. (...) Le stesse prove sono fonti di grazie maggiori, di consolazioni grandissime. (...) Ma ciò che vale più di tutto è la promessa della vita eterna. E noi tutti, o salesiani, ci arriveremo conservando il tesoro della nostra vocazione, osservando le nostre Regole e mantenendoci sempre sotto la protezione di Maria SS.ma che tanto vuole favorirci » (MB XIII 233-234)

Madre Morano:

« Sorelle mie, vi prego di evitare ogni parola, gesto, atto che offenda la carità; se vedete che qualcuna manca ricordatele questa mia preghiera col dirle: " Non dar fuoco " » (GARNERI D., *Suor Maddalena Morano*, S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana, 1923, 204)

COMUNITA' ORANTE

« Ogni comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice è una Comunità di preghiera, nella quale le sorelle insieme "coltivano lo spirito di preghiera e la preghiera stessa" (PC 6) "che le aiuta a vivere abitualmente alla presenza di Dio così da congiungere la vita attiva alla contemplativa" (Cost 1878, XI 1). In tal modo adorano Dio in spirito e verità; si uniformano in tutto all'atteggiamento filiale di Gesù nel fare la volontà del Padre ed offrono a Dio e al mondo la testimonianza di una comunità orante nell'azione »

(Cost 48)

COMUNITA' ORANTE

Schema

ABBIAMO SCELTO DIO: EGLI E' IL CENTRO DELLA
NOSTRA VITA

- *« In Dio viviamo, ci muoviamo e siamo » (Atti 17,28)*
- *La nostra vocazione ci fa tendere continuamente a Dio*
- *Non solo tendiamo a Dio, ma sentiamo il bisogno di metterci in comunicazione con Lui*
- *La preghiera é comunicazione con Dio*
- *La preghiera è l'indispensabile fondamento della comunità fraterna*

LA COMUNITA' ORANTE DEVE AVERE UN CLIMA DI
PREGHIERA

- *Il clima della « comunità orante » è dato dal « senso di Dio » portato in tutta la giornata, dal « silenzio », dal « raccoglimento », dall' « esercizio della presenza di Dio »*
- *Questo clima aiuta « a coltivare lo spirito di preghiera e la preghiera stessa, a vivere abitualmente alla presenza di Dio, così da congiungere la vita attiva alla contemplativa e dare al mondo la testimonianza di una comunità orante nell'azione » (Cost 48)*

LA PREGHIERA E' UNA SCUOLA

- *La preghiera è un segreto personale, ma è anche una scienza che si impara*
- *Si impara con la buona volontà e con la grazia dello Spirito Santo*
- *Due condizioni sono indispensabili per pregare bene: essere nella calma e avere fede viva*

LO SPIRITO SANTO E' IL MAESTRO DELLA NOSTRA
PREGHIERA

- *« Lo Spirito Santo abita in voi » (Gv 14, 17)
« Vi insegnerà ogni cosa » (Gv 14, 26)
« E' lo Spirito Santo che prega in noi con gemiti inenarrabili e ci fa gridare: ' Abbà ' » (Gal 4, 6)*

- *Noi non siamo capaci di fare un atto di fede senza lo Spirito Santo*
- *Imparare a pregare è imparare a metterci nello Spirito Santo*
- *Lo Spirito Santo ci unisce alla preghiera incessante di Gesù al Padre, e con Gesù noi intercediamo per il mondo intero*

LA PREGHIERA E' SEMPRE ESAUDITA?

- *Il valore della preghiera non si misura dal nostro « sentire » e dall'« ottenere » ciò che chiediamo*
- *Ci può essere una preghiera ottima in stato di aridità*
- *Dio non sempre dà alla preghiera la risposta da noi attesa; ma Dio risponde sempre « operando in noi »*

LO SPIRITO DI PIETA' E' IL FRUTTO DELLE PREGHIERE BEN FATTE

- *Lo spirito di pietà, o stato di preghiera, è un'amorosa abitudine di pensare a Dio e fare la sua volontà*
- *E' l'attuazione del precetto di Gesù: « Rimanete in me: (...) senza di me non potete fare nulla » (Gv 15, 4-5)*

- *Dalla pratica di pietà alla vita di pietà*
- « *Chi prega si salva* » (S. Alfonso)

LE CARATTERISTICHE DELLA PIETA' SALESIANA

- *La Figlia di Maria Ausiliatrice non è una suora di clausura: è una consacrata totalmente alla gioventù*
- *Se non ha lunghe preghiere, ha però l'impegno di perfezionarsi nelle sue pratiche di pietà per acquistare lo spirito di pietà che deve dare significato ad ogni suo lavoro*
- *La pietà salesiana è liturgica - sacramentale - mariana ed è alimentata anzitutto dall'istruzione religiosa*

Solo il Vangelo e l'insegnamento catechistico ci danno l'idea giusta di Dio

L'istruzione religiosa è il mezzo attraverso il quale lo Spirito Santo matura in noi la capacità di fare atti di fede

LE NOSTRE PRATICHE DI PIETA'

- *Impegno per farle in comune*
- *Curare il contegno e lo stesso tono di voce*
- *Il fervore nelle pratiche di pietà ci mantiene contente nella nostra vocazione (cf Manuale, p. 58)*

VIVERE INTENSAMENTE IL CICLO LITURGICO

- *Lasciarsi guidare dalla Chiesa e penetrarne le istruzioni*
- *Santificare il giorno del Signore: la domenica*

GESU' EUCARISTIA AL CENTRO DI TUTTA LA PIETA' SALESIANA

- *Santa Messa e santa Comunione: radice e cardine di tutta la comunità*
- *Visite al SS.mo Sacramento, brevi e fervorose*
- *Per imparare nella preghiera la sovremamente scienza di Gesù Cristo, avere quotidianamente fra mano la Sacra Scrittura*
- *L'Ufficio divino fonde la nostra voce con quella di Gesù e di tutta la Chiesa*

LA MEDITAZIONE BEN FATTA E' GARANZIA DI PERSEVERANZA

- *« La meditazione farla sempre, non ometterla mai »
(MB IX 997)*
- *Un religioso vale quanto la sua meditazione*
- *L'atto fondamentale per una buona meditazione è mettersi alla presenza di Dio*

- *La meditazione è una conversazione con Dio: cordiale - semplice - pratica*

LA CONFESSIONE " E' L'INCONTRO CON GESU' REDENTORE E LA RICONCILIAZIONE CON LA CHIESA " FERITA DAI NOSTRI PECCATI

- « *Non sono le frequenti confessioni che fanno buoni, ma il frutto che si ricava dalle confessioni* » (MB VII 84)

ESERCIZIO DI BUONA MORTE - ESERCIZI SPIRITUALI

- *Giorni di silenzio, di preghiera. Non di studio o di convegno*
- *L'anima resta sola con Dio, per ritornare, ricca di lui, ai fratelli*

LA MADONNA, MADRE DI GESU', E' LA VIA MAESTRA PER ANDARE A LUI

- *Don Bosco ci ha volute « monumento vivente a Maria SS.ma »*
- *La vera devozione alla Madonna diventa forza trasformante per la nostra personale santificazione e per la nostra azione pastorale*
- *Approfondire la nostra pietà mariana attraverso i documenti conciliari*

COMUNITA' ORANTE

Linee di riflessione

ABBIAMO SCELTO DIO: EGLI E' IL CENTRO DELLA NOSTRA VITA

Abbiamo scelto Dio. L'abbiamo ripetuto più volte nei nostri incontri, per prendere sempre più consapevolezza che la nostra vita non può più avere altro interesse che Dio. Con questa scelta, fatta il giorno della professione, noi abbiamo implicitamente rinunciato a vivere con superficialità. Ci siamo anzi impegnate in uno sforzo nobilissimo e molto serio della nostra vita: posto Dio al centro della nostra esistenza, tutto deve partire da lui e tutto deve convergere a lui.

« In Dio viviamo, ci muoviamo e siamo » (*Atti* 17, 20).

« Il Regno di Dio è dentro di voi » (*Lc* 17, 21).

La nostra vocazione ci fa tendere sempre al centro del nostro essere, dove c'è Dio. Solo se siamo fedeli a lui, la nostra vita acquista armonia, equilibrio, pace e fecondità nell'azione.

Ci possono essere tante scuse per le defezioni: torti, lacune in comunità, ecc., ma è sempre vero che un'anima che ha messo davvero Dio al centro della sua vita, non si disorienta più. Ed è proprio quando ha da soffrire, che si radica di più in lui con una preghiera e un'offerta più intensa e più generosa, a cui Dio risponde sempre con la sua grazia.

Noi non solo tendiamo a Dio, ma, perché l'amiamo, sentiamo forte il bisogno di metterci in comunione con lui: «La mia anima ha sete del Dio vivente» (Sl 41).

Entrare in dialogo filiale con Dio, comunicare con lui, significa pregare.

E' preghiera la parola, può essere preghiera anche il silenzio; c'è la preghiera individuale, c'è la preghiera comunitaria. Può diventare preghiera tutta la vita.

Faremo le nostre riflessioni sulla «Comunità orante», la comunità che prega, che comunica con Dio.

Non ci può essere una comunità religiosa senza preghiera.

Quando si pensa ai religiosi, si pensa a persone di preghiera. «Lei che è più vicino a Dio, preghi per me», ci dicono con frequenza i secolari.

La diminuita stima, qua e là, per i religiosi, non è forse dovuta al fatto che trovano in essi il professore, il competente in questo o quell'altro settore, e non trovano l'uomo di Dio, l'uomo di preghiera? Ci posso-no stimare: «Com'è intelligente! Com'è aggiornato! Com'è moderno!». Tutti questi valori servono come «mezzo», ma se non c'è insieme l'uomo di Dio, non si toccano i cuori.

E' sempre di attualità, nella sostanza, *L'anima dell'apostolato* del Padre Chautard. Don Rinaldi diceva che,

se don Bosco avesse scritto un libro di ascetica, lo avrebbe scritto così.

LA COMUNITA' ORANTE DEVE AVERE UN CLIMA DI
PREGHIERA

Noi abbiamo parlato della comunità orante varie volte nelle nostre conversazioni, senza nominarla espressamente.

Fin dal primo incontro, accennando allo spirito di pietà delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si è sottolineato il «senso di Dio» che dobbiamo portare in ogni momento della giornata e l'«unione con Dio» così caratteristica in don Bosco, in madre Mazzarello e in molte nostre sorelle.

Si è parlato del silenzio, del raccoglimento, come di un'atmosfera che favorisce la comunione con Dio, che ci fa avvertire la sua presenza e ci rende disponibili alla sua volontà. Il silenzio è la condizione *«per ascoltare più docilmente la Parola di Dio, per assimilarla più vitalmente e comunicarne più efficacemente il messaggio. (Perciò le FMA) siano diligenti nel praticare il silenzio interiore, in unione con la SS.ma Vergine che custodiva nel suo cuore i misteri di Gesù»* (Cost 52).

Qual è il clima di preghiera che deve avere una comunità religiosa? Quel clima che aiuta a coltivare *«lo spirito di preghiera e la preghiera stessa (...) così da congiungere la vita attiva alla contemplativa, e (offrire) a Dio e al mondo la testimonianza di una comunità orante nell'azione»* (Cost 48). E', infatti, la forza dello spirito di preghiera che ci porta ad *«approfondire la*

*vita teologale, (a) penetrare intimamente nell'amici-
zia divina e prestare — docili allo Spirito Santo —
un'attenzione sempre più delicata alla SS. Trinità ina-
bitante nell'anima, tendendo così all'unione vitale tra
azione e contemplazione» (Cost 54).*

LA PREGHIERA E' UNA SCUOLA

Prima di parlare delle nostre pratiche di pietà, vorrei
ci facessimo insieme, con sincerità di cuore, queste
domande:

- io so pregare?
- come prego?
- desidero imparare a pregare meglio?

La preghiera, cioè il modo di comunicare con Dio,
s'impara con la buona volontà e con la grazia dello
Spirito Santo. Si impara a pregare pregando.

Non c'è una persona che preghi come un'altra e non
c'è nulla di più segreto e di più intimo della preghiera.

Se pregare è comunicare con Dio, che cosa possiamo
sapere noi del modo personale con cui ciascuno si
mette in contatto con Dio? Per questo non si deve
imporre agli altri il nostro modo personale di pregare,
né discutere il loro modo di pregare, ma dobbiamo
essere sempre guidate da grande, vicendevole rispetto.

Ci sono persone umilissime, di nessuna istruzione,
che hanno una pietà profonda, genuina, sincera.

Ho conosciuto un'analfabeta che, nella sua semplicità,
aveva raggiunto un alto livello di contemplazione.

La preghiera è dunque un segreto personale. E' però
un'arte che si impara. Rosmini dice che «la scienza

suprema, quella che compendia e dà sapore a tutte le altre, è la scienza dell'orazione ».

Due condizioni sono indispensabili per pregare bene:

- essere nella calma,
- avere fede viva.

Essere nella calma richiede anzitutto una preparazione remota: combattere le dissipazioni, le eccessive preoccupazioni, evitare curiosità, parole inutili e, soprattutto, i risentimenti.

Prima di pregare, esercitiamoci a ritirarci dalle cose, a non occuparci di noi (nemmeno delle nostre mancanze, che sono sempre perdonate se siamo pentite!) e a metterci in stato di raccoglimento e di pace. Di pace soprattutto col prossimo: facciamo sempre esperienza che ogni risentimento col prossimo fa da diaframma tra noi e Dio nella preghiera.

Solo se siamo calme e in pace, possiamo fare l'atto di fede indispensabile per incontrarci con Dio.

Si possono recitare molte preghiere e non avere il contatto con Dio. Il contatto lo crea l'atto interiore di fede.

LO SPIRITO SANTO E' IL MAESTRO DELLA NOSTRA PREGHIERA

Noi non siamo capaci di fare un vero atto di fede senza lo Spirito Santo. « ... nessuno può dire " Signore è Gesù " se non per lo Spirito Santo » (1 Cor 12, 3).

E' lo Spirito Santo che, aiutandoci a fare l'atto di fede, ci dà prima di tutto la certezza che Dio è una realtà personale, presente, che ci ascolta, che ci capisce an-

che se non sappiamo esprimerci. Egli, al di là delle parole che diciamo, scruta i nostri cuori.

Lo Spirito Santo perciò, con la fede, ci dà insieme un profondo senso di confidenza in Dio.

Forse molte nostre preghiere hanno dato pochi frutti perché ci siamo preoccupate sì delle nostre buone disposizioni per pregare, ma abbiamo troppo dimenticato la grande verità che Gesù ci ha detto nel Vangelo: lo Spirito Santo è il Dono altissimo che Dio ci ha fatto, è l'Ospite divino che abita in noi.

« Le cose di Dio nessuno le conosce se non lo Spirito di Dio » (1 Cor 2, 11); è « lo Spirito Santo che insegna ogni cosa » (Gv 14, 26).

E' lui che ci « conduce verso tutta la Verità » (Gv 16, 13).

E' lui il nostro avvocato e il nostro intercessore.

E' lui il custode, il suscitatore della nostra preghiera.

E' lui il vero orante.

Il santo Curato d'Ars diceva: « Senza lo Spirito Santo noi siamo come un ciottolo della strada; con lo Spirito Santo siamo come una spugna inzuppata di acqua. L'anima posseduta dallo Spirito Santo gusta un sapore così grande nella preghiera, che le fa trovare il tempo troppo corto: essa non perde mai il senso della presenza di Dio ».

Ci lamentiamo forse di non saper pregare e dimentichiamo che già s. Paolo ci aveva avvertito di questo e ci aveva indicato il mezzo per metterci in contatto con Dio: « Lo Spirito Santo prega in noi con gemiti inenarrabili e ci fa gridare ' Abbà ' ! » (Rom 8, 15).

Imparare a pregare quindi è imparare a metterci « nello » Spirito Santo, cioè nel suo Amore increato, nella sua divina azione in noi.

E' un atto molto semplice che dobbiamo esercitarci a fare all'inizio delle nostre preghiere. Un atto di raccoglimento, un pensiero a Dio presente e poi, con o senza parole, invocare lo Spirito Santo perché ci aiuti a pregare.

E' da questa invocazione che ha inizio la trasformazione che la preghiera opera in noi, perché la vera preghiera trasforma, fa passare in noi il modo di pensare, di agire di Dio.

Lo Spirito Santo ci unisce a Gesù che prega incessantemente il Padre e noi allora preghiamo « in nome di Gesù », facendo nostre le sue intenzioni. La nostra preghiera diventa così la continuazione della preghiera stessa di Gesù.

Il Padre non può trovare le sue compiacenze che nella preghiera di Gesù. Non c'è altra persona che possa dargli la gloria dovuta.

Quanto pregheremmo meglio se imparassimo ad offrire nello Spirito Santo le adorazioni, i ringraziamenti, le offerte di Gesù!

Pregando nello Spirito Santo, si entra nel Cuore di Gesù e con lui si abbracciano tutti gli uomini e tutti i loro bisogni; con Gesù si accoglie il mondo intero con intenzioni universali e perfette.

La preghiera allora è fatta in unione con tutta la Chiesa e diventa intercessione per il mondo intero.

Perché vi ho detto tutto questo? Perché noi religiosi dobbiamo essere specialisti nella preghiera e renderla sempre più perfetta, sempre più come Gesù la vuole.

LA PREGHIERA E' SEMPRE ESAUDITA?

La preghiera fatta con tutte le buone disposizioni di raccoglimento e di fede e in unione con lo Spirito Santo, dà sempre consolazioni? Ottiene sempre ciò che si chiede?

Il valore della preghiera non si misura dal nostro « sentire » e dall' « ottenere ». Spesso dobbiamo ripetere anche noi: « Tu sei un Dio silenzioso e non mi rispondi ».

Il silenzio di Dio è forse la croce più dolorosa della nostra vita e per alcune anime è una prova durissima che può durare a lungo.

E' un mistero che non si può penetrare.

A volte, quando non sentiamo la risposta di Dio, ci può venire la tentazione di abbandonare la preghiera. Ma è vero che Dio non risponde? Gesù ha detto: « Chiedete ed otterrete » (*Mt* 7, 7).

Dio non risponde a parole, ma dà sempre la sua risposta operando in noi.

S. Paolo lo conferma: « Sia gloria a colui che con la sua potenza operante in noi, è capace di fare infinitamente di più di quanto possiamo chiedere o pensare... » (*Ef* 3, 20).

Dio esaudisce sempre la preghiera e risponde operando nell'intimo dell'anima e maturandola: dà la sua luce nell'interpretare gli avvenimenti, forza nell'affrontare le difficoltà, allenamento alle virtù.

Poco per volta, se siamo perseveranti nella preghiera, e perseveranti nonostante le noie, le aridità, le stanchezze, lo Spirito Santo crea in noi, in profondità, la coscienza che siamo figli di Dio e dà così la risposta

più efficace alla nostra preghiera: l'abbandono fiducioso alla sua volontà. Pregare, infatti, significa entrare filialmente nella volontà del Padre. Per questo le Figlie di Maria Ausiliatrice « *si uniformano in tutto all'atteggiamento filiale di Gesù nel fare la volontà del Padre* » (Cost 48).

LO SPIRITO DI PIETÀ' E' IL FRUTTO DELLE PREGHIERE BEN FATTE

La preghiera ben fatta a poco a poco forma in noi lo « spirito di pietà » o « stato di preghiera »: un'amorosa abitudine di pensare a Dio, alla sua presenza, alla sua volontà, ai suoi interessi.

E' uno stato di vita spirituale che raggiunge le radici stesse del nostro essere e porta all'attuazione del precetto di Gesù: « Rimanete in me: (...) senza di me non potete fare nulla » (Gv 15, 4-5).

Questo stato di preghiera ci accompagna nel lavoro e nel riposo, per i cortili e sulle strade, nei momenti di aridità e di gioia.

La preghiera individuale e comunitaria offre poi un alimento prezioso per l'intimità con Dio e questa intimità permane nell'incalzare delle occupazioni e ci aiuta ad accogliere ogni avvenimento come espressione della sua volontà.

Chi prega veramente bene, ama veramente bene e sa sacrificarsi e scomodarsi per gli altri. Per questo s. Paolo dice: « Vi scongiuro prima di tutto di pregare » (1 Tim 2, 1).

La preghiera è veramente la fonte di tutte le opere buone che compiamo lungo il giorno.

All'ora della pratica di pietà portiamo a Dio ciò che si è detto, fatto, goduto e sofferto nelle occupazioni.

Così la nostra giornata si svolge da Dio a Dio e in Dio. La preghiera immerge tanto profondamente la vita in Dio che, ben a ragione, sant'Alfonso diceva: « Chi prega si salva ». Chi prega nonostante le ripugnanze, le lotte, le stanchezze.

LE CARATTERISTICHE DELLA PIETÀ SALESIANA

Abbiamo tracciato le linee generali della scienza della preghiera. Linee che possono essere comuni a tanti Istituti religiosi.

Ma ogni Istituto ha il suo stile, la sua forma di preghiera.

Una Clarissa non prega come una Figlia di Maria Ausiliatrice. Noi, scegliendo l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, abbiamo scelto anche quella forma di preghiera che è sempre in funzione dello spirito e della missione che gli sono propri.

Quali sono le caratteristiche della pietà salesiana?

Anzitutto premettiamo che nel pensiero di don Bosco, i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, non sono dei monaci, ma devono vivere tutto il giorno con i giovani e quindi anche pregare con loro.

Questo spiega perché don Bosco ha voluto che anche noi recitassimo le preghiere del buon cristiano e partecipassimo con le ragazze alle pratiche di pietà proprie del buon cristiano.

Questo spiega pure perché, accanto a queste pratiche, ce ne sono altre proprie della religiosa: meditazione, esame, visita, lettura, ecc., ma brevi.

Per don Bosco, il Salesiano, la Figlia di Maria Ausiliatrice è la persona consacrata totalmente alla salvezza

della gioventù. Essa trae alimento e forza dalla preghiera, ed è impegnata a trasformare in preghiera ogni sua occupazione offrendola a Dio.

Anche per noi, come per don Bosco, si dovrebbe poter fare la domanda: « E in che momento non prega? ». La preghiera dovrebbe maturare in noi lo stato di preghiera.

Questa premessa è necessaria per non svisare il nostro spirito.

Noi non siamo suore di vita claustrale che hanno la missione di pregare a lungo in chiesa. Non è questo il nostro mandato: la Chiesa ci ha chiamate ad evangelizzare la gioventù. Per don Bosco non era concepibile la vita dei suoi figli senza la gioventù.

Se venisse un giorno in cui avessimo tempo per fare lunghe preghiere perché le nostre case sono spopolate di gioventù, risponderemmo ancora alla missione che la Chiesa ci ha affidato e alle attese di don Bosco?

La nostra preoccupazione perciò non deve essere tanto di pregare più a lungo (il Capitolo Generale ha dato una giusta misura di pratiche di pietà), ma di impegnarci per acquistare lo spirito di pietà, lo stato di preghiera, con il quale lievitare tutte le nostre occupazioni.

E' questo il punto su cui si devono orientare i nostri propositi, i nostri sforzi: arrivare a conquistare lo stato di preghiera. E' una grazia che Dio ci dà se siamo docili a lui e se abbiamo buona volontà per acquistarla.

La pietà salesiana è una pietà liturgica – sacramentale – mariana che si alimenta anzitutto nell'istruzione religiosa.

Ecco quanto è stato sempre a cuore a don Bosco e a madre Mazzarello: conoscere, attraverso la Sacra

Scrittura e la catechesi, chi è Dio, per poterlo amare e far amare.

Se la preghiera mi mette in comunicazione con Dio è necessario che io abbia di lui un'idea giusta.

Questa idea non posso formarmela attraverso il sentimento che soggiace a situazioni emotive, e neppure attraverso il solo ragionamento.

Solo il Vangelo, il Magistero della Chiesa (i documenti conciliari – i discorsi del Papa – le encicliche) mi possono dare la conoscenza del Dio vero, immutabile, eterno, infinito nelle sue perfezioni e nel suo amore. L'istruzione religiosa è perciò la base della nostra pietà salesiana, è la porta per cui passa lo Spirito Santo per condurci ad atti di fede.

LE NOSTRE PRATICHE DI PIETA'

L'articolo 49 delle Costituzioni invita le suore a mettere « *ogni impegno per partecipare alle pratiche di pietà che nell'Istituto si fanno in comune* ».

Gesù dice: « Dove sono riuniti due o tre nel mio nome, io sono in mezzo a loro » (Mt 18, 20).

La preghiera comunitaria è l'alimento della pietà. Distribuita lungo la giornata, ha lo scopo di tener vivo lo spirito di pietà durante le occupazioni, in modo che tutto sia vissuto in Dio e con Dio.

La preghiera impegna tutto il nostro essere. Per questo don Bosco raccomandava di curare anche durante la preghiera, il contegno e il tono stesso della voce: « Quando pregate, pensate a quello che fate. (...) Pregando parlate con Dio e questo ci impegna a pronunciare bene le parole, adagio e con lo stesso tono di voce con cui parlereste a un amico » (MB VIII 10).

E' una sottile tentazione tralasciare o fare male le pratiche di pietà comuni, per fare altre preghiere di proprio genio.

I primi cristiani, fedeli agli insegnamenti degli apostoli, « perseveravano insieme nell'orazione e nella frazione del pane » (*Atti 2, 42*).

VIVERE INTENSAMENTE IL CICLO LITURGICO

Le Costituzioni all'art. 50 ci invitano a vivere intensamente il ciclo liturgico, a lasciarci cioè guidare dalla Chiesa, che ci fa rivivere i misteri della vita di Gesù lungo l'anno ecclesiastico.

La Chiesa non commemora questi misteri, li « rive » e ce ne applica i meriti.

Ricordando i misteri della Redenzione, la Chiesa « apre ai fedeli le ricchezze dell'azione salvifica e dei meriti del suo Signore, in modo tale da renderli come presenti a tutti i tempi, perché i fedeli possano venire a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza » (*SC 102*).

L'anno liturgico quindi è un dono della Chiesa che viene a potenziare le nostre comunità rafforzando, specialmente nei tempi forti, i vincoli di fraternità nella comune partecipazione ai misteri di Cristo.

Nell'Avvento la comunità si unisce in una disposizione di attesa, perciò di maggior fede e di maggior disponibilità alla volontà di Dio.

Sull'esempio della Madonna nel mistero dell'Incarnazione, prepara col suo « sì » incondizionato al Signore la gioia del Natale.

Nella Quaresima, approfondendo il senso del proprio battesimo e della vocazione religiosa, cerca nella mor-

tificazione personale e collettiva di purificare i rapporti con Dio e con tutti i fratelli, specie i più poveri e sofferenti.

Nella Pasqua — centro dell'anno liturgico — si rinnova nella scelta di Dio, fatta in forma esclusiva con la professione dei voti di castità, povertà ed obbedienza e si rinnova pure nella missione educativa salesiana interpretando fedelmente la sostanza del metodo preventivo che è la vita di grazia.

Nella Pentecoste riconosce nello Spirito Santo il costruttore, l'anima di ogni comunità. Docile alla sua azione testimonia con le sorelle e le ragazze la carità che egli diffonde nei nostri cuori e dà unità e valore a ogni azione vivendola nello Spirito di Dio, nel suo amore e nella sua verità.

Nel corso dell'anno liturgico l'animo dei fedeli è soprattutto rivolto al mistero di Cristo, ma la Chiesa, che congiunge indissolubilmente Maria SS.ma con l'opera della salvezza e la esalta anzi come il frutto più bello della Redenzione, la venera pure con particolare amore.

Durante l'anno liturgico fa pure memoria dei martiri e dei santi che sono glorificati: « Nella loro vita Dio manifesta la sua presenza e il suo volto e in loro egli stesso ci parla » (LG 50).

Un breve cenno alla celebrazione del *giorno del Signore: la domenica*.

La Costituzione liturgica ricorda che la Chiesa celebra il mistero della Risurrezione di Gesù ogni otto giorni e lo chiama giustamente « giorno del Signore » o « domenica ».

La domenica, perciò, ci insegna *l'Eucaristicum Mysterium*, deve essere considerata come la festa principale in cui si favoriscono le iniziative che mirano a

fare della domenica un « giorno di letizia e di riposo dal lavoro ».

Per don Bosco le caratteristiche del giorno festivo erano la frequenza « ai sacramenti, lo splendore del culto liturgico e la santa letizia ».

« La Figlia di Maria Ausiliatrice fa della domenica e di ogni giorno festivo una Pasqua, sorgente perenne di vita nuova » (*Manuale*, p. 174).

Gli articoli 74-75 del Manuale indicano in che modo possiamo santificare il giorno festivo.

La domenica deve essere davvero il giorno del Signore: il giorno della preghiera, del nutrimento dell'anima e non della dissipazione e del sovraccarico di lavoro (pulizie, ordine, ecc.) (cf *Manuale*, p. 174-175).

Dobbiamo penetrare di più le motivazioni per l'osservanza del « giorno del Signore ». Dio ha voluto l'arresto delle attività proprio perché consacrassimo più tempo a lui, alla sua conoscenza e alla preghiera.

GESU' EUCARISTIA AL CENTRO DI TUTTA LA PIETA' SALESIANA

L'art. 51 delle Costituzioni fa della celebrazione della santa Eucaristia, la radice e il cardine di tutta la comunità: « *Le FMA, come già don Bosco e madre Mazzarello, facciano della santa Messa il centro della loro giornata* » (Cost 51).

E' nella santa Messa, infatti, che ognuna di noi attinge la sua trasformazione in profondità e il vincolo di fraternità con ogni sorella. La stessa confessione, la stessa pietà mariana fanno centro a Gesù Eucaristia: è lui « il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini ren-

dono a Cristo e per lui al Padre nello Spirito Santo » (*Eucaristicum Mysterium*, 6).

La santa Messa rende presente sui nostri altari il Sacrificio di Gesù e insieme ce ne rende partecipi. « Pregate — dice il sacerdote — perché il mio e *vostro* sacrificio sia gradito a Dio Padre onnipotente ».

Noi partecipiamo al Sacrificio Eucaristico nella misura con cui ci offriamo con Gesù sull'altare. Come la piccola goccia d'acqua scompare nel vino del calice, così noi ci assimiliamo a Gesù e « per lui, con lui, e in lui » offriamo noi stesse per la salvezza del mondo.

Ad ogni santa Messa rinnoviamo così la nostra consacrazione religiosa offrendoci a Dio senza riserve e senza compromessi. La consacrazione acquista in tal modo una dimensione veramente ecclesiale e ci mette in intima comunione con tutta la Chiesa del Cielo e della terra.

La nostra offerta non si limita però ai brevi istanti della Messa, dura il giorno intero e la esprimiamo nell'accettazione amorosa dei sacrifici che le circostanze ci offrono nella giornata. Essa diventa così il prolungamento del Sacrificio Eucaristico.

E' la santa Messa che spiega la santità di don Bosco, di madre Mazzarello e di molte sorelle che ci hanno precedute: è la fonte a cui essi hanno attinto la loro fedeltà e la loro generosità quotidiana.

« Tutta la vita nella Messa e tutta la Messa nella vita ».

Anche in situazioni disagiati molte suore hanno fatto grandi sacrifici pur di non privarsi mai del dono inestimabile della santa Messa e hanno sentito sempre il mistero eucaristico come l'anima di tutta la nostra azione educativa.

La santa Comunione ci fa vivere l'esperienza della nostra unione personale, intima, con Gesù e, mediante Gesù, con la SS. Trinità.

E' dalla Comunione che viene quella forza trasformatrice che ci rende capaci di vivere l'oblazione fatta nella santa Messa, che rinsalda i nostri vincoli con tutto il Corpo Mistico e in particolare con le sorelle della nostra comunità.

Le Costituzioni perciò ci esortano: «...» *con la fede viva che opera attraverso l'amore*», *"si nutrano alla mensa del Corpo del Signore"* (SC 48), *per rendere più completa la loro partecipazione al sacrificio di Gesù Cristo e più profonda l'unione con le sorelle e con tutto il popolo di Dio, perché "col sacramento del pane eucaristico viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo"* (LG 3)» (Cost 51).

La visita al SS. Sacramento è il prolungamento della Comunione Eucaristica. Nel tabernacolo Gesù «sempre vivo» irradia su di noi la sua grazia.

Don Bosco diceva: «Volete tante grazie? Visitate spesso Gesù sacramentato» (MB VIII 49).

Nelle nostre case la cappella è quasi sempre al pian terreno, proprio per favorire le visite al SS. Sacramento.

Queste visite brevi, libere, ferventi sono state sempre una delle nostre tradizioni più belle e più fruttuose. Non lasciamole cadere: ogni visita è un rifornimento di ossigeno spirituale per noi e per le ragazze.

E' dalla visita al SS. Sacramento che nasce nelle ragazze il desiderio della Comunione frequente. Certamente dobbiamo illuminarle sulla presenza reale di Gesù nel SS. Sacramento, far loro conoscere Gesù e insegnare a parlare con lui anche servendosi delle sue

stesse parole. Lo Spirito Santo si farà poi, per loro, maestro di preghiera.

In alcune cappelle, vicino all'altare, c'è sempre un Vangelo: suore e ragazze iniziano la visita prendendo dalle sue pagine lo spunto per il colloquio con Gesù. E' una bella iniziativa che dà frutti molto buoni.

L'art. 55 delle Costituzioni, oltre la visita al SS. Sacramento in comune, ci invita a fare « *frequenti visite individuali per imparare nel rinnovato colloquio con il Signore il segreto di un fruttuoso dialogo col prossimo* ».

Nei rapporti intimi con Gesù, sotto l'azione trasformante della sua grazia, noi impariamo ad amare, come lui ama, ogni sorella e ogni persona.

E' una testimonianza della nostra fede nella presenza reale di Gesù nel tabernacolo anche la diligenza con cui curiamo l'ordine e il decoro delle nostre cappelle.

Paolo VI nell'enciclica *Mysterium fidei* dice in proposito: « Il SS. Sacramento dev'essere custodito in un luogo distintissimo, col massimo onore nelle chiese. (...) Ognuno comprende che la divina Eucaristia conferisce al popolo cristiano incomparabile dignità. Giacché non solo durante l'offerta del Sacrificio e l'attuazione del Sacramento, ma anche dopo (...). Cristo è veramente l'Emmanuele, il "Dio con noi". Poiché giorno e notte è in mezzo a noi, abita con noi pieno di grazia e verità » (35).

L'art. 52 ci ricorda: « *Per imparare nella preghiera la sovreminente scienza di Gesù Cristo le Figlie di Maria Ausiliatrice, come si nutrono "alla mensa del Corpo del Signore", così si nutrano anche — mediante la lettura e la meditazione dei Libri Sacri — alla "mensa della Parola di Dio" (DV 21), che illumina le menti, corrobora le volontà e accende i cuori dell'amore divino* » (Cost 52).

Il Perfectae caritatis rileva in proposito: « I religiosi in primo luogo abbiano quotidianamente fra le mani la Sacra Scrittura affinché dalla lettura e dalla meditazione dei libri sacri imparino " la sovremenente scienza di Gesù Cristo " (Fil 3,8) » (PC 6).

Abbiamo già detto che la pietà salesiana ha alla base una soda istruzione religiosa. Istruzione che le superiori penseranno ad aggiornare sempre, ma istruzione che è frutto in gran parte anche di buona volontà e di iniziativa personale.

Quest'iniziativa dobbiamo averla specialmente nella preparazione ai vari tempi liturgici, alle varie feste dell'anno. Il frutto di una festa dipende molto dal modo con cui ci siamo preparate ad essa.

La scienza di Dio aiuta la Figlia di Maria Ausiliatrice a recitare « *in modo degno, attento e devoto le Ore stabilite dell'Ufficio divino* » e così a « *partecipare più intimamente alla vita liturgica della Chiesa* » (Cost 53).

« Dopo il sacrificio della santa Messa, nella Chiesa, non c'è tesoro più grande dell'Ufficio divino, da cui possiamo attingere fiumi di grazie » (s. Alfonso).

Recitando l'Ufficio prestiamo, per così dire, la nostra voce a tutta la Chiesa e le nostre preghiere si fondono con quelle degli angeli, dei santi, di Maria SS.ma, e soprattutto di Gesù che fa sue le voci di tutto il Corpo Mistico e le presenta al Padre.

Dicono infatti le Costituzioni: « *Questo " mirabile canto di lode è la preghiera che Gesù Cristo, unito al suo Corpo, eleva al Padre* » (SC 84) e « *la voce di tutta la Chiesa che loda pubblicamente Dio* » (SC 99) e *prega in favore del mondo* » (Cost 53).

Così don Bosco parlava a don Barberis, maestro dei novizi, dell'Ufficio divino: « ... recitandolo, i novizi vi si istruiscono con la parola ispirata della Sacra Scrit-

tura, con le lezioni dei santi Padri, con la vita e gli esempi dei santi. (...) L'Ufficio divino procurerà più cognizioni che non tanti libri e maestri e li ispirerà nell'insegnare ai loro allievi la scienza di Dio e dell'anima » (*MB* XI 293).

La preghiera delle Ore, mentre ci fa pensare e parlare a Dio, ci mette in ascolto di Dio che a sua volta ci parla.

I Salmi sono le invocazioni che noi rivolgiamo al Signore e sono pure ammonimenti, meditazioni: le letture sono invece la voce di Dio che si rivolge a noi.

Durante la preghiera delle ore, oltre ad ascoltare il Signore e dirgli la nostra parola, in un certo senso parliamo anche fra noi coll'alternarsi di un coro all'altro.

L'Ufficio ha perciò una particolare impronta comunitaria: è la preghiera ufficiale della comunità e si esprime in forma viva anche attraverso i vari compiti che assumono le suore nel fare le letture dei vari brani scritturali o delle antifone e nel recitare o cantare insieme i Salmi.

E' preghiera di comunità, ma ognuna di noi ne ricava frutto nella misura con cui personalmente vi porta attenzione e amor di Dio.

La dignità della preghiera liturgica sta proprio nel fatto che essa partecipa dell'amore di Gesù per il Padre e dell'orazione che egli ha fatto qui in terra e che ora continua a fare a nome di tutta l'umanità e di tutta la Chiesa.

L'esperienza dimostra che il fervore nella recita dell'Ufficio divino è in proporzione diretta alla preparazione personale. E' necessaria perciò un'istruzione liturgica e biblica, specialmente riguardo ai Salmi.

L'impegno nella recita dell'Ufficio divino però, non

dimentichiamolo, deve essere vivificato dalla fede nello Spirito Santo che solo può maturare in noi la vera preghiera.

LA MEDITAZIONE BEN FATTA E' GARANZIA DI PERSEVERANZA

Una buona preparazione richiede pure la pratica della meditazione quotidiana a cui ci impegna l'art. 54 delle Costituzioni.

Un tempo, prima della meditazione, dicevamo: « Mettiamoci alla presenza di Dio ». Oggi non lo si dice più esplicitamente, ma il mettersi alla presenza di Dio è l'atto fondamentale, la condizione-base per poter fare bene la meditazione.

Se l'orazione è comunicazione con Dio, non mi è possibile entrare in dialogo con lui se non prendo coscienza che egli è una Persona viva, reale, presente. Imparare a pregare è imparare ad ascoltare il Signore presente in noi. Egli è presente nel Tabernacolo ed è presente nel tempio della nostra anima.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice considerino la meditazione quotidiana *« come momento di incontro personale con Dio, singolarmente efficace per approfondire la vita teologale, penetrare intimamente nell'amicizia divina e prestare — docili allo Spirito Santo — un'attenzione sempre più delicata alla SS. Trinità inabitante nell'anima »* (Cost 54).

Nel « Sommario » per la canonizzazione di don Bosco è detto che « la preghiera mentale era "connaturale" a don Bosco ».

Don Rinaldi racconta di essere andato a confessarsi ancora da don Bosco quando era già molto malato e,

per non stancarlo, l'aveva pregato di dirgli una parola sola come consiglio. Don Bosco suggerì: «Meditazione!» (cf RICALDONE P. O. C. 188).

La fedeltà alla meditazione è garanzia di perseveranza. Don Bosco insisteva: «La meditazione farla sempre, non ometterla mai» (MB IX 997).

Lo Chautard afferma che un religioso vale quanto la sua meditazione.

La meditazione ben fatta non è solo frutto di intelligenza e di studio, ma è opera di fede e di amore.

Sempre lo Chautard nel libro *L'anima dell'apostolato* consiglia di fare della meditazione una vera conversazione con Dio, cordiale, semplice, pratica:

- cordiale: parlare filialmente con Dio;
- semplice: presentarci a lui così come siamo;
- pratica: tradurre ciò che meditiamo in adesione concreta alla volontà di Dio.

Così la meditazione ci forma, a poco a poco, allo spirito di pietà e ci fa giungere «*all'unione vitale tra azione e contemplazione*» (Cost 54).

Accanto alla meditazione ricordiamo la lettura spirituale, tanto quella fatta in comune, come quella raccomandata in privato, e la parola di Dio che viene offerta nella predicazione.

Il Manuale all'art. 73 invita l'ispettrice a provvedere «perché tutte le suore — direttrici comprese — abbiano la possibilità di approfondire, attraverso corsi, predicazioni, letture, la propria cultura religiosa». E aggiunge: «Ciascuna suora poi, impegni tutte le sue personali capacità per valorizzare e rendere spiritualmente efficace quanto le viene offerto».

Questa valorizzazione prepara a ricevere bene i sacramenti.

LA CONFESSIONE " E' L'INCONTRO CON GESU' REDENTORE E LA RICONCILIAZIONE CON LA CHIESA " FERITA DAI NOSTRI PECCATI

Abbiamo letto quanto, con il Decreto sull'uso del sacramento della Penitenza, dell'8 dicembre 1970, è stato disposto dalla Sacra Congregazione dei religiosi circa la frequenza delle religiose alla confessione.

Diciamo prima di tutto che ognuna deve muoversi con tutta libertà a tale riguardo e poi accenniamo brevemente alle disposizioni interiori per ricevere bene questo sacramento.

L'art. 56 delle Costituzioni punta all'essenziale quando invita a cercare nella confessione « *l'incontro con Gesù Redentore e la riconciliazione con la Chiesa che viene ferita da ogni nostro peccato* ». Riconciliazione con la comunità che abbiamo ferita, abbassata, impoverita con le nostre mancanze e con le nostre stesse omissioni.

Sono così delineati i sentimenti di dolore, di gratitudine e di rinnovata carità che dobbiamo avere nella confessione.

Se la confessione deve portare ad un'autentica conversione è necessario che studiamo le vere radici delle nostre mancanze, ma le studiamo in modo da andare al confessionale più col mal di cuore (dolore mosso dall'amore) che col mal di testa (esami ansiosi mossi dal timore).

Don Bosco ci avverte: « Non sono le frequenti confessioni che fanno buoni, ma è il frutto che si ricava dalle confessioni » (MB VII 84).

Non scambiamo poi l'efficacia della confessione con la consolazione che ci può dare la parola di un confessore.

Don Bosco considera l'Esercizio della Buona Morte una pratica di pietà fondamentale e offre lui stesso le norme per farlo bene (cf *Manuale*, p. 60-61).

« Chi compie bene questo esercizio mensile può stare tranquillo sulla salute dell'anima sua e sicuro di camminare sempre nella vera via della propria vocazione » (MB XII 471).

Il Capitolo XV ha sottolineato l'importanza di questi momenti di revisione di vita: la giornata intera veramente libera da ogni occupazione, ogni trimestre, la mezza giornata mensile, possono essere tappe di riflessione veramente feconda.

L'art. 57 delle Costituzioni suggerisce i mezzi per rendere efficace questo incontro più intenso con Dio: « *L'esame di coscienza più accurato del solito, la Confessione e Comunione fatte come se fossero le ultime della vita, la lettura in comune delle Costituzioni rinvigorendo nell'anima il senso delle supreme realtà, renderanno (le Figlie di Maria Ausiliatrice) vigilanti e preparate in ogni momento, come le vergini prudenti, all'arrivo del Signore* ».

Il Manuale precisa che nell'Esercizio di Buona Morte ogni « Figlia di Maria Ausiliatrice si raccoglie comunitariamente nel pensiero dell'eternità » (p. 176): non dunque una suora da sola compie questa pratica, tranne in casi particolari, ma con tutte le sorelle s'immerge nel pensiero dell'eternità, quasi a indicare che l'unità che sappiamo realizzare fra di noi è già anticipo della vita eterna.

Altra pratica di pietà fondamentale sono gli Esercizi spirituali.

Don Bosco vi ha dato grande importanza: li faceva lui e dava ai salesiani e ai ragazzi la possibilità di farli.

Una delle prime, fruttuose attività spirituali a cui iniziò le nostre suore a Nizza Monferrato, fu il corso annuale di Esercizi per signore e signorine. A quei tempi era una iniziativa d'avanguardia.

Le Costituzioni per noi stabiliscono: « *Le Figlie di Maria Ausiliatrice faranno annualmente un corso di Esercizi spirituali di otto giorni. Nella preghiera e nel silenzio esamineranno con sincerità e diligenza la propria condotta ed ascolteranno la voce del Signore, cercando di conoscere sempre meglio la sua volontà e proponendosi di conformare ad essa l'ordinamento della propria vita con generosità e al di sopra di ogni affetto ed interesse umano* » (Cost 58).

Limitiamoci a questa riflessione: i giorni di Esercizi non sono giorni di studio, di tavole rotonde; non sono convegni. Sono i giorni in cui l'anima resta « sola » con Dio, lo adora, lo ascolta e si rende docile all'azione della sua grazia.

Oggi più che mai c'è bisogno di queste pause di solitudine con Dio, per non restare prigionieri di tante attività, stordite e forse anche disorientate da troppe parole umane.

Gli Esercizi sono giorni di silenzio e di preghiera e giorni in cui è bene fermarsi a meditare anche le verità dei Novissimi.

Nella proporzione con cui durante gli Esercizi si rea-

lizza l'incontro dell'anima con Dio, si è poi più o meno in grado di realizzare bene gli incontri con il prossimo.

*LA MADONNA, MADRE DI GESU', E' LA VIA MAESTRA
PER ANDARE A LUI*

Nella nostra pietà, dopo Cristo, la Madonna ha il posto d'onore.

Prendiamo coscienza che, nella Chiesa, noi siamo una Congregazione mariana.

« Voi appartenete a una Congregazione che è tutta della Madonna ». « Abbiate come una gloria il vostro bel nome di Figlie di Maria Ausiliatrice » (don Bosco alle FMA - 5 agosto 1872).

L'Istituto è stato fondato da don Bosco per essere l'espressione della sua riconoscenza vivissima alla Madonna (« Monumento vivente a lei! »).

Senza la Madonna non si spiega né don Bosco, né il sorgere e il fiorire della nostra Congregazione.

Noi esistiamo per interpretare il cuore di don Bosco nel suo grazie perenne alla Madonna.

Lo dobbiamo dire questo grazie con la vita e con le opere e perciò dobbiamo conoscere sempre meglio le grandezze di Maria e la sua azione materna nella Chiesa.

Uno studio più approfondito della teologia mariana ci può rendere maggiormente consapevoli dell'inserzione di Maria nel mistero pasquale di Gesù, del suo influsso in tutta l'opera della grazia e farci trovare perciò nella Madonna la via più rapida e più sicura per la nostra « conformazione a Cristo ».

La preghiera-consacrazione che ogni mattina facciamo a Maria Ausiliatrice, ci porta ad affidarci a lei interamente, a non far più nulla senza la Madonna, a entrare direi nella sua anima, nel suo cuore stesso e partecipare della sua maternità universale.

L'amore alla Madonna diventa una forza trasformante per la nostra personale santificazione e per la nostra azione pastorale.

Nelle Costituzioni essa è indicata come nostro modello di vita consacrata: « *La Vergine Madre, abbracciò il genere di vita verginale e povera che Cristo Signore scelse per sé; si consacrò totalmente alla Persona e all'opera del Verbo Incarnato, servendo al mistero della redenzione* » (Cost 9).

Ci viene poi suggerito l'elemento fondamentale della nostra devozione alla Madonna: « *(Le Figlie di Maria Ausiliatrice) penseranno "a lei con pietà filiale, contemplandola alla luce del Verbo fatto Uomo" (LG 65), in modo che sia maggiormente glorificato il Figlio, mentre ne è onorata la Madre* » (Cost 59).

Don Bosco ha avuto la particolare missione di diffondere nella Chiesa il culto alla Madonna sotto il titolo di Ausiliatrice: « La Madonna — egli diceva — vuole che la onoriamo sotto il titolo di Ausiliatrice » (MB VII 334). Questo volere della Madonna è diventato il « volere » di don Bosco, di madre Mazzarello, dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nei cento anni passati, dire Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e dire apostoli della devozione a Maria Ausiliatrice era la medesima cosa e i frutti ricavati attestano che la Madonna li ha ben ripagati della loro devozione filiale.

Ancora oggi è urgente difendere e conservare la fede

per mezzo di Maria: ancora oggi perciò dobbiamo farci apostole della devozione a Maria, Ausiliatrice della Chiesa, del Papa e del popolo cristiano.

In questa luce si apre la nostra azione pastorale tra le giovani: la devozione delle Figlie di Maria Ausiliatrice alla Madonna « *sarà così autentica e profonda da irradiarsi tra le fanciulle e le giovani, in modo da portare anch'esse ad una devozione mariana vera e trasformatrice* » (Cost 59).

Con forti motivazioni, tratte dal nostro studio e dalla nostra fede, si potrà dare maggiore impulso a tutte le manifestazioni del nostro culto alla Madonna:

- la celebrazione delle festività mariane
- la recita del santo Rosario
- la commemorazione mensile del 24
- la formazione dei gruppi giovanili d'impegno mariano
- e anche il semplice dono di una sua medaglia e di un'immagine.

Se nelle nostre case la Madonna manterrà sempre il suo posto d'onore, se in ogni nostro ambiente si creerà davvero un'atmosfera mariana, noi potremo constatare la verità della promessa di don Bosco: « Confidate ogni cosa in Gesù Sacramentato e in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli » (MB XI 395).

COMUNITA' ORANTE

Documentazione

LO SPIRITO DI PIETA' E' IL FRUTTO DELLE PREGHIERE
BEN FATTE

Don Bosco:

« Il vero frutto delle nostre preghiere è la perseveranza »
(MB XI 609)

« Chi prega vince sicuramente ogni tentazione: chi non prega, è in prossimo pericolo di cadere » (MB XII 803)

Lo spirito di preghiera in don Bosco

Depone don Rua:

« Quello che ho potuto continuamente scorgere in don Bosco, fu la sua continua unione con Dio... E questi sentimenti d'amore di Dio manifestava con tanta spontaneità, che si vedeva che sgorgavano da una mente e da

un cuore sempre immersi nella contemplazione di Dio e dei suoi attributi » (CERIA E., *Don Bosco con Dio*, Colle don Bosco, LDC, 1952, 332)

Don Albera:

« Era tanta l'unione di don Bosco con Dio, che pareva ricevesse da lui quei consigli e incoraggiamenti, che dava ai suoi figli » (CERIA E., *o. c.* 332)

Don Rinaldi:

« E' mia intima convinzione che don Bosco fu proprio un uomo di Dio, continuamente unito a Dio nella preghiera » (CERIA E., *o. c.* 332-333)

Card. Cagliero:

« L'amore divino gli traspariva dal volto, da tutta la persona e da tutte le parole, che gli sgorgavano dal cuore quando parlava di Dio dal pulpito, in confessionale, nelle pubbliche e private conferenze e negli stessi colloqui familiari. Questo amore fu l'unica brama, l'unico sospiro, il più ardente desiderio di tutta la sua vita. Lo udii ripetere migliaia e migliaia di volte: "Tutto per il Signore e per la sua gloria!".

Era sempre in intima unione con Dio, quando dava udienza, quando era al tavolino intento ai suoi lavori, quando s'intratteneva insieme con noi in ricreazione, quando pregava con fervore da angelo davanti a Gesù Sacramentato, o allorché si trovava all'altare. In qualunque momento lo avvicinassimo, ci accoglieva sempre con squisita carità e con tanta serena amabilità, come se allora allora si levasse dalla più accesa orazione o dalla più divina presenza. Torno a ripetere ciò che disse a me il cardinale Alimonda, che don Bosco era sempre in intima unione con Dio » (CERIA E., *o. c.* 334-335)

Altri Salesiani:

« La carità verso Dio risplendeva nell'unione sua con lui ».

« Viveva sempre alla presenza di Dio ».

« La preghiera mentale si può dire essere stata una pratica connaturale in lui ».

« Aveva il cuore così pieno d'amore verso il Signore, che il suo pensiero, la sua parola erano sempre a lui rivolti » (CERIA E., o. c. 333)

Pio XI:

« Ho notato in ogni azione anche non appariscente (di don Bosco) uno spirito veramente mirabile di raccoglimento, di tranquillità, di calma, che non era la sola calma del silenzio, ma quella che accompagna sempre un vero spirito d'unione con Dio, così da lasciar intravedere una continua attenzione a qualche cosa che la sua anima vedeva, con la quale il suo cuore si intratteneva: la presenza di Dio, l'unione a Dio » (CERIA E., o. c. 335)

Lo spirito di preghiera in madre Mazzarello

Depongono le suore:

« Spiccava in lei uno spirito di pietà tale che ben si scorgeva essere sempre alla presenza di Dio, non solo nell'orazione vocale e nella meditazione, ma altresì nei lavori materiali. Semplice nella sua educazione, e d'istruzione mediocre, parlava delle cose di spirito con tale cognizione e chiarezza, specie nelle conferenze domenicali, da sembrare più un sacerdote che una semplice suora » (MACCONO F., *Santa Maria D. Mazzarello*, Torino, Scuola Tip. Priv. FMA, 1960, I 396)

« La sua vita fu una continua preghiera. Anche in mezzo alle occupazioni teneva lo spirito incessantemente unito a Dio. (...) Aveva l'occhio rivolto a Dio solo » (MACCONO F., o. c. II 58)

« Il suo spirito di pietà risplendeva nelle sue parole, le quali, tutte infuocate d'amor di Dio, trasportavano verso tutto ciò che era puro e santo; sovente ci domandava: " Per chi lavorate? ". E rispondendo noi: " Per il Signore! ", il suo cuore esultava dalla gioia » (MACCONO F., o. c. II 56-57)

« In cappella e altrove, durante l'orazione, la si vedeva sempre in profondo raccoglimento. Ben dimostrava di non pensare che a parlare con il suo Dio, a rendergli l'onore e l'adorazione dovuta con il fervore più vivo, a raccomandargli con tutto l'animo quanto le stava a cuore per sé e per l'amato Istituto, e a pregarlo con tutte le disposizioni d'animo che rendono perfetta l'orazione » (MACCONO F., o. c. I 299-300)

Spirito di preghiera a Mornese

Depone una suora:

« La vita che si conduceva allora nell'Istituto era una vita di preghiera, di lavoro, di sacrificio, di mortificazione, di osservanza perfetta delle Regole, con desiderio di far sempre meglio, essendo tutte decise di farci sante.

Il tutto era animato e pervaso da una santa gioia e da un vivo e operante amor di Dio, emulando gli esempi della Madre che era la prima in tutto » (MACCONO F., o. c. I 304)

Mons. Costamagna:

« La lode a Dio nella casa di Mornese era veramente laus perennis, cioè senza interruzione.

Dire degnamente del fervore che regnava in quella casa di fondazione mi è del tutto impossibile. Alquanto ne scrissi nelle mie " conferenze " alle figlie di don Bosco, specie nell'ultima; qui aggiungo solamente che non a torto si è potuto scrivere sulle mura interne di quel paradiso mornesino: " Questa è la casa dell'amor divino " » (MACCONO F., o. c. I 306)

— *Dalla pratica di pietà alla vita di pietà*

Don Bosco:

« Io non esigo più di quanto si fa da un buon cristiano; ma procuro che queste preghiere siano ben fatte » (*MB* IV 683)

« La vita attiva a cui tende principalmente la Società fa sì che i soci non possano fare molte pratiche di pietà in comune. A ciò pertanto suppliscano col vicendevole buon esempio e col perfetto adempimento dei doveri generali del cristiano » (*Costituzioni Salesiani* 1874 - *MB* X 982)

« Vedo nella Congregazione un bisogno, quello di metterla al riparo dalla freddezza e dal decadimento, col promuovere lo spirito di pietà e di religiosa vita comune » (*MB* XIV 551)

Madre Mazzarello:

« La vera pietà religiosa consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amor del Signore » (*MACCONO F., o. c.* II 57)

« Le Figlie di Maria Ausiliatrice non devono abbracciare tante cose in fatto di devozione; debbono invece stare attente a mettere tutto il fervore in quello che stanno facendo » (*Cronistoria* II 541 - Archivio Generale FMA, Roma)

« Quando andiamo in chiesa, non andiamo a riposarci, ma a trattare con Dio degli affari della nostra eterna salute » (*MACCONO F. o. c.* II 58)

« Io vedo che in chiesa alcune pregano con gran fervore, ma ne vedo altre che se ne stanno appoggiate ai banchi e muovono appena le labbra; altre ancora, purtroppo, mi pare, non dicono neppure le preghiere o le dicono con il cuore addormentato; da ciò deriva poi quella tiepidezza, quella noia che, alle volte, non sappiamo da dove nasca, che ci fa inquiete e ci rapisce la voglia d'andare avanti.

Mie care, se pensiamo a chi siamo davanti, non è possibile che facciamo così.

Mettiamo, dunque, tutta la nostra buona volontà, e, ancorché non sentissimo proprio quel fervore che dovremmo avere, non importa; purché, per parte nostra, abbiamo fatto tutto il possibile per riuscirvi. (...)

Vedrete che, se pur ci arriverà qualche cosa contraria, avendo fatto tutto il possibile per ben pregare alla mattina, la sapremo superare, anzi la prenderemo contente per amor di Gesù » (MACCONO F., o. c. II 253-254)

« Alle volte qualcuna manda sospiri e sparge qualche lacrima in chiesa, davanti al Signore, e ne sentiamo quasi invidia; ma se poi la stessa suora, non sa fare un piccolo sacrificio o adattarsi a un ufficio umile, io no, non l'ammiro; ammiro invece quelle che sono umili, umili, che si adattano a qualsiasi ufficio, per quanto possa sembrare oscuro o abietto » ((MACCONO F., o. c. I 382)

Insisteva sul coltivare lo spirito di pietà, ma fosse una pietà soda e semplice. Combatteva le esteriorità singolari in chiunque le avesse scorte, perché diceva, « è una malattia attaccaticcia e pestilenziale; è una gramigna, e guai a noi se la lasciamo attecchire » (MACCONO F., o. c. I 301)

Raccomandava di parlare a Dio con familiarità, come si parla con le persone, di parlargli anche in dialetto; e soggiungeva: « Abbiate la pietà nel cuore, ma reprimete la tentazione di comparire devote; temete la vanità, persino nel frequentare i sacramenti e siate pronte a combatterla » (MACCONO F., o. c. I 425)

Dice la Madre a una suora: « Ah, cara mia, ti sei dimenticata di quello che ci ha detto don Lemoyne in una delle ultime conferenze! " Non dite: l'amore tenero a Gesù; dite: l'amore forte " » (*Cronistoria* II 679 – Archivio Generale FMA, Roma)

Insisteva sul far con fervore le pratiche di pietà, che sono l'alimento della vita cristiana e religiosa (MACCONO F., o. c. II 136)

LE NOSTRE PRATICHE DI PIETÀ

— Impegno per farle in comune

Don Bosco

Dal 1846 fino al 1871, cioè finché poté, don Bosco fu assiduo nel recitare tutte le sere le orazioni con la comunità. Il giovane Luigi Bussi diceva un giorno sottovoce ad un compagno, mentre gli allievi si radunavano: « Perché don Bosco quando si trova in casa viene sempre a dire le orazioni con noi? ». Intanto si dava inizio alle preghiere e, come furono terminate, don Bosco saltò in cattedra, parlò, e quando discese, Bussi gli si avvicinò, dicendogli: « Don Bosco, mi dica una parola! ». E don Bosco gli sussurrò all'orecchio: « Si dicono le orazioni insieme con gli altri per il buon esempio! ». Il giovane strabiliò essendo certo che don Bosco non poteva averlo udito (MB VIII 226-227)

Madre Mazzarello

Sebbene occupatissima nel disimpegno del suo ufficio di Superiora generale precedeva le altre nelle pratiche comuni di pietà (MACCONO F., o.c. I 299)

— Curare il contegno e lo stesso tono di voce

Don Bosco:

« Vi è una abitudine in molti luoghi che io non vorrei vedere introdotta da noi: ed è che molti, non avendo studiata bene la grammatica, confondono il verbo ingnocchiare col verbo sedere e ne fanno uno solo. No, miei cari; questo è assolutamente un errore sia in grammatica, sia in filologia e si trova la differenza specialmente

nel dizionario dei sinonimi nel quale non si confondono mai queste due parole.

Avviene di vedere molte volte che non pochi stanno inginocchiati ma seduti nello stesso tempo, appoggiandosi al sedile (...); è un'usanza che va tolta.

Cominciamo a toglierla fra noi: quando è tempo di star seduti, si stia seduti con compostezza; quando è tempo di stare inginocchiati, si stia inginocchiati bene, dritti sulla persona; e il mio avviso valga per adesso, valga andando avanti negli anni, valga anche per i direttori dei collegi, perché introducano questa buona usanza nello stare in chiesa.

Credetemi: l'esteriore compostezza del corpo gioverà molto per il raccoglimento interiore » (MB XII 446)

« ... Vi è però una cosa di grande importanza da rimediare, ed è il modo troppo accelerato con cui si recitano le preghiere. Se volete fare a me cosa graditissima e nel tempo stesso piacevole al Signore ed utile alle anime vostre, studiate di essere regolati nel pregare, distaccando una dall'altra le parole e pronunciando compiute le consonanti e le sillabe, che le parole compongono » (MB VI 991)

« Quando pregate, pensate a quel che fate. Pregando parlate con Dio: parlare vuol dire pronunciare bene le parole in modo da essere intesi: quindi pregando recitare adagio le preghiere e con lo stesso tono di voce con il quale parlereste ad un amico a voi caro » (MB VIII 10)

Madre Mazzarello

Era abitualmente raccolta, e quando poi faceva meditazione o era davanti al SS. Sacramento, teneva un contegno così umile e devoto che aveva più dell'angelico che dell'umano (MACCONO F., o. c. II 58)

Depone una suora:

« In chiesa non la vidi mai seduta, eccetto in tempo di predica. Molte volte noi facevamo in fretta al mattino

per andare più presto a far visita a nostro Signore, ma sempre vi trovavamo già la Madre » (MACCONO F., o. c. II 58-59)

— *Il fervore nelle pratiche di pietà ci mantiene contenta nella nostra vocazione*

Don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice:

« Fino a tanto che voi sarete zelanti nell'osservanza delle pratiche di pietà, il vostro cuore sarà in buona armonia con tutti, e si vedrà la Figlia di Maria Ausiliatrice allegra e contenta della sua vocazione. Al contrario comincerà a dubitare della sua vocazione, anzi a provare forti tentazioni, quando nel suo cuore cominci a farsi strada la negligenza nelle pratiche di pietà.

La storia ecclesiastica ci ammaestra, che tutti gli Ordini e tutte le Congregazioni religiose fiorirono e promossero il bene della religione fino a tanto che la pietà si mantenne in vigore tra loro; e al contrario ne abbiamo veduti non pochi a decadere, altri a cessare di esistere, ma quando? Quando si rallentò lo spirito di pietà, e ciascun membro si diede a pensare alle cose sue, non a quelle di Gesù Cristo, come di alcuni cristiani già lamentava s. Paolo.

Se voi pertanto, o figliuole, amate la gloria della vostra Congregazione, se desiderate che si propaghi, e si conservi fiorente a vantaggio delle anime vostre e delle vostre consorelle, datevi la massima sollecitudine di non mai trascurare la meditazione, la lettura spirituale, la visita quotidiana al SS. Sacramento, la Confessione settimanale, la Comunione frequente e divota, la recita del Rosario della Beata Vergine, la piccola astinenza del venerdì e simili » (Torino, 8 dicembre 1884 - *Manuale*, p. 58-59)

— *Santa Messa e santa Comunione: radice e cardine
di tutta la comunità*

Don Bosco:

« La frequente Comunione e la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo » (MB III 354-355)

« ... Ricordatevi che la Messa al mattino è cosa troppo preziosa e perciò da non lasciarsi senza motivo » (MB VIII 46)

« Assistete alla Messa — diceva ai giovani — con le disposizioni di veri cristiani; la vostra modestia e raccoglimento siano tali che nulla vi distraiga. Il vostro spirito, il vostro cuore, i vostri sentimenti non abbiano altra mira che quella di onorare Dio.

Immaginate di vedere Gesù Cristo durante la sua dolorosa passione mentre soffre e muore per la vostra salvezza. Nutrite il desiderio di assistere alla santa Messa anche nei giorni feriali, tollerando, a questo fine, ogni incomodo » (MB III 112)

« ... innamorare i giovani della santa Comunione che è il cardine del buon andamento della casa... » (MB VII 795)

« Fate con molta frequenza delle fervorose Comunioni. Andando a ricevere Gesù nel vostro cuore e sovente, l'anima vostra rimarrà tanto rinforzata dalla grazia che il corpo sarà costretto ad essere obbediente allo spirito » (MB XII 144)

« Si vedono alcuni che hanno il coraggio di accostarsi alla santa Comunione e poi non pensano punto a correggersi dei loro difetti; non temono di perdere lunghe ore

in chiacchiere fuggendo dallo studio; fanno la Comunione al mattino, e nel giorno tengono poi discorsi sconvenienti con i compagni; mormorano di questo e di quello, dei superiori e dei condiscipoli. (...) Come saranno quelle Comunioni che non producono alcun miglioramento? » (MB VIII 55)

« La Comunione è per chi vuol farsi santo, non per i santi; i rimedi si danno ai malati, il cibo si dà ai deboli » (MB VII 679)

Madre Mazzarello:

« Quando stiamo per accostarci a Gesù, liberiamoci di tutti gli altri pensieri, riflettiamo a Gesù che ha fatto tante meraviglie nel mondo, ed impariamo ad amarlo!... Poi, quando l'abbiamo ricevuto, pensiamo che abbiamo proprio dentro di noi il Paradiso; ringraziamo Gesù con tutto il cuore e continuiamo, per tutto il giorno, a pensare sovente alla grande grazia che abbiamo ricevuto » (MACCONO F., o. c. II 254)

« Dobbiamo figurarci di essere come la samaritana al pozzo di Giacobbe e domandare a Gesù quell'acqua viva per cui non si ha più sete in eterno; la cananea si stimava fortunata se fosse arrivata a toccare il lembo della veste di Gesù. Quanto più fortunate noi che lo possiamo ricevere nel nostro cuore! » (MACCONO F., o. c. II 86)

Dopo aver procurato alle suore un sollievo diceva: « Immagino che ognuna avrà anche pensato a fare qualche mortificazione per poter domani mattina presentarsi con allegria alla santa Comunione, e mentre ringrazierà Gesù dei sollievi che procura al nostro corpo, gli potrà anche presentare qualche mortificazione della volontà; perché a me, come religiosa, pare di non dover osare riceverlo a mani vuote, senz'aver fatto qualche mortificazione. (...) Vorrei che ci ricordassimo sempre di andare a ricevere Gesù con qualche offerta della nostra volontà: se lui si dà interamente a noi, è ben giusto che anche noi gli offriamo qualche cosa » (MACCONO F., o. c. II 85)

— *Visite al SS.mo Sacramento, brevi e fervorose*

Don Bosco:

« Volete che il Signore vi faccia molte grazie? visitatelo sovente. Volete che ve ne faccia poche? visitatelo di rado. Volete che il demonio vi assalti? visitate di rado Gesù in Sacramento. Volete che fugga da voi? visitate sovente Gesù. Volete vincere il demonio? rifugiatevi sovente ai piedi di Gesù. Volete essere vinti? lasciate di visitare Gesù. Miei cari! La visita al SS. Sacramento è un mezzo troppo necessario per vincere il demonio. Andate dunque sovente a visitare Gesù e il demonio non la vincerà contro di voi » (*MB VIII 49*)

« Il sacro tabernacolo poi, cioè Gesù Sacramentato che si conserva nelle nostre chiese, è fonte di ogni benedizione e di ogni grazia. Egli sta apposta in mezzo a noi per confortarci nei nostri bisogni. Credetelo pure, miei cari figliuoli, colui che è devoto del SS. Sacramento, cioè va con frequenza a fare buone Comunioni, e colui che va a fare visite a Gesù Cristo nel tabernacolo, costui ha un pegno sicuro della sua eterna salvezza » (*MB XII 29*)

« Si abbia cura di fare sempre tutti i giorni quella visita al SS. Sacramento, che è prescritta dalle nostre Regole. Così, santificando prima noi stessi, procureremo di santificare gli altri » (*MB IX 576*)

Madre Mazzarello

Era esatissima nel fare la visita a Gesù Sacramentato prescritta dalla Regola, e oltre a questa, faceva frequenti visite in giornata, senza però venir meno ai doveri di ufficio. Nelle visite ella ci appariva immersa in Gesù. Inculcava alle suore di andare esse pure a visitare frequentemente Gesù nei tempi liberi (*MACCONO F., o. c. II 202*)

— *Per imparare nella preghiera la sovreminente scienza di Gesù Cristo, avere quotidianamente fra mano la Sacra Scrittura*

Madre Mazzarello:

« Siccome il sole illumina tutto il mondo così la Parola di Dio rischiara le menti, ispira al cuore buoni sentimenti e dà frutto di opere buone per il Cielo ». (*Cronistoria* III 690 - Archivio Generale FMA, Roma)

« Tante volte noi sentiamo la Parola di Dio e poi la dimentichiamo, senza metterla in pratica! Ciò non va bene; pensiamo davvero di trar profitto da ciò che sentiamo, perché, alla fine, Dio ce ne domanderà strettissimo conto » (MACCONO F., *o. c.* II 255)

Depone una suora:

« Madre Mazzarello era avida di ascoltare la Parola di Dio. Curava che la predicazione fosse frequente tanto a noi quanto alle oratoriane; raccomandava di ascoltarla con attenzione, e in ricreazione richiamava il nostro pensiero alla predica ascoltata per farcela maggiormente apprezzare e ci suggeriva il modo di tradurla in pratica » (MACCONO F., *o. c.* II 137)

LA MEDITAZIONE BEN FATTA E' GARANZIA DI PERSEVERANZA

Don Bosco:

« L'orazione vocale senza che intervenga l'orazione mentale è un corpo senz'anima » (*MB* IX 997)

« Per preghiera s'intende tutto ciò che solleva i nostri affetti a Dio. La meditazione al mattino è la prima. Ciascuno la faccia sempre ma, scendendo alla pratica, concluda sempre con la risoluzione di ricavarne frutto, di evitare un difetto, di praticare qualche virtù » (MB IX 708)

« La meditazione è l'orazione mentale. Nostra conversatio in coelis est — dice s. Paolo —; e si potrebbe fare in questo modo. Scegliere il soggetto che si vuol meditare, mettendosi prima alla presenza di Dio. Quindi riflettere attentamente su ciò che meditiamo e applicare a noi ciò che fa per noi. Venire alla conclusione risolvendo di lasciar certi difetti e esercitarsi in certe virtù, e quindi mettere in pratica lungo il giorno quel che abbiamo risolto al mattino. Dobbiamo anche esercitarsi ad affetti di amore, di riconoscenza, di umiltà verso Dio; chiedergli quelle grazie delle quali abbiamo bisogno e domandargli perdono dei nostri peccati. Ricordiamoci sempre che Dio è padre e noi siamo i suoi figliuoli... Raccomando adunque l'orazione mentale.

Chi non potesse far la meditazione metodica a cagione di viaggi o di qualche impiego o affare che non permetta dilazione, faccia almeno la meditazione che io dico dei mercanti. Questi pensano sempre ai loro negozi in qualunque luogo si trovino. Pensano a comprare le merci, a rivenderle con loro profitto, alle perdite che potrebbero fare, a quelle fatte e come ripararvi, ai guadagni realizzati o a quelli maggiori che potrebbero conseguire e via scorrendo... Tale meditazione è anche l'esame di coscienza. Alla sera, prima di coricarsi, esaminiamoci se abbiamo messo in pratica i proponimenti già fatti su qualche difetto determinato: se siamo in guadagno o se siamo in perdita. Sia un po' di bilancio spirituale; se vediamo di aver mancato ai proponimenti, si ripetano per l'indomani, fino a che non siamo giunti ad acquistare quella virtù e ad estinguere o fuggire quel vizio o quel difetto » (MB IX 355)

LA CONFESSIONE "E' L'INCONTRO CON GESU' REDENTORE E LA RICONCILIAZIONE CON LA CHIESA" FERITA DAI NOSTRI PECCATI

Don Bosco:

« Non sono le frequenti confessioni che fanno buoni, ma il frutto che si ricava dalle confessioni » (MB VII 84)

« Tendere alla perfezione e salvare l'anima per mezzo delle confessioni ben fatte » (MB III 71)

A chi mostrava troppo timore misto a diffidenza, per cagione dei propri peccati, (don Bosco) rispondeva: « Gesù Cristo è morto per i peccatori; disse egli stesso essere venuto a questo mondo per guarire i malati e cercare e salvare le pecorelle smarrite (...) ». Con questa sua fiducia e speranza facevasi abile strumento della misericordia di Dio. Per lui speranza, misericordia, confessione, erano sinonimi (MB II 157)

« Dall'inefficacia dei proponimenti fatti nella Confessione deriva che tanti vadano a confessarsi anche sovente, ma non si emendino mai e confessino sempre le medesime cose » (MB X 56)

« Volete farvi santi? — diceva ai suoi giovani — Ecco! La confessione è la serratura; la chiave è la confidenza nel confessore. Questo è il mezzo per entrare per la porta del Paradiso » (MB VII 49)

« Guardate di mettere sempre in pratica tutti i consigli e gli avvertimenti dati dal confessore. Allora avrete una prova, una fondata speranza che il Signore vi ha perdonato » (MB VIII 823)

Madre Mazzarello:

« ...Vedete, mie care, alcune fanno consistere l'emenda-
zione nel confessarsi di tante piccolezze, che stancano

solo il confessore; e poi, uscite appena di chiesa, non si ricordano neppure più dei propositi fatti, e sono sempre da capo. Bisogna, mie care, far l'esame col cuore e non solamente con la testa » (MACCONO F., o. c. II 251)

Raccomandava di non confessarsi per abitudine, di accusarsi con semplicità, con tutta sincerità, senza studio di parole, avendo solo di mira di umiliarsi davanti al ministro di Dio e di portare nella confessione il dolore e la detestazione del peccato, e cercare l'emendazione di se stesse.

E raccomandava pure sovente che non parlassero mai tra di loro del confessore, né di quanto era stato loro detto in confessione (MACCONO F., o. c. II 26)

Soleva dire che il tenere il cuore aperto con il confessore e con i superiori, il comunicarsi spesso e l'avere tenera devozione alla Madonna, erano mezzi sicuri per essere sempre preparati alla morte (MACCONO F., o. c. II 26)

Depone Madre Sorbone:

« Era esattissima ad accostarsi al sacramento della penitenza ogni otto giorni in conformità della Regola. Con quali sentimenti si accostasse credo di poterlo dedurre dalle raccomandazioni che faceva a noi dicendo di non fare le cose per abitudine, di umiliare noi stesse nell'accusa, perché nella confessione dobbiamo portare il dolore e la detestazione del peccato e cercare sinceramente l'emendazione » (MACCONO F., o. c. II 198)

ESERCIZIO DI BUONA MORTE

Don Bosco:

« Fra le Regole, specialmente si osservino le pratiche di pietà; e, fra queste, come ricordo speciale, desidero che si introduca e si faccia bene quanto riguarda l'Esercizio della buona morte. Posso assicurare che chi eseguisce

bene questo esercizio mensile può star tranquillo della salute dell'anima sua e sicuro di camminare sempre per la vera via della propria vocazione » (MB XII 471)

« Ogni mese consacrare veramente un giorno in cui, lasciate da parte, per quanto è possibile, tutte le altre occupazioni, pensiamo a stabilire bene le cose dell'anima nostra. Gioverà tanto fare un confronto tra mese e mese: Ho fatto del profitto in questo mese? (...) In questa e in quest'altra virtù come mi sono comportato? E specialmente si faccia un esame su ciò che forma oggetto di voti e sulle pratiche di pietà » (MB XII 459)

Scriveva ad un chierico: « ... Sta allegro; ma non mancare di far l'Esercizio di buona morte una volta al mese, esaminando che cosa manca, che cosa va corretto e che cosa va tolto per essere un buon soldato di Cristo » (MB XIII 868)

« Io penso — soleva dire — che si possa affermare assicurata la salvezza dell'anima di un giovane che fa ogni mese la confessione e comunione come se fosse l'ultima della sua vita » (MB IV 683)

Don Bosco disse un giorno a don Giacomelli: « Se l'Oраторio va bene, debbo attribuirlo specialmente all'Esercizio della buona morte » (MB IV 683-684)

ESERCIZI SPIRITUALI

Somma importanza don Bosco attribuì in ogni tempo a questi annui ritiri. Fino al 1877 il collegio di Lanzo, sulle alture delle Prealpi, offerse nella stagione estiva, la più gradita ospitalità a tutti gli esercitandi; ma l'estendersi della Congregazione obbligava a moltiplicare i luoghi di sì salutari convegni. (...) A don Cagliero che nicchiava alquanto per fare gli Esercizi a Buenos Aires, don Bosco disse: « Costerà certamente il venire da Montevideo e da S. Nicolás; ma pazienza! Noi abbiamo visto che qui la Congregazione prese, si può dire, uno sviluppo un po'

accentuato solo dal tempo in cui si cominciarono a fare gli Esercizi spirituali appositamente per i confratelli » (MB XIII 291)

Don Bosco:

« Spero che tutti faremo bene i santi Esercizi, e le grazie del Signore poveranno copiose sopra di noi, e noi tutti andremo avanti nelle vie della santità » (MB XIII 126)

« Solo nel silenzio il Signore concede le sue grazie, perciò ciascuno di noi in questi giorni si faccia un impegno di approfittare di questi santi Esercizi » (MB IX 343)

« Il silenzio è il fondamento del buon andamento dei santi spirituali Esercizi perché lascia più largo campo alla mente di riflettere sulle prediche » (MB XII 446)

*LA MADONNA, MADRE DI GESU', E' LA VIA MAESTRA
PER ANDARE A LUI*

Don Bosco:

« E' per essa (Maria Ausiliatrice) che esiste e prospera la nostra Congregazione. Io vi supplico adunque di raccomandare a tutti, prima l'adorazione a Gesù Sacramentato e poi l'ossequio a Maria SS.ma » (MB XII 578)

« Per essere cari alla Madonna bisogna onorarne il Figlio, e vi indico ora i mezzi per farlo. (...) Bisogna accostarsi con frequenza ai sacramenti, ricevere il più sovente possibile la santa Comunione; (...) ascoltare la santa Messa, far visite a Gesù Sacramentato, compiere opere di carità in onore di nostro Signore Gesù Cristo, perché al Signore piace che si pratichi la carità... » (MB XVI 212)

« La Santa Vergine Maria continuerà certamente a proteggere la nostra Congregazione e le opere salesiane, se noi

continueremo la nostra fiducia in lei e continueremo a promuovere il suo culto. Le sue feste, e più ancora le sue solennità, le sue novene, il mese a lei consacrato, siano sempre caldamente inculcati in pubblico ed in privato con i foglietti, con i libri, con le medaglie, con le immagini, con il pubblicare o semplicemente raccontare le grazie e le benedizioni che questa nostra celeste benefattrice ad ogni momento concede alla sofferente umanità.

Due fonti di grazie per noi sono: approfittare di tutte le occasioni di cui possiamo servirci per inculcare ai nostri giovani allievi che in onore di Maria si accostino ai santi sacramenti od esercitino almeno qualche opera di pietà.

L'ascoltare con devozione la santa Messa, fare la visita a Gesù Sacramentato, la frequente Comunione sacramentale o almeno spirituale, perché sono di sommo gradimento a Maria, e un mezzo potente per ottenere grazie, speciali » (Lettera testamento di don Bosco - MB XVII, 261)

Per don Bosco le due ali che elevano verso la santità sono l'Eucaristia e la devozione alla Vergine Santissima: « Con queste due ali, cioè con queste due devozioni, Maria e Gesù Sacramentato, state certi che non tarderete a sollevarvi verso il Cielo. (...) »

Oh se io potessi un poco mettere in voi questo grande amore a Maria e a Gesù Sacramentato, quanto sarei fortunato. Vedete, dirò uno sproposito, ma non importa! Sarei disposto, per ottenere questo, a strisciare con la lingua per terra da qui fino a Superga. E' uno sproposito, ma io sarei disposto a farlo. La mia lingua andrebbe a pezzi, ma non importa: io allora avrei tanti giovani santi » (MB VII 680-681)

Madre Mazzarello:

« Amiamo molto Maria Ausiliatrice, propaghiamone la devozione specialmente fra le nostre allieve, e voi, direttrici, non dimenticate mai che la vera direttrice della casa, anzi, di tutto l'Istituto, è la Madonna » (Maccono F., o. c. II 280)

La devozione di madre Mazzarello alla Madonna

Depone madre Sorbone:

« Avvicinandosi qualche festa della Madonna, la Madre raccomandava alle suore e alle ragazze di pregare e di prepararsi a celebrarla degnamente (...), proponendo la imitazione delle tre virtù tanto care alla Madonna, cioè: l'umiltà, la carità e la purezza, e inculcando la fuga del peccato, perché, disgustando la Madonna, offendevamo Gesù » (MACCONO F., *o. c.* I 421)

« Considerava la Madonna come la superiora dell'Istituto e usava ogni sera deporre ai suoi piedi la chiave della casa » (MACCONO F., *o. c.* I 310)

Card. Cagliero:

« La devozione di madre Mazzarello per Maria Ausiliatrice era poi senza limiti. La considerava come l'ispiratrice e la fondatrice della Congregazione; l'amava e la supplicava che volesse essere lei la vera Madre delle sue figlie e la Superiora Generale dell'Istituto. E la pregava incessantemente, perché si degnasse di proteggerla e di liberarla dal pericolo di offendere Dio; e perché nessuna delle sue figlie mai si macchiasse di peccato, perché visse sempre come lei povera, umile e pura » (MACCONO F., *o. c.* I 309-310)

COMUNITA' APOSTOLICA

« Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono chiamate a seguire Gesù Cristo e a "servirlo nelle sue membra" (PC 8) contribuendo all'opera redentrice della Chiesa. Ogni comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice è quindi una Comunità apostolica che partecipa della sollecitudine della Chiesa affinché "risplenda in tutti gli uomini la gloria di Dio che rifulge nel volto di Cristo" (AG 42).

Per questo in ogni comunità "tutta la vita religiosa è compenetrata di spirito apostolico e l'azione apostolica è informata di spirito religioso" (PC 8)»

(Cost 61)

COMUNITA' APOSTOLICA

Schema

LA NOSTRA MISSIONE SPECIFICA NELLA CHIESA

- *E' continuare la carità di Gesù Salvatore tra la gioventù delle classi popolari, di preferenza le più povere*
- *Il nostro Istituto s'inserisce nella missione salvifica della Chiesa con un'azione educativa – catechistica – missionaria secondo gli insegnamenti e lo stile di s. Giovanni Bosco e di s. Maria Mazzarello*

VITA MISTICA E VITA APOSTOLICA DI DON BOSCO

- *Solo guardando a don Bosco e alla sua vita sotto l'azione dello Spirito Santo, si può conoscere dal di dentro la sua vita apostolica e il suo metodo educativo*

- *Don Bosco si è mosso sempre non per impulsi naturali, ma sotto l'azione dello Spirito Santo*
- *C'è da scoprire la « mistica di don Bosco », che fa da fondamento a tutta la sua opera apostolica*
- *La sua mistica è « vivere in unione con Gesù per mezzo di Maria, sotto l'azione continua dello Spirito Santo » per portare il messaggio evangelico alla gioventù*
- *E' una mistica a servizio della sua pedagogia che egli ricava dal Vangelo e dal meglio che ha trovato in campo educativo nella storia della Chiesa*
- *Molti suoi sogni sono ricchi di teologia applicata alla vita*
- *Se non approfondiremo la vita mistica di don Bosco non potremo mai capire la sua vita apostolica*

IMPOSTAZIONE SOPRANNATURALE DEL METODO EDUCATIVO SALESIANO

- *L'azione educativa salesiana si vale di tutti i mezzi naturali e validi, ma poggia soprattutto sui mezzi soprannaturali: Parola e Grazia di Dio*
- *Dio solo salva: noi non siamo che i suoi battistrada presso la gioventù. Per questo don Bosco sente l'impegno di mettere subito i ragazzi in comunicazione con Dio, mediante l'istruzione religiosa, la preghiera, i sacramenti*

- *Madre Mazzarello e le Figlie di Maria Ausiliatrice, fedeli a don Bosco, in questi cento anni, hanno ripetuto la stessa impostazione soprannaturale e raccolto abbondanti frutti apostolici*

LA FEDELTA' ALLA CONSACRAZIONE DA' FECONDITA'
ALL' APOSTOLATO

- *Solo vivendo fedelmente gli impegni dei santi voti riceviamo dallo Spirito Santo le capacità indispensabili per la nostra missione educativa*
- *La prima capacità è una stabilità e sicurezza di fondo che viene dall'aver posto Dio a centro della nostra vita*
- *La scelta sponsale di Dio fatta con il voto di castità, matura la donna e, sotto l'azione dello Spirito Santo, l'aiuta a vivere la maternità spirituale*
- *Si matura così la disponibilità a qualunque sacrificio, la serenità, l'equilibrio e l'ansia apostolica di far vivere e crescere la gioventù nella vita di grazia e di prepararla ai propri impegni familiari e sociali*

* Le circolari della nostra Madre, dal novembre 1970 al giugno 1971, sono un breve trattato sulla nostra missione educativa. Rileggiamole.

L' ASSISTENZA SALESIANA

- *E' un elemento vitale del nostro metodo educativo: « attiva, serena, responsabile »*
- *Evitare i due estremi:*
 - *essere conservatrici a oltranza*
 - *essere innovatrici a oltranza*
- *Vivere insieme alle ragazze e « proporre, ricercare insieme verità e valori » (Cost 64)*
- *Preparare le nostre conversazioni nella meditazione – approfondimento della Parola di Dio – riflessioni sui fatti quotidiani, perché le nostre parole abbiano sapore di attualità e possano dare giusti criteri di valutazione*
- *Il cortile è un campo di apostolato e una palestra di virtù. Don Bosco ha formato i « santi » nell'esercizio dell'assistenza in cortile*

VITA SACRAMENTALE

- *La pastorale di don Bosco è una pastorale redentiva e la sua pedagogia è soprattutto pedagogia sacramentale*
- *Impedire il peccato e far trionfare la grazia era lo scopo di tutto il lavoro apostolico di don Bosco*
- *« La Confessione, la S. Messa, la Comunione fre-*

quente sono le colonne che devono sostenere l'edificio educativo ». Verità di ieri – di oggi – di sempre

- *Non è subentrato oggi un falso rispetto della libertà della gioventù e troppo rispetto umano e poca fede da parte nostra?*

FORMAZIONE INTEGRALE

- *« Formare onesti cittadini e buoni cristiani » è tutto un itinerario di formazione integrale*
- *Formazione anzitutto della coscienza cristiana, retta, salda*
- *Formazione della donna alle virtù femminili: gentilezza – generosità – fermezza – laboriosità – ordine, ecc. perché si realizzi secondo il disegno di Dio*
- *Nell'educazione delle giovani abbiamo soprattutto l'impegno di offrire loro un messaggio di purezza che si concretizza nell'educazione all'amore maturo*

COMUNITA' APOSTOLICA

Linee di riflessione

LA NOSTRA MISSIONE SPECIFICA NELLA CHIESA

Riflettiamo sulla missione specifica che noi abbiamo nella Chiesa. Siamo una comunità apostolica.

Il campo assegnato dalla Chiesa al nostro apostolato è « la gioventù ». Noi ci santifichiamo salvando la gioventù: « Salvando, salvati » dice don Bosco (MB VI 409).

Dovendo occuparci della gioventù, verrà di conseguenza che dovremo collaborare anche con molte persone adulte, specialmente con i genitori delle nostre ragazze, con gli insegnanti esterni; dovremo partecipare alla pastorale d'insieme delle parrocchie e della famiglia salesiana ed estendere la nostra missione anche alle exallieve.

Lo *Schema sulla Spiritualità e l'apostolato delle Figlie di Maria Ausiliatrice* definisce bene qual è il fondamento della nostra missione: « continuare il mistero

della carità di Gesù Salvatore verso la fanciullezza e la gioventù femminile, specie la più povera e abbandonata » (p. 11).

Resta così chiaro che, nel nostro lavoro apostolico, dobbiamo dare la priorità alla fanciullezza e alla gioventù delle classi popolari e di preferenza alla più povera.

Non è detto che dobbiamo escludere le ragazze delle classi più agiate, ma non le cercheremo di preferenza.

Attraverso la catechesi potremo istruirle circa i problemi della giustizia sociale e formarle al senso cristiano nell'uso dei beni.

Non sembrano invece per noi, salvo rare eccezioni, istituzioni per anormali, subnormali, ecc.: non ne abbiamo la preparazione specifica.

Il nostro Istituto continua il mistero della carità di Gesù Salvatore, inserendosi nella missione salvifica della Chiesa, con un'azione educativa-catechistica-missionaria secondo gli insegnamenti e lo stile di s. Giovanni Bosco e di s. Maria Mazzarello.

Ho aggiunto « insegnamento e stile anche di santa Maria Mazzarello » perché essa e le prime collaboratrici, in particolare madre Emilia Mosca, madre Maddalena Morano, restando fedelissime a don Bosco, hanno saputo ricreare, secondo le esigenze della psicologia femminile, quanto don Bosco faceva coi ragazzi.

« Il sistema preventivo in campo femminile » potrà essere un argomento di studio molto interessante e molto vantaggioso per la nostra azione educativa.

Il suo fondamento è già nel primo orientamento dato da don Bosco a Maria Mazzarello e a Petronilla nel biglietto del 1863: « Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù; fate ogni sforzo possibile

per impedire il peccato, foss'anche un solo peccato veniale » (*MB* X 586).

VITA MISTICA E VITA APOSTOLICA DI DON BOSCO

Prima di entrare nei particolari della nostra missione nella Chiesa, ci farà del bene raccoglierci un po' in meditazione dinanzi alla figura di don Bosco a cui il Signore ha dato un particolare carisma per l'evangelizzazione della gioventù.

Guardiamo a lui e alla sua vita sotto l'azione dello Spirito Santo, per conoscere dal di dentro la sua vita apostolica e il suo metodo educativo.

In questo studio di interiorizzazione scopriamo che don Bosco, pur avendo grandi doni naturali, non è mai andato avanti per impulsi naturali, ma ha messo tutta la sua partecipazione umana nel rendersi docile agli impulsi dello Spirito Santo.

Don Bosco era un'anima così penetrata dal senso di Dio, così guidata dal suo Spirito, che ha potuto dire: « Sono sempre andato avanti come il Signore m'ispirava e le circostanze suggerivano » (*MB* XVIII 127). Attenzione alle ispirazioni di Dio, attenzione ai segni dei tempi.

Dall'infanzia alla vecchiaia don Bosco è sempre stato guidato da ispirazioni soprannaturali, a cui ha risposto con piena docilità e generosità.

Si è studiato molto la vita esteriore di don Bosco, la sua attività, le sue opere; la sua vita interiore, forse non è ancora molto approfondita. La figura gigantesca di don Bosco nel campo soprannaturale è ancora in gran parte sconosciuta, anche a noi sue figlie.

C'è da studiare la mistica di don Bosco, che è l'humus dell'intera sua vita apostolica.

Don Bosco fa scendere, per così dire, la mistica dalle alte sfere e la mette a servizio dell'apostolato.

La sua non è una mistica speculativa, ma tutta evangelica ed essenzialmente pratica.

La « praticità » è un carattere tutto particolare anche della pedagogia di don Bosco.

Qual è la mistica di don Bosco?

La mistica di don Bosco è giungere alla continua unione con Gesù, per mezzo di Maria, sotto l'azione dello Spirito Santo che lo illumina e lo muove alla salvezza della gioventù.

« Renditi umile, forte, robusto » è la prima lezione della Madonna (*MB* I 125). Sotto la sua guida, don Bosco si fa docile strumento del divino Spirito, e riceve da lui, per la vita della Chiesa, quell'ideale pentecostale, di cui abbiamo parlato nel primo incontro, e che don Bosco ha espresso nel quadro di Maria Ausiliatrice in Basilica.

L'evangelizzazione della gioventù, secondo il metodo preventivo e mediante l'intervento della Madonna, può portare alla Chiesa una continua Pentecoste.

La mistica di don Bosco si mette così a servizio della sua pedagogia che egli ricava dal Vangelo e dal meglio che ha trovato in campo educativo nella storia della Chiesa e che concretizza nel metodo preventivo tutto basato sulla carità.

I suoi sogni stessi diventano sussidi pedagogici. Sono infatti ricchi di teologia applicata alla vita.

Hanno il carattere della coralità e della grandiosità. Nei sogni don Bosco non è mai solo con Dio solo o con la Vergine: sono sempre presenti i giovani.

Il metodo educativo di don Bosco è più una vita che una teoria: non lo si può capire perciò se non si entra in comunione d'anima con lui.

Con queste brevissime riflessioni noi abbiamo colto la linea essenziale della vita spirituale e della vita apostolica di don Bosco:

- Don Bosco si unisce a Dio per mezzo di Maria
- Maria lo apre all'azione dello Spirito Santo
- lo Spirito Santo illumina la sua mente con le divine verità, trasforma la sua anima con la grazia divina e la rende partecipe della carità di Gesù verso tutti.

Nell'azione apostolica don Bosco segue la stessa linea:

- porta i ragazzi a Gesù attraverso l'amore per la Madonna
- Maria li apre all'azione dello Spirito Santo
- lo Spirito Santo agisce in loro attraverso l'educazione religiosa, la formazione alla preghiera, alla vita sacramentale e li porta a compiere opere buone.

« Educare significa cooperare con lo Spirito Santo per formare nelle anime Gesù Cristo » (Pio XI).

Anche noi, per la vocazione salesiana, siamo chiamate a seguire la medesima via di don Bosco: se non approfondiamo la sua vita mistica, non potremo mai capire la sua vita apostolica, il suo metodo e soprattutto non potremo mai imitarlo.

Oggi, specialmente, mentre la vita si fa più dinamica e il lavoro più assorbente, deve essere più intenso lo studio e l'imitazione della spiritualità di don Bosco.

Don Bosco, per la sua azione educativa, si serve di tutti i mezzi naturali validi, ma poggia soprattutto sui mezzi soprannaturali, che attinge alle fonti della Parola e della grazia di Dio, nella consapevolezza che Dio solo efficacemente educa e salva (*Schema sulla spiritualità e l'apostolato delle FMA* 45).

Scuola, teatro, lavoro, divertimento, diventano un « mezzo » per don Bosco, per portare le anime a Dio. Se Dio ha voluto salvare il mondo con l'unico mezzo « Gesù incarnato in Maria per opera dello Spirito Santo », noi, per cooperare alla sua opera di salvezza, non possiamo fare nulla di meglio che adoperare questo stesso mezzo divino.

Don Ricaldone diceva spesso: « Noi siamo solo i battezzati di Gesù: l'educatore vero è lui ».

Tutta la nostra opera educativa ha per scopo di portare la gioventù a Gesù.

Proprio perché don Bosco ha voluto formare nei ragazzi i veri cristiani, è stato anzitutto a servizio del loro bisogno di Verità, di Grazia, di Gesù. Per questo egli aveva l'assillo di metterli presto in comunicazione con Dio attraverso la conoscenza delle verità religiose, la preghiera e i sacramenti.

Una volta in contatto con Dio, il ragazzo comunica con lui ed è allora trasformato da Dio stesso.

Don Bosco è stato definito dal Card. Alimonda « il divinizzatore del suo secolo ».

Egli è sempre prete anche nell'educare e mira solo alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Non si accontenta di dare norme: dà ideali, e ai giovani stessi prospetta addirittura l'ideale della santità: « E' facile

farsi santo » (cf *MB V 209*). A questa scuola Domenico Savio afferma: « Se non mi faccio santo, faccio nulla » (*MB V 209*).

E' interessante constatare sia nella vita di Domenico Savio sia in quella di Michele Magone, quanto siano poche le conversazioni che don Bosco ha fatto con loro, quanto pochi i consigli che ha dato e quanto meravigliosi i frutti ottenuti. Li gettava in Dio!

Questo ci fa molto meditare oggi, quando nell'educazione va prendendo spesso il primato la parola umana. Tante parole, tante discussioni, e così poca formazione spirituale!

Manca la forza della Parola e della grazia di Dio.

Don Bosco, madre Mazzarello, e con loro molte Figlie di Maria Ausiliatrice, sono state vere personalità che, per la loro intensa vita spirituale, esercitavano un fascino umano e soprannaturale sulle persone che li avvicinavano.

Per mezzo del loro affetto, che donavano con tanta libertà interiore, conducevano le anime a Dio senza riservare nulla per sé.

Chi li vedeva, pensava a Dio, chi ne godeva la bontà la misurava con quella di Dio.

Madre Mazzarello, le nostre sorelle che in questi cento anni ci hanno preceduto, spiegano i loro frutti apostolici con l'impostazione soprannaturale che, a imitazione di don Bosco, hanno dato alla loro vita e alla loro azione educativa.

Fortemente unite anch'esse a Gesù per mezzo di Maria, docili allo Spirito Santo, erano anime eminentemente eucaristiche e creavano attorno alla gioventù un clima di famiglia saturo di certezze soprannaturali.

Dio, che interamente le possedeva, dava efficacia a tutta la loro opera educativa, in cui attuavano il programma di don Bosco: ragione, religione, amorevolezza.

«Ti glorifico, Padre, perché hai rivelato queste cose agli umili e le hai nascoste ai sapienti» (*Mt* 11, 25).

Preghiamo la Madonna che ci liberi dalla disgrazia di essere quei sapienti a cui Dio non si rivela.

*LA FEDELTA' ALLA CONSACRAZIONE DA' FECONDITA'
ALL' APOSTOLATO*

Con la vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice noi abbiamo scelto di vivere il carisma che Dio ha dato a don Bosco e a madre Mazzarello.

Ci siamo affidate interamente alla Madonna e, come lei, ci siamo consacrate a Dio mettendo a centro della nostra vita esclusivamente lui.

Lo Spirito Santo, possedendoci, ci porta la liberazione interiore con i voti di povertà, castità, obbedienza; ci svela in Gesù Eucaristia la sorgente della nostra vita di famiglia e diffonde nei nostri cuori la sua carità.

C'insegna a pregare e ci porta allo stato di preghiera. Prepara così in noi le capacità indispensabili per l'attuazione efficace del metodo educativo.

La prima capacità è una stabilità e sicurezza di fondo:

- abbiamo scelto Dio definitivamente e l'abbiamo messo a centro della nostra vita;
- abbiamo scelto l'Istituto e ne conosciamo le finalità.

Nonostante le tentazioni e le lotte di superficie, noi non solo ci sentiamo ancorate a un fondo sicuro, ma con Dio confidiamo di poter offrire alla gioventù quell'appoggio di cui essa ha tanto bisogno.

Lo Spirito Santo ci porta alla « stabilità di fondo », specialmente col voto di castità.

Ci gioverà ricordare quanto abbiamo detto a proposito del voto di castità.

E' nella scelta sponsale di Dio che tutto il nostro essere viene posseduto da lui, tutta la nostra natura di donna si matura, e sotto l'azione dello Spirito Santo acquista i lineamenti della maternità spirituale, a imitazione di Maria.

Diventiamo allora capaci di amare e di donarci senza cercare popolarità e soddisfazioni personali.

Acquistiamo così:

- la disponibilità a qualunque servizio pur di giovare alle anime
- la serenità e l'equilibrio nelle difficoltà
- la giovialità, l'ottimismo, la schiettezza e l'amabilità
- l'ansia apostolica di far vivere e crescere la gioventù nella vita di grazia e prepararla cristianamente ai propri impegni familiari e sociali.

L' ASSISTENZA SALESIANA

L'assistenza è un elemento vitale del nostro metodo educativo.

Se perdiamo il concetto di assistenza salesiana, potremo fare opera di educazione, ma non più di un'educazione secondo don Bosco.

L'assistente salesiana è una presenza che costruisce con il suo esempio e con la sua bontà.

Una presenza serena, sostanziata di sacrificio.

Una presenza sorretta da forti idee, che fanno contemplare Dio in ogni ragazza e portano a quella che don Rinaldi chiamava « l'estasi dell'azione ».

Una presenza che porta alla santità, ma senza estraniarsi dalla vita e dalla realtà concreta di ogni ragazza.

Nell'assistenza dobbiamo evitare i due estremi:

— essere conservatrici a oltranza.

Irrigidirsi cioè su posizioni superate, non avvertire le esigenze della gioventù di oggi (specie delle ragazze più alte), usare forme impositive, autoritarie;

— essere innovatrici a oltranza.

Per malinteso rispetto alla personalità della ragazza, abolire ogni norma di disciplina, dare una piena libertà che sconfina poi nell'indipendenza e nel disordine.

Si va qua e là sottolineando la difficoltà che oggi comporta l'educazione delle ragazze, per cui nasce un certo timore che può rendere la suora staccata da loro, specie dalle più alte.

Sarebbe il fallimento del sistema preventivo che, per dare i suoi frutti, esige il « vivere insieme », *« formando con le giovani una comunità unita dal vincolo della carità nello spirito di famiglia, (per sapere) vivere, proporre, ricercare insieme verità e valori »* (Cost 64).

A don Vespignani, che non sa in che modo « agganciare » i giovani, don Bosco suggerisce: « Vada alla pompa », si metta cioè in mezzo a loro mentre fanno colazione presso la pompa, si interessi di quanto dicono, e imparerà come parlare con i giovani e come trattarli. Questo stile di dialogo è valido anche oggi.

L'esempio di madre Mazzarello, che trova le forme più adatte di aggancio con Emma Ferrero, Maria Belletti, Corinna Arrigotti, ecc., è una scuola per noi, sia per lo stile con cui ha saputo conquistarle, sia per l'intensità di vita spirituale che ha saputo loro trasmettere.

L'inserirsi fra le giovani con semplicità, l'ascoltarle con pazienza, l'accettare con bontà i loro nuovi linguaggi e atteggiamenti, l'essere pronte ad aiutarle nella valutazione di fatti e di persone e nella soluzione dei loro problemi, esige anche una preparazione remota alle nostre conversazioni.

Prepariamo tanti sussidi per le ragazze e non sempre pensiamo a preparare le conversazioni che sono uno dei sussidi più validi e più desiderati. Le ragazze si stancano se la parola della suora è scialba e vuota!

Prepariamo le conversazioni nella meditazione, nella lettura, nell'approfondimento della Parola di Dio che — sola — può dare, in ogni circostanza, il giusto criterio di valutazione.

Prepariamo le nostre conversazioni anche con riflessioni sulle realtà e sui fatti quotidiani: le conversazioni devono avere il sapore di attualità.

Dobbiamo sempre conoscere il polso del nostro tempo, altrimenti potremmo tradire la nostra missione educativa.

E il polso del nostro tempo, dandoci una visione più chiara della trasformazione della società, ci porta a un'azione educativa adeguata, sia nel rispetto delle alunne sia nel metodo di lavoro, che deve suscitare attività e creatività. Allora i gruppi di lavoro, di studio, ricreativi o di impegno, saranno una vera esperienza di collaborazione tra suore e ragazze.

Per « agganciare », per « ricercare insieme verità e va-

lori », bisogna essere molto umili; bisogna dare tutto, senza pretendere nulla per sé.

« Renditi umile, forte, robusto! » (*MB* I 125).

Questo lo possiamo fare solo se siamo con Maria, sotto l'azione dello Spirito Santo, per far trionfare la grazia nelle anime.

Un altro cardine della pedagogia salesiana, è quello dell'assistenza in cortile, « il più bel laboratorio di psicologia sperimentale! », il luogo più propizio per gl'incontri delle anime, dei cuori, in un clima di famiglia, di distensione e di allegria.

Don Bosco, madre Mazzarello, i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, sono sempre stati gli apostoli del cortile!

E' don Bosco che ha creato la santità nel cortile, trasformando in pietà il gioco, gli incontri, le iniziative.

Proviamo a leggere la vita di Domenico Savio, di Michele Magone e di Francesco Besucco, soprattutto guardando « al cortile » come « campo di apostolato »: impareremo molto.

Il cortile era la palestra di tante virtù morali, che facevano da piedestallo alla pietà e alla purezza dei ragazzi.

Un po' di esame di coscienza ci farà conoscere se oggi diamo alle esercitazioni sportive delle nostre ragazze e a tutto il « tempo libero » l'impostazione cristiana.

E se non la diamo, che benedizioni possiamo attendere dal Signore, e che frutti sperare nelle anime?

Pio XI ha detto che don Bosco vedeva le anime nel pensiero, nel cuore, nel sangue di Gesù Redentore.

Per questo la sua pastorale è redentiva e la sua pedagogia è soprattutto sacramentale.

Per lui tutto diventa mezzo per impedire il peccato e fare trionfare la grazia. Tra i mezzi più efficaci è il pensiero dei « Novissimi » che, proiettando il ragazzo verso la vita eterna, lo rende attento e diligente nelle realtà terrestri.

« La Confessione, la frequente Comunione, la santa Messa — egli afferma — sono le colonne che devono sostenere l'edificio educativo » (*MB XIII* 921).

Verità di ieri — di oggi — di sempre.

« La formazione — dice don Bosco — consiste in due cose: dolcezza in tutto e cappella sempre aperta, con ogni facilità di frequentare la Confessione e la Comunione » (*MB XVI* 168).

« Quando nelle case si trascura la frequenza ai sacramenti, queste non possono prosperare » (*MB XIII* 643).

Credendo a queste verità, e facendole vivere, noi abbiamo avuto anche i « santi » nei nostri oratori e nelle nostre scuole.

Non può subentrare oggi un falso rispetto della libertà della ragazza, troppo rispetto umano e poca fede da parte nostra?

Così don Bosco ci ammonisce: « Quando si comincerà a provare noia degli esercizi di pietà, quando si trascurerà la frequenza dei sacramenti, allora diminuirà il numero dei giovani e del clero » (*MB VI* 501).

Mentre oggi molte giovani invocano: « Parlateci di

Dio », noi non stiamo un po' alla periferia nelle nostre conversazioni di religione, per timore di non essere accettate se parliamo direttamente di lui?

Ancora don Bosco, che ha ben intuito l'anima dei giovani avverte: « Il giovane ama, più che non si creda, che si entri a parlargli dei suoi interessi eterni, e capisce da ciò chi gli vuole veramente bene » (*MB VI* 386).

Per timore di non essere abbastanza umane, finiamo per restare solo sul piano naturale e non educiamo più alla fede. Possiamo riuscire interessanti, ma non facciamo più da battistrada a Dio.

Non è significativa l'espressione di una ragazza: « Invece di continuare a dirci che la Messa non è obbligatoria ci dicano bene chi è Dio e che cos'è la Messa! »?

E' solo dalla vita di famiglia e dalla vita di grazia che scaturisce poi quella « gioia diffusiva », quell'allegrezza, che è sempre stata la più bella caratteristica dei nostri ambienti.

FORMAZIONE INTEGRALE

L'assistenza costruttiva, la convivenza affettuosa con le ragazze, l'istruzione religiosa, la vita sacramentale costruiscono a poco a poco nelle ragazze la « coscienza cristiana retta e salda ». Questo è il dono più grande che noi possiamo far loro per la vita.

Solo così si attua una vera educazione integrale.

Nella frase di don Bosco: « formare onesti cittadini e buoni cristiani » c'è tutto un itinerario implicito di formazione integrale.

Sottolineo in particolare « formiamo la donna »; aiutiamola ad acquistare le virtù femminili che sono nel disegno di Dio su di lei.

Esercitiemo le ragazze nella gentilezza, nella generosità; educiamole all'ordine, alla laboriosità, alla forza.

Oggi, in vari corsi indetti nell'Istituto, è stato approfondito il senso dell'educazione sessuale. Quale ne è la sostanza? Conoscersi bene come donne e realizzarsi secondo il disegno di Dio.

Nella formazione integrale della donna ha una parte fondamentale la formazione alla castità intesa come sereno dominio sulle proprie forze affettive, per potersi realizzare in libertà e pienezza e in totalità di dono.

Gli esperti in materia identificano, infatti, l'educazione sessuale con l'educazione all'amore. Per questo essa è un aspetto fondamentale dell'educazione integrale.

Educazione sessuale allora significa valorizzazione della donna — o dell'uomo — secondo le proprie essenziali caratteristiche, in uno stile di dignità e di equilibrata disinvoltura, di espansione e di signorile riserbo, di disponibilità matura e, proprio per questo, non emotiva ed instabile.

Non dimentichiamo che noi dobbiamo portare alle giovani « un messaggio di purezza »: è una caratteristica nostra ed è anche una gloria perché è proprio questa educazione alla purezza che ha dato alla Chiesa, alla società ottime madri di famiglia e intrepide religiose che, in ogni parte del mondo, hanno operato molto perché hanno amato molto.

LE OPERE DELLA PASTORALE GIOVANILE

« Le Figlie di Maria Ausiliatrice, esercitando nella Chiesa l'apostolato corrispondente alla fisionomia e al fine specifico dell' Istituto, rendono testimonianza a Gesù Cristo Maestro e vivono il motto del santo Fondatore: " Da mihi animas, coetera tolle! ", che attuano fedelmente, secondo il metodo suggerito a s. Giovanni Bosco da Maria Ausiliatrice " la Maestra senza la cui disciplina ogni sapienza diviene stoltezza " (MB I 124) »

(Cost 62)

LE OPERE DELLA PASTORALE GIOVANILE

Schema

LA PASTORALE GIOVANILE DEV' ESSERE SOSTENUTA DA
UNA CATECHESI ILLUMINATA

- *Ogni opera per don Bosco non è che un mezzo per portare la gioventù a Dio*

E' VALIDA ANCORA OGGI LA SCUOLA CATTOLICA?

- « *Gravissimum educationis* » (art. 5-8)
- *Per don Bosco la scuola è un momento forte per formare « l'onesto cittadino e il buon cristiano ». A Mornese, fin dagli inizi, egli istituì la scuola*
- *Don Bosco non trascurò la cultura, ma la volle tutta informata di spirito cattolico*

- *« Cercate prima di tutto il Regno di Dio » anche nella scuola... e ne verrà di conseguenza tutto il resto*
- *Verifica della nostra cultura: se è influenzata di laicismo, come formerà coscienze cristiane?*
- *Le insegnanti con la direttrice, con i laici impegnati nella educazione delle giovani (insegnanti e genitori) con le suore della comunità, devono collaborare per creare la vera comunità educativa*

IL TEMPO LIBERO E' TEMPO PROFICUO PER L'EDUCAZIONE ALLA LIBERTA'

- *Dare la priorità alle occupazioni che portano alla riflessione e all'approfondimento spirituale*
- *Dare anche una particolare importanza alle passeggiate e portare le alunne a contatto con la natura*
- *Dare alle ragazze la capacità di maturare delle convinzioni: questo è il frutto più prezioso della nostra opera educativa*

ORATORIO: OPERA PRIMA DELL' ISTITUTO

- *L'oratorio ha per primo scopo la formazione religiosa delle giovani*
- *E' « tavola di salvezza » che accoglie tutte*

- *Sempre vestito a festa ha un clima di calore che fa sentire la famiglia*
- *Le ragazze emigrate, le giovani operaie, le fanciulle abbandonate sono le più desiderate*

ORATORIO-CENTRO GIOVANILE: MEZZO DI FORMAZIONE

- *Il ruolo della suora nell'oratorio-centro giovanile non è più quello dell'organizzatrice, ma dell'animatrice dei gruppi*
- *Le sue parole, il suo comportamento, mentre esprimono la donazione affettuosa, riflettono insieme la dignità della sua vita consacrata*
- *L'impostazione attuale dell'oratorio-centro giovanile esige grande capacità di collaborazione nella carità*
- *I gruppi di impegno, specie quelli di impegno mariano, hanno ruolo di fermento tra le giovani*
- *L'oratorio-centro giovanile sia possibilmente quotidiano. La suora collabori con le allieve ed exalieve per istituire il doposcuola e corsi vari per la promozione umano-sociale e cristiana della gioventù*
- *Per salvaguardare l'unità dell'oratorio, si è proposto il Consiglio oratoriano che unisce in una azione di corresponsabilità: oratorio, parrocchia, famiglia*

- *La nostra azione nell'oratorio-centro giovanile mira alla formazione delle ragazze:*
 - *formazione particolare data nei vari gruppi*
 - *formazione individuale data ad ogni giovane dalle assistenti e dalla direttrice perché l'educazione è sempre un rapporto personale*
- *La ragazza che si sente seguita, amata, diventa preziosa collaboratrice della suora*
- *L'esperienza ha dimostrato che le ragazze vivaci, seguite così, sono diventate vere apostole*

LE OPERE DELLA PASTORALE GIOVANILE

Linee di riflessione

LA PASTORALE GIOVANILE DEV' ESSERE SOSTENUTA DA
UNA CATECHESI ILLUMINATA

L'articolo 4 delle Costituzioni dice espressamente:
«L'Istituto raggiunge il suo fine specifico principalmente attraverso l'apostolato catechistico, esercitato anzitutto nelle sue opere caratteristiche: oratori festivi e quotidiani, istituti educativi e scuole di ogni grado, con tutte le altre organizzazioni che tali opere comportano».

Questo articolo ci introduce nel discorso della « Pastorale Giovanile », cioè della nostra missione apostolica negli oratori-centri giovanili, nelle scuole e in tutte le altre organizzazioni educative, ricordandoci che tutte devono essere sostanziate e sostenute da una catechesi illuminata e aggiornata.

Siamo nella Chiesa, della Chiesa e in essa abbiamo una specifica « missione catechistica ».

La catechesi ha per prima fonte del suo messaggio, la Parola di Dio.

Ma vi è uno strettissimo rapporto tra la Sacra Scrittura e la vita della Chiesa: tutto confluisce in Cristo.

Per speciale assistenza dello Spirito Santo, nella tradizione della Chiesa vi è ciò che nessun libro potrebbe contenere.

La catechesi, quindi, non può limitarsi alla sola fonte della Scrittura, ma deve attingere pure alla Tradizione e al Magistero della Chiesa che ha il compito di illuminare il senso della fede nei credenti.

Oggi è doveroso aggiornarsi nell'insegnamento della catechesi secondo gli orientamenti delle Commissioni Episcopali che aiutano a comprendere le esigenze concrete dell'ambiente in cui dobbiamo lavorare.

Don Bosco non ha esitato a dichiarare che scuole, oratori, divertimenti, ecc. tutto deve diventare mezzo per istruire i giovani nella religione e portarli a Dio: « Tutto deve considerarsi come un mezzo: il nostro fine supremo è far buoni i ragazzi e salvarli eternamente » (MB VI 68).

E in particolare: « I maestri si ricordino che la scuola è solo un mezzo per fare del bene » (MB X 1018).

E' VALIDA ANCORA OGGI LA SCUOLA CATTOLICA?

Qua e là va insinuandosi anche nei nostri ambienti la svalutazione dell'apostolato della scuola nei confronti di altri apostolati che si giudicano più necessari e più urgenti.

E' valida ancora la scuola cattolica?

Basta leggere nella dichiarazione *Gravissimum educationis* quanto dice il Concilio: « un'importanza tutta

particolare riveste la scuola » (GE 5). « La presenza della Chiesa in campo scolastico si rivela in modo particolare nella scuola cattolica. Questa, al pari delle altre scuole, persegue le finalità culturali proprie della scuola e la formazione umana dei giovani. Ma suo elemento caratteristico è di dare vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità, di aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura che in essi ha realizzato il battesimo, e di coordinare infine l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza (...). Solo così la scuola cattolica (...) prepara i giovani al servizio per la diffusione del Regno di Dio » (GE 8).

In questa luce don Bosco ha organizzato le scuole: con cuore di santo e intuizione di apostolo.

La scuola è un momento forte per l'azione formativa dell'« onesto cittadino e buon cristiano ».

Fin dagli inizi, a Mornese, don Bosco ha fondato una scuola e fin dal primo abbozzo delle Costituzioni, ha compreso le scuole nel nostro apostolato specifico.

In quale altro ambiente fuori della scuola noi possiamo avere le ragazze con noi, dal mattino alla sera, per mesi consecutivi? Dove possiamo seguirle e formarle quasi una per una?

Il bene che nella scuola possiamo fare alle alunne (a cominciare dalla scuola materna fino alle scuole superiori), alle famiglie, specialmente organizzando con loro la comunità educativa, è così vasto che non riusciamo a misurarlo.

Ma la scuola deve essere per noi, come per don Bosco, « un mezzo » per portare al Signore. Dobbiamo « far

passare Dio nel cuore dei giovani, non solo per la porta della chiesa, ma anche per quella della scuola e dell'officina » (*MB* VI 815-816).

Un « mezzo », è vero, ma non per questo viene trascurata la seria preparazione culturale.

Don Bosco non trascurò mai la preparazione dei suoi maestri: chi sa dare con competenza la propria materia è uomo onesto; se oltre alla competenza, c'è il vigore di una testimonianza di fede che penetra ogni espressione, troviamo il cristiano coerente. La consacrata, con tutta la sua vita, dovrebbe far sentire fortemente alle giovani la forza di questa coerenza. Allora la scuola forma per la vita e matura nell'uomo il cristiano.

Non dobbiamo mai alzare barriere fra scuola e pastorale, tra biblioteca e vita pratica.

L'eccessiva preoccupazione degli esami può diventare talvolta una tentazione che fa trascurare l'azione formativa della scuola.

La suora-insegnante non ha senso se non è « segno » della sua consacrazione.

C'è quindi da fare la verifica della nostra cultura: se essa è influenzata da laicismo, come possiamo dare idee e orientamenti capaci di formare delle cristiane?

Indispensabile per maturarci in questo senso è la lettura sistematica della Sacra Scrittura, delle encicliche, dei documenti conciliari; di buone riviste cattoliche, de « *L'Osservatore Romano* »; e del quotidiano cattolico nei paesi in cui è pubblicato.

La letteratura, la filosofia, le scienze tutte, devono essere viste e presentate nella luce della verità, di Dio. Per giungere a questo non occorre fare prediche, anzi queste sarebbero controproducenti. Basta che viviamo sul serio la nostra consacrazione.

Se l'insegnante è sempre con Maria, sotto l'azione dello Spirito Santo, un rilievo, una parola, un gesto, aprono le vie alla grazia: e i cuori ne sono toccati.

Quanto poi ci sarebbe da dire sul modo di insegnare alle alunne come leggere i segni dei tempi! Gli stessi mutamenti sociali sono oggi più che rapidi e portano con sé una larga serie di problemi.

E' nella scuola che noi abbiamo mille modi per aiutare le giovani a maturare una retta interpretazione dei fatti, servendoci della dottrina sociale della Chiesa e preparandole così cristianamente alla vita.

L'impostazione che la scuola va prendendo, ci impegna sempre più a realizzare la comunità educativa.

Oggi non possiamo più educare la ragazza ignorando la famiglia. Rischieremmo di fare di lei un'insicura proprio perché vive spesso fra mentalità e convinzioni del tutto diverse, quando non sono opposte. Questo può creare in lei uno scetticismo che porta alla sfiducia. Al contrario, rendere i genitori corresponsabili con noi nell'opera educativa, significa creare veramente l'ambiente educativo.

Quanto diciamo ci impegna sempre più fortemente alla coerenza.

I laici (genitori e insegnanti esterni) devono vedere in noi « vissuto » il metodo preventivo e quell'unità di azione che loro proponiamo come necessaria realtà. Se fra noi manca la carità che concretamente significa: disponibilità ai consigli di classe, capacità di ascolto, di collaborazione, fiducia vicendevole, come possiamo proporre queste mete agli altri?

Come possiamo arrivare a quell'unità di intenti e di programmazione su cui, giustamente, si insiste tanto?

A creare questa comunità educativa è chiamata ogni

suora della casa. Queste iniziative, infatti, coinvolgono concretamente tutte le sorelle, ciascuna nel proprio settore perché hanno ripercussione sulla vita comunitaria.

Se ciascuna si sente disponibile nell'apporto che può dare, allora la carità diventa il fondamento forte di questa comunità che si fa davvero educativa all'interno e per coloro che vi collaborano. Se non c'è questa animazione di vera carità, non valgono né i raduni, né le tecniche di gruppo: rischiano di essere l'apparenza che, al primo ostacolo, rivela la propria fragilità (cf Sr. M. PIA BIANCO, *La comunità educativa*).

IL TEMPO LIBERO E' TEMPO PROFICUO PER L'EDUCAZIONE ALLA LIBERTA'

La scuola non esaurisce però tutta la nostra azione educativa.

C'è il tempo libero dagli impegni scolastici, ed è il tempo più proficuo per l'educazione alla libertà, alle scelte rette e responsabili.

Non vi parlo delle occupazioni del tempo libero: ne avete già sentito trattare. Ricordiamo solo che va data sempre la priorità a quelle occupazioni che portano alla riflessione e all'approfondimento spirituale. Amiamo ciò che i giovani amano, ma per condurli ad amare ed apprezzare i veri valori umani e cristiani (cf *MB IV 544*).

Così il tempo libero sarà davvero tempo di liberazione interiore per la ragazza e la stimolerà ad unirsi a Dio sia nella sosta della preghiera sia nel contatto delle cose, riguardate « come se al presente uscissero dalle mani di Dio » (*GS 37*).

Diamo molta importanza anche alle passeggiate per mettere le alunne a contatto con la natura.

Le ragazze possono così essere condotte all'ammirazione delle cose e alla comunicazione filiale col Creatore: questa loro interiorizzazione sarà uno dei frutti più preziosi della nostra opera educativa.

ORATORIO: OPERA PRIMA DELL' ISTITUTO

Prima di parlare dell'oratorio-centro giovanile, secondo quanto oggi si va studiando, lasciate che vi richiami la fisionomia dell'oratorio, secondo lo spirito con cui è sorto. Anche se, in certi luoghi, i mezzi e il personale mancano, non dobbiamo venir meno alla fisionomia fondamentale che lo caratterizza.

L'oratorio non è un ricreatorio.

Il cuore dell'oratorio è la cappella.

Lo scopo primo dell'oratorio è la formazione della mentalità di fede.

I mezzi per attirare, interessare e divertire le ragazze, sono i più svariati.

L'oratorio « tavola di salvezza » (don Bosco), si può trasformare in un « vero seminario dei fedeli per la Parrocchia » (Card. Schuster) e « nell'opera fondamentale dell'apostolato e della pedagogia parrocchiale » (Card. Montini).

Don Bosco afferma: « Solo con l'oratorio si può fare un bene radicale alla popolazione di un paese » (*MB* XI 351).

La scuola si può aprire a un gran numero di ragazze; l'oratorio a tutte.

Nella scuola si possono fare selezioni; l'oratorio accoglie tutte.

Molte ragazze che non si sentono di entrare in un gruppo, vanno invece volentieri all'oratorio.

L'oratorio può oggi presentare in qualche luogo delle flessioni nella frequenza. Questo non vuol dire che non serva più. Ha però anch'esso bisogno di rinnovamento, come tante altre istituzioni.

« Coloro che vivono nei nostri oratori sentono che questa è l'ora della rinascita: un'ora grande, forse un'ora storica; un'ora di grazia, un'ora di responsabilità » (Paolo VI - *Messaggio agli oratori milanesi*).

L'oratorio è valido ancor oggi? Sì, a un patto: che ci siano suore con anima di apostole, che credano al valore della preghiera e non si misurino nella carità e nei sacrifici.

Lo zelo è industrioso e se l'oratorio deve essere sempre nuovo, sempre « vestito a festa » per attirare le ragazze, le suore devono saper creare i centri di interesse adatti alla gioventù di oggi.

Bisogna trovare attrattive nuove.

Non tutti gli oratori però hanno le stesse esigenze: è necessario quindi studiare la fisionomia delle varie località.

Non possiamo andare in un oratorio con formule assolute, ma dobbiamo adattarci alle circostanze, valorizzandole ai fini educativi.

L'importante è che le ragazze trovino la suora disponibile e con cuore di apostola.

Oggi molte ragazze vengono volentieri all'oratorio per lo sport; curiamo dunque lo sport, ma diamogli un'animazione spirituale, tenendo presente che anche lo sport è solo un « mezzo » per far vivere la vita di grazia.

Si dice spesso: «Le ragazze sono difficili; non accettano». Ma anche oggi Gesù ci ripete: «Chiedete ed otterrete» (Lc 11,9). Se qua e là si ottiene poco, non è forse perché ci sono suore che oggi pregano poco?

Qualcuna potrà sorprendersi perché insisto tanto sul ricorso alla preghiera. L'esperienza vi farà vedere che costruzioni che sembravano meravigliose e che riscuotevano tanti applausi si sono afflosciate e isterilite, proprio perché poggiavano su mezzi e interessi solo umani e molto poco sulla preghiera!

Ripenso a sr. Troncatti, a quell'eroica missionaria che faceva fiorire i miracoli sui suoi passi. Chi è vissuto con lei, non fa che ripetere: «Pregava sempre!». E sr. Troncatti era tutt'altro che inattiva e non è vissuta nell'altro secolo: è morta nell'agosto del 1969!

L'oratorio è l'ambiente sempre «vestito a festa», offerto a tutte, e con un clima di calore che fa sentire la famiglia, specie alle fanciulle più povere e abbandonate.

Le ragazze emigrate, sradicate dal loro ambiente, le operaie, le giovani senza il conforto di una famiglia, dovrebbero essere particolarmente cercate e invitate.

Nelle zone in via di sviluppo l'oratorio è un valido strumento anche per la promozione umano-sociale, oltre che cristiana, della gioventù.

In molti oratori, anche nelle nostre città, si sono istituiti dopo-scuola, corsi di economia domestica, di contabilità, di confezione e taglio, e lo zelo delle direttrici e suore sa trovare valide collaboratrici fra le exallieve e le cooperatrici.

Non intendo presentarvi l'oratorio-centro giovanile dal punto di vista organizzativo. Ci basta sottolineare che l'oratorio-centro giovanile è l'ambiente dove le giovani devono poter trovare interessi che le impegnino in un'arricchente attività.

Sottolineo che nei gruppi di impegno, di qualsiasi genere, la suora deve presentarsi « con Maria sotto l'azione dello Spirito Santo » per essere la vera animatrice spirituale.

Se la suora avrà una mentalità evangelica e salesiana, sarà pronta ad ascoltare, capace di formare e orientare le giovani senza voler assumere lei il ruolo di organizzatrice. Sarà « animatrice » capace di suscitare creatività ed energie.

Ho detto in altri incontri che le ragazze amano trovare nel nostro atteggiamento sereno, disinvolto, una certa linea di austerità, di compostezza, di modestia che fa sentire in noi la religiosa.

Certi comportamenti fanciulleschi, certe libertà che denotano superficialità, creano il cameratismo e portano al fallimento dell'opera apostolica.

L'impostazione dell'oratorio-centro giovanile esige in noi capacità di collaborazione fortificata da grande carità. Non c'è più la « mia classe », la « mia squadra » e tanto meno, le « mie ragazze »! I centri di interesse che animano i vari gruppi diventano il richiamo attuale a cui la ragazza spontaneamente aderisce. La necessità di essere attente alle sue esigenze e di inserirsi in modo spontaneo con una conversazione formativa, esige nella suora una preparazione più seria, più approfondita, più vissuta.

Solo se la suora è veramente capace di lasciar passare il Signore, si può assistere al fiorire di gruppi impegnati di qualsiasi tipo e aiutare le ragazze a riscoprire la propria consacrazione battesimale alla luce di Maria. Potranno allora rifiorire i gruppi di impegno mariano e si attuerà quella pastorale vocazionale che, se nella sua essenza è l'aiuto offerto perché ciascuna scopra la propria vocazione nella Chiesa, è pure il bisogno di testimoniare la gioia della nostra consacrazione perché le ragazze possano riflettere su questo valore.

Del resto le Costituzioni ci ricordano che *« le vocazioni religiose sono la ricompensa divina alla fedeltà nella vita consacrata e alla dedizione nell'impegno apostolico »* (Cost 68).

Il Capitolo Generale Speciale ha deliberato che, dov'è possibile, l'oratorio-centro giovanile sia quotidiano e vi sia una suora preparata, libera, per seguirne con impegno la programmazione e sia zelante anche nel cercare collaboratrici.

Come si può restare in pace quando ci sono tante ragazze sole in giro per le strade? L'ansia che don Bosco aveva per le anime, deve prendere anche noi e renderci capaci di sacrificio.

E' evidente che alle ragazze che vengono quotidianamente nelle nostre case, non possiamo offrire solo gli ambienti, ma ci dobbiamo impegnare a stare con loro, a valorizzare insieme il tempo libero in modo che le arricchisca e sia occasione per maturarle e aprirsi agli altri. Questo esige una buona programmazione che, se deve sempre lasciare spazio alla creatività, permette di evitare anche il pericolo di cadere nell'improvvisazione.

Per rendere sempre più funzionale l'oratorio-centro giovanile, è stata proposta l'idea di costituire il Con-

siglio oratorio formato dalla direttrice della casa, dal parroco, dalla suora responsabile dell'oratorio-centro giovanile, dalle assistenti, dalle catechiste, dalle animatrici dei gruppi di impegno delle varie attività culturali - ricreative - missionarie - ecc., e dai rappresentanti dei parenti. Iniziativa ottima che dobbiamo impegnarci ad attuare. Attraverso l'apporto vario di esperienza che ciascuno può dare, le programmazioni rimangono più aderenti alla vita, più partecipate perché non offerte in modo unilaterale ma maturate nel confronto delle proposte. Allora verranno considerati i problemi di formazione in modo concreto, adattandosi alla diversa esperienza delle giovani.

Infatti, se l'oratorio-centro giovanile è aperto a tutte, l'azione formativa dovrà assumere caratteri diversi. C'è la formazione iniziale di massa, ma c'è specialmente la formazione particolare, data nei vari gruppi che spontaneamente si formano.

C'è pure quell'incontro individuale con la giovane (la « parolina all'orecchio » di don Bosco) che le fa sentire la suora vicina ai suoi problemi e alle sue speranze.

Tutte, ma in particolare le ragazze più ricche di energie che nel gruppo assumono spontaneamente il ruolo di leaders, se in questi incontri brevi trovano la suora carica di Dio, diventano apostole.

Le giornate « consacrate » letteralmente da tante direttrici ad ascoltare, o confortare, orientare le oratoriane, passeggiando per il cortile, che meraviglie di costruzioni morali hanno portato in tanti cuori e che ricchezza di vocazioni per l'Istituto!

E' un lavoro faticoso, talvolta sfibrante, ma quanto bene sorge da questo sacrificio!

Se la ragazza trova nella nostra casa serenità e cuore, ne fa la sua seconda casa, prende parte attiva a ogni iniziativa e diventa anzi essa stessa una collaboratrice delle suore.

Quando un oratorio-centro giovanile non solo è ben organizzato, ma è compreso dalle suore nel suo spirito, la ragazza diventa di casa, diventa inventiva, fa proprio lo spirito salesiano nella sua caratteristica di calore di famiglia dove ciascuno si sente responsabile della serenità e della collaborazione di tutte.

CONCLUSIONE

Le riflessioni fatte hanno solo sfiorato la ricchezza delle nostre Costituzioni.

Ogni articolo sarebbe bastato da solo a dare argomento per varie conversazioni.

E' vero che si è cercato di completare quello che è stato detto con documentazioni tratte, in gran parte, dalla vita dei nostri santi, ma certamente restano tante lacune.

Se questi incontri però, saranno serviti a prendere più coscienza del dono che Dio ci ha fatto chiamandoci alla vita religiosa e salesiana, avranno raggiunto il loro scopo.

Abbiamo preso soprattutto coscienza che la vocazione di Figlia di Maria Ausiliatrice mette tutta la nostra vita nelle mani della Madonna. Non facciamo più nulla senza di lei.

Come lei siamo consacrate a Dio, come lei caste, povere, obbedienti; come lei contemplative e operanti,

come lei madri delle anime, specie della gioventù più povera e abbandonata.

Maria ci renda docili strumenti dello Spirito Santo per crescere nella conoscenza, nell'amore di Gesù e nello zelo per le anime secondo il carisma che ha dato a don Bosco e che madre Mazzarello ha vissuto in fedeltà creativa. E sarà rinnovandoci nella fiducia in lei che potremo vedere ancora i miracoli.

Possiamo perciò concludere i nostri incontri con le parole di don Bosco:

CON INCORREGGIBILE OTTIMISMO
NOI SPERIAMO, ANZI SIAMO SICURI,
DI POTER PROSEGUIRE
NEL NOME DELLA MADONNA.

Documentazione

La lettera scritta da don Bosco a Roma il 10 maggio del 1884 (MB XVII 107-141), pare la documentazione più significativa per l'attuazione di una vita apostolica salesiana.

La presentiamo, quindi, per intero, perché possa divenire oggetto di riflessione e porti ad una più vigorosa fedeltà allo spirito di don Bosco.

Miei carissimi figliuoli in G. C.,

vicino o lontano io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Questo pensiero, questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena, quale voi non potete immaginare. Perciò io avrei desiderato scrivere queste righe una settimana fa, ma le continue occupazioni me lo impedirono.

Tuttavia, benché pochi giorni manchino al mio ritorno, voglio anticipare la mia venuta fra voi almeno per lettera, non potendolo di persona. Sono le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo ed ha il dovere di parlarvi con la libertà di un padre.

E voi me lo permetterete, non è vero? E mi presterete attenzione e metterete in pratica quello che sono per dirvi.

L'Oratorio prima del 1870

Ho affermato che voi siete l'unico ed il continuo pensiero della mia mente. Or dunque in una delle sere scorse io mi ero ritirato in camera e, mentre mi di-

sponeva per andare a riposo, aveva incominciato a recitare le preghiere che mi insegnò la mia buona mamma.

In quel momento, non so bene se preso dal sonno o tratto fuor di me da una distrazione, mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio.

Uno di questi due mi si avvicinò e, salutandomi affettuosamente, mi disse:

— O don Bosco! Mi conosce?

— Sì che ti conosco, risposi.

— E si ricorda ancora di me? soggiunse quell'uomo.

— Di te e di tutti gli altri. Tu sei Valfrè ed eri nell'Oratorio prima del 1870.

— Dica, continuò quell'uomo, vuol vedere i giovani, che erano nell'Oratorio ai miei tempi?

— Sì, fammeli vedere, io risposi, ciò mi cagionerà molto piacere.

Allora Valfrè mi mostrò i giovani tutti con le stesse sembianze e con la statura e nell'età di quel tempo.

Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare.

Qui si giocava alla rana, là a barrarotta ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani che pendeva dal labbro di un prete, il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giocava all'asino vola ed ai mestieri. Si cantava, si rideva da tutte le parti e dovunque chierici e preti, e intorno ad essi giovani che schiamazzavano allegramente.

Si vedeva che fra i giovani e i superiori regnava la più grande cordialità e confidenza. Io era incantato a questo spettacolo, e Valfrè mi disse:

— Veda, la familiarità porta affetto e l'affetto porta confidenza. Questo apre i cuori e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti ed ai superiori.

Diventano schietti in confessione e fuori di confessione e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare Colui dal quale sono certi di essere amati.

L'Oratorio nel 1884

In quell'istante si avvicinò a me l'altro mio antico allievo, che aveva la barba tutta bianca e mi disse:

— Don Bosco, vuole adesso conoscere e vedere i giovani che attualmente sono nell'Oratorio? — Costui era Buzzetti Giuseppe.

— Sì, risposi io; perché è già un mese che più non li vedo!

E me li additò: vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non udiva più grida di gioia e cantici, non più vedeva quel moto, quella vita, come nella prima scena.

Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza, che faceva pena al mio cuore. Vidi, è vero, molti che correivano, giocavano, si agitavano con beata spensieratezza, ma altri, non pochi, io ne vedeva star soli, appoggiati ai pilastri in preda a pensieri sconsolanti; altri su per le scale e nei corridoi o sopra i poggiali dalla parte del giardino per sottrarsi alla ricreazione comune; altri passeggiare lentamente in gruppi parlando sottovoce fra di loro, dando attorno occhiate sospettose e maligne: talora sorridere, ma con un sorriso accompagnato da occhiate da far non solamente so-

spettare ma credere che s. Luigi sarebbe arrossito se si fosse trovato in compagnia di costoro; anche fra coloro che giocavano ve ne erano alcuni così svogliati, che facevano vedere chiaramente, come non trovasse-ro gusto nei divertimenti.

— Ha visto i suoi giovani? mi disse quell'antico allievo.

— Li vedo, risposi sospirando.

— Quanto sono differenti da quelli che eravamo noi una volta! esclamò quell'antico allievo.

— Purtroppo! Quanta svogliatezza in questa ricreazione!

— E di qui proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai santi sacramenti, la trascuratezza nelle pratiche di pietà in chiesa e altrove; lo star mal volentieri in un luogo ove la divina Provvidenza li ricolma di ogni bene per il corpo, per l'anima, per l'intelletto.

Di qui il non corrispondere che molti fanno alla loro vocazione; di qui le ingratitudini verso i superiori; di qui i segretumi e le mormorazioni, con tutte le altre deplorabili conseguenze.

Carità manifesta e sapiente

— Capisco, intendo, risposi io. Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani, perché riprendano l'antica vivacità, allegrezza ed espansione?

— Con la carità!

— Con la carità? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato per il corso di ben quarant'anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti

stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni per dare ad essi pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute delle loro anime. Ho fatto quanto ho saputo e potuto per coloro che formano l'affetto di tutta la mia vita.

— Non parlo di lei!

— Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Dei direttori, prefetti, maestri, assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumano i loro anni giovanili per coloro che ad essi affidò la divina Provvidenza?

— Vedo, conosco; ma ciò non basta: manca il meglio.

— Che cosa manca dunque?

— Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.

— Ma non hanno gli occhi in fronte? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?

— No, lo ripeto, ciò non basta.

— Che cosa ci vuole dunque?

— Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono, con il partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a veder l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono, la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi; e queste cose imparino a fare con slancio ed amore.

Assistenza trascurata

— Spiegati meglio!

— Osservi i giovani in ricreazione.

Osservai e quindi replicai:

— E che cosa c'è di speciale da vedere?

— Sono tanti anni che va educando giovani e non capisce? Guardi meglio! Dove sono i nostri salesiani?

Osservai e vidi che ben pochi preti e chierici si mescolavano fra i giovani e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. I superiori non erano più l'anima della ricreazione.

La maggior parte di essi passeggiavano fra di loro parlando, senza badare che cosa facessero gli allievi; altri guardavano la ricreazione non dandosi nessun pensiero dei giovani; altri sorvegliavano così alla lontana senza avvertire chi commettesse qualche mancanza; qualcuno poi avvertiva, ma in atto minaccioso e ciò raramente.

Vi era qualche salesiano che avrebbe desiderato intramettersi in qualche gruppo di giovani, ma vidi che questi giovani cercavano studiosamente di allontanarsi dai maestri e superiori.

Vivere con i giovani

Allora quel mio amico ripigliò:

— Negli antichi tempi dell'Oratorio lei non stava sempre in mezzo ai giovani e specialmente in tempo di ricreazione? Si ricorda quei begli anni? Era un tripudio di Paradiso, un'epoca che ricordiamo sempre con amore, perché l'affetto era quello che serviva di regola, e noi per lei non avevamo segreti.

— Certamente! E allora tutto era gioia per me e nei giovani uno slancio per avvicinarsi a me, per volermi parlare, ed una viva ansia di udire i miei consigli e metterli in pratica. Ora però vedi come le udienze

continue e gli affari moltiplicati e la mia sanità me lo impediscono.

— Va bene: ma se lei non può, perché i suoi salesiani non si fanno suoi imitatori? Perché non insiste, non esige che trattino i giovani come li trattava lei?

— Io parlo, mi spolmono, ma purtroppo molti non si sentono più di fare le fatiche di una volta.

— E quindi trascurando il meno, perdono il più e questo più sono le loro fatiche. Amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai superiori. E a questo modo sarà facile la loro fatica.

La causa del presente cambiamento nell'Oratorio è che un numero di giovani non ha confidenza nei superiori. Anticamente i cuori erano aperti ai superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente.

Ma ora i superiori sono considerati come superiori e non più come padri, fratelli e amici; quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola, per amore di Gesù, bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottratti a questa la confidenza cordiale. Quindi l'obbedienza guidi l'allievo come la madre guida il fanciullino; allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'allegrezza antica.

— Come dunque fare per rompere questa barriera?

— Familiarità con i giovani specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuol essere amato bisogna che faccia vedere che ama.

Gesù Cristo si fece piccolo con i piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità! Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione con i giovani diventa come fratello.

Se uno è visto predicare dal pulpito si dirà che fa né più né meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama.

Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole fatte risuonare all'improvviso all'orecchio di un giovane mentre si divertiva!

Amare veramente i giovani

Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani ed i superiori.

I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti. Questo amore fa sopportare ai superiori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti.

Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa, né spese il lucignolo che fumigava. Ecco il vostro modello.

Allora non si vedrà più chi lavora per fine di vanagloria; chi punisce solamente per vendicare l'amor proprio offeso; chi si ritira dal campo della sorveglianza per gelosia di una temuta preponderanza altrui; chi mormora degli altri volendo essere amato e stimato dai giovani, esclusi tutti gli altri superiori, guadagnando null'altro che disprezzo ed ipocrisie moine; chi si lascia rubare il cuore da una creatura e, per fare la corte a questa, trascura tutti gli altri giovanetti; chi, per amore dei propri comodi, non dà importanza al dovere strettissimo della sorveglianza; chi, per un vano rispetto umano, si astiene dall'ammonire chi deve essere ammonito.

Se ci sarà questo vero amore, non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime. Quando

illanguidisce questo amore, allora le cose non vanno più bene.

Perché si vuol sostituire alla carità la freddezza di un regolamento? Perché i superiori si allontanano dall'osservanza di quelle regole di educazione che don Bosco ha loro dettate? Perché al sistema di prevenire con la vigilanza e amorosamente i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema, meno pesante e più spiccio per chi comanda, di bandire leggi che se si sostengono con i castighi, accendono odi e fruttano dispiaceri; se si trascura di farle osservare, fruttano disprezzo per i superiori e sono causa di disordini gravissimi?

Il superiore sia tutto a tutti

E ciò accade necessariamente se manca la familiarità. Se adunque si vuole che l'Oratorio ritorni all'antica felicità, si rimetta in vigore l'antico sistema: il superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio o pena dei giovani, tutto occhio per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati.

Allora i cuori non saranno più chiusi e non regneranno più certi segretumi che uccidono. Solo in caso di immoralità i superiori siano inesorabili. E' meglio correre il rischio di scacciare dalla casa un innocente, che ritenere uno scandaloso.

Gli assistenti si facciano uno strettissimo dovere di coscienza di riferire ai superiori tutte quelle cose che, in qualunque modo, possano essere offesa di Dio.

Allora io interrogai:

— E qual è il mezzo precipuo perchè trionfi simile familiarità e simile amore e confidenza?

— L'osservanza esatta delle regole della casa.

— E null'altro?

— Il piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera.

Vivere in grazia di Dio

Mentre così il mio antico allievo finiva di parlare ed io continuava ad osservare con vivo dispiacere quella ricreazione, a poco a poco mi sentii oppresso da grande stanchezza che andava ognora crescendo. Questa oppressione giunse al punto che, non potendo più resistere, mi scossi e rinvenni.

Mi trovai in piedi vicino al letto. Le mie gambe erano così gonfie e mi facevano così male che non potevo più stare diritto. L'ora era tardissima, quindi me ne andai a letto risoluto di scrivere ai miei cari figliuoli queste righe.

Io desidero di non far questi sogni perché mi stancano troppo. Nel giorno seguente mi sentiva rotto nella persona e non vedeva l'ora di riposare. Ma ecco, appena fui a letto, ricominciare il sogno.

Avevo dinanzi il cortile, i giovani che ora sono nell'Oratorio, e lo stesso antico allievo dell'Oratorio.

Io presi ad interrogarlo:

— Ciò che mi dicesti io lo farò sapere ai miei salesiani; ma ai giovani dell'Oratorio che cosa debbo dire?

Mi rispose:

— Che essi riconoscano quanto i superiori, i maestri, gli assistenti faticano e studiano per loro amore, poiché se non fosse per il loro bene non si assoggetterebbero a tanti sacrifici; che si ricordino essere l'umiltà la fonte di ogni tranquillità; che sappiano sopportare i difetti degli altri, poiché al mondo non si trova la perfezione, ma questa è solo in Paradiso; che cessino dalle mormorazioni, poiché queste raffreddano i cuori; e, soprattutto, che procurino di vivere nella santa grazia di Dio. Chi non ha pace con Dio, non ha pace con sé, non ha pace con gli altri.

— E tu mi dici adunque che vi sono fra i miei giovani di quelli che non hanno la pace con Dio?

— Questa è la prima causa del mal umore, fra le altre che lei sa, alle quali deve porre rimedio, e che non è necessario che ora le dica. Infatti non diffida se non chi ha segreti da custodire, se non chi teme che questi segreti vengano a conoscersi, perché sa che gliene tornerebbe vergogna e disgrazia. Nello stesso tempo se il cuore non ha pace con Dio, rimane angosciato, irrequieto, insofferente d'obbedienza, si irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada male e, poiché non ha amore, giudica che i superiori non lo amino.

Confessione e stabilità nei propositi

— Eppure, o caro mio, non vedi quanta frequenza di Confessioni e di Comunioni vi è nell'Oratorio?

— E' vero che grande è la frequenza delle Confessioni, ma ciò che manca radicalmente in tanti giovanetti che si confessano è la stabilità nei proponimenti. Si confessano, ma confessano sempre le stesse mancanze, le stesse occasioni pessime, le stesse abitudini cat-

tive, le stesse disobbedienze, la stessa trascuratezza nei doveri. Così si va avanti per mesi e mesi e anche per anni e taluni perfino così continuano alla 5ª ginnasiale.

Sono confessioni che valgono poco o nulla; quindi non recano pace, e se un giovanetto fosse chiamato in quello stato al tribunale di Dio sarebbe un affare ben serio.

— E di costoro ve ne sono molti all'Oratorio?

— Pochi in confronto del gran numero di giovani che sono nella casa. Osservi; e me li additava.

Io guardai e ad uno ad uno vidi quei giovani. Ma in questi pochi io vidi cose che hanno profondamente amareggiato il mio cuore. Non voglio metterli sulla carta, ma quando sarò di ritorno voglio esporle a ciascuno.

Qui vi dirò soltanto che è tempo di pregare e di prendere ferme risoluzioni; proporre non con le parole, ma con i fatti, e far vedere che i Comollo, i Savio Domenico, i Besucco e i Saccardi vivono ancora tra noi.

Maria SS.ma Ausiliatrice

In ultimo domandai a quel mio amico:

— Hai nulla altro da dirmi?

— Predichi a tutti, grandi e piccoli, che si ricordino sempre che sono figli di Maria SS.ma Ausiliatrice. Che ella li ha qui radunati per condurli via dai pericoli del mondo, perché si amassero come fratelli e perché dessero gloria a Dio e a lei con la loro buona condotta; che è la Madonna quella che loro provvede pane e mezzi di studiare con infinite grazie e portenti.

Si ricordino che sono alla vigilia della festa della loro SS. Madre e che con l'aiuto suo deve cadere quella barriera di diffidenza che il demonio ha saputo innalzare tra giovani e superiori e della quale sa giovare per rovina di certe anime.

— E riusciremo a togliere questa barriera?

— Sì certamente, purché grandi e piccoli siano pronti a soffrire qualche piccola mortificazione per amore di Maria e mettano in pratica ciò che io ho detto.

Intanto io continuavo a guardare i miei giovanetti e, allo spettacolo di coloro che vedevo avviati verso l'eterna perdizione, sentii tale stretta al cuore che mi svegliai. Molte cose importantissime che io vidi desidererei ancora narrarvi, ma il tempo e le convenienze non me lo permettono.

Conclusione

Concludo. Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumata tutta la vita? Niente altro fuorché, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'antico Oratorio. I giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra i giovani e i superiori; i giorni dello spirito di accondiscendenza e sopportazione, per amore di Gesù Cristo, degli uni verso gli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti.

Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre.

Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra di essere nell'Oratorio. Innanzi a Dio vi prote-

sto: basta che un giovane entri in una casa salesiana, perché la Vergine SS.ma lo prenda subito sotto la sua protezione speciale.

Mettiamoci adunque tutti d'accordo. La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che devono obbedire faccia regnare fra di noi lo spirito di san Francesco di Sales.

O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò distaccarmi da voi e partire per la mia eternità. (*Nota del segretario.* A questo punto don Bosco sospese di dettare; gli occhi suoi si riempirono di lacrime, non per rincrescimento, ma per ineffabile tenerezza che trapelava dal suo sguardo e dal suono della sua voce: dopo qualche istante continuò). Quindi io bramo di lasciar voi, o preti, o chierici, o giovani carissimi, per quella via del Signore nella quale egli stesso vi desidera.

A questo fine il Santo Padre, che io ho visto venerdì 9 maggio, vi manda di tutto cuore la sua benedizione.

Il giorno della festa di Maria Ausiliatrice mi troverò con voi innanzi all'effigie della nostra amorosissima Madre.

Voglio che questa gran festa si celebri con ogni solennità, e don Lazzeri e don Marchisio pensino a far sì che stiate allegri anche in refettorio. La festa di Maria Ausiliatrice deve essere il preludio della festa eterna che dobbiamo celebrare tutti insieme uniti un giorno in Paradiso.

Roma, 10 maggio 1884

Vostro aff.mo in G. C.
Sac. GIOV. BOSCO

pro manoscritto

Stampato nella Scuola Tipografica Privata FMA - ottobre 1973

00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
